



**Il ministro della Giustizia Castelli aveva affermato che la sinistra fomenta la rivolta**



**nelle carceri, e aveva sfidato la sinistra a smentirlo. Lo smentisce il Dipartimento Amministrazione**

**Penitenziaria che afferma: «La notizia è priva di fondamento» (Ansa, 24 settembre)**

## Iraq, Berlusconi va alla guerra da solo

*Ciampi e Casini, Chirac e Schröder, Vescovi e Ulivo: no all'attacco preventivo. Il documento Blair divide Londra. Al Gore: non si salta da un'impresa all'altra*

Berlusconi corre solo verso un appoggio incondizionato a Bush. Per Chirac «la guerra non è inevitabile». Per il democratico Al Gore «sarebbe precipitoso». Anche Blair ammorbidisce i toni, il Parlamento britannico si divide. Aumentano i timori per i contraccolpi in Medio Oriente. Una preoccupazione che è anche della Cei. Ciampi con il collega austriaco spinge per una posizione europea comune.

ALLE PAGINE 4, 12 e 13

### Cirami

Csm, la destra se ne va  
Un insulto a Ciampi

A PAGINA 6



### L'EUROPA CHE DICE DI NO

Gian Giacomo Migone

Le accuse di antiamericanismo, la mancanza delle rituali congratulazioni per la vittoria elettorale del cancelliere, le parole polemiche di Rumsfeld rivelano che l'amministrazione Bush ha accusato il colpo della conferma dei rosso-verdi tedeschi e che si apre un altro capitolo in un contenzioso che non riguarda solo la Germania ma l'Europa intera. Gerhard Schröder (a cui va affiancato Joschka Fischer) ha avuto quello che egli stesso ha chiamato il coraggio della verità sulla questione cruciale della guerra contro l'Iraq.

SEGUE A PAGINA 31

### Tv pubblica, un lunedì nero

## Missione compiuta Mediaset affonda la Rai

(Con l'eroica collaborazione di Baldassarre e Saccà)



Colpo grosso delle tv del premier: 14 milioni di spettatori per "Striscia" A PAG. 7

## DESTRA E SINISTRA SOGNANDO GERMANIA

Emanuele Macaluso

Il voto di domenica scorsa in Germania ci dice che in Europa spira ancora il vento gelido della destra, ma ci dice anche, e soprattutto, che è possibile fermarlo e vivere in un clima migliore di quelli in cui, quel vento ha avuto la meglio. Come in Italia. So bene che mettere a confronto situazioni del tutto diverse come quella tedesca e quella italiana è sbagliato e può essere fuorviante. In Germania si sono fronteggiati due grandi partiti, che hanno una storia democratica alle loro spalle e sono divisi da ispirazioni politico-culturali e programmi diversi, leggibili. I socialdemocratici hanno subito una flessione, ma sono un partito che va oltre il 38% dei voti. Ha perduto voti nel sud-ovest (-4%) e ne ha guadagnati all'est (+4%), a scapito della Pds (ex comunisti), diventando così il partito più rappresentativo della ritrovata unità nazionale.

SEGUE A PAGINA 30

## COMINCIANO A RISCRIVERE LA STORIA

Nicola Tranfaglia

Requeto da più di trent'anni l'Archivio Centrale dello Stato che custodisce i documenti e le memorie della nostra storia nazionale a partire dal 1860 ed è uno dei migliori archivi pubblici italiani, tanto da ospitare ogni giorno studiosi provenienti dall'Europa e del resto del mondo che studiano le vicende del nostro Paese. Negli ultimi cinque anni, grazie alla direzione di Paola Carucci che è professoressa di Archivistica presso l'Università di Roma La Sapienza, l'Archivio Centrale si è evoluto e modernizzato, sia dal punto di vista della strumentazione tecnica, sia delle iniziative culturali, di cui l'ultima è stata due mesi fa, la grande mostra su Carlo e Nello Rosselli nei documenti dell'Archivio. Sabato scorso Paola Carucci ha ricevuto una breve lettera dal ministro Urbani che, richiamandosi alla legge del luglio scorso di Frattini sugli alti dirigenti altrimenti detta "spoil system" che consente ai ministri di sostituire alti dirigenti qualora, a loro avviso, non conseguano gli obiettivi indicati dai ministri nei loro documenti e atti di indirizzo, l'ha destituita.

SEGUE A PAGINA 31

## Finanziaria, tutti litigano con tutti

*Il premier: «Ho il via libera di Ciampi». Follini: «A me risulta il contrario». Vertice senza Bossi*

### BREVE SOMMARIO DEI FALLIMENTI DEL GOVERNO

Pasquale Cascella

Ha sempre guardato con il fumo negli occhi. Silvio Berlusconi, i vertici di maggioranza. Sa bene, da quella volpe della comunicazione che è, che è segno di debolezza, non di forza, cedere le telecamere a segretari di partito a caccia di visibilità e a ministri vogliosi di fare i primi della classe. «A ogni vertice ci giochiamo centomila voti», si è lamentato una volta. Figuriamoci cosa deve aver provato, ieri, ad aggiornare il summit sulla politica economica a giovedì. Nuovo giro, nuova corsa. Sperando, la prossima volta, che il convoglio risulti pieno e disciplinato. Ieri Umberto Bossi ha dato forfait. Platamente polemico. Non aveva avvertito che chi tocca Giulio Tremonti colpisce Silvio Berlusconi?

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Litigano su tutto. Non è bastato il vertice di maggioranza, convocato a casa del premier, per ricomporre i contrasti nella maggioranza. Bossi - che in queste ultime settimane non perde occasione per attaccare i centristi alleati di governo - ieri non si è neanche presentato all'appuntamento.

All'ordine del giorno c'era la Finanziaria. In mattinata Tremonti era salito al Quirinale per illustrare al presidente Ciampi le linee guida dalla legge di bilancio.

Il Capo dello Stato - ha riferito Berlusconi - ha detto «che va tutto bene». Un entusiasmo, quello del

premier, che ha provocato l'immediata reazione del leader del Ccd Marco Follini: «Mi risulta il contrario».

Lo scontro più duro c'è stato sulla gestione dei fondi per il Sud, con Tremonti da una parte e i centristi dall'altra. La Finanziaria, comunque, è ancora tutta da scrivere. Il governo è in difficoltà nonostante l'annuncio di Romano Prodi: la Commissione europea ha deciso di spostare in avanti di due anni la scadenza per il risanamento dei bilanci.

ALLE PAGINE 2-3

### Montecitorio

Il Papa parlerà il 14 novembre alle Camere riunite È la prima volta

MONTEFORTE A PAGINA 4

### Ultim'ora

È morto a Milano il pittore e scrittore Emilio Tadini

A PAGINA 27

### Calcio&Violenza

## TIFOSO, GIUSTIZIERE E UN PO' RAZZISTA

Valeria Viganò

Una vecchia canzone degli anni sessanta, cantata dai Rokes, recitava «Bisogna saper perdere». Perdere fa parte della vita a molti livelli, si possono perdere persone e cose importanti, si possono perdere invece cose stupide che potremo riavere un'altra volta. Perdere una o due o tre partite di calcio fa parte delle cose stupide. Perché oggi essere sconfitti è un disonore che scatena violenze furibonde e incontrollate, rabbie e senso del tradimento? Eccola la foto che documenta l'insensatezza di situazioni dove tutto è globalmente mescolato, tanto da non capire più le singole ragioni che le causano.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo

### La toppa

Nel giorno dello sfracello di Striscia (quasi 14 milioni di spettatori) è tornato anche Bruno Vespa in tv. E ne siamo felici perché così almeno lo teniamo d'occhio. Gli vogliamo troppo bene e poi pensiamo che è sempre meglio l'informazione di parte che lo stupidario da tutte le parti. Anche se, via Biagi e via Santoro, programmi di approfondimento ne sono rimasti così pochi e vanno tutti in onda contemporaneamente. Coticché la Rai, non solo non fa concorrenza a Mediaset (sarebbe davvero troppo), ma fa addirittura concorrenza a se stessa. Comunque, tornando alla prima puntata di "Porta a porta", abbiamo notato un certo equilibrio delle voci, almeno rispetto al Tg1, che sempre più spesso riferisce solo del governo. Inoltre, della legge Cirami più se ne parla e più si capisce che schifezza è; coticché Violante e Franceschini hanno messo in grande difficoltà i convenuti Ignazio La Russa e Donato Bruno, due ammirevoli facce di bronzo. Si sono sentiti inoltre i pareri degli avvocati di Berlusconi Carlo Taormina e Carlo Rossella (senza riguardo per la verità e senza occhiali per vanità). E anche l'equanime Vespa ha avuto un momento di cedimento, quando ha sostenuto che nel codice c'era un buco (caspita: un altro!) di cui Cirami è la toppa.

www.stabilo.com

**STABILO**

Steve Claridge, 27 - Progettista di videogame

16 FOTO  
10 SCRIVE TV

La nuova STABILO bionics: nata domani

LA PROSSIMA GRANDE RIVOLUZIONE

**JEREMY RIFKIN**

SAGGI

**ECONOMIA ALL'IDROGENO**

La creazione del Worldwide Energy Web e la redistribuzione del potere sulla terra

www.mondadori.com/libri

Marcella Ciarnelli

ROMA La finanziaria «di rigore e di sviluppo» di cui tanto si vantano Berlusconi e Tremonti per il momento è ancora tutta da scrivere. Non è una questione da poco poiché per farlo c'è bisogno di mettere d'accordo la litigiosa maggioranza di governo che, a cinque giorni dalla scadenza, riunita attorno al tavolo del parlamentino personale di Berlusconi, a Palazzo Grazioli, ha discusso animatamente per qualche ora, ha litigato, si è spaccata. E poi si è ridata appuntamento a domani.

Che non tirasse una buona aria si era capito fin dalla mattina, nonostante le ottimistiche dichiarazioni del premier che rimbalsavano in Italia da Copenaghen e la boccata d'ossigeno per i conti pubblici arrivata inaspettata da Bruxelles e subito cavalcata dalla maggioranza. «Per reperire i soldi che sono necessari a fare la Finanziaria troveremo degli altri modi, senza mettere le mani nelle tasche degli italiani» rassicura il premier rivolto al paese ma anche ai suoi partner di governo che già scalpitano. Comincia l'offensiva centrista Bruno Tabacci, presidente della Commissione attività produttive della Camera che accusa Tremonti di essere stato superficiale nell'affrontare i problemi derivanti da quel "buco" di bi-

I centristi su economia ed esteri sembrano sempre più lontani dall'asse Lega Forza Italia

“**l'intervista**  
Bruno Tabacci

Udc

ROMA Fa finta di cascare dalle nuvole, Bruno Tabacci, quando gli si chiede se sia diventato comunista. «Ne ho la faccia, forse?». A sentire Francesco Speroni, braccio destro di Bossi, si: lui e gli altri esponenti dell'Udc, da leggersi non come Unione dei democristiani cristiani bensì Unione della sinistra. «Ora capisco perché prima Bertinotti è stato così affabile con me: mi credeva un compagno», sorride il presidente della commissione Attività produttive della Camera. Niente ritorsioni, con gli alleati-coltelli della Lega. Ha già dato, si potrebbe dire. Con un intervento alle assise di Business International interpretato alla stregua di un'arringa contro il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Bollato - a leggere le indiscrezioni di agenzia - come «superficiale». «Guardi che ho fatto un discorso serio, io. Non c'era proprio bisogno di origliare qualche battuta». E per tagliare corto Tabacci distribuisce il testo della sua relazione. Che, in effetti, risulta ben pesante. Con cifre e fatti inoppugnabili sull'effetto degli artifici contabili dell'ultimo anno: «Gli strumenti vec-

Se Bossi teme per il ministro perché non ha alzato il telefono? Avrebbe avuto da noi tutte le rassicurazioni

chi, soprattutto se hanno ben funzionato, vanno considerati con grande attenzione. Intervenire con precipitazione, senza sopprimere il contributo allo sviluppo - passato, presente e futuro - recato da determinate misure fiscali in vigore rappresenterebbe evidentemente un errore».

**Scusi, Tabacci, e lei si sorprende che la Lega l'arruoli nelle file del-**

l'Udc?

«Ho fatto o no un discorso di verità? Come quando avvertivo che la legge sull'immigrazione aveva bisogno di correttivi. Abbiamo dovuto batteggiare tre mesi, ma guai se non avessimo avuto quella coerenza. La Casa delle libertà oggi starebbe pagando il prezzo di una legge mostruosa».

**La Lega, però, vi accusa niente-**

“**Discussione animata, con Fini e Tremonti da una parte e i centristi dall'altra sui fondi per il Sud. L'aut aut del ministro per le Attività produttive**”



Ma a Berlusconi che si compiaceva dell'accoglienza del Quirinale alla legge di spesa si è contrapposto il presidente del Ccd Nulla di fatto alla fine”

## Maggioranza a pezzi, Marzano minaccia le dimissioni

Bossi, offeso, non va al vertice del Polo, Follini gela il premier: «A Ciampi la Finanziaria non piace»

La foto autografata di Silvio Berlusconi donata a dei bambini in via Grazioli a Roma durante il vertice di maggioranza



lancio eredità del centrosinistra che lui si era vantato di aver scoperto nei tempi di massimo ascolto, ma, ora è evidente, senza porvi rimedio.

Lo scontro è diventato duro nel corso del vertice di maggioranza cui non si è presentato Umberto Bossi perché «è una riunione interlocutoria» l'ha giustificato il premier. Sembra, invece che il leader della Lega, mancando l'appuntamento di ieri abbia voluto rimarcare la corsia preferenziale di cui gode nei suoi rapporti con il premier con il quale cena tutti i lunedì ad Arcore e con il ministro Tremonti con cui divide le vacanze. A rappresentare il ministro alla devolution c'era il suo collega Maroni. Per il resto il vertice del Polo era al completo ad ascoltare innanzitutto quanto aveva da dire Tremonti che riferiva del suo incontro con Ciampi, nel corso del quale aveva illustrato al presidente della repubblica le linee guida della legge di bilancio. «Il capo dello stato ha detto che va tutto molto be-

ne» si è vantato Berlusconi. Ma il presidente del Ccd, Follini ha gelato l'entusiasmo: «Mi risulta il contrario» e poi, all'uscita, per primo ha dato l'annuncio del nulla di fatto. Fumata nera. «Ci rivediamo giovedì».

Posizioni contrapposte, dunque. Polo spaccato, innanzitutto, sulla gestione dei fondi per il Sud. Tra centristi e Tremonti, spalleggiato da Fini, sono state scintille. Non è proprio piaciuto il dettagliato progetto illustrato dal superministro dell'economia che, se attuato, lascerebbe sotto il suo controllo la gestione dei fondi ed il governo è stato accusato di «essere troppo nordista». Ma l'ipotesi avanzata non è piaciuta neanche al ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, che si è lamentato di vedere in questo modo ancora ridotte le sue competenze ed ha minacciato di essere pronto a dimettersi. In attesa di decisioni più drastiche ha abbandonato la riunione a metà.

Tutto rinviato a domani, dun-

que. Ma intanto quest'oggi c'è il fissato appuntamento con le parti sociali a cui qualcosa bisognerà pure andare a dire. La parola d'ordine è quella di cercare di tenere buone Cisl e Uil in modo da evitare un possibile ricompattamento del sindacato che, in questo momento, per il malandato governo sarebbe una vera e propria calamità. Con lo sciopero generale indetto dalla Cgil che incombe e la manifestazione dell'opposizione contro la finanziaria che dovrebbe essere fissata per novembre.

Il ragionamento del «buon padre di famiglia» che dà quel che può e cerca di limitare i danni, evocato da Berlusconi ogni volta che si trova ad affrontare i problemi dell'economia che a va rotoli, inframmezzato a promesse che non è sicuro di poter mantenere, come le tante fin qui fatte, non fa

più presa neanche sui suoi partner di governo che cominciano a mostrare sempre più insoddisfazione.

«Non discuteremo che di finanziaria» aveva assicurato Berlusconi parlando del vertice che stava per iniziare. Ed invece così non è stato. Pare che la questione della fine dell'interim e della nomina del ministro degli Esteri sia stata posta con forza da tutti i partecipanti. Almeno su un punto d'accordo: il premier deve pensare a governare l'Italia. La vacanza alla Farnesina è durata fin troppo.

Ufficialmente Bossi non si è presentato perché ha definito l'incontro di ieri interlocutorio. Ma il clima è teso

«La franchezza equivale a lealtà: dissentire non è un peccato di lesa maestà»

## «Tremonti è un superficiale La mia è una critica, ma costruttiva»

**meno che di intelligenza con il nemico. O la si può derubricare come vecchio vizio democristiano?**

«Purtroppo, non siamo la Dc, ma un piccolo partito della coalizione, magari con la pretesa di avere un po' di cultura di governo. Sì, quella appresa nella Dc. Che ha avuto i suoi vizi, ma anche le sue virtù. E tra le virtù include il principio di continuità tra gli organi dello Stato. Che, come quello del dialogo nell'interesse generale del paese, non può essere mai essere ignorato».

**Non può negare, però, di aver accusato Tremonti di aver sbagliato quasi tutto in quest'anno.**

«La franchezza dovrebbe essere considerata sempre come espressione della lealtà. E dire che anche un ministro capace e abile non può affidarsi solo alle tecniche contabili non è lesa maestà. Anzi, Tremonti ha talmente inteso il senso della nostra sollecitazione

a una operazione di verità nei confronti del paese che ha già annunciato alla Camera una ridefinizione dei conti pubblici e degli obiettivi che tenga conto realisticamente della situazione data».

**La Lega, però, sospetta che vogliate far fuori Tremonti per avere qualche poltrona in più. Tant'è che Bossi diserta il vertice della maggioranza sulla finanziaria facendo avvertire che se cade**

Ho fatto un discorso di verità, come quello per l'immigrazione Anche allora abbiamo salvato la Casa delle libertà

**Tremonti cade il governo. Allora?**

«Allora, la rimozione di Tremonti è stata posta da Fassino, sbagliando perché il dialogo è difficile ma non lo si facilita ponendo condizioni. Se questa è la paura di Bossi, bastava che alzasse il telefono e avrebbe avuto da noi tutte le rassicurazioni che vuole. Sappiamo bene che Tremonti è assolutamente funzionale all'equilibrio di questo governo. E come tale sarà il suo primo difensore. Senza, però, contraddire il nostro diritto di critica. Costruttiva. Come quando l'abbiamo sentito, in sintonia con la Lega, esaltare l'Europa dei governi. Noi che ci richiamiamo ai padri fondatori dell'Europa dei popoli mica abbiamo dato in escandescenze. Abbiamo chiesto maggiore responsabilità su una politica condivisa. Che vale dal lunedì, quando Berlusconi incontra Bossi a cena, alla domenica».

p.c.

Il capo dello Stato invita Tremonti a non sciupare la boccata d'ossigeno offerta da Prodi

## Quirinale perplesso dai conti del governo

ROMA «Una boccata, anzi una riserba d'ossigeno. Che, però, bisogna saper usare. Non sciuparla, lavorarci bene». Quando Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto ieri nella tarda mattinata Giulio Tremonti nel suo studio sul Torrione del Quirinale, l'ha salutato con questa equilibrata e cauta valutazione della notizia economica del giorno: Prodi è vero, ha allungato di due anni, dal 2004 al 2006, i termini per raggiungere il pareggio di bilancio in alcuni paesi in sofferenza, tra cui l'Italia. Ma bisogna, anzitutto, ricordare - si osserva al Quirinale - che questa possibilità era contenuta in uno di quei paragrafi «flessibili» presenti nel patto di Maastricht, che, per l'appunto, Ciampi (che quel documento lo conosce bene per aver contribuito a redigerlo) aveva ripetutamente indicato ai suoi interlocutori governativi: una strada soft da percorrere, invece della via velleitaria e irresponsabile di far saltare il «patto di stabilità», che pareva essere stata imboccata con le interviste di agosto dello stesso ministro del Tesoro.

A questo punto, dopo il rinvio

concesso dalla Commissione europea, i controlli d'ora in poi non si allenteranno, non ci si illuda. Saranno ancor più stringenti. E perciò bisogna mettere in regola - è stata l'esortazione - le nostre politiche economiche. Di esse, sì, il governo è esclusivo responsabile, ma attraverso la firma del disegno di legge della Finanziaria passano pur sempre ogni anno dal tavolo di un presidente della Repubblica, che di economia se ne intende.

Tremonti s'è recato al Quirinale, prima del vertice di maggioranza, proprio per esporre a Ciampi le «linee» generali della Finanziaria. Il documento dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri lunedì prossimo, in modo da poter consegnare in tempo utile il testo al presidente, che il giorno dopo parte per un viaggio in alcune province della Campania, Avellino e Benevento. Nel Mezzogiorno, priorità che Ciampi non s'è stancato di indicare.

La filosofia del presidente è abbastanza nota: invece di riservarla ai contatti diplomatici con palazzo

Chigi, l'ha espressa in pubblico, con una serie di appelli non si sa quanto graditi: attenti al deficit, anzitutto. È non sottovalutate l'inflazione, s'è raccomandato. Intanto, per far cassa non pensate a svendere quei beni demaniali che hanno valore artistico e culturale, ha ammonito con una lettera ufficiale. Al centro della Finanziaria ha chiesto che venga valorizzata, infine, la priorità meridionale.

Se nelle «linee» che il governo ha illustrato ieri a Ciampi queste indicazioni sono state in qualche modo accolte, come assicurano alcuni esponenti «centristi» della maggioranza, è vero però che al Quirinale si attende, per una compiuta valutazione di merito, il testo completo dell'articolato. Intanto, Ciampi avrebbe manifestato ieri a Tremonti perplessità, o comunque chiesto chiarimenti sulla possibilità di rendere retroattive le misure comprese nel decreto legge sul fisco, le stesse che hanno provocato la levata di scudi di Confindustria contro il governo.

v. va.

## segue dalla prima

Breve sommario dei fallimenti del governo

Non c'è Bossi, ma Tremonti ha la delega. Mossa dirompente, questa del leader leghista di farsi rappresentare proprio dal contestato ministro dell'Economia, prima ancora che dal suo Antonio Marano. Ci prova, il premier a dar fondo alle sue collaudate arti per piazzare l'assenza come preannunciata. Quindi, giustificata. E chissà quali e quanti sforzi deve fare Marco Follini per non sbottare a ridere, lui che è arrivato al vertice da «comunista». Già, va di moda da quelle parti ricorrere ai portavoce di secondo e terzo ordine. E così Bossi ha affidato al suo capo di gabinetto, Francesco Speroni, l'incarico di irridere sui richiami alla collegialità e al dialogo dell'Udc confondendo l'acronimo con un inedito Uds, «Unione della sinistra». Basta? No, che non basta. Al capogruppo dei senatori Alessandro Cè è andato l'incarico di spararla ancora più grossa: «Se cade Tremonti, cade il governo». Se Bossi è Tremonti, e Tremonti è Berlusconi, come potrebbe essere diversamente?

Ma Berlusconi chi è e cos'è? Siamo al Berlusconi spodestato dalla sua iden-

tità oltre che dal suo ruolo di leader. E a una maggioranza priva di un comune e indiscusso punto di equilibrio. Leader, governo e maggioranza sembrano, anzi, muoversi come sulle montagne russe. Si sale arrancando e si scende a precipizio, con slalom da brivido. Arrancavano, ieri, gli uomini del governo e della maggioranza, dietro le cifre nude e crude che neppure Giulio Tremonti riesce più a nascondere. Con il documento di programmazione economica e finanziaria era stata annunciata una finanziaria da meno di 15 mila euro, circa trenta mila miliardi delle vecchie lire, dopo le ferie estive era diventata da 20 mila euro, quaranta mila miliardi, ieri erano diventati 22 mila euro, quarantaquattro mila miliardi. Alla faccia dell'ottimismo, verrebbe da dire. Ma quell'ex democristiano che si è permesso di ricordare come, una volta, una manovra di tale entità «si sarebbe detta da lacrime e sangue» è stato come fulminato dallo sguardo di Berlusconi. Non si rassegna a risultare lui, ormai, il «catastrofista». Insiste a presentarsi come il «buon padre di famiglia», ma ogni volta che apre bocca, ora invogliando a spendere soldi che la gente non ha, ora azzardando la vendita del patrimonio pubblico a prezzi da liquidazione, l'inflazione svetta e la Borsa crolla. Il premier non lo sa, abituato com'è alle ville di Portofino e

di Porto Cervo, ma persino un suo ministro questa estate ha dovuto rinunciare alla sdraio. Parola di Antonio Marzano a «Porta a porta»: «Sono andato in uno stabilimento e mi chiedevano 15 euro quando l'anno prima il prezzo era 15 mila lire. Ho cambiato stabilimento ma il prezzo era lo stesso. Ho ripiegato sulla spiaggia libera». Che fare? Marzano allarga le braccia: «Nulla perché è vietato bloccare i prezzi dei commercianti». Ma rischia di piegarle per firmare l'atto di dimissioni, se Tremonti insiste nel requisirgli i cordoni del fondo unico per il Sud. Glielo ha detto: «Giù le mani». Manco fosse un «comunista» alla Bruno Tabacci che, ieri, ha dimostrato conti alla mano quanto «superficiale» sia stata la politica del ministro del Tesoro in quest'anno e passa di governo. A cominciare dalla liquidazione delle misure di sostegno allo sviluppo del Sud messe in campo dai precedenti governi di centrosinistra. Ricordiamolo: con il personale contributo di Carlo Azeglio Ciampi. Di cui inopinatamente Tremonti ha cercato un avallo. Che non risulta a nessuno. Anzi, quel che filtra dal Quirinale è un richiamo a chiarire le cose per il loro nome. E difatti dal Colle Tremonti è sceso parlando di «rigore e sviluppo». Se sappia coniugarli, è tutto da dimostrare. L'Europa diffida. Proprio nel momento in cui ha con-

cesso ai paesi più affannati due anni in più per raggiungere il pareggio di bilancio, il commissario europeo Pedro Solbes ha avvertito l'Italia che il riferimento è al «deficit strutturale» non a quello nominale della finanza creativa del pallottoliere di Tremonti.

Ma Berlusconi non ha avuto neppure il tempo di tirare la boccata d'ossigeno che già doveva arrancare dietro l'altro richiamo di Ciampi. Quello a non dividere l'Europa bensì a rafforzare la linea unitaria nei confronti dei focolari di crisi del Medio Oriente. Né più né meno di Jacques Chirac, con il quale il premier l'altro giorno aveva incrociato i ferri. E che ti fa quel «bravo ragazzo» di Pier Ferdinando Casini? Va a Parigi e di là lancia un appello a non smarrire l'approccio bipartisan alla politica estera. Proprio alla vigilia delle comunicazioni dell'illustre ospite di Camp David al Parlamento. Discorso da riscrivere, questa notte. Fatica aggiuntiva per il gran capo. Sperando che almeno in Parlamento la maggioranza gli si stringa attorno. Ieri al Senato le assenze erano tante e tali da far mancare per sette volte di seguito il numero legale. «Dalla falange armata allo scolapasta», ironizza Gavino Angius. Già, si discuteva di occupazione, mica di legittimo sospetto...

Pasquale Cascella

DALL'INVIATO Sergio Sergi

**STRASBURGO** Un nuovo patto per il risanamento dei bilanci. Un accordo fatto di una serie di mosse, ma precise e da mettere nero su bianco dall'Ecofin. Un'intesa politica con un "do" ma anche con un "des" per i paesi di Eurolandia e con una postilla più amara per quelli meno virtuosi come l'Italia il cui debito "sta crescendo verso il 110%". È l'estrema proposta che il presidente della Commissione, Romano Prodi, e il suo commissario per le Politiche economiche, lo spagnolo Pedro Solbes, hanno avanzato ieri ai governi della "zona euro" alle prese con la brusca frenata della crescita (appena la scorsa primavera si sperava nell'1,4% ma sarà, forse, di mezzo punto in meno) e con i conti difficili da far quadrare. La proposta, in sintesi, è contenuta in questo ragionamento: 1) il patto di stabilità e di crescita non si toccherà; 2) i paesi di Eurolandia faranno registrare nel 2002 un rapporto deficit-pil del 2% invece di un risultato di pareggio o quantomeno vicino al pareggio; 3) il risanamento dei conti e il raggiungimento dell'obiettivo, preliminarmente fissato a Siviglia, nello scorso giugno, per il 2003-2004, verrà spostato di due anni; 4) lo slittamento dovrà essere compensato dall'impegno di ridurre il deficit di 0,5% ogni anno, dunque entro il 2006, ma con azioni rigorosamente strutturali; 5) i paesi che presenteranno una situazione più grave, specie dal punto di vista del debito pubblico, dovranno compiere uno sforzo più grande e senza ricorrere a misure a tantum; 6) nel caso in cui la crescita dovesse accelerare, i paesi dovranno a loro volta accelerare il passo verso il pareggio di bilancio.

In verità, le mosse previste dalla Commissione sono quattro e Romano Prodi, da Copenaghen, ha spiegato che essa è perfettamente in linea con le regole del patto di stabilità. Il presidente ha detto: "Abbiamo individuato una strategia che non solo è

“ Con Berlusconi l'indebitamento è salito verso il 110% del Pil la destra distrugge il risanamento realizzato dall'Ulivo ”



Il deterioramento dell'economia spinge la Commissione a proporre un rinvio, ma a Palazzo Chigi sollecita un impegno più forte ”

# Europa: il debito italiano cresce troppo

L'obiettivo del pareggio di bilancio slitta di due anni, ma il Patto di stabilità non si tocca



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi a Copenaghen

coerente con il patto ma che lo rafforza in quanto incorpora gli effetti di sviluppo del ciclo economico nella sorveglianza dei bilanci". Di che si tratta? Prodi ha ribadito che il parametro del 3% del deficit "resta un obbligo vincolante". Altrimenti non si spiegherebbe perché la Commissione, nello stesso giorno, abbia dato il via alla procedura d'infrazione nei

riguardi del Portogallo, paese che nel 2001, dato adesso ufficiale, ha fatto segnare un terribile 4,1% e che si appresta a sfiorare anche nel 2002. Il patto dunque, non è in discussione. La Commissione ha proposto un percorso di avvicinamento al pareggio che si concluda nel 2006 (a Siviglia era stata fissato il 2004 per tutti i paesi e il 2003 per l'Italia), con aggiu-

stamenti dell'ordine dello 0,5%. Un percorso, però, accompagnato dall'avvertimento che politiche procicliche, di ritorno a spese senza controllo che allontanerebbero la zona del pareggio, sarebbero valutate come "violazioni del patto". Riepilogando: 1) la soglia del 3% resta; 2) l'obiettivo del pareggio vicino al bilancio dovrà avere espliciti riferimenti alle considerazioni cicliche; 3) il risanamento dovrà essere ogni anno pari almeno allo 0,5% ma entro il 2006; 4) ogni deviazione sarà considerata una violazione dell'accordo.

Nell'avanzare la proposta, che sarà esaminata dall'Eurogruppo il prossimo 7 ottobre a Lussemburgo, la Commissione ha descritto la situazione dei quattro paesi reprobati. L'Italia, ha detto Solbes nel suo rapporto "top secret" ai commissari, "il governo ha fissato il deficit all'1,8% per il 2002 contro l'obiettivo del programma di stabilità dello 0,8%. La riduzione del debito s'è fermata, con il tasso tornato a crescere verso il 110%". Riferendosi anche a Germania, Francia e Portogallo, il commissario alle Politiche economiche ha detto che gli scollamenti dei bilanci "non possono essere spiegati soltanto da una crescita più lenta di quella prevista". I conti deteriorati, in verità sono stati anche la conseguenza di "immotivati cambiamenti delle tasse" e anche da spese incontrollate. Ora bisogna correre ai ripari. Prodi ha detto che "quattro paesi incontrano forti difficoltà nel rispettare i propri impegni nell'ambito del patto". La Commissione cerca di andargli incontro, ma all'interno delle regole convenute dagli stessi governi. E allora, che si diano da fare, che adottino misure strutturali per avanzare al ritmo dello 0,5% ma attenzione ai passi falsi. E per l'Italia, Solbes ha dedicato un altro ammonimento: "Si tratta di un caso tipico. Un paese che a causa di un alto livello del debito deve fare di più dello 0,5%". Il nuovo numeretto che adesso diventerà il tormentone, dovrà essere considerato dal governo italiano "un minimo, soltanto un minimo". Perché pesa, eccome, il debito.

## Visco: questo non è un regalo

**MILANO** «Sarebbe un errore interpretare le indicazioni provenienti dalla Commissione europea come un allentamento del Patto di Stabilità o come un aiuto ai paesi in difficoltà». Ad affermarlo l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. «Al contrario - sostiene il deputato del ds - la Commissione ha finalmente dato una interpretazione del Patto di stabilità coerente con la teoria economica, in quanto la proposta lascia completo il funzionamento degli stabilizzatori automatici, in ambedue le direzioni, ma

richiede una correzione immediata dei disavanzi strutturali esistenti. Nel caso dell'Italia - conclude Visco - ciò può rendere la manovra di aggiustamento di bilancio ancora più complicata». Visco ha anche risposto inderetamente a Berlusconi che aveva invitato gli italiani a spendere di più. «Se la gente non ha soldi semplicemente non può spendere indebitandosi», mentre le stime di crescita «devono essere ancora ridotte rispetto al nostro ottimismo 0,6% di qualche giorno fa».

## Senato

### Ddl Lavoro non ci sono i numeri

**MILANO** Ogni maggioranza ha le sue priorità. Se il Polo ha riempito le aule parlamentari quando c'era da discutere il progetto Cirami sul legittimo sospetto, altrettanto non ha fatto per il ddl in materia di lavoro e di occupazione, mancando per otto volte il numero legale in Senato. Marcello Pera, su richiesta dei gruppi dell'opposizione, ha così dovuto conteggiare a più riprese i senatori presenti in aula, constatandone immancabilmente l'insufficienza per proseguire la seduta.

Il provvedimento in questione, che attribuisce poteri legislativi al governo per le materie attinenti al mercato del lavoro, si trova a Palazzo Madama da una settimana, ma ha già collezionato una ventina di rinvii. La maggioranza latita su una riforma che ha voluto, non può certo aspettarsi una sponda dall'opposizione, che quella riforma ha sempre criticato. I senatori del centrosinistra, infatti, pur presenti in gran numero alle sedute, fanno ostruzionismo non rispondendo alla chiamata nominale del presidente Pera. «La maggioranza si sta sgretolando - ha affermato Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds - ed è in evidente difficoltà ed affanno. Noi proseguiremo la nostra battaglia contro una legge che consideriamo dannosa per i lavoratori italiani. Ma il comportamento della Cdl al Senato è comunque inqualificabile. A luglio e ad agosto, quando c'era da approvare una legge insostenibile che difendeva gli interessi di ben noti personaggi, erano una falange armata. Oggi, quando si discute un provvedimento che afferma di considerare prioritario, la Cdl appare uno scolapasta che fa acqua da tutte le parti».

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Il percorso a ostacoli della Finanziaria si fa sempre più faticoso ed anche «poco ortodosso». Non è bastato al ministro Giulio Tremonti il vertice di maggioranza di ieri per blindare la legge di bilancio: dovranno rivedersi domani. In mezzo, stasera, l'incontro con i rappresentanti degli enti locali (molto arrabbiati) e con le parti sociali (anch'esse abbastanza inquiete, che si tratti di industriali, di sindacati - soprattutto della scuola - o di commercianti). E domani bisognerà mettere d'accordo Umberto Bossi con An e centristi che puntano i piedi sulle risorse per il sud (forse per questo ieri il ministro leghista non si è presentato). Così a cinque giorni dal varo definitivo si è ancora alle linee generali, mentre i leader di governo vanno avanti con gli slogan («Non mettiamo le mani in tasca ai cittadini», ripete Berlusconi: «Una Finanzia-

ria di rigore e sviluppo», gli fa eco ormai da giorni Tremonti). Il dettaglio è ancora da scrivere seguendo i nuovi parametri dettati da Romano Prodi, fa sapere un comunicato di Via XX Settembre. Dove, a sorpresa ieri sera si è presentato il governatore Antonio Fazio, fatto del tutto irrituale, mai visto prima in fase di stesura della Finanziaria. Intanto l'opposizione annuncia a breve l'arrivo di una «Finanziaria ombra» da contrapporre a quella del governo, contro cui l'Ulivo

Comuni e Regioni sono sul piede di guerra per i tagli ai trasferimenti Oggi vertice con le parti sociali ”

Gigi Marcucci

**Bologna** «In nessun settore scambieremo una lira in più con un diritto in meno». Lo dice alla fine, quasi a dissolvere gli ultimi dubbi, per chi ancora ne avesse. Con poche, sechissime parole, la Cgil viene traghettata dalla segreteria di Sergio Cofferati a quella di Guglielmo Epifani. È un passaggio apparentemente senza scosse. È proprio Epifani, da 72 ore nuovo leader della Cgil, a dire ai delegati dell'Emilia Romagna che occorre «un ultimo sforzo» per il successo dello sciopero generale e per far lievitare a cinque i due milioni di firme già raccolte per il referendum sull'articolo 18. Obiettivi «a portata della nostra organizzazione», perché «solo in agosto, quando fabbriche e uffici erano deserti, la Cgil ha raccolto mezzo milione di firme e quotidianamente ne rastrella da 80 a 100 mila».

Il segretario della Cgil replica a Rutelli: vogliamo dare fiducia al Paese, se ci sarai, aiuterai anche Cisl e Uil

## Epifani: «Il nostro sciopero per l'Italia»

A meno di un mese dallo sciopero generale, Epifani debutta come segretario all'attivo dei delegati Cgil dell'Emilia Romagna e tende una mano ai suggeritori dell'Ulivo che danno per superate le ragioni della mobilitazione del 18 ottobre. A spianargli la strada c'è Danilo Barbì, segretario della Cgil dell'Emilia Romagna, che risponde al diessino Gavino Angius, secondo il quale lo sciopero rappresenta «un problema», «Lo sciopero può essere un problema, ma per il governo e Confindustria», dice.

Epifani incalza: «Potremmo chiamarlo sciopero per l'Italia, perché vuole dare fiducia a tutte quelle

farà una manifestazione a novembre.

Dagli incontri di oggi emergeranno tutti i nodi ancora aperti. Gli enti locali faranno sentire la loro voce sui pesanti tagli alla spesa pubblica (di oltre 7 miliardi di euro) annunciati dalle indiscrezioni. Ad essere colpite saranno soprattutto scuola e sanità, ma le Regioni rischiano di perdere anche una buona fetta di trasferimenti e di gettito con la riduzione dell'Irap e dell'Irpef, due imposte che prevedono una quota regionale. Da uno studio dell'Eurispes, con un taglio erariale fino al 3%, calcola che una regione del sud come ad esempio la Calabria dovrebbe aumentare il gettito con tributi propri del 21% con un aumento di spesa per un cittadino di circa 77 euro in tre anni, mentre un piemontese si torverebbe a spendere 12 euro in più, per questo governatori e sindacati arriveranno al tavolo armati fino ai denti. «Contrasterò un eventuale provvedimento che fissi il tetto dei 5 posti letto per mille abitanti»,

dichiara alla vigilia il presidente della conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo. Quanto alla scuola, i tagli annunciati al personale docente e non hanno già ri-compattato i sindacati: oltre la Cgil (il 18 ottobre), anche Cisl, Uil e Snals scenderanno in piazza (le date non sono ancora state decise). Da tenere a bada al tavolo sarà anche il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, colpito al cuore dal decreto fiscale e dalla sospensione del credito d'imposta. Una voce non confermata parlava ieri della volontà di Viale dell'Astronomia di chiedere per oggi un tavolo separato, per chiedere una contrappartita ai tre miliardi di euro «scippati» in corsa alle imprese per decreto. Una mossa mirata anche a placare la rabbia interna all'associazione. Ma qualsiasi cosa D'Amato ottenga oggi in cambio di Dit e Siuperdit, alle aziende apparirà sempre come un contentino di poco conto.

Con un collegato per favorire i con-

sumi si terrà buono anche Sergio Billè, che ieri è tornato chiedere interventi per le famiglie. Si pensa a «conti» sui tassi per i prestiti a breve, a facilitazioni sulle carte di credito e a rottamazioni. Insomma, spendete e indebitatevi, sembra dire il governo. L'importante è rispettare «parole per parola» - osserva con arguzia inconsapevole Antonio Marzano - il Patto per l'Italia. Che vuol dire: meno Irpef per 5,5 miliardi di euro (con una no-tax area per i redditi fino a circa

Il centrosinistra prepara una finanziaria-ombra e una grande manifestazione a novembre ”

10mila euro e l'aliquota ridotta del 23% fino a 25mila euro). Altri tre miliardi saranno destinati agli ammortizzatori sociali e agli sgriavi di Irpeg e Irap. Se poi le aziende pagano di più altre voci, e le famiglie si ritrovano ticket per la sanità imposti dalle Regioni, affari loro. Senza contare che si pensa di tagliare altre deduzioni e detrazioni, come gli sgriavi per le ristrutturazioni o le esenzioni sulle polizze assicurative. Sulla spesa pensionistica resta la graduale eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro. Quanto alle fonti di finanziamento, oltre al concordato fiscale e alle cartolarizzazioni (per circa 7 miliardi di euro), spunta anche un nuovo scudo fiscale al 4% per le piccole imprese e già si torna a parlare di un mini-condono edilizio «solo per immobili la cui destinazione d'uso risulta anacronistica», spiega Luigi D'Agro, capogruppo Udc alla Commissione Attività produttive di Montecitorio.

invece per la dinamica che si sta fermando», commenta Epifani, «la stagione che abbiamo davanti determinerà rapidissimamente una riduzione di questa crescita».

Epifani boccia la manovra economica annunciata dal governo. «Ci sono molte cose insoddisfacenti e sbagliate», dice, «a cominciare dai concordati e dai condoni». E critica la proposta di alienare parte del patrimonio pubblico: in primo luogo perché comporta «l'aumento del debito e del costo del debito», in secondo luogo perché «a seconda di quello che si vende si può incidere sulla qualità del patrimonio di una nazione». Preparandosi a conoscere le cifre che il governo stasera esporrà alle parti sociali, dichiara di sperare «in una posizione chiara e netta», «non trovarsi cioè di fronte a un documento generico, a una legge finanziaria che non contenga elementi di certezza sulle cifre e gli strumenti».

le e dello sviluppo». «Obiettivi - spiega Epifani - che parlano a tutti i lavoratori e alle nuove generazioni e che sono convinto troveranno il consenso delle forze dell'Ulivo».

Al segretario della Cisl Savino Pezzotta, che ha proposto agli altri sindacati confederali di lavorare unitariamente sulla riforma del sistema contrattuale, Epifani risponde che su questa materia la Cgil «non si è mai tirata indietro», ma pone due condizioni. «La prima è che il lavoro sul sistema contrattuale non intralci il rinnovo dei contratti», spiega ai cronisti a margine dell'assemblea, «la seconda è che, per quello che ci riguarda, l'impianto di oggi

va rafforzato, non va indebolito. Nè smantellato. Noi crediamo ai due livelli distinti di contrattazione perché hanno funzioni diverse: quello nazionale e quello di secondo livello». Il segretario della Cgil boccia «l'idea che ogni tanto alberga, non in Cisl e Uil, di contratti provinciali di categoria».

L'analisi di Epifani muove anche dai dati sulla disoccupazione recentemente diffusi dall'Istat e rivendicati dal governo come prova di buona amministrazione. «È vero che la disoccupazione ai minimi, ma è l'ultimo buon risultato della stagione politica che abbiamo alle spalle. Non c'è da essere contenti

Vincenzo Vasile

ROMA L'indomani del fallimento del vertice di Copenaghen, alla vigilia dell'intervento di Berlusconi in Parlamento, Carlo Azeglio Ciampi al fianco del suo collega austriaco, Thomas Klestil, fissa i paletti di una posizione italiana antitetica rispetto alla manfrina dello scontro-smentito ma non troppo - del premier italiano con Chirac sulla politica del «primo colpo» di Bush.

Dal Quirinale, nel primo giorno della visita di Stato del rappresentante di Vienna in Italia, viene diffuso, infatti, un catalogo stringente di questioni, che partono dalla «estrema preoccupazione», comune ai due presidenti, «per la situazione in Medio Oriente e per le tensioni internazionali».

1) A Bush e a Sharon: «In Medio Oriente non sono ammesse soluzioni di forza a problemi squisitamente politici», scandisce Ciampi, riassumendo così davanti ai giornalisti il contenuto dei colloqui con cui si è inaugurata la «tre giorni» di Klestil nel nostro Paese.

2) Ai dirigenti d'Israele, in particolare: «Privare della libertà di movimento e di relazioni il presidente Arafat non aiuta né la causa della pace, né quella della sicurezza di Israele».

3) Alla comunità internazionale, si fa presente, poi, che affermare tutto ciò non implica per nulla un'attenuazione della «lotta al terrorismo criminale, che condanniamo fermamente». E semmai comporta una valorizzazione e un rafforzamento del ruolo delle «istituzioni internazionali, in particolare le Nazioni Unite». Che devono far la loro parte, sviluppando un'azione «stringente» che non consenta di invalidare le decisioni dell'Onu. Sulla questione del Medio Oriente «il mancato raggiungimento di una posizione europea sarebbe un grave danno per tutti», ha ammonito un Ciampi evidentemente deluso e inquieto per la spaccatura cui lo stesso Berlusconi, in verità, ha concorso in seno all'Unione.

Il ragionamento è stringente, si sente il peso dell'emergenza internazionale: «Mai come oggi l'Europa deve saper compiere il salto necessario ad avviare una politica estera comune, collaborare al rafforzamento del sistema multilaterale internazionale, far sentire che esiste una posizione europea nelle aree di crisi, contribuire alla lotta contro il terrorismo internazionale».

Di più: «Il Medio Oriente ci ricorda che questa posizione tarda a manifestarsi: rischia di non essere raggiunta sui problemi che incombono nella regione». Insomma, bisogna far presto e bene, cioè evitare altri pasticci.

Siamo mille anni luce distanti, come si vede, dalle posizioni di schiacciamento sugli Stati Uniti che hanno fruttato a Berlusconi la brutta figura dello scontro con il presidente francese, costringendolo già nella giornata di lunedì a una retromarcia.

L'Europa - Ciampi avverte che

Dalla dichiarazione emerge la condanna del terrorismo rafforzando le istituzioni come l'Onu

”

“ Il presidente della Repubblica fa una dichiarazione insieme al presidente austriaco in chiave pacifista esaltando il ruolo degli organismi internazionali



«Privare della libertà di movimento e di relazioni il presidente Arafat non aiuta né la causa della pace né quella della sicurezza di Israele»

”

## Ciampi: «Onu e Ue per risolvere le crisi»

Iraq, il Colle sconfessa il premier. Ma anche Casini: «Prevalga una volontà comune»



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il suo collega austriaco Thomas Klestil ieri al Quirinale. Oliverio/Ap

questa è la posizione comune dei presidenti italiano e austriaco - deve avere «una sola voce sui temi della politica estera». Klestil interviene per darsi d'accordo su tutto. E concorda con l'ospite una «dichiarazione comune» che sarà subito spedita all'indirizzo dei capi di Stato dell'Europa centrale, particolarmente interessati al tema dell'«allargamento» dell'Unione europea.

E anche in questo documento ufficiale a doppia firma si torna ad affermare che l'Unione europea e l'Onu sono essenziali per gestire le crisi internazionali, una sottolinea-

tura che avvicina così Italia ed Austria più alle prove tecniche di ricostituzione dell'asse franco-tedesco, anziché al polo anglo-spagnolo, cui confusamente Berlusconi s'è, al contrario, appoggiato nel summit dell'altro giorno in Danimarca.

È scritto nella dichiarazione comune, infatti, che «l'Europa deve rivendicare il suo ruolo nella realtà internazionale» e che «una linea europea unitaria e coerente, alle Nazioni Unite rafforza l'immagine dell'Unione, innalza la statura dell'Organizzazione e ne accresce l'indi-

spensabile capacità di affrontare le crisi internazionali».

Da Parigi, nelle stesse ore ha riecheggiato queste posizioni, che sembrano voler riequilibrare la posizione e l'immagine dell'Italia nel consesso europeo, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini.

E la sua sintonia col Quirinale torna anche stavolta a saltare agli occhi: «Guai a pensare il futuro dell'umanità - dice - senza gli organismi internazionali». Niente atti unilaterali, né *first strike* bush-berlusconiani, insomma, lascia intuire: l'Onu deve avere un ruolo cruciale nella crisi con l'Iraq, anche se è vero che questo ruolo «deve meritarselo» facendone rispettare le sue risoluzioni.

Il che, letto in chiave di politica interna, significa un altro brusco stratonamento per il premier da parte di un alleato della coalizione di maggioranza giusto a poche ore dal dibattito in Parlamento. In vista di questa scadenza - in accordo con la sotterranea «moral suasion» di Ciampi - Casini raccomanda, se non un improbabile esito bipartisan («Non si saprebbe su che cosa votare»), una volontà comune di evitare spreze. Ma non si sa come tutte queste raccomandazioni si accordino con le simpatie, ripetutamente confessate dal presidente del Consiglio, per le guerre preventive.

### Roberto Cuillo, per i Ds, terrà i rapporti con Palazzo Chigi

ROMA Se per replicare a Fassino, secondo Berlusconi, è sufficiente il portavoce del premier Paolo Bonaiuti, da ora per la Quercia al Presidente del Consiglio risponderà il portavoce del segretario dei Ds Roberto Cuillo.

L'annuncio è stato dato dal coordinatore nazionale dei Ds Vannino Chiti al termine della riunione della segreteria. «Abbiamo incaricato il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo - ha ironizzato Chiti - di tenere i rapporti con Palazzo Chigi... è una misura sufficiente». Il sillogismo è stato coniato così ieri dalla segreteria della Quercia, dopo che al discorso con il quale Piero Fassino ha concluso la festa dell'Unità rispondendo all'appello del premier sulla politica economica ha replicato non Silvio Berlusconi ma Paolo Bonaiuti.

### La Porta di Dino Manetta



## Fassino: «Scongiurare la guerra»

Oggi dibattito in Parlamento, l'Ulivo si presenta con una mozione unica

### Rainews 24 seguirà in diretta il dibattito alla Camera

ROMA Rainews24 seguirà in diretta - oggi 25 settembre - a partire dalle 9 il dibattito parlamentare alla Camera sull'Iraq. Il dibattito potrà essere seguito anche sul sito, in streaming video. Dopo aver proposto l'intervento iniziale del presidente del Consiglio, andranno in onda - sempre in diretta - quelli dei rappresentanti delle maggiori forze politiche, integralmente e della durata di 15 minuti ciascuno. Più tardi, saranno proposte notizie e immagini degli interventi di tutti i partiti.

ROMA Un fermo «no» alla guerra contro l'Iraq. E qualunque coinvolgimento dell'Italia deve essere deciso da un voto in Parlamento. Perché il voto, prima di una decisione tanto grave, non è una «opzione politica», è previsto dalla Costituzione.

Al termine della riunione del gruppo Ds alla Camera Piero Fassino ha spiegato così la posizione della Quercia. «Noi chiediamo al governo italiano - ha detto Fassino - di unire le proprie forze a quelle della comunità internazionale per scongiurare la guerra». Quello che accadrà dopo dipenderà anche dall'esito di queste iniziative, «fermo restando che la nostra posizione è contraria alla guerra».

Si è chiusa in maniera unitaria una assemblea che all'inizio aveva registrato una dissonanza di toni. Il correntone avrebbe preferito che il partito si attestasse sulla richiesta del voto in Parlamento dopo le dichiarazioni di oggi del presidente del Consiglio in aula.

In apertura, il presidente dei deputati Luciano Violante aveva affermato di aver optato anche lui, in conferenza dei capigruppo, per una

informativa (non seguita da un voto) da parte del premier: prima ascoltiamo, valutiamo e poi chiediamo di votare a breve. La discussione si era molto incentrata su voto, non voto. La minoranza di sinistra aveva sostenuto che un voto in Parlamento già oggi sarebbe stato opportuno anche per segnare una presa di posizione netta nei confronti della nuova dottrina di Bush che mette a rischio il mondo e punta a spaccare l'Europa. Ma il segretario, focalizzando nelle sue conclusioni un no chiaro alla guerra, ha contribuito a superare l'impasse: visto che sulla questione Iraq siamo tutti d'accordo sul no alla guerra, anziché contarsi sul discorso di Berlusconi, che ancora non conosciamo, è meglio lavorare per costruire un fronte il più largo possibile e contribuire a determinare le condizioni per allontanare la guerra.

Anche l'Ulivo sembra aver ritrovato una linea comune. Dopo aver sentito oggi le comunicazioni di Berlusconi, presenterà una mozione comune dei gruppi di Camera e Senato. Venerdì, alla prossima conferenza dei capigruppo il centrosinistra chiederà che la sua mozione

venga votata la prossima settimana insieme a quella di Rifondazione comunista.

Il no alla «guerra preventiva» esce come posizione inequivoca in tutto l'arco delle forze del centro sinistra. Ieri anche nell'assemblea della Margherita, da Dini a Realacci, da Mattarella a Bindi, Mancino, Parisi, si è parlato con voce unitaria. È toccato a Lapo Pistelli illustrare una posizione che ha trovato concordi tutte le anime del partito: «La posizione italiana non la definisce Berlusconi a Camp David ma il Parlamento. Da parte nostra c'è una valutazione negativa dei rischi spaventosi, economici, politici e militari che si aprirebbero con un eventuale intervento unilaterale americano». Sta proprio in questa parola «unilaterale» la chiave per valutare le sfumature nell'approccio al tema della guerra in Iraq. Sfumature che diventano sostanziali quando ci si pone la domanda: e se l'Onu, che in queste ore, in questi giorni, si sta mobilitando per scongiurare l'intervento, arrivasse in seguito ad un pronunciamento favorevole?

Ieri Fassino ha gettato il cuore oltre l'ostacolo: «È sbagliato concentrare ora la discussione

su guerra sì, guerra no, dando per scontato che ci sarà una guerra e che l'unico problema è decidere se si partecipa o meno». In questa fase, spiega Fassino, «la comunità internazionale sta lavorando per scongiurarla: c'è una iniziativa dell'Onu per la ripresa delle ispezioni che deve essere sostenuta in ogni sede». Dunque anche «l'iniziativa del governo italiano deve essere concentrata su questo punto, senza dare per scontato quello che scontato non è, come risulta evidente da dichiarazioni di autorevoli esponenti di altri paesi». Chirac, Schroeder, il segretario della Lega Araba, gran parte dei paesi arabi, «non danno affatto per scontata la guerra». In ogni caso il nodo di una possibile risoluzione dell'Onu in favore di un intervento militare non è stata elusa dal segretario di sinistra nel suo intervento all'assemblea del gruppo: pur rimanendo contrari alla guerra, ha detto in sintesi, se le Nazioni Unite dovessero pronunciarsi per l'uso della forza dovremmo riflettere, discutere nuovamente la questione.

E non solo i Ds, ma evidentemente tutto l'Ulivo.

Roberto Monteforte

Prima visita in assoluto di un Pontefice. La Cei, intanto, fa sapere con un suo documento che non benedirà la «guerra preventiva» in Iraq

## Il 14 novembre il Papa parlerà a Montecitorio

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II parlerà a deputati e senatori probabilmente riuniti in seduta comune a Montecitorio. La prima visita in assoluto di un Papa alle Camere avverrà il prossimo 14 novembre. La notizia diffusa ieri sera dal Tg2 delle 20,30 è stata confermata da ambienti vaticani. Il pontefice ha accolto l'invito che gli è stato rivolto dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini lo scorso 22 giugno in occasione di una sua udienza privata in Vaticano. In un'intervista rilasciata all'emittente cattolica «Telepiù» il presidente della Camera spiegò di aver invitato il Pontefice «a prendere la parola davanti al Parlamento italiano che, al di là delle differenze ideologiche e politiche, ne riconosce l'altissima autorità spirituale e morale». Già prima, il predecessore di Casini, Luciano Violante

aveva rivolto al Pontefice l'invito a parlare al Parlamento italiano. Il programma della visita non è stato ancora definito, ma è scontato che Giovanni Paolo II rivolgerà un discorso ai parlamentari italiani. In passato una sola volta papa Wojtyła si è recato in un parlamento nazionale: è stato l'11 giugno 1999 quando ha parlato a Varsavia all'Assemblea solenne di deputati e senatori polacchi. Nel 1988 ha visitato anche il Parlamento europeo, a Strasburgo. Una visita che avrà un valore particolare. Avverrà, infatti, in un momento nel quale i venti di guerra sono forti, come ferma è l'azione di papa Wojtyła in fa-

vore della pace. Un'azione che è stata fatta propria con decisione dai vescovi italiani. Ieri è stato presentato il documento conclusivo del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. La linea è chiara, i vescovi italiani non indosseranno l'elmetto, non benediranno la «guerra preventiva» che il presidente George W. Bush minaccia contro l'Iraq. «La pace non si fa con la guerra, la vera prevenzione si fa attraverso opere di pace» ha precisato mons. Giuseppe Betori, segretario della Conferenza Episcopale Italiana, illustrando l'esito dei lavori della Cei. E le opere di pace

sono «la dissuasione e la prevenzione» ha continuato, ribadendo il «ruolo dissuasivo» che deve svolgere l'Onu. Si è lontani dai distinguo dello scorso anno. Il «no» del mondo cattolico italiano ad «ogni atto unilaterale» e «alla guerra preventiva» contro l'Iraq pare compatto. È stata questa la linea della prolusione con la quale il presidente della Cei, cardinale Ruini ha aperto i lavori del Consiglio permanente della Cei. Una linea ripresa nel documento conclusivo. Ruini aveva sottolineato «la divergenza assai pericolosa sul modo di garantire la sicurezza e combattere il terrorismo» tra Europa e Usa. Ave-

va sottolineato come «necessaria la vigilanza più attenta e rigorosa» da tenere contro l'Iraq «per prevenire il rischio di nuove e maggiori tragedie». «ma ciò non significa - aveva aggiunto - che possa essere intrapresa la strada di una guerra preventiva». Ne aveva sottolineato gli «inaccettabili costi umani, i gravissimi effetti destabilizzanti sull'intera area medio-orientale, e probabilmente su tutti i rapporti internazionali». «L'arma della dissuasione, esercitata nell'ambito dell'Onu con la più forte determinazione e con il sincero e solido impegno di tutti i Paesi capaci di esercitare un'influenza concreta» era per il presi-

dente della Cei «un'alternativa in grado di garantire la sicurezza e la pace». «Da parte sua anche il governo iracheno - concludeva Ruini - dovrà evidentemente dar prova di realismo e di disponibilità a trovare e rispettare delle intese».

E i vescovi italiani hanno fatte proprie le considerazioni del cardinale. Hanno espresso «forte preoccupazione per la situazione mondiale» che a un anno dai tragici attentati dell'11 settembre presenta «persistenti minacce alla pace e alla sicurezza». La preoccupazione più forte è per la situazione esplosiva in Medio Oriente, «per il conflitto, ormai cronico, che coinvolge i popoli

palestinese e israeliano in Terra santa» individuato come il focolaio più pericoloso per la pace nel mondo. «È la prima situazione da risolvere» ha sottolineato mons. Betori. Il documento conclusivo del Consiglio permanente della Cei ha fatto propria la linea indicata dal presidente Ruini. Ha «auspicato l'individuazione di percorsi alternativi all'ipotesi di una guerra preventiva nei confronti dell'Iraq» e ha definito «determinante il ruolo dissuasivo dell'Onu» insieme con «l'impegno di Paesi in grado di esercitare un'influenza concreta sul governo iracheno, che da parte sua dovrà manifestare una reale disponibilità a ricercare intese e rispettarle». «La vera prevenzione - ha aggiunto mons. Betori - non viene dalla guerra ma dalla dissuasione e dalla rimozione delle cause che creano contesti favorevoli sia alla guerra che al terrorismo». È il tema dello sviluppo, essenziale per ogni strategia di pace.

Simone Collini

ROMA Immacabili, iniziano a circolare voci di divisioni tra i girotondini. Immacabili, non perché sia semplicemente così, o perché sia necessariamente nella natura delle cose che un movimento di auto-organizzati, alla lunga non riesca a gestire le differenze che albergano al suo interno. Immacabili, «perché la manifestazione del 14 settembre è andata più che bene, e la cosa dà fastidio a molti», dice Silvia Bonucci, tra le madri dei Girotondi romani. Immacabili, «perché creare polemiche fa comodo a molti giornali», dice Gianfranco Mascia, fondatore del «Bo.Bi.», «Boicottiamo il Biscione».

La storia è questa. Per la fine di settembre, gli esponenti di diverse associazioni si sarebbero dovuti incontrare a Roma. Un appuntamento fissato da tempo, nella primavera scorsa, «per discutere possibili iniziative - spiega Paolo Flores d'Arcais attraverso la newsletter del sito "www.centomovimenti.it" - in un momento in cui il fume cارسico dei movimenti sembrava in fase di pausa sotterranea».

Si pensa allora di annullare l'incontro. Per due motivi: primo, perché il milione di persone arrivate a piazza San Giovanni modifica completamente la situazione; secondo, sottolinea Flores d'Arcais, perché organizzare riunioni nazionali, creare coordinamenti stabili o addirittura dotarsi di portavoce finirebbe «malgrado ogni ottima intenzione in contrario, per far somigliare i movimenti auto-organizzati ad un partitino». In una riunione nazionale, osserva il direttore di Micromega, «i giornalisti troverebbero la conferma di questo loro pregiudizio, anche se tutti gli interventi dicessero il contrario».

Insomma, perché - ora che non c'è nessuna necessità o urgenza - prestare il fianco a chi non aspetta altro che creare e alimentare polemiche?

Però, quasi contemporaneamente all'e-mail partita dal sito «centomovimenti.it», il sito «igirotondi.it» lancia la proposta di organizzare per gli ultimi giorni di ottobre un incontro a San Pietro Terme. Mascia, pressoché factotum del sito, spiega che «non c'è nessuna contrapposizione tra la scelta di Flores d'Arcais e la nostra». Ma tant'è, la stampa vede nella proposta una risposta diretta al direttore di Micromega e alla sua decisione di annullare l'incontro di fine settembre. Girotondo spaccato, si dice. È così?

Una serie di telefonate a numeri romani, fiorentini, torinesi, milanesi e bolognesi smentisce che ci sia una polemica interna. «Nessuna rot-

“ Sui due siti principali centomovimenti.it e igirotondi.it si scambiano vedute i maggiori leader del movimento ”



Flores d'Arcais teme la fretta che possa portare poi ad organizzarsi come un partito. Ma gli altri comunque si vogliono censire per valutare cosa c'è ”

# I Girotondi: «Discutere non vuol dire dividersi»

Emergono differenze organizzative. Silvia Bonucci: «Diamo fastidio, qualcuno inventa polemiche»



24 settembre 2002, Piazza San Giovanni

Riccardo De Luca

## Salvi e altri della sinistra ds lanciano un appello a tutte le sinistre, compresa Rifondazione «Contro il governo Berlusconi uniamo tutte le opposizioni»

ROMA «Uniamo le opposizioni». Questa la richiesta che otto membri della Direzione nazionale DS rivolgono a tutte le forze dell'opposizione, a partire da Rifondazione, con una «lettera aperta» che sarà pubblicata oggi dal «Manifesto». L'appello è stato lanciato da Cesare Salvi, Gianni Battaglia, Paolo Brutti, Piero Di Siena, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, Luciano Pettinari e Massimo Villoni, esponenti della minoranza di sinistra. La lettera arriva dopo una serie di contatti tra gli esponenti della minoranza Ds ed il centrosinistra con l'intenzione di descrivere l'insoddisfazione per alcuni aspetti della politica portata avanti fin qui dai vertici dell'Ulivo e proporre una valida alternativa basata sull'unità «afinché non vengano ripercorse modalità di confronto già disastrosamente fallite. C'è anche una chiara apertura a Rifondazione comunista e la proposta di una modifica in senso proporzionale della legge elettorale».

I mittenti richiedono esplicitamente una linea unitaria da contrapporre alla politica di Berlusconi e del centrodestra per non ripetere gli errori che hanno portato alla sconfitta nelle elezioni del 2001: «I grandi movimenti sociali e politici di questi ultimi mesi chiedono l'unità delle opposizioni - scrivono - e l'unità è de-

cisiva per rafforzare nell'opinione pubblica il convincimento che possa presto ricostituirsi una reale alternativa di governo alla destra. Questo è il segno assunto da tutte le mobilitazioni di massa dell'ultimo anno. La pura presa d'atto delle differenze tra le componenti dell'opposizione, la dichiarazione della loro inconciliabilità, il rilancio dell'Ulivo come realtà autosufficiente, la divaricazione strategica con Rifondazione, l'illusione di poter trovare un accordo puramente elettorale in seguito, significa riproporre i limiti che hanno portato alla sconfitta».

Chiara la critica avanzata dal gruppo di senatori, che auspica «una nuova, grande coalizione delle opposizioni politiche comuni che affronti il nodo di un processo unitario della sinistra per offrire alla nuo-

Non bisogna ripetere vecchi errori, i nodi politici essenziali vanno affrontati subito ”

va coalizione democratica, di cui l'Italia ha bisogno, un baricentro sociale e politico più avanzato del vecchio Ulivo».

L'appello si rivolge poi al partito di Fausto Bertinotti: «A Rifondazione chiediamo la disponibilità ad un approccio unitario, ad individuare il terreno di azioni politiche comuni, a far emergere accordi su elementi di programma; fermo restando che tutte le identità della sinistra e delle opposizioni hanno pari dignità e diritto ad un pieno riconoscimento».

L'appello giudica «centrale» il tema del lavoro e si schiera a difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori proponendo anche la ripresa di iniziative per l'allargamento dei diritti a chi ne è privo. Propone poi una riflessione unitaria sul modello istituzionale «che va fondato sulla rappresentanza e sulla partecipazione, non su un'ulteriore torsione presidenzialista, come vorrebbe la destra. Riteniamo in conclusione che l'attuale legge elettorale vada modificata nella direzione di un sistema a base proporzionale, ma strutturato in modo da garantire il pluralismo della rappresentanza e una competizione tra coalizioni, tenendo conto delle esigenze di governabilità».

c.pe.

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### La compagnia del Figuriamoci

Figuriamoci. Non esiste proprio. Epurazioni alla Rai? Diktat bulgari? Ma quando mai. Vedrete che Biagi e Santoro riprenderanno serenamente a settembre con "Il Fatto" e "Sciuscià". C'è posto per tutti, che diamine. Al massimo si tratta di aggiungere, non di togliere. Si troveranno un Biagi e un Santoro di destra, questo sì... Era tutto un "figuriamoci" lo "Sciuscià" del 24 maggio. In studio, Mentana, Adornato, Veneziani, Belpietro e Costanzo irridevano con l'aria di chi sa lunga i timori espressi da Curzio Maltese e Michele Santoro sull'epurazione prossima ventura. Avevano ragione, naturalmente, Maltese e Santoro. È l'altro Costanzo ha pagato il suo pegno, sibilando (a proposito: problemi con la dentiera?) "Contessa". Ora si attendono gli altri. Ad esempio il compagno Mentana, noto infiltrato dei comunisti fra gli accampamenti nemici, non aveva dubbi: "Biagi e Santoro sono

regolarmente in Rai. Se qualcuno volesse toglierli, dopo il discorso di Berlusconi a Sofia sarebbe ancora più difficile. Non vorrei invece che il problema fosse soltanto la collocazione alle 20.40 di Biagi, che è una cosa completamente diversa. Biagi, fra l'altro, è il giornalista più forte d'Italia. Comunque, se vogliono togliere Biagi e Santoro, noi ci mettiamo qui". "E non ci muoviamo più!", chiosò Costanzo. "Ma si accettano scommesse che ciò non accadrà", vaticinò Marcello Veneziani, scomodo come sempre. Ora che, invece, tutto è accaduto, si attendono le mosse conseguenti. Veneziani che paga la scommessa, Mentana che si incatena in viale Mazzini e così via (domani ricorderemo qualche altro vate del "figuriamoci"). Costanzo potrebbe invitarli tutti insieme nel suo show per una cantatina di gruppo. E poi, chissà, potrebbero metter su un complesso. La Figuriamoci Jazz Band.

tura», «pure invenzioni», «sono stanco di dover rispondere sempre alle stesse domande, di dire sempre le stesse cose», «ma con tutti i problemi che ci sono, con il rischio di una guerra imminente, come vi viene in mente di parlare di queste cose?», dicono tra l'esauisto, l'irritato e lo sconcolato gli esponenti dei Centomovimenti.

Le differenze, riconoscono, ci sono. È inevitabile che sia così, ed è anche un bene, osservano. «Non dobbiamo obbedire a linee», sottolinea la Bonucci, «ognuno rappresenta se stesso», dice Mascia. Ma anche se ci possono essere delle divergenze di vedute sui metodi da seguire, gli argomenti su cui si batte il movimento sono gli stessi, gli obiettivi sono gli stessi, dicono. Entrambi citano le parole pronunciate da Vittorio Foa a San Giovanni: «Uniti nella differenza».

La differenza, per esempio, tra chi vuole accelerare un lavoro di censimento di tutte le nuove associazioni o club che stanno nascendo nel paese, e chi invece invita a non affrettare i tempi. Mascia è tra i primi, Flores d'Arcais sembra essere tra i secondi. Viene smentito che

ci sia fra i due qualsiasi polemica. Entrambi pensano che bisogna lavorare sulla rete di movimenti che sta fiorendo e che si sta infittendo sempre più.

«La mia personale opinione - spiega il direttore di Micromega - è che per prima cosa ci si preoccupi nelle prossime settimane di stabilire a livello di città e di regioni contatti tra le associazioni già esistenti e i tanti nuovi club che proprio sull'onda dell'entusiasmo per la giornata del 14 settembre stanno nascendo un po' ovunque».

Sulla stessa posizione il fondatore del «Bo.Bi.», «Siamo tutti d'accordo che è necessario partire dai movimenti di base, che è fondamentale creare una rete che, pur partendo da internet, non sia soltanto informatica». Secondo Mascia bisogna però iniziare a pensare a come coordinare e mettere in costante contatto queste realtà locali. Quello che chiede, così come il bolognese Benedetto Zacchiroli, è un incontro per conoscersi, per avviare un censimento, «non certo per fare un partitino».

«Un censimento per non disperdere le energie», dice da Roma Silvia Bonucci. «Il pericolo che si finisca per dare al movimento una struttura politica - ammette la girotondina - la vediamo tutti. Ma di fronte alle domande che ci giungono da molte città, di fronte all'esigenza di incontrarsi, non si può dire di no». Nessuna polemica interna, ribadisce. C'è chi vuole accelerare i tempi e chi vuol prendere un po' di respiro dopo lo sforzo organizzativo di San Giovanni.

Una spiegazione alle voci che parlano di spaccature, dice, lei ce l'ha: «La manifestazione del 14 settembre è andata più che bene e la cosa dà fastidio a molti. Non sono riusciti a mettere contro movimenti e partiti, ora stanno cercando di far nascere polemiche al nostro interno».

PER I DIRITTI DI TUTTI NOI

una firma  
una festa

VENERDI' 27 SETTEMBRE 2002

120 FESTE IN 120 CITTÀ

Due no alla mercificazione del lavoro che parte dall'art.18 per arrivare chissà dove; forse al lavoro pagato a gettone solo richiedendo il massimo e offrendo il minimo.

Due si per rafforzare ed estendere le tutele e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmissione nel lavoro.

Due no al Patto sull'Italia e due si alle proposte per l'Italia.

DAROMAVIASATELLITEGUGLIELMOEPIFANI



ROMA Lasciano Buccico a ripetere che il Csm non può discutere un parere sulla legge Cirami e vanno via, per impedire perfino il voto del Consiglio sulla loro stessa pregiudiziale. Poi annunciano che distribuiranno un documento alla stampa, perché, si sa, il vero Plenum si fa via televisione. Confermate le previsioni della vigilia: i consiglieri laici di centrodestra abbandonano il Csm poco dopo l'inizio della seduta sulla proposta di risoluzione sul legittimo sospetto.

Ieri come venerdì scorso: il fine settimana non è come la notte e non porta consiglio. I laici del Polo, tengono d'occhio la guerra santa contro il processo Imi-Sir scatenata dagli avvocati-deputati di Berlusconi e Previti e si adeguano. Palazzo dei Marescialli come un'aula parlamentare.

È Nicola Buccico (An) a sollevare, a nome degli altri che gli avevano fatto attorno un vuoto di sede, la questione pregiudiziale. Sostiene che «è illegittima la discussione su un documento non richiesto dal ministro della Giustizia e che questo non rientra nelle attribuzioni del Csm che si trasformerebbe in una terza Camera». Muro contro muro, da subito, dall'inizio della discussio-

I consiglieri laici della Cdl Antonio Marotta e Nicola Buccico hanno fatto mancare il numero legale al plenum del Csm  
Giglia/Ansa

«I Csm si spacca», titolavano Tg1 e Tg2 delle tredici. Ma quanto è successo a Palazzo dei Marescialli non può essere ricondotto al fisiologico prevalere di una maggioranza; alla distanza più o meno piccola che separa i voti di una parte da quelli dell'altra. Ieri, infatti, è accaduto qualcosa di profondamente diverso. È accaduto cioè che, per la prima volta e rompendo un consolidato fair play istituzionale, una minoranza (cinque laici del Polo) ha esercitato un vero e proprio diritto di veto impedendo il voto alla maggioranza dei sedici consiglieri togati e laici del centrosinistra che avevano sottoscritto un documento sulle ricadute della Cirami sul sistema giudiziario. Una porta sbattuta in faccia al Csm, ma anche al presidente della Repubblica che aveva riconosciuto la legittimità del Consiglio a dare pareri sulla legge in discussione alla Camera. C'è da aggiungere, tra l'altro, che il Csm non è un organo politico soggetto al gioco delle maggioranze e delle minoranze parlamentari. E le tentazioni di trasferire il ricorso all'ostruzionismo dalle aule di Camera e Senato a quella del Plenum può paralizzare irrimediabilmente il presidio dell'autogoverno dei magistrati. Quel Csm, cioè, che la destra ambisce a ridurre al rango di un piccolo consiglio di amministrazione privandolo di ruolo e poteri che si vorrebbero portare in dote agli ermellini della Corte di Cassazione. Parliamo, si badi bene, della stessa destra che bolla come ostruzionistici tutti i no che l'opposizione oppone alle leggi insabbiando processi confezionati per Berlusconi e Previti. La vicenda di ieri, di fatto, è l'ultimo tassello del mosaico architettato per assediare il Palazzo di giustizia di Milano. L'avvocato Buccico, e gli altri suoi colleghi centrodestrini, hanno fatto riferimento alla legge e ai regolamenti per motivare la decisione di bloccare il documento preparato dalla sesta commissione. Ma al di là delle loro esplicitate intenzioni - e della bontà delle

“ Gesto plateale annunciato ed eseguito Oggi inizia il dibattito sul legittimo sospetto nell'aula di Montecitorio ”



È accaduto raramente che qualcuno ponesse il veto su un dibattito. Rognoni: «Ho messo l'argomento all'ordine del giorno con l'assenso del capo dello Stato»

## Per la Destra la Cirami non si discute. Nemmeno al Csm

### Palazzo dei Marescialli, i componenti non togati del Polo fanno mancare il numero legale



ne. Con Giuseppe Salmè (Md) che ribadisce la legittimità del Csm a esprimere pareri anche non richiesti perché per prassi così è sempre stato e perché l'articolo 10 della legge istitutiva del Consiglio così prevede. Arriva una proposta «di mediazione» di cui si fa promotore il laico Sdi, Gianfranco Schietroma: il centrodestra rinunci a far mancare il numero legale in Plenum fin dall'inizio, consentendo così la discus-

sione nel merito del documento che riguarda il ddl Cirami, che non si porterà però al voto. Ma la proposta cade nel vuoto. Non si entra nel merito del documento preparato dalla sesta commissione per chiedere modifiche tecniche alla Cirami, ma si parla dei poteri del Csm, discutendo della cosiddetta «pregiudiziale». «È inaccettabile che non si voglia discutere sulle nostre competen-

ze», lamenta il togato di Md Luigi Marini. «È illegittimo utilizzare il numero legale come potere di veto», denuncia Giuliana Civinini (Md). «Il nostro è un contributo tecnico», rivendica Francesco Lo Voi (Mi). Luigi Berlinguer parla di «gravissimo strappo» operato dai consiglieri del Polo. «Il Csm - osserva - dà pareri al ministro e può fare proposte su materie che riguardano l'organizzazione del sistema giusti-

zia». Buccico si aggira per l'aula cercando una via d'uscita in zona Cesarini: «Votate ugualmente la pregiudiziale perché non si tratta di un atto deliberativo...», consiglia agli «avversari». Md e verdi preparano un documento che giudica «molto grave» la decisione della Cdl di impedire il voto sul documento per «ragioni più politiche che giuridiche». I cinque consiglieri laici del Polo divulgano a loro volta un testo per dimostrare la «costituzionalità» della Cirami. Alla fine del dibattito in Plenum il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, chiude la seduta: non si procede ad alcun voto. «Sono molto rammaricato che sia mancato il numero legale, perché ciò ha impedito una discussione che avrebbe portato a conclusioni soddisfacenti per tutti - afferma Rognoni - Ho iscritto l'argomento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio con l'assenso del capo dello Stato. I consiglieri che si sono assentati - ricorda il numero due di palazzo dei Marescialli - asseriscono l'immammissibilità dell'argomento all'ordine del giorno. Noi riteniamo il contrario, sulla base di una corretta interpretazione dell'articolo 10 della legge istitutiva e di una giurisprudenza costante del Consiglio». n.a.

## Porta in faccia al Consiglio e al Quirinale

Ninni Andriolo

### le tre obiezioni di Grevi

La legge Cirami è inficiata da forti dubbi di incostituzionalità su almeno tre aspetti: la previsione nel codice sul «legittimo sospetto» come causa di rimessione di un processo finirebbe per attribuire alla Corte di Cassazione il potere di trasferire i processi dalla loro sede naturale ad altra sede sulla base di criteri di assoluta discrezionalità... (sganciata da qualunque riferimento a «gravi situazioni locali» estranee alla dialettica processuale).

Si porrebbe in contrasto col principio costituzionale del giudice naturale precostituito per legge, principio che vieta simili deroghe rispetto all'ordinario sistema di competenze se non sulla base di presupposti oggettivi e predeterminati.

Con questo non si vuol dire che il valore dell'imparzialità del giudice non debba essere tutelato anche attraverso lo spostamento del processo in un'altra sede. Ma ciò è consentito nel nostro quadro come rimedio estremo solo in presenza di ben precise situazioni «inquinanti» che devono essere specificate e predefinite dalla legge...

In secondo luogo nel progetto Cirami-Carrara è prevista, in caso di rimessione del processo, una sospensione prima della discussione finale (con divieto di emettere una sentenza)... contrasta pienamente con un insegnamento della Corte Costituzionale che esclude qualsiasi sospensione automatica... per evitare il rischio di un uso strumentale delle richieste di rimessione volto a paralizzare l'attività processuale.

In terzo luogo la singolare clausola per cui la nuova legge dovrebbe applicarsi anche ai processi in corso, almeno per quanto riguarda il «legittimo sospetto» contrasta con il suddetto principio della precostituzione legale del giudice in forza del quale le nuove norme di competenza non possono operare in processi per reati commessi prima della loro entrata in vigore...

Vittorio Grevi, Corriere della sera, 24 settembre 2002 pag. 13

di Montecitorio e Palazzo Madama. Il veto esercitato ieri dai consiglieri centrodestrini, infatti, si è fatto scudo di una norma della «riforma» del Csm fortemente voluta dalla destra. La stessa che consente, appunto, a cinque consiglieri laici di bloccare qualunque decisione del Consiglio superiore. La precedente normativa collegava l'esistenza del numero legale alla presenza in Plenum di quattordici togati e sette laici. La «riforma» Castelli, che riduce i membri del Consiglio, collega il quorum funzionale, necessario per deliberare, alla presenza di dieci togati e di cinque laici. Se i consiglieri del Polo decidono di abbandonare in blocco il Plenum, in sostanza, non si può procedere ad alcuna votazione. «Non è nostro intendimento paralizzare la vita del Consiglio», ha assicurato ieri l'avvocato Nicola Buccico, laico della Cdl. L'ex presidente del Consiglio nazionale forense è rimasto per ore da solo in Aula. Attorniato dalle sedie vuote dei suoi quattro colleghi, ha parlato in loro nome ponendo in discussione la «pregiudiziale» del potere che il Csm non avrebbe di discutere e votare il parere sulla Cirami. Si discuteva, si badi bene, di una questione preliminare posta dal Polo e non del merito della risoluzione preparata dalla sesta commissione. Eppure quattro dei cinque laici centrodestrini avevano pensato ugualmente di «desertare» lasciando l'ex presidente del Cnf a vedersela da solo, «come un corifeo, araldo di altri», dirà Luigi Berlinguer intervenendo. Buccico era in corsa per la vice presidenza del Csm. Ma l'alleanza tra togati e laici del centrosinistra - e l'esito non gradito al ministro Castelli delle elezioni del nuovo Csm - portò sulla poltrona più importante di Palazzo dei Marescialli (un gradino sotto quella di Ciampi) Virginio Rognoni. E ieri faceva un certo effetto osservare l'ex presidente del Cnf - lo stesso che prese posizioni coraggiose sul caso Taormina - mentre interpretava le norme giocando nel ruolo di stop-

per conto del Polo. I consiglieri del centrodestra non ricorrono in futuro al diritto di veto? Le dichiarazioni di Giuseppe Di Federico, un altro laico della Cdl, suonano come una sonora smentita: «Io rifaremo - promette - ogni volta che si esorbiterà dai poteri assegnati al Csm dalla Costituzione». Il fatto è che la spada di Damocle del numero legale potrà essere utilizzata per ogni argomento futuro. Ieri si discuteva di un parere. E domani? Quando si dovrà nominare un procuratore della Repubblica, o quando si dovrà decidere il trasferimento di un giudice o quando si dovrà discutere di provvedimenti disciplinari? Ogni volta l'arma del numero legale? Il pericolo di gettare il Consiglio nel pantano dell'immobilità non è peregrino. E qualcuno, forse, dentro il Polo tiene d'occhio quella norma della Costituzione che prevede lo scioglimento nel caso in cui il Csm fosse «impossibilitato» a funzionare.

Un Csm che lavora, con un vice presidente espresso dal centrosinistra, potrebbe rivelarsi una spina nel fianco di Berlusconi e dei suoi strateghi. La proposta di risoluzione bloccata ieri dal Polo aveva - per usare ancora le parole di Buccico - soltanto «un effetto mediatico». Il suo contenuto - in effetti - è diventato noto al di là del mancato voto di ieri e del disco rosso del Polo. Ma da domani cosa succederà? Molti consiglieri, sia laici che togati, non rinunceranno a ribadire che il Csm dovrà dire la sua sui provvedimenti del governo e della maggioranza (visto che la legge istitutiva del Consiglio secondo loro lo consente). Ma ci sarà sempre chi darà di quelle norme una interpretazione restrittiva e preferirà il muro contro muro? Una cosa è certa: ci sarà sempre chi cercherà di mettere la sordina pensando che il Csm debba pronunciarsi solo in consonanza con gli interessi della destra governante. Pensando, cioè, che il Plenum debba essere ridotto al rango di settima o ottava tv berlusconiana.

### stampa estera

«A dispetto dell'invito di Berlusconi di non avere la mano leggera con chi infrange la legge, la riorganizzazione della giustizia da lui caldeggiata appare particolarmente sensibile ai diritti di chi è sotto accusa... forse Berlusconi ha così tanto a cuore l'infelice sorte di masse di poveri imputati?»

«Mentre da un lato Berlusconi ha trascurato la questione del conflitto d'interessi, nonostante si fosse impegnato a risolverla entro i primi 100 giorni di governo, dall'altro si è dato un gran da fare a spingere il pacchetto della sua riforma della giustizia, che sembra meno legata alla giustizia in sé che alle attività imprenditoriali del premier»

«In più il controllo diretto o indiretto di Berlusconi sulle sue tre televisioni più le tre emittenti di Stato fa scivolare i dibattiti a suo favore»



argomentazioni adottate per dimostrare che il Csm non sarebbe legittimato ad esprimere pareri non richiesti sulle leggi in gestazione - appare lampante che si è voluto impedire al Consiglio di esprimere una posizione

che proponeva (e non imponeva) al governo modifiche al progetto Cirami, a quel provvedimento sul legittimo sospetto, cioè, che gli avvocati-deputati di Forza Italia hanno gran fretta di fare approvare così com'è.

Lo ha voluto il sindaco di An di Crotona, grande estimatore di Mussolini. La decisione fa discutere. Nel suo piano sulla toponomastica l'intenzione di cambiare nome a piazza Resistenza

## Il simbolo di Gladio per un monumento ai repubblicani e ai partigiani

Aldo Varano

«A i ragazzi di Salò e ai ragazzi partigiani caduti nella resistenza». È la scritta che troneggia alla base del gigantesco simbolo di Gladio, un monumento per dare consistenza al revisionismo storico. A fortissimamente volerlo - ormai è quasi ultimato - è stato Pasquale Senatore, il sindaco di Crotona che non ha mai nascosto il rapporto viscerale con Mussolini e il fascismo. Ancora ieri mattina, nell'aula consiliare del Comune, finita la conferenza stampa per presentare il premio Pitagora, forse ricordando-

si che in Consiglio non riesce a trovare la maggioranza per varare il piano regolatore della città, s'è lasciato andare ed è venuto fuori al naturale: «Avrei potuto trasformare quest'aula sorda e grigia in un bivacco di manipoli. Ma non l'ho fatto». Una piccola pausa per sorridere e vedere l'effetto che fa, e la conclusione: «Ma voi, ha chiesto ai giornalisti presenti, questo, per favore, non lo scrivete». Il sindaco non dispera di inaugurare il monumento il 28 ottobre, ottantesimo anniversario della Marcia su

Roma. Per la verità, al momento, l'inaugurazione ufficiale è fissata per il 5, ma il tam-tam delle indiscrezioni assicura che il sindaco non dispera in un provvidenziale contrattempo che faccia scivolare tutto al 28. Inizialmente ambienti vicini al sindaco avevano messi in giro la voce che all'inaugurazione ci sarebbe stato Luciano Violante. Poi, dato che c'è Gladio nel mezzo, è stato tirato in ballo Cossiga. Inutile dire che i due non ne sapevano nulla. Senatore ha comunque garantito che il giorno fatidico sarà presente una delegazione di non meglio specificati partigiani. Il monumento è stato commissionato a una ditta di Tivoli (pare che in

precedenza il sindaco si fosse inutilmente rivolto a un artista di sinistra chiedendo la statua di un condottiero). E' tutto in travertino: grande base con al centro una spada con la punta rivolta verso il cielo. Altezza della spada, metri dieci; in tutto, tredici. Quattro faretto lo illumineranno perennemente. Intanto, lo scatonone lo contiene, al parco Pignone, in cima alla collina più alta della città, si vede da tutta Crotona. Una vendetta contro il buon gusto se si tiene conto che i crotonesi sono abi-

tuati a ben altre altezze dato che a un tiro di schioppo dal centro di Crotona si staglia contro il mare l'armonia possente di Capo Colonna, simbolo della Magna Grecia nel mondo. Ma Senatore non si preoccupa più di tanto. A casa ha sempre avuto, fin quando è stato eletto sindaco, un grande busto di Mussolini. Alle spalle della sua scrivania di primo cittadino, incorniciata sotto il vetro, ci sono le tessere che ha collezionato nel Msi fin dagli anni Cinquanta. Il fermacarte con cui tiene in ordine le delibere è una testa del Duce. E, nella speranza non sia vero che il ridicolo uccide, fa suonare l'Inno d'Italia a ogni inizio di riunione del Consiglio

comunale dove il dibattito, diciamo pure, molto spesso, grazie a Senatore, è un bel po' lontano dalla solennità delle note di Mameli. Del ridicolo Senatore non ha avuto paura neanche quando ha minacciato di querelare Paolo Villaggio, colpevole di aver detto in un'intervista che le strade di Crotona gli erano sembrate piuttosto sporche. Intanto, Dionigi Caiazza, consigliere comunale del Ds, che ha denunciato la giunta per acquisti senza delibera, ha polemizzato aspramente con la scelta

del sindaco che pare voglia cambiare nome a piazza Resistenza, dove si affaccia il municipio. Lui, la Resistenza, non la tollera proprio. An gli ha a lungo affidato la carica di commissario straordinario. Alla faccia di Fiuggi. E mentre presunto patriottismo e nostalgia si sprecano, nessuno s'accorge del dietro sipario. Il regolamento comunale stabiliva che nessuno in Comune potesse avere funzioni di dirigente in settori coperti da amministratori congiunti. La giunta Senatore ha revocato e la moglie dell'assessore all'urbanistica gestisce il miliardario piano Urban. Quando si dice il patriottismo.

Natalia Lombardo

ROMA «Striscia la notizia» va alle stelle e la Rai cade in picchiata. Giornata nerissima, quella di ieri, per la tv pubblica stracciata da Mediaset: il sorpasso del Tg5 sul Tg1, Costanzo che batte Vespa e, il giorno prima, il successo di «Buona Domenica», esaltato da Confalonieri e Pier-silvio Berlusconi. Tutti a vedere le nuove Veline, Elena e Giorgia? Pare di sì: la satira di Canale5 ha raggiunto il Guinness degli ascolti toccando punte del 50 per cento, con una media del 47,57, ovvero quasi 14 milioni ascoltatori. Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, ammette il «trionfo» della «corazzata» concorrente, fa i complimenti alla Ricci & Co e laconicamente si augura che cali: «Spero che Striscia non si atesti su quei livelli». Come dire, speriamo che Shumacher perda una ruota per poterlo sorpassare... Del Noce non si preoccupa: torna a declinare «Il Fatto» al 19%, subito contestato da Loris Mazzetti, curatore del programma eliminato.

Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, minimizza lo choc: «Calma e gesso. Da una giornata non si può giudicare un palinsesto». Ma (annunciandolo prima alle agenzie che all'azienda), ha convocato un vertice a tre al settimo piano di Viale Mazzini, con Del Noce e il direttore generale, Agostino Saccà. Da lì la palla è passata al Cda di oggi. «Solo una serata negativa su tante positive», dice il presidente dopo l'incontro in cui Del Noce ha suggerito «idee e correttivi». Infatti RaiUno sta preparando un programma di 18 minuti per sostituire il flop di Max e Tux (se ne parlava da gennaio, giura Baldassarre).

Ma di far tornare in onda Il Fatto di Enzo Biagi su RaiUno non se ne parla. Se ne parlerà, probabilmente su RaiTre: cinque minuti dopo il Tg3 e il Tg regionali, alle 19.50, poco prima del Tg1. Ormai sembra che sia lo stesso Biagi a rifiutare la rete ammiraglia, mentre sarebbe disposto a lavorare sul Terzo gratis o con uno stipendio da praticante, portando con sé lo sponsor legato al Fatto. Il direttore Paolo Ruffini lunedì sera ha telefonato a Biagi:

Da Articolo21 critiche a Del Noce e Saccà «I migliori programmatori di Mediaset»

Una giornata nera per l'ammiraglia di viale Mazzini. La satira di Canale 5 ha toccato il record con una media del 47,57 degli ascolti



Il direttore Ruffini offre ospitalità al giornalista cacciato dal premier. Si parla di una trasmissione di cinque minuti dopo il Tg3

# «Striscia» alle stelle, Rai in picchiata

## Baldassarre minimizza e convoca il Cda. Biagi pronto a fare «Il Fatto» su Raitre



I conduttori del tg satirico di Canale 5 "Striscia la notizia", Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti, con le nuove "veline"

«Vuoi venire su RaiTre?», la risposta del giornalista è stata sì, con Del Noce no. L'operazione, coordinata in sinergia fra RaiTre e Tg3 (Antonio Di Bella) e Divisione 2 (Antonio Cereda) sarebbe partita con una richiesta formale in una lettera a Saccà, anche per gli spazi a Santoro e Fabio Fazio. La parola ora passa al direttore generale, il quale traccheggia: meglio ammortizzare Biagi in una serie di documentari registrati, magari sull'Est dell'era Putin o quant'altro. L'orientamento dei vertici Rai è quello di togliere di mezzo ogni voce (scomoda) che parli di attualità, che tocchi temi caldi come la guerra o il lavoro, la crisi eco-

nomica o il dramma degli immigrati. Tanto ci sono le (più comode) poltrone di Bruno Vespa... In compenso su RaiDue troverà spazio il premio letterario intitolato a Giorgio Almirante. Così la Rai perde colpi su colpi. E Gasparri vuole aumentare il canone. Antonio Ricci, autore di Striscia, se la ride di nuovo, esultando per il picco più alto raggiunto dall'inizio, nel novembre '88. Ricci è abile e si fa beffa della Rai. La concorrenza? «Non esiste». E soprattutto gli avversari non sono Biagi o «Max e Tux» (che lunedì ha fatto il 22% di share), ma «Supervarietà», un remake di sketch del passato,

che con il 19% avrebbe guadagnato un milione di ascoltatori rispetto al Quiz Show di Amadeus l'anno scorso». Se Ricci fa satira anche sulla concorrenza, questa beffa se stessa: il Supervarietà, infatti, è stato un «Blob» di spezzoni d'archivio, un calderone nel quale Roberto Benigni è finito come ingrediente sbriciolato. La Rai, insomma, divora i suoi prodotti, vecchi e nuovi. Ad essere cauto e perplesso è persino Maurizio Costanzo, che evita di gioire per il sorpasso su Porta a Porta: «Ne riparleremo a maggio». Però ha un moto di pena verso il duo

ammutilato Lopez e Solenghi: «Due attori di qualità mandati a combattere una battaglia impossibile. Mi dispiace per loro. Non mi è passa un'operazione felice». A reggere l'affanno sulla concorrenza ieri sono stati

«UnoMattina», il quiz de «L'Eredità» che supera «Passaparola», il buon Cucuzza che batte «Saranno famosi», mentre crolla al 4,95 di share il clone creato da Marano, «Dimensione Sanremo». Clemente Mimun difende il Tg1 per aver «vinto due giorni su tre negli ultimi mesi», grazie alla redazione e all'«ottimo traino» con Amadeus. Pronto «a una settimana durissima», il direttore del Tg1 ha pure scommesso con il concorrente Mentana: bistecca se vince il Tg1, agostina se passa il Tg5.

Oggi alle 10 il flop di ascolti sarà sul tavolo del Cda di Viale Mazzini: «La Rai ha smantellato i punti di forza, togliere Biagi e Santoro è un vero delitto aziendale», commenta il consigliere Carmine Donzelli, «affrettarsi a operare queste censure per rimpiazzarle con soluzioni pasticciate ci penalizza». Luigi Zanda torna a invocare «una svolta» e afferma che alla satira «bisogna opporre solo un'arma: l'informazione». «Una sconfitta annunciata», quella su Striscia, per l'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria, «l'eliminazione di Biagi non era giustificata dalla guerra al programma satirico». E, rispondendo ad Antonio Ricci che ha svelato una proposta da lui ricevuta per passare alla Rai, Zaccaria spiega che «non era nelle mie prerogative di presidente fargli una proposta formale». Certo era interessante, perché, «Ricci è una tv in testa, come Costanzo». A dirla più chiara di tutti è «Articolo21iberidi»: «Del Noce e Saccà si sono dimostrati i migliori programmatori di Mediaset, peccato che i loro stipendi li paghino gli abbonati Rai», commentano il Ds e Giuseppe Giulietti e Federico Orlando.

A rinfocolare le polemiche di ieri l'annuncio di Gianni Morandi: Silvio Berlusconi può celebrare il suo compleanno il 28 settembre nello show «Uno di Noi». Una par condicio con l'invito a D'Alena premier. Certo Berlusconi «sa cos'è la tv, cos'è la musica, ha fatto il cantante», dice serafico Morandi. E Michele Bonatesta, di An, questa volta non ha nulla da ridire, poi se la Rai perde ascolti sta al passo con «i tempi di Zaccaria, ma è meno faziosa».

Gasparri pare voglia aumentare il canone E Antonio Ricci se la ride di nuovo: «La concorrenza? Non esiste»

## Il nulla frullato ad arte nel circo di Antonio Ricci

Silvia Garambois

ROMA La nuova edizione di «Striscia la notizia» si è aperta sulle immagini del premier: Silvio Berlusconi «beccato» in un fuori onda in cui fa l'esame di matematica a un gruppo di ragazzini in visita a Montecitorio. Quante dita ci sono in una mano? Cinque, risponde il coro. E in due mani? Dieci, urlano rincuorate le voci infantili. E in dieci mani? Cento, si entusiasma la folla di bambini. Solo uno dissente: «50». «Bravo, la faccio ministro dell'economia», lo premia sorridente il Presidente del Consiglio. Simpatico, simpaticissimo, come un vero animatore di villaggi vacanze, di serate sulle navi crociera. Antonio Ricci ha scelto di inaugurare l'edizione 2002-2003 del suo osannato programma con un omaggio al Presidente del Consiglio (quello stesso che fa le corna mentre il fotografo immortalava i

capri di Stato e che si toglie le scarpe davanti ai giornalisti stranieri), proponendo questo siparietto finora ignorato dai Tg. Uno sketch che si conclude con zio Silvio che accompagna le scolaresche nelle antiche stanze avvertendo: «Non facciamoci riconoscere». E come si fa? Ezio Greggio e Enzo Iacchetti hanno presentato il filmato con una birichinata, ormai politicamente innocua: hanno annunciato il rimpasto di governo e il sostituto già pronto per il «ministro Tre Frane». Insomma, sono tornati quelli di «Striscia», perfidi e indolori, con le nuove vallette fresche di kermesse estiva, con un pubblico trepidante di disperati - che in tv non sa più cosa guardare - ad aspettarli. Hanno battuto tutti i record di ascolto possibili con la ricetta di sempre, il nulla televisivo frullato ad arte, dove persino la caccia alle monetine diventa uno «scoop». Tra le notizie dei Tg di ieri sera, annunciate con sommo grigiore dal Tg1 co-

me dal Tg5 (si parlava di guerra e di maltempo, di elezioni in Germania e di fattacci di cronaca nera) solo la storia dei retroscena della campagna contro il cancro di cui era testimonial Sophia Loren - proposta da «Striscia» - rimane infamemente memorabile: «facitece o piacere, ja», diceva la diva negli spot tv invitando a lasciare le ultime lire in un bussolotto, Ricci e i suoi «inviati» hanno scoperto che quei bussolotti (o parte di essi), però, non sono stati ritirati da nessuno. Vuoi mettere con l'ultimo sbarco di disperati, vittime innocenti della legge Bossi-Fini? O con la vittoria del centrosinistra in Germania?

Greggio e Iacchetti sono una coppia formidabile, di simpatia istintiva e di smalzata professionalità: hanno fatto impallidire persino l'inoscidabile Chicco Mentana, che aveva offerto al ritorno della loro trasmissione un lancio lunghissimo. Un lancio che ha fatto ampiamente sfiorare il Tg5 (si è trascinato fino alle 20.37, «coprendo» persino l'avvio del disperato «Max e Tux» di Raiuno), che per una volta anziché con la borsa si è chiuso con le schermaglie dei comici: e in questo caso è stato Mentana a usare vecchi trucchi da avanspettacolo per stracciare la concorrenza...



### Tg1

Apertura obbligata per l'Irak, i venti di guerra, i distinguo francesi e tedeschi. Il Tg1 sorvola su ciò che toccherà all'Italia, ma fa niente, c'è tempo. Piuttosto, arriva la Finanziaria e Pionati si esibisce, chiudendo l'ultimo slogan berlusconiano: "Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani". C'è persino il vertice della maggioranza, ma Pionati non insiste più di tanto sull'assenza ingiustificata di Bossi, guasterebbe il quadro di "compattezza". Provvede Marco Frittella a raccogliere le critiche dell'opposizione, Bersani per tutti: "A furia di slogan non si rimette in moto la fiducia degli italiani, anzi li si sfiducia sempre di più". Pulito, senza trappole, il servizio di Maria Grazia Mazzola sul Csm, paralizzato dai consiglieri del centrodestra. Ma il meglio arriva in coda e, finalmente sappiamo perché l'imminente show di Morandi è stato pompato a dismisura in questi mesi. Il Morandi ha infatti invitato Berlusconi a festeggiare il compleanno con lui, in diretta (D'Alema quasi ci si rovinò). La simpatica iniziativa ha lasciato sorpresissimi, ma soddisfatti, Baldassarre, Saccà, Gasparri e persino Del Noce che non ne sapevano assolutamente nulla.

### Tg2

Nonostante parta soffocato dal Tg1, che ancora sfodera un Pippo Baudo e il suo (pregevole, peraltro) "Novecento", il Tg2 riesce a presentare il suo scoop: il papa andrà e parlerà, entro novembre, nell'aula di Montecitorio, una visita storica. Peccato che venga presentata come la "prima visita nell'Italia repubblicana": non è esatto, nell'Italia e basta, da quando ne fu proclamata l'unità. Poi tocca a Berlusconi e alle famose mani "nelle tasche degli italiani". E siccome il Tg2 arriva per ultimo, chi ha sentito Berlusconi in replica per la terza volta, ha istintivamente portato la mano alla tasca per vedere se c'era ancora tutto, spiccioli compresi.

### Tg3

Il Tg3 diviso in tre pagine. La prima, quella di Esteri, una paginona di guerra o, per meglio dire, di guerra. Quella che vogliono Bush e Blair contro l'Irak, quella d'Israele contro l'assedio Arafat e che l'Onu non riesce a fermare e quella, tutta nostra, su ciò che rimane della politica estera comune d'Europa: frantumi, cocci. Perché il governo italiano si metta l'elmetto, senza un dibattito e un voto del Parlamento, è una novità istituzionale, frutto della politica estera di Berlusconi che si forma dalle pacche sulle spalle: l'alleanza è quello che ne dà e ne riceve di più. Si vede che Chirac e Schroeder sono poco espansivi. La seconda pagina è stata dedicata all'economia. Un vertice della Casa della Libertà è andato in buca: Bossi lo ha disertato. Terza pagina sul Csm, bloccato dai membri del centrodestra. Un'altra spallata all'odiato potere delle toghe, bianche, rosse o verdi, non importa. Finale per Rosanna Cancellieri dalla moda milanese: "Le russe sono diventate molto sciantose". Dosvidanja vecchia Baba.

# Benigni, anti-Biagi per cause di Forza Italia maggiore

Enzo Costa

Dopo il danno, la beffa. O invece - finalmente - un esempio riuscito di comicità, non solo volontaria. O forse entrambe le cose. Sono definizioni per l'incredibile prima serata di Raiuno di lunedì: innanzitutto, il puntuale rinnovarsi della sfida impossibile «Max e Tux» contro pubblicità di Canale5. Impossibile sia perché quella che era stata data per possibile, anzi inevitabile («Max e Tux» contro «Striscialanotizia»), salta inevitabilmente causa partenza anticipata delle «comiche» Rai che per manifesta e consapevole inferiorità si chiudono in tristezza a ridosso dell'inizio delle corazzate di Ricci («Veline» prima, «Striscia» poi); e impossibile anche perché tra le scenette mute di Lopez e Solenghi e gli spot concorrenti successivi al Tg5 non c'è partita: molto più divertenti gli spot.

Ma ce n'è un debut: il bello doveva ancora venire. E - ironia dei palinsesti - giungeva con il grande regista de «La vita è bella». Proprio così: a combattere la dura battaglia dell'audience contro i rientranti Greggio e Iacchetti, i regnanti Saccà e Del Noce pensavano bene di schierare un ricco montaggio di performance di Roberto Benigni. Quando il paradosso tocca vette inesplorate: mentre la proverbiale satira di «Striscia» si scatenava con tutta la sua irriverenza politica (un sonoro buffetto a Berlusconi intento a ingaggiare un bimbo come ministro dell'Economia, e due coraggiose inchieste sulle lire anti-cancro in monetine non ritirate e sull'antifurto per auto che non funzionano...), la prima rete della tivù pubblica (si fa per dire) ospitava uno spassoso



Benigni d'archivio. Rispolverato in tutta fretta (con tanto di lancio di Maria Luisa Busi al Tg1) al fine di arginare un'emorragia di ascolti imbarazzante anche per i vertici della «nuova» Rai mediasettizzata. Rendiamoci conto: per rimediare al crollo dell'Auditel e alla frana della qualità seguiti alla cacciata di Biagi, gli uomini del premier insediati a Raiuno sono ricorsi a Benigni. Quello a suo tempo esecrato dai berlusconidi come complice di Biagi nella sua aborrita intervista pre-elettorale. Quello che - percorrendo questa logica assurda - è costato il posto a Biagi a seguito del diktat bulgaro del Capo. Lui: Benigni. Il «dileggiatore di professione» (Frattini dixit additandolo insieme al cronista sovversivo del «Fatto»). Quello che era servito per cacciare Biagi ora serve per

mettere una pezza ai buchi d'ascolto della rete orfana di Biagi medesimo per cause di Forza Italia maggiore.

Eccola, la beffa susseguente al danno per i teleudenti già vittime della censura al giornalismo indipendente. Oltreché un caso di scuola di comicità: involontaria quella delle teste d'uovo Rai, capaci di usare il provvidenziale Benigni pur di far dimenticare il loro improvvisto berservito a Biagi. E volontaria quella dell'inarrivabile Benigni: certo, le teste d'uovo di cui sopra hanno zelantemente scelto materiale non politico, dal Benigni spazzante la Carrà a quello molestante Baudo. Convinte come sono che basti tagliare le battute su Berlusconi per rendere politicamente innocuo il grande Roberto. Lasciamoglielo credere.

Vladimiro Polchi

ROMA «La protesta nelle carceri è fomentata dalla sinistra». Un documento segreto, prodotto dal Dap, sarebbe alla base delle gravi accuse azzardate dal ministro Castelli il 13 settembre scorso. «La sinistra usa il disagio dei detenuti a fini di propaganda anti-istituzionale». Si legge nella nota inviata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria al Guardasigilli e pubblicata ieri dal Corriere della Sera. Un rapporto però che appare posticcio, una sorta di collage di agenzie di stampa fornito in tutta fretta al ministro della Giustizia per giustificare in extremis le sue incaute dichiarazioni. Un documento che lo stesso Dap si è affrettato a bollare come «inesistente». Cosa c'è allora dietro?

Secondo il Corriere, il rapporto sarebbe arrivato nelle mani di Castelli prima del 13 settembre, giorno della sua visita a Copenaghen. Se così fosse, il pesante attacco del ministro leghista alla sinistra «che entra in carcere», potrebbe giustificarsi proprio con questo dossier riservato che punta il dito sui partiti dell'opposizione e sull'associazionismo penitenziario che terrebbero le fila dello sciopero dei detenuti. Ma fonti interne al Dap escludono con assoluta certezza che quel documento sia stato redatto prima delle affermazioni di Castelli. Insomma sarebbe «un rozzo tentativo» di fornire «una pezza d'appoggio» al ministro. E in effetti a leggerlo attentamente emerge qualche incongruenza. «La protesta coinvolge ottanta istituti», scrive il Dap. Ma a pochi giorni dall'inizio dello sciopero (9 settembre) il Dap dava numeri di gran lunga inferiori. «Una parte del dipartimento - racconta una fonte interna all'amministrazione - ha lavorato in gran fretta per fornire al ministro un documento che potesse giustificare le sue accuse». Dunque Castelli non avrebbe sparato a zero sulla sinistra in base a un dettagliato

Una squadra starebbe lavorando senza il controllo del direttore dell'amministrazione degli istituti di pena

”

“ Agenzie raccolte in fretta con molte incongruenze: l'agitazione non aveva raggiunto 80 istituti quando il Guardasigilli ha accusato l'opposizione



Il direttore del Dap Tinebra aveva fatto dichiarazioni molto tranquillizzanti che non corrispondono all'allarme contenuto nel documento

”

# Un bluff il dossier di Castelli sulle carceri

Accusa la sinistra di fomentare i detenuti ma il Dap smentisce. Scritto dopo le dichiarazioni del ministro?



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

## Continua la protesta dei detenuti. Intanto si fa strada l'ipotesi della sospensione della pena

ROMA Sulle richieste dei detenuti in sciopero, che prosegue in modo pacifico, qualcosa comincia a muoversi. Ieri mattina si è svolta l'audizione del Comitato carceri. La sospensione della pena è l'ipotesi che Giuliano Pisapia concretizzerà in proposta di legge come misura alternativa all'indulto per il quale non ci sarebbe il consenso necessario.

L'idea allo studio è la sospensione di pena fino a tre anni con prescrizioni (come ad esempio presentarsi ogni giorno alla firma) che, se non ottemperate, comporterebbero il rientro in carcere del beneficiario della misura. Folena, al termine della conferenza stampa indetta per rispondere alle presunte accuse contenute nella relazione-fantasma del Dap, ha invece ribadito di essere favorevole all'indulto: una misura «dalla quale escludere i reati di mafia e corruzione, che deve servire ad affrontare il problema del sovraffollamento nelle carceri, per poterle poi governare meglio. Ed è per questo che proponiamo un intervento del parlamento sui problemi carcerari, magari con una mozione di indirizzo su misure a carattere deflattivo. Un atto di indirizzo politico per individuare poi le soluzioni».

Un tavolo comune di discussione tra maggioranza e opposizione sulle numerose proposte di clemenza depositate in Parlamento. E quanto propongono invece i Radicali. «Noi - dice Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino e membro del direttivo dei Radicali - siamo disposti a creare questo tavolo bipartisan «non solo perché qualsiasi provvedimento di clemenza ha bisogno di una fortissima maggioranza in parlamento, ma anche perché molte delle proposte sul tappeto partono dal presupposto che occorra urgentemente disinnescare una situazione esplosiva nelle carceri e nello stesso tempo preoccuparsi che una eventuale misura che diminuisca il sovraffollamento prevenga il fatto che persone che uscirebbero di galera ritornino a delinquere».

rapporto interno, ma al contrario si sarebbe fatto recapitare successivamente un documento scritto «a suo uso e consumo».

Ancora: il documento, lungo una pagina e mezzo, sarebbe basato per lo più su materiale giornalistico, sfruttando alcune agenzie dell'Ansa che vengono altresì allegate al rapporto. Un copia-incolla di agenzie, dunque, e nulla di più. Eppure da sempre l'Amministrazione penitenziaria governa le tensioni latenti nel carcere utilizzando canali di informazione diretti, ciò che in gergo è definito «radio carcere». Sorge allora un sospetto. «Il rapporto - sostiene la fonte del Dap - sarebbe stato preparato in fretta e furia da un ufficio del dipartimento che sta alle dirette dipendenze di Castelli».

Una sorta di «squadra» che il ministro userebbe per i propri attacchi. E ciò scioglierebbe alcuni dubbi: il documento appare fortemente contraddittorio con le posizioni espresse da Giovanni Tinebra. E infatti mentre si spediva a Castelli quel rapporto allarmante, il direttore del Dap (in una intervista a Radio 24) usava toni assolutamente tranquillizzanti sulla protesta in corso nelle galere. Dunque Tinebra non sapeva nulla del lavoro di un ufficio periferico della sua stessa amministrazione? Si sarebbe tentati di rispondere di sì, soprattutto leggendo la secca replica del Dap di ieri, che ha negato l'esistenza di «un presunto documento sui collegamenti tra la protesta delle carceri ed esponenti politici della sinistra».

Tanti gli interrogativi insoliti. Esiste questo documento? E chi l'avrebbe redatto? C'è una parte del Dap che sfugge al controllo del suo direttore? Una cosa però è certa. Anche a voler credere che il Guardasigilli si sia basato su tale rapporto per sostenere il suo incauto teorema, bisogna concludere che il ministro della Giustizia ha sferrato il suo gravissimo attacco alla sinistra avvalendosi semplicemente di notizie giornalistiche di agenzia.

Nessuna notizia del «dossier» di una pagina e mezzo proviene dall'interno degli istituti

”

I deputati Folena, Russo Spena e Cento, al centro delle invettive del ministro dopo la visita a Rebibbia, chiedono di fare piena luce sulle origini della relazione-fantasma

## L'opposizione: «Così si lede la dignità dei parlamentari»

ROMA Doveva essere la giornata dei detenuti in sciopero, convocati dal Comitato parlamentare di monitoraggio delle carceri per discutere di indulto e delle altre rivendicazioni. Ma il presunto rapporto del Dap ha rubato la scena, scatenando la durissima reazione dell'opposizione.

Il governo «deve immediatamente fare chiarezza sulla vicenda del documento» che ipotizza un sostegno della sinistra a eventuali rivolte nelle carceri italiane. È la richiesta avanzata dal deputato Ds Pietro Folena, nel corso di una conferenza stampa insieme a Paolo Cento (Verdi) e Giovanni Russo Spena (Prc). Tutti e tre chiamati in causa dal rapporto. «La prima necessità è conoscere la verità - ha detto Folena - perché qualcuno non la sta dicendo. Non si può dubitare dell'esistenza del documento, pubblicato oggi dal più grande quotidiano italiano. E sembra la base del rozzo teorema già esposto dal ministro Castelli, secondo il quale la sinistra, dopo i girotondi, organizza le rivolte nelle carceri. Se è vero che il documento è del Dap, organo istituzionale, e quindi l'infornuto di Castelli è fondato su questo, allora a tutela del buon funzionamento del diritto e delle carceri, i responsabili non possono restare al loro posto. Se non è un documento del Dap, ed è vera la smentita ufficiale di questa mattina, chi ha scritto quel documento? Chi lo ha mandato? È in corso una lotta interna al Dap? È evidente che ci vuole chiarezza. I parlamentari sono accusati di atti

vità eversiva, che è atto illegale. Non si può accettare che ci siano veline e ricostruzioni che ci fanno pensare ad anni bui della nostra storia». Secondo Paolo Cento il dossier del Dap è «un bluff», che è stato «maldestramente usato dal ministro Castelli». Il Guardasigilli, per Cento, «sta scherzando con la libertà dei parlamentari e le loro prerogative, per questo chiediamo anche l'intervento dei presidenti di Camera e Senato. È una intimidazione ai deputati, cui bisogna dare una risposta». Lo stesso Giuliano Pisapia, presidente del Comitato Carceri bolla quello del Dap come «allazioni del tutto incomprensibili» e sottolinea che «la protesta dei detenuti è spontanea» e che «le loro richieste si possono condividere o no, ma sono ragionevoli». Secondo il senatore della Margherita Mario Cavallaro «le informazioni riservate sulle visite dei parlamentari dell'Ulivo negli istituti di pena» sono «gravissime». Per Cavallaro «è sfuggito all'autore del dossier che, come commissione del Senato, abbiamo avviato sopralluoghi

Il diessino: non si possono accettare veline che riportano ad anni bui della nostra storia

”

negli istituti di pena per verificare lo stato delle carceri del nostro Paese».

Anche Luigi Nieri, assessore alle politiche per le periferie del Comune di Roma respinge le affermazioni contenute nel documento. Nel rapporto Nieri è citato tra altri esponenti della sinistra che «intendono interpretare il disagio a fini di propaganda anti-istituzionale». «Oggi ho letto sul giornale che sarei fra i promotori a sinistra della rivolta nelle carceri - afferma Nieri - siamo veramente alle farneticazioni. Abbiamo superato la soglia del ridicolo. Se essere solidali con chi vive in drammatiche condizioni di sovraffollamento, senza prospettive reali di risocializzazione, con una sanità penitenziaria latitante, senza lavoro, significa essere sobillatori allora siamo al crepuscolo della democrazia».

«Hanno smarrito il senso di responsabilità». Così il responsabile nazionale della Fp-Cgil Penitenziaria, Fabrizio Rossetti, commenta la presunta nota del Dap. «Abbiamo già giudicato irresponsabili le dichiarazioni del ministro Castelli - sottolinea Rossetti - e insieme a Cisl e Uil abbiamo invitato il guardasigilli a misurare i toni delle sue affermazioni. È gravissimo dover invitare oggi anche il Dap a un atteggiamento più equilibrato e terzo. Invece di occuparsi di risolvere i mille problemi che affliggono il penitenziario, il Dap scende in campo tentando di sostenere la validità delle dichiarazioni del ministro Castelli».

vla.po.

## il retroscena

### Come al tempo dei servizi deviati

Enrico Fierro

ROMA La smentita del Dap sul famigerato dossier-carceri è burocratica, eccessivamente formale, del tutto insufficiente rispetto alla bufera provocata dalla sua pubblicazione sul più letto quotidiano italiano. Tanto da risultare poco credibile. Non basta dire che le notizie apparse sono «prive di fondamento». Non è sufficiente affermare di «non aver mai inviato alcun atto sull'oggetto (il ruolo "eversivo" di esponenti della sinistra all'interno delle carceri italiane per fomentare rivolte, ndr) né prima, né dopo la visita del ministro della Giustizia a Copenaghen», perché la materia che si sta trattando è delicatissima. In quel dossier, una nota di una pagina e mezzo, si accusano quei parlamentari dell'opposizione che esercitano un loro sacrosanto diritto-dovere hanno visitato parte dei 205 istituti penitenziari italiani, di voler strumentalizzare il disagio dei detenuti e di essere gli organizzatori di rivolte prossime venture.

Pericolosi estremisti come Pietro Folena, Giovanni Russo Spena,

Paolo Cento e Luigi Nieri. Appoggiati da organizzazione notoriamente dedite alla sedizione come la Caritas, l'Arci, il Gruppo Abele di don Luigi Ciotti, Antigone ecc. Accuse gravissime, come si vede, che hanno fornito la base documentale per l'intervento del ministro Guardasigilli Roberto Castelli contro l'opposizione, la sinistra e quei parlamentari citati nel dossier. E allora servono smentite più forti e più solide, altrimenti il sospetto che qualcuno stia pescando in acque torbide è più che legittimo.

Il ministro Guardasigilli non può far finta di nulla: il dossier esiste, lo ha stilato il Dap, oppure allo scaltro ministro Castelli hanno rifilato una bufala? E anche il presidente del Dap, Giovanni Tinebra, magistrato stimatissimo e già capo di una procura caldissima come quella di Caltanissetta che ha indagato sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, non può continuare a tacere. Perché le voci di dentro raccolte nel Dipartimento, raccontano una realtà inquietante.

Il documento esisterebbe, sarebbe quindi «autentico» e sarebbe stato «confezionato» all'insaputa di Ti-

nebra e degli uomini a lui più vicini. Un gentile omaggio al ministro, insomma, frutto dell'eccesso di zelo di un «gruppo» interno all'amministrazione. Una sorta di «Superdap», come il «Supersismi» dei tempi della coppia Santovito-Pazienza, solo un po' più casereccio e pasticione. Una struttura parallela a quella ufficiale che avrebbe agito all'insaputa del numero uno del Dipartimento e che opera in perfetta sintonia col ministro. Ne asseconda l'azione politica, e come in questo caso, ne supporta le dichiarazioni con grossolane analisi e pasticciati dossier. Ma non è solo questa l'unica anomalia in via Arenula e dintorni. Perché le denunce degli ultimi giorni arrivate dal carcere Pagliarelli di Palermo parlano del Com, il Gruppo operativo Mobile del Dipartimento e delle vessazioni cui sarebbero stati sottoposti una decina di collaboratori di giustizia. I «pentiti», gli «infami», quelli che la mafia odia e che al governo non piacciono più di tanto. Ecco cosa dice uno di loro ospitato nella sezione «Eolo» del carcere: «Quando ero un detenuto di mafia me la passavo meglio. Gli agenti ci rispettavano e non si sarebbero mai permessi di torcerci un capello. Da quando invece collaboriamo con la giustizia, la nostra reclusione è diventata un vero e proprio inferno». Sulla vicenda la Procura palermitana ha già aperto una inchiesta.

Come si vede, urgono risposte e smentite più serie.

Publicità  
Il nuovo ritrovato  
provoca un effetto tensore  
aumentando la resistenza  
dell'epidermide

## Contro il «rilassamento» del Seno

Disponibile in Farmacia



Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. Il nuovo preparato contiene un complesso reagente biochimico cellulare che innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento.

Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista. Non ha controindicazioni.

Cobas, Unicobas e Cub scendono in piazza il 18 con la Cgil, la Gilda in agitazione il 14. Cisl, Uil e Snals devono fissare la data

# Raffica di scioperi per la scuola

«Occorre una risposta immediata a chi vuole smantellare il sistema formativo pubblico»

ROMA La politica economica del governo scatena la rivolta nel mondo della scuola. Sciopero generale. Alla vigilia della Finanziaria lo hanno proclamato ormai tutti i sindacati di categoria. In rapida successione Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno seguito la Cgil, che porterà i temi della scuola nello sciopero del 18 ottobre. Gilda sciopererà il 14 ottobre. Mentre sempre il 18 ottobre scenderanno in piazza Cobas, Unicobas e Cub in difesa della scuola. A Cisl, Uil e Snals manca solo di fissare una data, ma anche per loro lo sciopero è già deciso. «È stato il governo a determinarlo», accusa Massimo Di Menna della Uil Scuola, elencando «celte» e «risparmi», che «favoriscono solo il sistema delle scuole private». «Occorre una risposta immediata a scelte di politica scolastica che vogliono distruggere il sistema formativo pubblico statale», rilancia dal fronte cislino, Daniela Colturani, invitando i lavoratori della scuola «a una partecipazione massiccia alla protesta», che è contro i tagli già attuati dal governo e contro quelli che si annunciano con la prossima finanziaria.

Oggi il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi presenterà ufficialmente alle parti sociali le linee guida della legge Finanziaria. Ma all'appuntamento dell'autunno il mondo della scuola si presenta già compatto. Sarebbero bastati i tagli «indiscriminati agli organici», la mancata assunzione di trentamila insegnanti, il contratto dei docenti in attesa di rinnovo dal dicembre scorso, il mancato concorso per i dirigenti scolastici, a scatenare la rivolta. Ma poi sono stati proprio i primi venti della Finanziaria a soffiare sulla protesta: classi più numerose e 40mila insegnanti in meno grazie agli accorpamenti, tagli agli insegnanti di sostegno e tagli al personale non docente, ventimila bidelli cancellati dal bilancio dello stato e fuori anche settantamila maestri, se come annunciato verrà reintrodotta già da ora su tutto il territorio nazionale la novità del maestro pre-



Una manifestazione della scuola pubblica

valente, ipotizzata per la prima volta appena poche settimane fa nel decreto sulla sperimentazione.

«Sono scelte che contrastano con gli impegni più volte assunti dal ministro Moratti e dal governo che aveva promesso centralità al sistema di istruzione», fa notare Di Menna della Uil. «Il buongiorno si vede dal mattino», commenta il segretario della Cisl Scuola: «Nel momento in cui si rivendicano risorse per la scuola pubblica statale ed i suoi operatori, la si attacca ancora

una volta con provvedimenti imprevisti, considerandola sempre e soltanto area di sprechi». «È evidente - aggiunge il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - che non si investe in ciò che si vuole ridurre a favore dell'impresa scolastica privata».

Al ministro Moratti i sindacati della scuola hanno già richiesto con urgenza un incontro su tutte le questioni in campo in questo momento, dal contratto per gli insegnanti alle mancate assunzioni ai

contenuti della finanziaria. Ma la rottura si è già consumata ieri, quando dopo un ultimo tentativo di conciliazione fallito, i sindacati hanno proclamato in coro lo sciopero generale. Resta solo da definire il calendario di questo autunno che si annuncia caldissimo. «La data sarà definita d'intesa con gli altri sindacati», spiega il segretario della Uil, mentre il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini lancia la proposta di una manifestazione unitaria. Contro la politica economica

del governo la Cgil Scuola scenderà in piazza il prossimo 18 ottobre, ma è pronta a raddoppiare per fare fronte comune con gli altri sindacati di categoria: «Ci sono le condizioni perché tutti i sindacati di categoria definiscano un'iniziativa di lotta comune - spiega Panini -, con una imponente manifestazione nazionale a sostegno del diritto al contratto, contro politiche economiche inaccettabili e per le ragioni della scuola pubblica».

ma.ge.

## Roma, le trovate della Provincia

### Regalano buoni per i libri Ma è una parata di An

Mariagrazia Gerina

ROMA Venghino, venghino lor signori, si regalano libri ai più meritevoli tra gli studenti della provincia. Appuntamento a Roma, a piazza Santi Apostoli, sabato mattina alle 9.30.

Ha organizzato le cose in grande Silvano Moffa, di Alleanza Nazionale che nella primavera prossima vorrebbe essere riconfermato presidente della Provincia di Roma. Ai primi di settembre ha scritto a 11mila ragazzi una lettera che recita così: «Sono Lieto di comunicarLe... che Le è stato assegnato un buono libri del valore di Euro 50,00». Senza aggiungere molto altro, se non che i buoni «saranno consegnati nel corso di una manifestazione che si terrà il giorno 28 settembre...». Poi ha avviato la macchina organizzativa.

Altro che consegna «alla presenza di una qualificata rappresentanza di questa Amministrazione Provinciale», come recitava la lettera. Sarà una cerimonia in perfetto stile televisivo. Fuori libri e intellettuali, dentro le star. Concerto conclusivo, affidato alla voce di Siria. Presentatori d'eccezione, la cantante Flavia Fortunato e il giornalista che conduce il tg regionale, Fidel Banga Bauna che non ha mai nascosto simpatie per An. Chiameranno sul palco comici e cantanti, da Adriano Pappalardo a Stefano Masciarelli a Fabrizio Braccioni. E infine, gli studenti. Il programma prevede un intervento di Giorgia Meloni, presidente dei giovani di An, quella che conquistò un momento di notorietà quando durante gli Stati Generali se la prese con gli studenti che si fanno strumentalizzare dalla sinistra. Poi, la simbolica conse-

gna sotto i riflettori del buono Moffa. Una studentessa e uno studente saliranno sul palco a rappresentare in quel momento tutti i fortunati vincitori. Consegnerà il premio il presidente della Provincia Silvano Moffa in persona. E i libri?

Già il premio, un buono da 50 euro da spendere in libri. Dove? Come? Quando? «Le modalità di utilizzo saranno successivamente indicate», recita il presidente Moffa nella lettera spedita a 11mila studenti. Ma telefonando alla provincia si riesce a fatica a strappare qualche informazione in più. Per esempio, in quali librerie si potrà spendere il buono. «Una libreria a Colferro...», spiegano dalla segreteria di presidenza. E poi? «Per il momento è l'unica». All'ufficio stampa sono più imbarazzati: «Ci saranno senz'altro diverse librerie che accetteranno il buono...», comincia a rispondere uno dello staff, poi chiede alla collega. «Guarda che c'è solo quella di Colferro», suggerisce lei. «Per il momento c'è una libreria a Colferro», risponde lui più diplomatico. E una collega ancora più solerte suggerisce: «Venga alla manifestazione del 28, le spiegheranno tutto. Però non manchi, sa ci tiene tanto il presidente...». Però la soluzione al giallo sull'unica libreria dove è possibile spendere il buono Moffa non vuole darla per telefono.

E se uno a Colferro non ci può andare? «Può ordinare via fax e attendere la consegna postale», spiegano dalla famosa libreria, che è molto facile trovare sul sottile elenco telefonico. Combinazione la libreria si trova proprio nella località che ha dato i natali a Silvano Moffa e dove per anni il presidente è stato primo cittadino.

## L'appello degli storici al ministro

Signor Ministro, con stupore e viva apprensione abbiamo appreso che nell'applicazione dello spoil system presso il Ministero per i beni e le attività culturali risulta rimossa la professoressa Paola Carucci, Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato e che, per di più, è stato indicato come suo successore un funzionario della carriera amministrativa. Dal momento che la nuova normativa consente di sostituire i dirigenti generali per assicurare una più coerente attuazione degli indirizzi politici del Ministro, ci chiediamo quali possano essere le conseguenze della preposizione di un funzionario amministrativo alla direzione dell'unico Istituto con funzioni esclusivamente tecniche e culturali tra quelli coinvolti nell'operazione. L'Archivio centrale dello Stato, Archivio nazionale dello Stato italiano, è il maggior istituto in Italia per la ricerca storica contemporanea e, per la complessità delle funzioni e per le relazioni con

istituzioni culturali italiane e straniere, richiede una Direzione autorevole e competente. Come esponenti della comunità scientifica conosciamo la competenza archivistica, giuridica e storica nel settore della documentazione contemporanea della professoressa Carucci, ordinario di archivistica, la sua capacità di organizzare dei servizi al pubblico e l'imparzialità con cui ha diretto l'Archivio centrale dello Stato. Sappiamo anche quanto autorevole sia stato il suo impegno per un'equilibrata estensione dell'accesso ai documenti recenti, nel rispetto della normativa sulla privacy, assumendosi poi tutte le responsabilità che comporta l'attuazione quotidiana di un così delicato compito. Esprimiamo, pertanto, solidarietà a Paola Carucci e chiediamo a Lei la revoca di un provvedimento che mortifica l'Archivio centrale dello Stato e crea - nella prospettiva che si è delineata e che ripropone situazioni già verificatesi in passato - inquietudini sul futuro della ricerca storica contemporanea.

Paola Carucci, storica e docente di archivistica era stata nominata da Veltroni, al suo posto va un funzionario amministrativo

# La vendetta di Urbani sull'Archivio di Stato

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA L'ha saputo giovedì scorso da una funzionaria dell'Archivio Centrale dello Stato. «Mi hanno appena detto una cosa a cui non riesco a credere: ti hanno sostituito con un dirigente amministrativo. Tu ne sai nulla?». La professoressa Paola Carucci, direttrice dell'Archivio Centrale dello Stato - docente di Archivistica e storia degli archivi alla Statale di Milano e alla Sapienza di Roma, membro del Comitato di Scienze storiche del Consiglio nazionale di ricerche - non ne sapeva proprio niente. Poi, sabato scorso, è arrivata la lettera, firmata dal ministro Giuliano Urbani. Poche righe, asciutte e molto formali, ispirate dalla legge Frattini che consente ai nuovi governanti di sostituire i dirigenti generali che più si amalgamano con l'attuale squadra al potere. Si chiama spoil system.

Neanche una riga di ringraziamento, un appuntamento per parlare a voce, una spiegazione. Questione di stile. Invece, ancora una volta, tutto si è risolto con una secca comunicazione burocratica e relativa assicurazione di un anno di contratto assicurato nella pubblica amministrazione, come prevede la legge. Al suo posto arriverà tale Maurizio Fallace, dirigente della Direzione Generale degli Archivi con lunga esperienza amministrativa - contabile. Un burocrate, detto in termini nudi e crudi. Che nulla ha a che vedere con la conoscenza storica e scientifica che un incarico come quello che lo attende richiede.

Perché questa sostituzione? Innanzitutto perché la professoressa Paola Carucci arrivò all'Archivio generale - anzi ci tornò, avendoci lavorato per 13 anni a partire dal 1966 - per volontà di Walter Veltroni, quando era al posto oggi occupato da Urbani. Poi: perché si è sparsa la voce che non ha votato per l'attuale governo; perché c'è la legge dello spoil system e,

infine «per un basso gioco di recupero di poltrone», come sottolinea la stessa Paola Carucci. Che si dice arrabbiata per i modi con cui è stata condotta questa vicenda, e preoccupata per il futuro dell'Archivio Generale. Quando accettò l'incarico nel 1996 dovette aspettare sei mesi prima di prendere possesso delle funzioni: allora la guerra gliela fecero gli amministrativi, gli stessi che fino a quel momento avevano gestito l'Archivio. «Quando sono arrivata ho trovato una situazione difficile, si trattava di restituire il senso specifico del nostro lavoro. Questa non è una direzione amministrativa, ma scientifica: bisognava quindi riprendere in mano questa peculiarità scientifica e poi restituire l'entusiasmo ai colleghi che da troppo tempo vedevano il loro lavoro non considerato dalla giusta prospettiva. Si doveva rimettere in sesto anche l'intera normativa sulla sicurezza. Insomma un grande impegno, che in questi anni abbiamo portato avanti bene,

davvero bene, come dimostrano i risultati. Perciò sono preoccupata: il rischio è quello di un passo indietro, di una nuova confusione. Ma di fronte a quella lettera non posso che prendere atto delle decisioni del ministro. Consolato però, che sia storici di destra che di sinistra sono sconcertati dalla mia sostituzione. Ecco, questo vuol dire aver lavorato bene».

I primi ad allarmarsi, a lanciare un appello affinché non vadano in frantumi il lavoro e il prestigio dell'Archivio generale, sono stati proprio gli storici, i fruitori dell'Archivio. Hanno lanciato un appello, si sono telefonati l'un l'altro, hanno iniziato ad inviare e-mail, dall'Italia, ma anche dall'estero. Storici contemporanei, medievalisti, moderni. Un tam tam. Come racconta Sandro Carocci, professore associato di Storia Medievale all'università di Tor Vergata, a Roma: «Ho saputo la notizia da una collega di Lubiana. Siamo molto preoccupati, anzi sconcertati, perché quell'incarico non

può essere assunto da un amministrativo, uno che non ha conoscenza della metodologia di ricerca storica, che rischia di fare scelte operative sbagliate nella programmazione delle inventariazioni, di quali fondi scartare, quali acquisire. Per fare tutto ciò la conoscenza tecnica non serve, bisogna avere conoscenze scientifiche, come le ha la professoressa Paola Carucci che ha avuto quell'incarico non perché gradita al ministro, ma in nome delle sue conoscenze e della sua professionalità, ormai nota a livello internazionale». Così è partito l'appello, affinché venga confermata al suo posto. I primi firmatari: Maria Guercio, Sandro Carocci, Sandro Setta. Poi, Nicola Tranfaglia, Adriano Proserpi, Raffaele Romanelli, presidente della società di storici contemporanei e ancora, l'ex presidente dell'Istituto storico italiano e decine e decine di studiosi. Maurizio Fallace, dal canto suo, ha una sola carta: piace a Giuliano Urbani. E tanto basta.

L'impianto di Scillato, inaugurato in pompa magna sabato scorso dal presidente del Consiglio, è già fuori uso. E Palermo resta all'asciutto

# Lo show di Berlusconi era un «buco nell'acqua»

Marzio Tristano

PALERMO Berlusconi in giubbino blu modello Usa, Micicché in maniche di camicia e cravatta stile "operativo", Cuffaro in doppiopetto con il faccione felice tormentato da lunghe righe di sudore, prezzo pagato al sole rovente del pomeriggio, che sulle Madonie non perdona, la Prestigiacomo in vaporoso tailleur, modello inaugurazioni.

Dal palco presidenziale il premier carica d'ironia la parola d'ordine, come vuole il copione: «Ugo, accendi la pompa, non la sigaretta», dice al walkie talkie rivolto all'opera-

io addetto all'impianto di sollevamento di Scillato, inaugurato in pompa magna sabato scorso, un "miracolo tecnologico" che avrebbe portato oltre 400 litri di acqua al secondo nelle case dei palermitani. Ma Ugo, da ieri mattina, ha il tempo di fumare tutte le sigarette che vuole. A tre giorni dall'inaugurazione l'impianto è andato in tilt, la pompa si è fermata, il miracolo si è dissolto in una nuvola di rabbia e di sarcasmo.

«Una sceneggiata in grande stile - ha detto l'ex ministro delle Telecomunicazioni Salvatore Cardinale - con la presenza di un testimonial d'eccezione come il capo del gover-

no, durata però il tempo di uno spot. La realtà ha ancora una volta smascherato le bugie della destra». Una realtà svelata da Franco Piro, coordinatore siciliano della Margherita: «Berlusconi ha fatto l'inaugurazione del tubo: dalla diga Rosamari, infatti, non arriva un litro d'acqua a Palermo, per la semplice ragione che l'impianto di sollevamento, già vecchio e obsoleto, è andato in tilt e non funziona».

Nel centrodestra sono attimi di panico rimbalzati dalla Sicilia a Roma, Cuffaro è il primo a replicare indignato: «Piro racconta bugie», poi interviene anche il direttore della Protezione Civile Bertolaso: «La

condotta funziona perfettamente». Ma ad ammettere che qualcosa è andato in tilt è la stessa azienda che distribuisce l'acqua ai palermitani: «È stato solo un piccolo guasto che risolveremo al massimo dopodomani», dice il direttore generale dell'Amap Giuseppe Laudicina - il problema è sorto a causa del cedimento delle saldature sulle pompe di riserva che sono state installate all'impianto di sollevamento del potabilizzatore. Si è creato uno squarcio, per cui abbiamo deciso di fermare l'impianto».

Impianto inaugurato con troppa fretta? Forse, ma nessuno dei giornalisti lo aveva potuto chiedere

al premier, arrivato dal cielo con un elicottero con tre quarti d'ora di ritardo, alle 17.45. Un quarto d'ora per lanciare l'input a Ugo, poi, improvviso, l'annuncio che la conferenza stampa sarebbe stata spostata nella caserma della Polizia Stradale, a Buonfornello. Mezz'ora buona per raggiungerla, poi Berlusconi aringa la stampa per venti minuti, lanciando il suo appello all'opposizione. Mancano dieci minuti alle 19, Bonaiuti preoccupato guarda i giornalisti: «ragazzi, mi raccomando, non più di quattro minuti per le domande, perché gli elicotteri con il buio non decollano più». Fine dello spot.



Sabato 21 settembre, il presidente Silvio Berlusconi mentre inaugura la condotta che avrebbe dovuto portare acqua a Palermo

Saverio Lodato

**SCOGLITTI (Ragusa)** La chiamano la legge del mare, e per farla rispettare ci sono uomini che ogni giorno rischiano di persona.

Appena oltrepassata la barriera frangiflutti, proprio il mare ci riserva un'accoglienza forza cinque. Ma imbarchiamo solo un po' di schiuma. È tornato a splendere il sole, ma il mare, da che mondo è mondo, ha i suoi tempi, i suoi ritmi. La pilotina è agile, veloce. Solo che il servizio di perlustrazione per la ricerca cadaveri impone velocità bassissime, per scrutare fra le onde, riuscire a captare

quegli impercettibili segnali che possono rivelare la presenza di un corpo in mare, essere pronti ad anticipare la rapidità delle correnti che possono vanificare facilmente il lavoro di questi giornate. La pilotina dei carabinieri ha iniziato la sua giornata di lavoro poco prima delle sei del mattino.

La guida il vicebrigadiere Giuseppe, esperto conoscitore di questo lunghissimo tratto di mare che lambisce l'agrigentino e il ragusano e che, negli anni, ne ha viste di tutti i colori. È - questa è la sua professione un "nocchiere motorista" inquadrato nei reparti del servizio navale dell'arma dei carabinieri. Uomo di prorompente vitalità, Giuseppe si lancia con la sua pilotina mosso quasi da un credo religioso: il diritto ad avere una degna sepoltura è sacrosanto. «Li recuperiamo, li recuperiamo. Bisogna recuperarli per un atto di umanità e di carità. È un recupero di dignità, e per noi non fanno differenze le altre etnie, le altre religioni, le altre nazionalità. Dico di più: tutto questo, a prescindere dai fini illeciti che alcune persone, in qualche caso, possono avere. È proprio questo lo spirito che accompagna carabinieri, poliziotti, finanzieri che prendono il largo».

La legge del mare, appunto. Per questi uomini in divisa quasi una legge in più che va rispettata, applicata, onorata.

Ma non ci si abitua mai alla morte, dice Giuseppe. Non ci si abitua mai all'idea di ritrovare un tuo simile in quelle disgraziate condizioni che sono il risultato di un annegamento. Il vicebrigadiere Giuseppe ci ha caricato a bordo, insieme alla collega Silvia Re-

Dalla tragedia i tunisini picchettano la costa, si sono buttati a nuoto per raccogliere le spoglie dei loro cari

”

“ È un lavoro doloroso Recuperiamo quei corpi per un atto di umanità e per dignità per noi le differenze etniche o religiose non contano



Nel pomeriggio il ritrovamento di due corpi La barca veloce è costretta ad andare piano per scandagliare il fondo sabbioso palmo a palmo

”

# La pietosa pesca dei morti per la sepoltura

*Sulla pilotina dei carabinieri mentre a riva si affacciano e aspettano i parenti delle vittime*



Uno dei corpi dei clandestini sulla spiaggia di Scoglitti nei pressi di Ragusa

sta de «La 7», e previa autorizzazione del capitano Massimiliano Rocco, che comanda la stazione di Vittoria, per darci un'idea di quanto sia complicato questo lavoro ingrato.

Siamo partiti dal porticciolo di Scoglitti. L'Arcangelo Gabriele, la Santa Madonna, la Medusa, i grossi pescherecci, sono tutti ormeggiati. Non si è pescato, oggi. Il mare è forza cinque, tendente all'aumento.

E noi stiamo navigando quasi a vista - dice Giuseppe - perché se dovessimo trovare qualcosa dovremmo quasi tallonarla, per avere il tempo di avvertire il comando, avvertire il magistrato, avvertire i sommozzatori, evitando che il mare sia più veloce di tutte le burocrazie.

Ecco: questa è proprio la zona del naufragio. L'acqua è colore verde smeraldo. La costa, che ha una rientranza, crea quasi un piccolo golfo che in parte mitiga la violenza delle acque. Col cannocchiale si vede in lontananza, sul bagnasciuga, un gruppo di sei persone. Ci sono anche due donne. Sono tutte persone che aspet-

tano. Dovrebbero essere tunisini, dice Giuseppe. Ricordano le vedove dei pescatori del Portogallo che periodicamente tornano a scrutare l'Atlantico. Dal giorno della tragedia, a piccoli gruppi, a turno, questi tunisini picchettano la costa. E l'altra sera li abbiamo visti lanciarsi in acqua e recuperare il corpo d'una vittima, con la stessa lena con la quale si strappa all'acqua un vivo che ha rischiato di annegare.

Ma Giuseppe non si lascia trarre in inganno: qui ci sono fondali di dodici metri, sabbiosi, e talmente impenetrabili che i sommozzatori hanno visibilità non superiore ai trenta centimetri. E il corpo può essersi adagiato proprio al fondo, giocando a rimpiattino con chi lavora per la cristiana sepoltura.

Il mare è sporco. Galleggia di tutto. Cassette da imballaggio, pezzi di motore, teli da bagno, secchi di plastica, copertoni... Si spiegano così - dice Giuseppe - le centinaia di telefonate che in questi giorni stanno intasando tutti i centralini delle forze di polizia. A trarre in inganno, sono soprattutto i teloni neri, quelli che vengono adoperati nelle serre per proteggere i prodotti, e che finiscono spesso nella spazzatura del mare. A distanza, ti danno l'impressione di essere maglioni, giacche, pantaloni... E ci sono anche i "cannizzati", le frasche lasciate dai pescatori per creare zone di ombra e attirare i pesci...

Certo, è un triste bilancio quello della vita del brigadiere Giuseppe. Mi racconta dello choc che lo ha segnato: un sub di quarant'anni colpito da embolia, e quando gli levammo la maschera venne via metà del volto... Parla della "saponificazione" che trasforma i cadaveri quando stanno in acqua per troppi giorni... Definisce il canale di Sicilia «un cimitero» dove sprofonda di tutto...

Gracchia la radio di bordo: dove siete, dove siete? Hanno nuovamente segnalato due corpi a Punta Braccetto... Portatevi i sommozzatori...

Giuseppe, il nocchiere motorista, smette la velocità di perlustrazione e torna velocemente in porto. La «pesca», per il momento, non è stata fruttuosa. Nel pomeriggio, invece, andrà meglio. La «legge del mare» conoscerà un'altra vittoria: il ritrovamento di un altro cadavere.

Si avvista qualcosa sono convocati i sommozzatori ma è difficile il lavoro nel mare sporco, pieno di detriti

”

## Conferenza episcopale

### I vescovi: Bossi non merita risposta

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Il tema dell'emigrazione si è imposto con la sua drammaticità anche alla discussione del Consiglio Permanente dei vescovi italiani che ha concluso i propri lavori sabato scorso e che ha deciso di non prendere in alcuna considerazione le critiche rivolte alla Chiesa da Umberto Bossi e dalla Lega.

«Solidarietà e compatibilità devono coniugarsi». È questa la linea espressa dalla Cei e ribadita, ieri, nel corso di una conferenza stampa dal suo segretario generale, mons. Giuseppe Betori. Se nella sua prolusione il presidente

della Conferenza episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini ha dedicato a questo tema poche righe, ieri si è meglio chiarita la posizione dei vescovi italiani.

La Chiesa italiana è attraversata da sensibilità diverse, ma il minimo comune denominatore pare essere proprio la combinazione tra la necessaria «solidarietà» verso chi è costretto a lasciare il suo paese per cercare un futuro e «le compatibilità» da aver presente nell'assicurare l'accoglienza. È un principio che è stata richiamato dai vescovi durante la discussione della legge Bossi-Fini e al quale oggi, con la legge approvata, si rifanno per valutare i risultati della legge. «Per vedere - ha chiarito

Betori - se raggiungerà i suoi obiettivi». Non che le critiche alla «Bossi-Fini» siano improvvisamente sparite, ma una volta entrata in vigore la legge, pare essere piuttosto il tempo delle verifiche e dell'attenzione agli effetti», alla praticabilità delle norme. Con una sottolineatura. I vescovi, spiega mons. Betori, per prevenire o ridurre la drammaticità del fenomeno dell'immigrazione clandestina, indicano la via degli «accordi bilaterali che impegnino la responsabilità dei paesi di provenienza degli immigrati, ma che portino anche ad aiuti concreti nei loro confronti». Non sfugge al segretario della Cei l'altro fronte su cui impegnarsi, quello della «lotta alla criminalità internazionale che si arricchisce con il traffico delle persone umane». Nel documento conclusivo del Consiglio permanente non vengono richiamati i punti di critica alla legge sui quali è mobilitato il mondo cattolico: dalla riforma del diritto d'asilo, al tema dei ricongiungimenti familiari, al rapporto ritenuto lesivo

della dignità della persona tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro. Si spiega però la ragione della risposta, apparsa «timorosa» e «tiepida», della Chiesa italiana a Bossi e ai suoi per le accuse lanciate alla Caritas e ai «vescovi».

«Il tipo di risposta - ha spiegato mons. Betori - dipende dal giudizio che diamo del tipo di critiche: siccome pensiamo che non hanno alcun fondamento, rifiutiamo di discuterle». «Si tratta di accuse infondate e inaccettabili» ha affermato secco. «In positivo pensiamo - ha sottolineato - che l'azione che la Chiesa fa, sia non solo una risposta al suo obbligo di essere caritativa, ma anche una risorsa per la comunità civile in ordine alla solidarietà e all'ordine sociale». «Se rispondessimo a questo tipo di accuse - ha concluso - daremmo una patente di credibilità a tali critiche».

Il documento conclusivo tocca anche altri punti oggetto dei lavori del Consiglio permanente della Cei e af-

frontati dal cardinale Ruini nella sua prolusione. I vescovi condividono la preoccupazione espressa per «l'alto livello di conflittualità politica in Italia e temono che vada a scapito del bene del paese». Sotto accusa è il «persistente tentativo di delegittimazione reciproca tra maggioranza e opposizione, su ogni tema e su ogni fronte, che impedisce di concentrarsi sul bene del Paese» ha spiegato il rappresentante della Cei che ha indicato i temi sui quali «concentrarsi per il bene del paese».

I temi d'affrontare sono riforma della giustizia, dello stato sociale, iniziativa per occupazione e «la questione meridionale», considerata «la prima questione nazionale». Betori ha assicurato che i vescovi non sono entrati nel merito delle scelte possibili. Hanno però indicato i temi sui quali invitano a «individuare sbocchi e soluzioni che facciano uscire dai reciproci sospetti e timori, per giungere in maniera non episodica e possibilmente condivisa, alle riforme».

Cosmo di Carlo è corrispondente del «Giornale di Sicilia» e redattore di una Tv locale. Nella sua abitazione danni limitati grazie alla paura generata dalle scosse di terremoto

## Corleone, attentato contro un giornalista, torna la lupara?

Sandra Amurri

**PALERMO** In attesa delle «soluzioni» legislative Cosa Nostra ricomincia a far sentire la sua voce e a mostrare il suo volto criminale attraverso le intimidazioni. E se queste non produrranno l'effetto desiderato, tornerà la stagione delle stragi?

È il drammatico quesito che si pongono gli investigatori in queste ore di fronte a due attentati: uno a Palermo, l'altro a Corleone. A Cosmo Di Carlo, corrispondente del Giornale di Sicilia dal paese di Riina e Provenzano, redattore della locale Tele Yato, ieri notte alle 3 hanno bruciato il portone della casa dove vive con la moglie e i due figli. A Roberto Murgia, ex Pm della DDA di Palermo, da tre anni giudice a latere della Corte d'Assise alcuni giorni fa hanno carbonizzato la moto dentro il garage della sua abitazione causando anche lo sfondamento del solaio. Se la famiglia Di Carlo, an-

cora traumatizzata dal recente terremoto che ha colpito la Sicilia, non fosse stata risvegliata dalla paura per uno strano rumore proveniente dall'esterno, probabilmente avrebbe subito danni maggiori. Cosmo ha aperto la porta dell'appartamento che si trova al primo piano, di via Maturi n.4, ed è stato investito da una fitta nuvola di fumo nero che saliva dal portone. Ha cercato aiuto e subito i vicini, ancor prima che arrivassero i Vigili del Fuoco, si sono adoperati per far fuggire il giornalista, la moglie e i figli mettendo una scala sotto il balcone. Solo in quel momento hanno sentito di essere salvi: il pericolo era scampato ma la paura era ancora tutta lì. Dopo poco sono arrivati i carabinieri e gli uomini del reparto della Polizia scientifica per i primi sopralluoghi. A causare l'incendio era stato il cotone imbevuto di benzina sistemato sotto il portone, cotone che era stato messo anche sotto la finestra della camera dei bambi-

ni senza però dargli fuoco.

«Ci ha salvati la paura per il terremoto», racconta Cosmo Di Carlo con la voce ancora tremante. «Non so perché volevano colpirmi. Sono un cronista normale che cerca di raccontare ciò che accade. Ma forse, è proprio questa quotidiana normalità a disturbare. Il clima che si respira è ormai incandescente. La politica deve dare al più presto risposte certe e chiare. Io continuerò a fare il mio lavoro di sempre anche se sarà un po' più difficile perché quando mi volto, ora, scorgo gli occhi di mia moglie velati di lacrime».

Una cronaca normale si, quella di Cosmo Di Carlo, ma raccontata da Corleone, regno dei Riina e dei Provenzano, dove la Tv Tele Yato, gestita da una cooperativa di giornalisti, tra i quali anche Cosmo, che raggiunge ogni giorno 60 mila persone, non perde occasione per denunciare i soprusi mafiosi e per dare voce all'antimafia militante.

A chi come l'on. Giuseppe Lumia, capogruppo Ds alla Commissione Antimafia, ospite assiduo di Tele Yato, doveva essere eliminato, come ha raccontato il collaboratore di giustizia Nino Giuffrè, proprio su ordine del boss latitante Binu Provenzano. Una Tv che, dopo il fallito attentato al giornalista Di Carlo, trova il coraggio per continuare anche dalle centinaia di fax di solidarietà che arrivano in redazione. Solidarietà espressa anche dall'ex sindaco di Corleone Giuseppe Cipriani, al quale qualche mese vive scortato dopo le minacce ricevute.

Dalle montagne di Corleone si scende a Palermo. Il tragitto non è lungo. Cambia lo scenario. Ma i messaggi sono identici. Questa volta Cosa Nostra ha inviato un avvertimento ad un giudice a latere della Corte d'Assise, Roberto Murgia, al quale in seguito alla ormai famosa circolare Scayola era stata tolta la tutela, tutela ripristinata solo in parte dopo le note polemiche.

La sua moto, custodita nel garage di casa è stata incendiata.

Un modo chiaro per dire: possiamo arrivare dove vogliamo. Roberto Murgia, è stato più volte ricusato dal boss di San Lorenzo Salvatore Biondo, condannato all'ergastolo, ricusazioni puntualmente respinte dalla Corte D'Appello. «L'impressione che si ricava è che esistano attese di modifiche legislative che provengono dal mondo mafioso carcerario e che per contro vi sia chi è disposto a cedere alle loro richieste», spiega il dottor Murgia «spiragli attraverso cui passano le uniche speranze di boss condannati all'ergastolo. Quando lo Stato ha dimostrato di essere determinato Cosa Nostra è indietreggiata».

Parole pronunciate con serenità disarmante così come disarmante è il loro significato: se lo Stato è forte certi fatti non si verificano, quando parti delle Istituzioni tentennano, Cosa Nostra si fa sotto.

### La procura di Caltanissetta su Giuffrè «Può rivelare i mandanti occulti degli omicidi di Falcone e Borsellino»

**PALERMO** Il collaboratore di giustizia Nino Giuffrè, ritenuto il numero due di Cosa Nostra, potrebbe diventare il testimone chiave delle inchieste ancora aperte sui mandanti occulti dell'estate di sangue del '92, che vide le uccisioni in rapida successione dei giudici antimafia Falcone e Borsellino. Ne è convinto il procuratore di Caltanissetta, Francesco Messineo, che in questo senso ha già preso contatti con i colleghi della procura di Palermo per poter interrogare il pentito. «Nino Giuffrè - dice il magistrato dalle pagine locali del quotidiano La Repubblica - per la posizione che occupava dentro Cosa Nostra, fidato braccio destro di Bernardo Provenzano, dovrebbe essere a conoscenza del contesto in cui maturò la decisione dei boss di uccidere con quelle modalità, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». Del resto l'unica pista rimasta in piedi per scoprire l'esistenza o meno di mandanti occulti delle stragi, è proprio quella dei grandi appalti su cui il pentito Giuffrè - dato il suo ruolo nell'organizzazione mafiosa - aveva sempre la prima parola. «La pista dei grandi appalti - spiega il procuratore Messineo - è quella più corposa, ma non abbiamo alcuna preclusione verso altri possibili scenari. La procura di Caltanissetta sta lavorando da diversi anni a quest'ultimo filone di inchiesta e siamo fiduciosi che una collaborazione così importante possa dare i suoi frutti».

Nel testo dilaga la cultura repressiva: solo il trattamento forzoso può recuperare il giovane. Ma l'Europa va nella direzione opposta

# An: «Ricovero coatto per i tossicodipendenti»

Progetto di legge: «Dopo le cure non si può tornare in breve tempo alla famiglia»

Massimo Solani

**ROMA** Basta con le politiche di riduzione del danno, la lotta alle tossicodipendenze va condotta attraverso strumenti più concreti e maggiormente pervasivi.

In materia di droga, è noto, la posizione del governo sembra orientarsi ogni giorno di più verso la «linea dura», e all'interno della maggioranza, è risaputo, è da sempre Alleanza Nazionale a fare la voce grossa perché le maglie della legge siano ogni giorno più strette e repressive. Non suscita quasi stupore, allora, scoprire che da oltre un anno è stato presentato in parlamento un progetto di legge che porta il nome di «Disposizioni in materia di trattamenti sanitari obbligatori per i tossicodipendenti». A presentarlo, il 17 luglio dello scorso anno, è stato il parlamentare di An Tommaso Foti che nei 9 articoli del testo, espone quelle che a suo dire debbono essere le linee guida per evitare che il tossicodipendente, dopo le cure sanitarie, «possa essere restituito in breve tempo, con la sua carica autodistruttiva, alla famiglia, alla società ed alla piazza dove puntualmente ricomincia a drogarsi».

La considerazione da cui muove tutto l'impianto è che il tossicodipendente «per le caratteristiche psico-fisiche in cui si trova non è in grado né di autodeterminarsi né di valutare adeguatamente la realtà», considerazioni che rendono inevitabile quindi un atto forzoso con cui obbligarlo alle cure sanitarie. Essendo il tossicodipendente incapace di intendere e di volere, secondo il progetto del parlamentare, dovrebbe allora essere il sindaco, su proposta di un medico del servizio pubblico per il tossicodipendente, a decidere il ricovero nelle strutture idonee e la conseguente

cura. Tale segnalazione, recita l'articolo 2 della norma, dovrebbe avvenire qualora i soggetti presenti precisi requisiti: «Stato di intossicazione tale da richiedere urgenti interventi terapeutici, incapacità di autodeterminarsi e di interrompere l'uso delle sostanze stupefacenti e compromissione grave delle attività sociali e relazionali». Requisiti questi (art.4) che potrebbero immediatamente far scattare l'obbligo di trattamenti sanitari «attuati presso gli ospedali pubblici o accreditati in servizi ospedalieri per i tossicodipendenti, all'interno delle strutture dipartimentali per le dipendenze, che possono comprendere anche presidi ambulatoriali extraospedalieri e strutture socio-riabilitative».

Una misura degna della peggior cultura repressiva che però non si esaurisce qui. Secondo le intenzioni di Foti, infatti, non dovrebbero essere consentiti «i programmi di mantenimento metadonico al di fuori delle condizioni di degenza ospedaliera in trattamento sanitario obbligatorio previste dalla presente legge». O ricovero forzoso, quindi, o nessuna altra via di cura per il tossicodipendente.

«In questi ultimi anni - ha spiegato l'onorevole Foti nella presentazione del suo progetto di legge - si è sempre più

avvalorato il concetto che, di fronte ad un problema così diffuso e crescente qual'è quello delle tossicodipendenze, non sia possibile intervenire se non attraverso una riduzione di quelli che sono i danni correlati al fenomeno. L'uso indiscriminato dei farmaci sostitutivi come il metadone, la distribuzione di siringhe sterili e di preservativi, le proposte sempre riemergenti della somministrazione controllata di eroina o di legalizzazione delle droghe ne sono esempi lampanti».

È così, mentre in Europa si susseguono le iniziative dettate dalla stessa politica di riduzione del danno (dalle narcosalas spagnole alle depenalizzazioni inglesi), in Italia le linee d'azione rischiano di subire una sterzata violenta dettata più da principi oscurantisti che non da effettivi e concreti progetti di recupero sociale. Una linea che appartiene fin dalla prima ora ad una compagine di governo che mesi non ha esitato a mettere alla berlina un ministro, Stefania Prestigiacomo, che aveva osato paragonare lo spinello «alla birra del sabato sera».

Questa mattina, intanto, il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini presenterà la campagna informativa, promossa dalla presidenza del Consiglio dei ministri, «sugli effetti negativi sulla salute derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope». Un appuntamento, è facile prevederlo, che permetterà agli uomini del governo, sostenitori della linea dura, di rilanciare i propri anatemi e di riproporre con forza una sterzata che rischia di vanificare gli sforzi fatti. Roba da gettare all'aria anni e anni di esperienze sul campo della lotta alla tossicodipendenza (e di successi, se è vero che le morti per overdose sono scese dalle 1.566 del 1998 alle 822 del 2001).



Centri di assistenza per tossicodipendenti

Proposta avanzata da Tommaso Foti: cure sanitarie obbligatorie su ordine del sindaco e richiesta del medico



La pena massima a sette imputati per la rapina di via Prati di Papa a Roma dove furono uccisi due agenti. Per gli «irriducibili» già condannati cambia poco

# Biagi, rivendicazione in aula poi le sentenze di ergastolo

Gianni Cipriani

**ROMA** In mattinata, come purtroppo si ripete da anni secondo una lugubre liturgia, hanno rivendicato gli assassini di Massimo D'Antona e Marco Biagi - l'ultimo in ordine di tempo - e tutti gli altri omicidi compiuti dai «militaristi» delle Br-Pcc. Poco più tardi, i sette «irriducibili» delle Brigate Rosse, accusati di aver assaltato, il 14 febbraio 1987 in via Prati di Papa a Roma, un furgone portavalori uccidendo due agenti di polizia e ferendone gravemente un terzo, sono stati condannati all'ergastolo. La Corte d'Assise, invece, ha prosciolti gli ex br Barbara Balzerani e Paolo Cassetta dall'accusa di omicidio per l'assassinio del generale Leamon Hunt, ucciso sempre dalle Brigate Rosse il 15 febbraio del 1984 a Roma.

Un processo con annesso comizio, secondo il triste copione di sempre. Con i soliti sprovolo destinati, forse, a chi all'esterno è in cerca di una legittimazione nei confronti del «proletariato» e vuole continuare a sparare: «Con i delitti di Massimo D'Antona e Marco Biagi, l'organizzazione ha posto una seria ipotesi contro il progetto corporativista della borghesia imperialista», hanno detto i brigatisti. L'omicidio di Biagi, in particolare, «ha indebolito l'esecutivo

Berlusconi». Poi le frasi, puntualmente ripetute a scadenze fisse, sulla borghesia imperialista, il rapporto di guerra, la valenza rivoluzionaria di chi fa politica con le pistole.

Ma veniamo al processo e alle condanne: per la strage di Prati di Papa i giudici hanno condannato all'ergastolo Fabio Ravalli e Maria Cappello (indicati come i leader degli ultimi irriducibili) Stefano Minguzzi, Franco Grilli, Tiziana Cherubini, Flavio Lori e Vincenzo Vaccaro. Prosciolti Antonino Fosso perché già giudicato con sentenza definitiva per gli stessi fatti e assolto, «per non aver commesso il fatto». Nessuna condanna, come detto, per il «filone» dell'omicidio Hunt, rimasto senza colpevoli materiali, ma sempre rivendicato politicamente dalle Br-Pcc che ne hanno fatto cenno anche nei loro più recenti documenti.

Condanne certamente importanti, quelle di ieri, per una delle azioni terroristiche più spietate delle ultime Brigate Rosse. Ma, da un punto di vista concreto, per gli «irriducibili» cambia poco o nulla: negli anni scorsi, infatti, molti di loro sono già stati condannati all'ergastolo per gli omicidi dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti e del senatore democristiano Roberto Ruffilli. Gli ergastoli per la strage di Prati di Papa erano del tutto scontati, anche se l'avvocato

dei brigatisti, Attilio Baccioli, ha definito la sentenza una «ritorsione priva di ogni fondamento logico e probatorio», che sarebbe stata emessa a così grande distanza dai fatti per lanciare un segnale ai «nuovi» brigatisti ancora in libertà.

Lo stato ha voluto dimostrare la sua «efficienza» con i sette ergastoli? L'ipotesi sembra poco fondata. Tra l'altro gli assassini di Biagi e D'Antona sanno bene che, se presi, andrebbero incontro all'ergastolo. Per cui è davvero difficile ipotizzare un effetto-deterrenza nei confronti degli «irriducibili» del Duemila.

Piuttosto è vero il contrario: negli ultimi anni - con qualche attenzione in più solo negli ultimi mesi - tra irriducibili in carcere, latitanti e nuovi terroristi in libertà ci sono stati assai probabilmente contatti e reciproche legittimazioni.

Nel proclama, oltre alle frasi contro la borghesia imperialista la rivendicazione del delitto D'Antona



Forse chi oggi da dietro le sbarre ha rivendicato gli ultimi due omicidi, ha avuto un ruolo, quantomeno di assenso politico, nella ricostruzione del «partito armato» o, meglio, nell'assemblaggio di un gruppetto di ultimi soldati giapponesi della rivoluzione proletaria, che hanno scelto di agire con le modalità - vigliacche - del serial killer.

Ma cosa hanno detto ieri gli «irriducibili» nel loro proclama affidato a Fabio Ravalli e Stefano Minguzzi? «Solo le brigate rosse hanno la legittimità storica-politica per prendere la parola sullo scontro di classe, il cui tipico esempio è stato dato da questo processo condotto stancamente e celermente in questa aula». Un messaggio destinato all'ultrasinistra, per ribadire chi «comanda» in quell'area. E poi hanno proseguito: «Il nostro rapporto con lo stato e la giustizia borghese è un rapporto di guerra. Noi rispondiamo solo al proletariato. Colpendo Biagi è stato colpito l'ideatore e il promotore delle linee riformatrici dello sfruttamento del lavoro salariato». E ancora: «La lotta armata è la soluzione proletaria alla crisi dell'economia borghese imperialista e dello stato che vogliono consolidare l'arretramento delle posizioni del proletariato stesso». E hanno aggiunto che Marco Biagi «con il suo libro bianco è stato l'artefice delle regole sullo sfruttamento del lavoro salariato».

EDITORIA

## Tribunale del lavoro condanna Caltagirone

Sette giornalisti professionisti e tre collaboratori sono stati reintegrati dalla magistratura del lavoro di Lecce nell'organico del «Nuovo Quotidiano di Puglia» a conclusione di una vertenza giudiziaria durata oltre quattro anni originata dall'anomala cessione della testata avvenuta nel giugno '98 tra l'Edisaleto dell'ex ministro Claudio Signorile e l'Alfa editoriale del gruppo Caltagirone. Da quel momento, ai dieci giornalisti fu impedito di continuare a lavorare in redazione, anche quando (nel dicembre '98) il tribunale del lavoro di Lecce in via d'urgenza dispose il reintegro.

La società editoriale, controllata da Franco Gaetano Caltagirone, è stata condannata a reintegrare i dieci giornalisti e a corrispondere loro gli emolumenti dal giugno '98 ad oggi. Il presidente dell'associazione della stampa di Puglia, Felice Salvati: «questa esemplare sentenza è la dimostrazione della fondatezza delle posizioni del sindacato dei giornalisti e della necessità del rispetto delle regole in un settore cruciale quale quello dell'informazione che non può e non deve essere lasciato al libero arbitrio degli editori».

CITTÀ DEL VATICANO

## Guardie svizzere senza comandante

Il Vaticano è alla ricerca di un nuovo comandante delle guardie svizzere. Il posto rimarrà presto vacante perché l'attuale capo del piccolo esercito pontificio, il colonnello Pius Segmueller (50 anni), ha deciso di lasciare l'incarico e di rientrare in patria. Niente di improvviso o drammatico: motivi familiari. La moglie, che è di religione protestante, e i due figli, ormai grandi, desiderano tornare in Svizzera e ad attenderlo a Lucerna c'è già un nuovo lavoro: dal prossimo primo novembre sarà il responsabile della polizia cantonale. Ieri Segmueller si è congedato dal Papa, in un'udienza cordiale avvenuta nella residenza pontificia estiva di Castelgandolfo.

Da Giovanni Paolo II era stato chiamato a comandare le guardie svizzere il 2 giugno 1998, in un periodo delicato per il corpo armato della Santa Sede, ancora sotto shock per l'uccisione del precedente capo, il tenente colonnello Alois Estermann e di sua moglie, avvenuta nel maggio 1996 ad opera di un vicecaporale, Cedric Tournay, a sua volta poi suicidatosi.

La tragedia aveva posto sotto i riflettori dei mass media di tutto il mondo le difficoltà, soprattutto nelle motivazioni e nei rapporti interpersonali, di un piccolo esercito di poco più di un centinaio di persone, tra reclute e ufficiali.

SOLDATI MORTI IN SERVIZIO

## Ruzzante, ds: subito legge sui risarcimenti

Approvare subito la legge sui risarcimenti per i soldati di leva morti durante il servizio militare. A sollecitare il Parlamento è il deputato dei ds Piero Ruzzante, relatore della legge Ruzzante-Ramponi in commissione Difesa, che ieri ha incontrato i genitori delle vittime che hanno manifestato davanti a palazzo Montecitorio. «L'Ulivo è impegnato per una rapida approvazione della legge, che innalza il risarcimento e riapre i termini per le richieste; a tal fine, è disposto ad assegnare la sede legislativa - assicura Ruzzante - La maggioranza, che in commissione ha sostenuto la proposta di legge a cominciare dal presidente Luigi Ramponi, dimostri a questo punto di volerla veramente approvare».

«Sono passati cinque mesi dall'adozione del testo all'unanimità in commissione difesa - ricorda l'esponente diessino - E ora che i ministri Giulio Tremonti e Antonio Martino presentino la relazione tecnica, che permetterebbe di approvare in tempi brevi norme che consentirebbero di dare risposte alle centinaia di famiglie che attendono da anni un riconoscimento dallo Stato».

Uno studio del Censis: tanto meno speso per i ticket gli italiani nelle Regioni del Polo

# La sanità della destra ci costa 129 milioni

**ROMA** È di oltre 129 milioni di euro, pari a circa 260 miliardi delle vecchie lire, il costo che una parte degli italiani ha dovuto sostenere per poter comprare i farmaci. A tanto ammonta infatti la cifra che una parte dei cittadini, quella che vive nelle Regioni amministrata dal centrodestra, è stata costretta a spendere nei primi sette mesi del 2002 tra ticket e aumenti delle varie imposte, come l'addizionale Irpef o l'imposta di circolazione. Una cifra che è pari all'1,7 per cento della spesa farmaceutica lorda.

È questo che emerge dai dati contenuti nel dossier presentato ieri a Roma nell'ambito del Forum della Ricerca biomedica da Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis e dal vicedirettore Carla Colicelli. Il dossier ha cercato di analizzare l'andamento della spesa farmaceutica nel nostro paese dopo l'abolizione del ticket approvata dal governo dell'Ulivo nel 2001. Naturalmente la situazione varia da Regione a Regione, ma una differenza salta immediatamente agli occhi: in quelle amministrata dal centrodestra i cittadini sono stati chiamati a sostenere le casse delle amministrazioni attraverso diversi provvedimenti che vanno dall'

introduzione dei ticket, così come hanno deciso di fare Piemonte, Liguria, Lazio, Veneto, Calabria, Abruzzo, Sicilia, Sardegna e il Trentino Alto Adige. O come quelle che, è il caso di Veneto e Lombardia, hanno invece deciso di aumentare le tasse regionali, come, per esempio, l'addizionale Irpef o la tassa di circolazione. Insomma se il presidente del Consiglio dichiara a gran voce che nella prossima finanziaria «non toccherà le tasche degli italiani» i suoi governatori invece le mani nelle tasche dei loro concittadini ce le mettono eccome e lo fanno già da sette mesi a questa parte.

Più di tutti lo fa Enzo Chigo, il governatore del Piemonte, che secondo i dati forniti dal Censis che a sua volta li ha elaborati sulla base di quelli forniti da Federfarma, incassa dai ticket introdotti dalla sua amministrazione più di 27 milioni di euro, ma anche Francesco Storace, governatore del Lazio non scherza. Nelle casse della Regione grazie ai ticket infatti entrano più di 23 milioni di euro. Gli italiani non sono dunque tutti uguali e se non davanti alla legge, nemmeno davanti al bancone della farmacia.

Emanuele Perugini

Per la pubblicità su **rUnità**

**PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 REGGIO E., via Barbari 96, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 24 settembre 2002 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

AGOSTINO BASILIDI  
 maresciallo combattente  
 dei partigiani

Ne danno il triste annuncio le sorelle Iolanda, Romana, Annamaria e il fratello Mario. I funerali avranno luogo il giorno 26-9-2002 alle ore 10 presso la chiesa Ss.mo Sacramento a largo Agosta, 10.

On.Fu. Cagnoli s.r.l. - Via Teano 319  
 Tel. 06-25.90.550/21.800.801

ANNIVERSARIO

Valeria, Tiziana, Giuliano ricordano con tanto amore e nostalgia

UGO BINARI

Nel 15° anniversario della scomparsa dell'onorevole

EMANUELE CARFI

la moglie, i figli, le nuore, il genero, i nipoti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 25 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Roberto Rezzo

**NEW YORK** I piani dell'amministrazione Bush per rovesciare il regime di Saddam con un'azione militare - secondo l'ex vicepresidente Al Gore - avranno l'effetto di «danneggiare gravemente» la lotta al terrorismo e d'indebolire la leadership degli Stati Uniti nel mondo. Gore, parlando lunedì sera al Commonwealth Club di San Francisco, ha attaccato con durezza la nuova dottrina dell'attacco preventivo accusando la Casa Bianca di fare pressioni sul Congresso e sulle Nazioni Unite per ragioni di politica interna. Ha spiegato la determinazione di Bush a sbarazzarsi di Saddam con la necessità di mascherare il fallimento della caccia a Bin Laden e ai leader dei terroristi. «Spostando la sua attenzione dalla guerra contro il terrorismo alla guerra contro l'Iraq - ha proseguito Gore - è riuscito ad alienarsi la solidarietà ricevuta a livello internazionale dopo gli attacchi dell'11 settembre e attirato sugli Stati Uniti rabbia e apprensione».

Non era mai accaduto che un esponente democratico di primo piano criticasse così aspramente l'amministrazione e Gore ha scelto di parlare proprio mentre il Congresso Usa e le Nazioni Unite devono discutere una possibile risoluzione che autorizzi Bush a impiegare la forza per abbattere il regime di Saddam Hussein. Bush ha approfittato di un giro elettorale nel New Jersey per mandare a dire ancora una volta al Palazzo di Vetrol che se non autorizzerà interventi tesi a disarmare l'Iraq, il suo ruolo diventerà «irrelevante». Anche l'ex presidente Jimmy Carter ha espresso «profonda perplessità» sulle scelte di politica estera dell'amministrazione, definendole una «rottura radicale» rispetto a una tradizione che per 50 anni è stata rispettata tanto dai presidenti repubblicani che da quelli democratici, e che «espone la nazione a seri pericoli». La gravità del-

L'ex vicepresidente: Bush sta alienando la solidarietà manifestata nel mondo agli Usa dopo gli attacchi alle Torri

”

“ Il leader democratico che fu il numero due di Clinton alla Casa Bianca prende nettamente posizione contro l'attacco a Baghdad



No ad un'azione militare in Iraq anche da tre ex generali: agendo senza copertura Onu danneggeremmo la diplomazia e gli interessi americani

”

# Gore: più pericoloso di Saddam è il caos

«Se finisse come in Afghanistan, l'intervento creerebbe problemi anziché risolverli»

la situazione non sembra essere stata colta dagli esponenti democratici al Congresso e solo poche voci si sono levate per bloccare un mandato che

conferirà a Bush ampi poteri per sbarazzarsi di Saddam Hussein. L'opposizione, paradossalmente è guidata da un repubblicano, il deputato Dennis

Kucinich: «I miei elettori sono allibiti nel vedere in quale direzione stia andando l'America». Chi questa volta non vuole sentir parlare di spirito bi-

## appello della Tavola per la Pace

### I pacifisti al Parlamento: Italia e Ue per il dialogo

**ROMA** «Impedite una nuova guerra in Iraq». È lo slogan che apre l'appello ai parlamentari lanciato dalla Tavola della Pace (il cartello dei pacifisti che promuovono la Marcia per la pace Perugia-Assisi) in vista del dibattito parlamentare in programma per oggi sulla crisi irachena.

In un documento inviato a tutti i deputati e i senatori (sottoscritto tra gli altri da Cgil, Cisl, Uil, Agesci, Francesciani del Sacro Convento di Assisi, Pax Christi, Emmaus Italia, Arci, Acli, Cipri, Legambiente, Ics, Banca Etica, Focsiv, Manitesse, Peacelink, Nigrazia, Forum permanente del terzo settore, Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Associazione per la Pace, Centro per la pace Forlì/Cesena, Fivol) la Tavola della Pace chiede all'Italia di agire insieme all'Unione Europea e all'Onu per mettere fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi e per scongiurare una nuova devastante carneficina in Iraq.

«Non lasciate che il nostro paese venga coinvolto in alcun modo in questa terribile avventura militare - si legge nel documento - dobbiamo impedire la guerra contro l'Iraq perché provocherà molti più problemi di quanti ne vuole risolvere, perché pone serie minacce alla nostra vita e al futuro dell'Europa, perché la guerra preventiva è categoricamente vietata

dalla Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale». Per opporsi ai nuovi venti di guerra - secondo la Tavola della pace - l'Italia e l'Europa non devono limitarsi a dire no alla guerra e al terrorismo. Esse devono perseguire con determinazione un'altra strada più sicura ed efficace: la strada della legalità, della giustizia penale e della cooperazione internazionale.

Il documento si conclude con l'indicazione di alcune richieste rivolte alle istituzioni nazionali e internazionali. I pacifisti chiedono «un'incessante opera di mediazione, dialogo e persuasione tesa ad scongiurare l'avvio di questa nuova disastrosa guerra, senza cedere alla logica dell'ultimatum», si schierano contro «ogni forma di assenso e di coinvolgimento militare nell'organizzazione di un possibile attacco armato contro l'Iraq».

La Tavola per la pace sostiene inoltre la necessità di esercitare pressioni «sul governo iracheno affinché non ponga ostacoli alla missione degli ispettori dell'Onu che deve essere altamente rappresentativa e imparziale» e di «mettere fine all'embargo che da dodici anni colpisce mortalmente la popolazione irachena».

Il documento sottolinea quindi l'esigenza di «mettere fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi, assumere tutte le misure di pressione e sanzione diplomatica ed economica necessarie per fermare l'escalation della violenza, assicurare la protezione delle popolazioni civili e riavviare il processo di pace». L'appello si schiera a favore della giustizia penale internazionale accelerando l'insediamento della Corte Penale Internazionale, della convocazione di una «conferenza Onu per l'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa a partire dal Medio Oriente e dal Mediterraneo».



Il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac

le risoluzioni dell'Onu sono «insufficienti» e si allinea, alla stessa altezza del suo amico e testimone di nozze, Berlusconi, con gli americani richiedendo un nuovo pronunciamento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Per Aznar, le ultime mosse di Saddam Hussein sono da smascherare come dei bluff. Il premier spagnolo, poi, definisce «infantili» alcuni accenti anti-americani sentiti nelle ultime settimane. «È inaccettabile - afferma Aznar - che tutta l'enfasi sia indirizzata verso gli Usa. Si tratta di un istinto primordiale perché è assurdo colpevolizzare gli Usa di tutto».

Da registrare, alla fine, una puntualizzazione ironica di Chirac nei confronti di Berlusconi. Interrogato sul contrasto avuto il giorno precedente, il presidente francese dichiara: «Dopo il mio intervento di ieri, Berlusconi ha ripreso la parola indicando che forse io non avevo capito bene e che non c'erano differenze tra la sua posizione e la mia. Ecco quanto ha detto pubblicamente». Come dire: vedete, Berlusconi la pensa come me.

## Chirac: guerra pessima soluzione

Prodi: i governi europei sono divisi sui mezzi ma non sugli obiettivi

**COPENAGHEN** Una nuova risoluzione delle Nazioni Unite sull'Iraq? Il presidente francese, Jacques Chirac, guarda i suoi interlocutori nella sala stampa del summit Europa-Asia appena concluso e risponde così: «Se si vogliono richiamare le condizioni già poste a Saddam Hussein si può anche fare...». Un modo elegante per ribadire la netta contrarietà dell'Eliseo ad un nuovo pronunciamento del Consiglio di Sicurezza, sollecitato con forza dagli Stati Uniti, in cui si minacci l'intervento militare. La Francia non è d'accordo. Chirac lo ripete con parole che non si prestano ad equivoci, con lo stesso tono deciso usato per interrompere un tracimante Berlusconi che, attorno al tavolo

del summit, illustrava le ragioni della posizione americana. «La Francia è contraria ad una risoluzione dell'Onu che preveda il ricorso ad un'azione militare contro l'Iraq». Insomma, la fase in cui si trova la crisi irachena non autorizza la discussione di un documento che,

La Francia è contraria ad una decisione dell'Onu che preveda il ricorso ad un'azione militare: la guerra non è ineluttabile

”

nei fatti, finirebbe per concedere l'autorizzazione a muovere un attacco contro Baghdad. Chirac, dopo il confronto con gli altri leader europei e i partner asiatici, ribadisce che la filosofia della guerra preventiva non è la politica che piace alla Francia. «Non credo affatto - aggiunge il presidente - che la guerra sia ineluttabile». Il quale lascia l'incontro sostenendo la necessità politica, in piena sintonia con la posizione del cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, di fare di tutto per evitare un conflitto. «La guerra - dice Chirac - è sempre la peggiore delle soluzioni e bisogna fare il possibile per arrivare alla migliore soluzione».

Dal summit di Copenaghen, il

presidente francese snobba le rivelazioni del premier britannico, Tony Blair. «Non ne sono a conoscenza», liquida il problema. Ammette che ci sono degli «indizi» sulla disponibilità per il regime iracheno di armi di distruzione di massa. Ma, aggiunge il capo dell'Eliseo, «per questa ragione è bene che accettino gli ispettori» sul cui ingresso in Iraq «insistiamo con fermezza».

Questa presa di posizione del presidente francese mette in grande risalto la forte differenza di vedute dei paesi dell'Unione. Ancora una volta, in materia di politica estera, l'Ue procede in ordine sparso. Il presidente della Commissione europea, presente al summit di Copenaghen, ammette l'esistenza di diver-

genze. Però, a suo parere, si tratta di differenze che riguardano «esclusivamente i mezzi ma non gli obiettivi». In altre parole: tutti sarebbero d'accordo che Saddam Hussein deve accettare, così come in giornata la dirigenza di Baghdad annuncia nuovamente di voler fare, l'ingresso nel paese degli ispettori e consentire loro di compiere, senza ostacoli, il loro dovere di accertamento, secondo quanto già stabilito dalle risoluzioni del Palazzo di Vetrol. Le divisioni entrano in gioco su come fare per arrivare all'obiettivo condiviso. Il presidente dell'esecutivo comunitario rivela che sull'Iraq si è svolta una discussione «molto franca» nel corso dei lavori del summit. Un linguaggio che, tradotto, signifi-

ca che il confronto non è stato di maniera ma, come si è visto dal diverbio Chirac-Berlusconi, ricco di sostanza e caratterizzato da visioni opposte sul ruolo dell'Europa in questa congiuntura mondiale. Il premier spagnolo, José Maria Aznar, per esempio, scopre adesso che

E su Berlusconi il presidente francese ironizza: alla fine è stato d'accordo con me

”

Solidarietà tedesca nella lotta al terrorismo: il ministro della Difesa Peter Struck candida la Germania alla guida dell'Isaf, il contingente internazionale di pace a Kabul

## Con Bush è il gelo, Schröder prova a spiegarsi con Blair

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**BERLINO** Tony Blair era stato il primo a felicitarsi con Gerhard Schröder per la vittoria elettorale, già nella notte tra domenica e lunedì. E da Tony Blair è subito andato il cancelliere per il primo viaggio del suo secondo mandato. Ieri sera era a Londra, a Downing Street. Un portavoce del governo tedesco aveva detto in mattinata: «L'incontro sarà dedicato ad uno scambio di punti di vista sulle questioni internazionali ed europee, come l'Iraq, il Medio Oriente e l'allargamento ad est dell'Unione europea». Parole felpate e

sufficientemente generiche, perché si sa bene che il primo problema di Schröder è quello di ritrovare relazioni equilibrate con Washington: ieri stava ancora aspettando, invano, un qualsiasi messaggio di congratulazioni da parte di George Bush. Gli Stati Uniti hanno assunto un atteggiamento di grande freddezza nei confronti della Germania rosso-verde, e non hanno mancato di farlo sapere.

Donald Rumsfeld, lunedì a Varsavia, aveva anche parlato di «relazioni avvelenate» dal modo in cui si era svolto in Germania il dibattito sull'Iraq: prima il no di Schröder, poi la gaffe del suo ministro della

Giustizia che aveva paragonato Bush a Hitler.

C'è dunque molto da chiarire e da ricostruire: mai dal '45 le relazioni tra i due paesi avevano conosciuto una simile crisi. Tony Blair è l'uomo ideale per una mediazione: interventista per quel che riguarda l'Iraq e nel contempo in ottimi rapporti con Schröder. Lo stesso portavoce tedesco aveva tenuto a far sapere che il dossier illustrato ieri da Tony Blair ai Comuni «è oggetto di uno studio serio» da parte del governo di Berlino, come per dire che quest'ultimo è pronto ad accogliere nuovi argomenti, purché suffragati da prove, e che la distanza tra le due

posizioni, per quanto abissale, non è forse incolmabile. Da parte di Tony Blair, già lunedì, si era cercato di minimizzare la nettissima differenza di atteggiamento dei due governi sul problema iracheno. Aveva detto un portavoce: «Durante la campagna elettorale il cancelliere ha espresso alcune preoccupazioni. È evidente che sono state sollevate alcune questioni in maniera fondata, ma il primo ministro pensa che alla fine dei conti la comunità internazionale agirà di concerto».

Secondo alcuni osservatori della Società tedesca per la politica estera, uno dei più accreditati centri di analisi berlinesi, Schröder non in-

tende giocare la partita a tu per tu con Bush, in modo bilaterale. Sarebbe nei suoi auspici, piuttosto, giungere ad una posizione comune europea. Per farlo, vorrebbe che si riunissero ad organizzare un incontro a tre, con Blair e il presidente francese Chirac, il più vicino alle sue posizioni. Si tratta per Schröder di uscire dall'isolamento, e nel contempo di mettere le basi per una posizione dell'Unione che abbia i crismi della solidarietà. Operazione molto difficile, ma sarebbe il miglior ponte da gettare verso Washington, e soprattutto il miglior modo di attraversarlo. Nel frattempo la Germania cerca di accarezzare per il verso giusto l'alleanza

così irritato. Nessuna novità sostanziale sull'Iraq, dopo che Schröder, già lunedì, aveva spiegato che il suo «no» non aveva affatto carattere elettorale ma si fondava su solidi argomenti e convinzioni.

Però esiste tuttora un'emergenza afgana. A Kabul i tedeschi hanno un importante contingente. Ieri il ministro della difesa Peter Struck, anch'egli a Varsavia per la riunione della Nato, ha proposto che la Germania, assieme ai Paesi Bassi, assuma il comando della «forza di pace» dispiegata laggiù, detta Isaf, che conta 4650 uomini. Non ha nascosto il fatto che si tratti «di un contributo importante, che il governo america-

no apprezzerà certamente». Tedeschi e olandesi dovrebbero dare il cambio ai turchi dal prossimo 22 dicembre. L'intento è quello di «dare sollievo» agli Stati Uniti, nonché un chiaro segnale di fedeltà alla lotta contro il terrorismo iniziata dopo l'11 settembre dello scorso anno. Nel clima gelido che contraddistingue le relazioni tedesco-americane, il ministro Struck si è persino felicitato di aver potuto «stringere la mano» di Donald Rumsfeld. Ha minimizzato la crisi: «Gli Stati Uniti riconoscono che c'è un nuovo governo in Germania con il quale dovranno la vorare nei prossimi quattro anni». Ci mancherebbe.

Alfio Bernabei

**LONDRA** Davanti al Parlamento convocato per una discussione sull'Iraq Tony Blair ha specificato che l'obiettivo principale è quello di disarmare Saddam Hussein, possibilmente senza nessun ricorso alla guerra. Ma l'opzione dell'attacco deve rimanere aperta nel caso agli ispettori non venga data la possibilità di espletare il loro compito che deve per forza includere l'individuazione degli arsenali, dei laboratori, e la messa fuori uso di armi per la distruzione di massa.

Perché queste armi ci sono, anche se l'Iraq nega. Questo Blair lo ha detto e ribadito nel suo intervento d'apertura, che è stato incentrato sull'atteso dossier preparato dall'intelligence britannica. Probabilmente con contributi della Cia e dei servizi segreti di altri paesi. Un dossier che rispetto a quello già reso noto dall'Institute of Strategic Studies che parlava di armi atomiche pronte in pochi mesi «se» l'Iraq fosse riuscito ad ottenere mezzi per la fissione, non aggiunge nulla di drammatico, e nel quale, contrariamente a quanto si pensava, non c'è alcuna menzione di legami tra Iraq e Al Qaeda.

Blair ha fatto un passo indietro rispetto al tono bellicoso di alcuni mesi fa quando già diceva di avere il dossier nel cassetto e lasciava intendere che ce n'era abbastanza da giustificare un attacco anglo-americano. All'epoca Londra non pareva neppure tanto interessata ad ottenere un mandato dalle Nazioni Unite. Ieri ha quasi evitato di menzionare gli Stati Uniti e ha posto l'enfasi sulla necessità di far passare una risoluzione capace di ottenere il più ampio consenso. È già stata scritta, dovrebbe essere presentata quest'oggi. Chiederà che agli ispettori venga data libertà incondizionata di entrare assolutamente dove vogliono. Fermezza, dunque, ma anche apertura a possibilità di soluzione pacifica. Blair ha cambiato il tono, più cauto, e anche il linguaggio, più moderato. Davanti ai deputati ha detto frasi come: «La nostra posizione è questa: non intendiamo attuare un'azione militare capiti quel che capiti, ma dobbiamo insistere sulle nostre richieste». Oppure: «Nessuno vuole un conflitto armato». E ancora: «Non stiamo proponendo una guerra, ma sarebbe saggio lasciare la situazione così com'è?».

La situazione l'ha dipinta sottolineando il fatto che Saddam avrebbe cercato di procurarsi uranio da paesi africani (non dalla Bielorussia o dall'Ucraina come era stato anticipato) e materiale tipo tubi e centrifughe per cercare di ottenere la fissione e renderlo dunque utilizzabile per armi atomiche. Quanto alle ar-

Numerose le voci contrarie all'avventura bellica sia tra i deputati conservatori che fra i laburisti

**l'intervista**  
**Alain Joxe**  
docente Scuola Alti Studi Parigi

Toni Fontana

«Blair si sta avvicinando alla posizione della Francia e prende in realtà le distanze da Bush, punta sulle ispezioni e non sul rovesciamento del regime di Baghdad». È quanto sostiene il professor Alain Joxe, docente presso la scuola per Alti Studi in scienze sociali di Parigi.

**Professore, Blair sostiene che Saddam è in grado di colpire in 45 minuti...**

«Si riferisce più ad un pericolo potenziale che reale. Sto leggendo la sintesi della Cnn, afferma che Saddam ha continuato a produrre armi chimiche e biologiche, prosegue nel programma nucleare e è in grado di produrre missili balistici che potrebbero raggiungere la Turchia e Cipro, non l'Europa.»

**L'Iraq, colpito dall'embargo, può aver continuato a costruire armi di questo genere?**

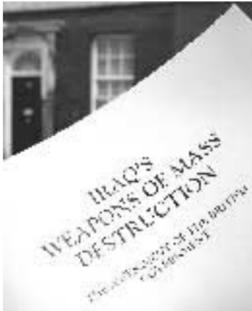
Il primo ministro inglese espone ai Comuni il contenuto del rapporto dei servizi segreti sugli arsenali nascosti dell'Iraq



Toni meno bellicosi rispetto a qualche mese fa. L'enfasi ora è sulla necessità di trovare un ampio consenso intorno ad una risoluzione dell'Onu

# Blair: l'obiettivo è disarmare Saddam

Downing Street si distanzia implicitamente dagli Usa che vogliono rovesciare il regime



Il primo ministro inglese Tony Blair durante il suo intervento sull'Iraq in Parlamento. Sopra la copertina del dossier



**Martino insiste: alpini al fronte afgano**

**VARSAVIA** Alpini in Afghanistan, forse già dal prossimo marzo, nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom. A dirlo è il ministro della Difesa, Antonio Martino. Presente a Varsavia, alla riunione informale dei ministri della Difesa della Nato, dove ha incontrato il segretario della Difesa Usa, Donald Rumsfeld, Martino si è detto convinto che gli Stati Uniti non agiranno da soli in una eventuale azione militare contro l'Iraq. L'Italia - secondo il ministro della Difesa - manderà i soldati in Afghanistan dove saranno inviati un contingente di alpini e forze speciali. Ma «abbiamo bisogno di almeno quattro mesi per essere pronti» e, comunque, la decisione sarà prima sottoposta al Parlamento, «anche se teoricamente se ne potrebbe fare a meno, trattandosi della stessa operazione che era stata approvata dal Parlamento con un voto superiore al 90 per cento». Una decisione che «non è stata presa con entusiasmo o a cuor leggero», perché la missione comporta dei rischi.

«Enduring Freedom è un'operazione approvata dall'Onu e composta dalla più ampia coalizione internazionale che si sia mai registrata - ha affermato il ministro - È una missione militare e come tale comporta dei rischi. Non è stata quindi una decisione presa con entusiasmo o a cuor leggero, ma perché il momento lo richiede. E il nostro paese, che già fa tantissimo in campo internazionale nelle missioni di pace, ha dovuto assumersi una responsabilità all'altezza della sua posizione storica». Martino è sicuro che l'Europa troverà probabilmente una posizione unitaria e avrà «un suo ruolo da svolgere». Martino ha aggiunto che «sappiamo che l'Iraq si sta dotando di armi di distruzione di massa e della possibilità di proiettarle a grandi distanze». Per questo l'«inazione» nei confronti del governo di Saddam è carica di rischi, al pari di un eventuale intervento militare.

**il dossier**

## «Per un attacco chimico pronti in 45 minuti»

Ecco la sintesi dei punti principali del documento presentato dal premier Tony Blair al parlamento britannico.

**Il ruolo dell'Intelligence**  
Da quando gli ispettori si sono ritirati, nel 1998, non ci sono state più informazioni sui programmi iracheni. I dati attuali sono pervenuti grazie ai servizi segreti britannici e degli alleati, ma altri ancora non possono essere divulgati pubblicamente e sono in possesso del premier britannico e del «Servizio Congiunto di Intelligence», «Joint Intelligence Committee» (Jic). L'arsenale in mano al dittatore è di-

viso in:  
**Armi biologiche e chimiche**  
«In violazione della risoluzione 687 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'Iraq ha programmi segreti per la produzione di armi chimiche e biologiche, e continua a produrre agenti chimici e biologici», alcuni dei quali possono essere messi a disposizione per un attacco in appena 45 minuti. L'Iraq ha:  
1) armi e agenti biologici e chimici che in parte risalgono a prima della guerra del Golfo e in parte sono stati prodotti recentemente;  
2) Capacità di produrre agenti chimici (iprite, tabun, gas nervino) che possono causare decine di migliaia

di vittime;  
3) Capacità di produrre agenti biologici, tra cui antrace, tossina botulinica, aflatoxina, ricina;  
4) Una vasta gamma di modi d'impiego di questi agenti;  
5) Forze militari con precisa struttura di comando, di controllo e organizzazione logistica che possono utilizzare queste armi. «Saddam crede che il rispetto per l'Iraq sia fondato su queste armi. L'Iraq ha già cominciato a occultare prove che potrebbero essere utilizzate dagli ispettori delle Nazioni Unite. Saddam ha imparato dalle ispezioni precedenti e ha identificato potenziali punti deboli del processo. Ha inoltre iniziato a servirsi di centrali mobili che si possono nascondere facilmente. Per quanto riguarda la produzione di armi e agenti chimici, il rapporto cita diverse centrali a doppio uso (ovvero che producono anche farmaci e vaccini leciti) distrutte e poi ricostruite.

**Armi nucleari**  
In Iraq vi sono tuttora molti scienziati e tecnici nucleari specializzati nella produzione di materiale fissile e nella costruzione di armi. Secondo il dossier, l'Iraq è ancora in possesso della documentazione e dei dati relativi al suo vecchio programma bellico-nucleare e, «quasi sicuramente» sta cercando di sviluppare le tecniche per la produzione di uranio arricchito. Dal '98 l'Iraq ha cercato di acquistare «quantitativi rilevanti di uranio dall'Africa», nonostante il paese non abbia attualmente programmi nucleari civili attivi, né centrali nucleari. Baghdad non è in grado di produrre un'arma nucleare con le sanzioni attuali, ma se le sanzioni «fossero abolite o diventassero inefficaci il regime impiegherebbe cinque anni per produrre una bomba».  
**I missili balistici**  
Fin dalla fine della Guerra del Golfo, l'Iraq ha continuato a sviluppare missili permessi dalla delibera 687

dell'Onu. L'Iraq ha costruito almeno 50 missili «al-Samoud», che avrebbero una gittata non superiore ai 150 km. Ma il paese è ancora in possesso di circa 20 missili «al-Husseins» (a lunga gittata), che sarebbero dovuti essere distrutti, che avrebbero un raggio di 650 km, raggiungendo le basi britanniche a Cipro, i membri Nato Turchia e Grecia, i paesi del Golfo e Israele. Hussein vorrebbe però estendere la gittata dei missili fino a 1000 Km.  
**I finanziamenti**  
Dal '99 a oggi, il regime iracheno ha utilizzato denaro proveniente da guadagni illeciti (soprattutto la vendita non autorizzata di petrolio), per finanziare i propri programmi. Dagli 800 milioni di dollari di quattro anni fa si è arrivati ai 3 miliardi di dollari del 2002. Il rapporto evidenzia che il «progressivo aumento della disponibilità di denaro negli ultimi 3 anni permetterà a Saddam di accelerare i suoi programmi».

mi chimiche e batteriologiche il programma iracheno è «attivo, dettagliato e in aumento» ha detto Blair, con possibilità di un loro utilizzo nello spazio di tre quarti d'ora e di raggiungere con i missili paesi come la Turchia e Cipro (non Birmingham come qualcuno aveva azardato) dove ci sono basi militari inglesi con tremila soldati. Alla fine dell'intervento Blair ha menzionato il Medio Oriente, la necessità di riforme politiche per dare sicurezza a Israele ed uno stato ai palestinesi che «soffrono nella maniera più terribile». Ha proposto una speciale conferenza per pervenire ad una soluzione politica. Solo a questo punto dai deputati si è levato un coro di assenso.

Si è trattato di un intervento ben studiato. Blair ha calcolato i due o tre ministri del suo gabinetto contrari ad un attacco armato senza il mandato dell'Onu, ha placato le ansie di molti

deputati laburisti e calmato l'opinione pubblica che rimane in maggioranza contraria a una guerra. I motivi di preoccupazione articolati dai deputati sono parecchi. Ci si domanda se esistono dei piani precisi per «decapitare Saddam» come vorrebbero gli americani e che conseguenze potrebbe avere l'eventuale imposizione di un nuovo regime. Ci sono gravi dubbi sulle ripercussioni che potrebbero destabilizzare il Medio Oriente. «Questo paese non deve avere nulla a che fare con politiche di cambiamento di regime» ha detto il leader liberale democratico Charles Kennedy accolto da un coro di approvazione. Blair ha risposto: «Non stiamo pensando ad un cambiamento automatico di regime, anche se tale cambiamento sarebbe una cosa meravigliosa». Il laburista Menzies Campbell è stato tra quelli che hanno insistito sull'urgenza di risolvere il conflitto tra Israele e la Palestina: «Dovrebbe avere priorità su tutto il resto. Non possiamo permettere a Sharon di usare l'Iraq come copertura per fare quello che vuole».

Voci contro un intervento armato sono venute, inaspettatamente, anche da alcuni conservatori. Douglas Hogg ha detto: «Non c'è giustificazione morale per una guerra. Non viene data sufficiente considerazione ai rischi che questa comporterebbe né a ciò che potrebbe accadere ai rapporti del Regno Unito coi paesi islamici». Il laburista James Galloway ha colto l'occasione per condannare le sanzioni contro l'Iraq e ha avvertito che i primi a soffrire le conseguenze di un eventuale attacco saranno i bambini. Al termine della seduta parlamentare, pur senza una mozione sulla guerra, 64 deputati hanno votato contro il governo.

Le reazioni dell'Iraq non si sono fatte attendere. Riferendosi al dossier il ministro della Cultura Yousif Hummadi ha detto che è privo di basi. Da parte sua Amer Al-Saadi, consigliere di Saddam, ha detto che gli ispettori avranno «accesso illimitato a tutti i siti che vorranno visitare». E già ieri sera alcuni giornalisti stranieri a Baghdad hanno potuto visitare due dei siti citati nel dossier: Al-Marah e Al-Caca. «Non ci hanno intralciato, siamo andati dove volevamo», hanno riferito alla fine.

Baghdad: false le accuse contro di noi venite pure a visitare i luoghi dove dite che stiamo fabbricando le bombe

Secondo l'esperto francese, il numero uno britannico, a differenza di Bush, punta sulle ispezioni e non sulla cacciata del rais

## «Londra non ha fornito prove convincenti»

colare; nelle ultime ore è salita la tensione tra inglesi e americani. L'ambasciatore britannico all'Onu ha detto in privato ai membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza che Washington ha congelato il progetto di cambiamento di regime in Iraq e che la pressione americana per fermare gli ispettori sta diventando insopportabile e, soprattutto, che il cambio di regime non rientra più nei programmi di Londra. Gli americani sono furiosi per questa manovra di Blair che prende le distanze dal proposito di cambiare il regime di Baghdad. Si è aperto un conflitto e in questo contesto viene pubblicato il dossier. Londra punta sul disarmo e non sul cambio di regime».

**L'Iraq è in grado di difendersi se vi sarà la guerra?**  
«Potrebbe colpire alcuni obiettivi per rappresaglia, in Israele, o a Cipro dove ci sono basi della Nato, o in Turchia. Ciò potrebbe creare grossi problemi agli americani che non sono in grado

di impedire che i loro alleati vengano colpiti. Washington afferma che occorre colpire l'Iraq perché sta realizzando armi di distruzione di massa e occorre agire preventivamente. Gli inglesi invece dicono che occorre disarmare l'Iraq. La «manovra» americana è inedita».

**Una nuova dottrina...**  
«Sì, una nuova filosofia, se gli americani intendono portare alle estreme conseguenze la loro «revisione» debbono però abbandonare l'Onu scatenando in tal modo una forte opposizione nel mondo. E poi Blair è isolato, l'opinione pubblica britannica non lo segue, ha deciso di rischiare il suo futuro politico. Se vuole continuare a guidare il governo ed il partito laburista dovrà dimostrare di non essere completamente schiacciato sulle posizioni americane. E infatti sta frenando».

**La Bcc sostiene che Saddam può realizzare armi nucleari se qualcuno lo aiuta...**  
«Si tratta di ipotesi. È chiaro che qualcuno può aiutare l'Iraq, non necessariamente uno Stato, Blair sostiene che il rais ha comprato materiale nucleare in Africa. L'Iraq ha molti soldi ricavati dalla vendita di petrolio».

**Londra sostiene anche che Saddam possiede antrace e altri componenti chimici e batteriologici fin dai tempi della guerra del Golfo...**

«È possibile, gli americani hanno fornito l'antrace all'Iraq ai tempi della guerra contro l'Iran. Washington sa bene cosa ha dato a Saddam ed ora è facile dire che Baghdad lo ha nascosto, per celare un deposito di antrace non ci vuole molto. Certamente gli iracheni possiedono alcuni missili, in passato erano senza dubbio capaci di produrli ed hanno anche inventato dei «modelli». Questa dotazione non ha tuttavia un significativo valore strategico, ma può rivelarsi utile per una rappresaglia. I missili Scud

non possono cambiare il corso della guerra, ma possono dimostrare agli americani che non vi è la «sicurezza assoluta» neppure dopo gli attacchi aerei, i bombardamenti. Per questo è importante che gli inglesi si separino da Washington, dalla strategia americana che punta al cambio di regime e al controllo delle risorse petrolifere. La questione è molto delicata, si tratta di stabilire se è legitti-

**Inaccettabile la nuova dottrina americana dell'attacco preventivo**

mo andare oltre le disposizioni dell'Onu. È possibile impedire che Saddam rifornisca il suo arsenale, vi sono state in passato le ispezioni, solo in parte riuscite, ed ora si può impedire che l'Iraq sviluppi armi di distruzione di massa. Ma ciò che è in discussione è il diritto assoluto degli Stati Uniti di impedire ad ogni paese di accumulare armi. Ciò non è accettabile. È una dottrina pericolosa che potrebbe essere successivamente estesa ad altri paesi. L'Onu e il sistema delle relazioni internazionali non autorizzano un'azione militare contro un paese che non è aggressore. Sono passati molti anni dall'invasione del Kuwait».

**Dunque secondo lei Blair ha in realtà preso le distanze dagli Stati Uniti?**  
«Blair vuole le ispezioni e indica gli obiettivi, ma non si dice così allarmato da pretendere il rovesciamento del regime... si è avvicinato alla posizione della Francia».

Umberto De Giovannangeli

La pioggia di fuoco si abbatte su Gaza quando è ancora notte fonda, mentre a New York il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si apprestava a varare una risoluzione in cui si chiede a Israele di togliere «al più presto» l'assedio al quartier generale di Arafat a Ramallah. Una richiesta sostenuta anche da Giovanni Paolo II.

Quella di Gaza è una battaglia campale, che si protrae per oltre quattro ore, con un sanguinoso bilancio finale di nove palestinesi uccisi e una cinquantina feriti. Gli integralisti di Hamas annunciano, trionfalmente, di aver distrutto tre tank nei feroci scontri dell'altra notte alla periferia est di Gaza City, sconvolta dalla massiccia incursione israeliana, in cui sono stati impiegati una novantina di mezzi corazzati, unità di fanteria ed elicotteri da combattimento «Apache».

Uno dei palestinesi uccisi nei combattimenti, Yassin Nasser (20 anni), un militante di Hamas, si sarebbe lanciato, secondo fonti locali, contro un carro armato con un corpetto esplosivo, facendosi saltare in aria e semidistruggendo il mezzo corazzato. Con Nasser, sono stati uccisi altri 8 palestinesi, tra i quali Mohamed Kichko (53 anni), tenente colonnello della guardia presidenziale «Forza 17», e Jaber Al-Kharazi (43 anni), che secondo l'intelligence israeliana sarebbe stato un capo locale delle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento di Arafat. I restanti sei palestinesi uccisi, tutti civili, sono rimasti sepolti sotto le macerie delle loro abitazioni, centrate da colpi di mortaio oppure centrati da proiettili vaganti, mentre tra i circa cinquanta feriti ricoverati all'ospedale «Al Shifa» di Gaza, quattro sono in gravi condizioni: «Si è trattato di un massacro, dell'ennesimo crimine di guerra compiuto dall'esercito israeliano su mandato di Ariel Sharon», dichiara all'Unità il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat. Nel corso della prolungata incursione, i soldati israeliani - rileva un portavoce di Tshah - hanno distrutto 13 sospetti laboratori per la fabbricazione di armi e l'abitazione di famiglia di Mohamed Farat,

un kamikaze che nel marzo scorso aveva attaccato una colonia ebraica uccidendo cinque israeliani. Rabbia, dolore, desiderio di vendetta: sono i sentimenti che animano gli oltre 40mila palestinesi che, nel pomeriggio, percorrono le strade di Gaza per i funerali dei nove «martiri». Tra i partecipanti c'è anche il capo della sicurezza palestinese, Rashid Abu Shbak: se Sharon dovesse attuare «le sue minacce di invadere Gaza» scatenerà un'escalation di violenze che porterà a un «bagno di sangue», avverte Abu Shbak.

Mentre a Gaza si celebravano i funerali delle nove vittime dell'incursione israeliana, a Ramallah alcune centinaia di dimostranti, «armati» di padelle e megafoni, sono tornati a sfidare nella centrale piazza Al-Manara il coprifuoco imposto dall'esercito israeliano, che già l'altro ieri aveva disperso a colpi di lacrimogeni e granate assordanti altre centinaia di abitanti del capoluogo della Cisgiordania, decisi a esprimere il loro sostegno ad Arafat, ma anche la loro esasperazione per le restrizioni a cui sono sottoposti da oltre tre mesi. Ma il sostegno politicamente più significativo all'anziano rais assediato nella Muqata è venuto da New York, sotto forma di risoluzione, la 1435, approvata dal Consiglio

“ Per Washington testo fizioso ma è stato grazie alla sua scheda bianca che il compromesso messo a punto dalla Unione Europea è stato adottato ”



Il Papa chiede al premier israeliano la cessazione degli attacchi a Ramallah Nella notte di lunedì quattro ore di fuoco sulla Striscia Rabbia ai funerali ”

# Censura Onu a Sharon, gli Usa si astengono

Votata una risoluzione sulla fine dell'assedio ad Arafat. Nove morti nel raid a Gaza

### La risoluzione del Consiglio di sicurezza

- 1) REITERA**  
La richiesta della **completa cessazione di tutti gli atti di violenza, inclusi gli attentati terroristici, le provocazioni, l'incitamento e la distruzione**
- 2) CHIEDE**  
Che Israele metta immediatamente fine alle  **misure prese a Ramallah e dintorni** inclusa la distruzione delle infrastrutture civili e di sicurezza palestinesi
- 3) CHIEDE INOLTRE**  
Il sollecito ritiro delle forze di occupazione israeliane dalle città palestinesi e il **ritorno alle posizioni precedenti al settembre 2000**
- 4) RICHIAMA**  
L'Autorità palestinese a conformarsi all'impegno preso di assicurare che i **responsabili degli attacchi terroristici vengano consegnati alla giustizia**
- 5) ESPRIME**  
Il totale sostegno agli sforzi del **Quartetto** e richiama il Governo di Israele, l'Anp e tutti gli Stati della regione a cooperare in questi sforzi e riconosce in tale contesto l'importanza dell'iniziativa sottoscritta al vertice della Lega Araba a Beirut
- 6) DECIDE**  
Di **continuare ad essere investita dell'argomento**



Edifici distrutti dall'esercito israeliano a Ramallah

glio di Sicurezza delle Nazioni Unite grazie al mancato veto degli Usa, in cui si chiede la «fine immediata» dell'assedio al presidente palestinese e il «ritiro sollecito» dalle città cisgiordane riuoccupate. «È difficile da accettare», è il primo commento del ministro di Shimon Peres. Il ministro degli Esteri israeliano ha tuttavia colto degli «elementi positivi» nella risoluzione del Consiglio di Sicurezza, primo fra tutti il richiamo all'Anp di Arafat perché rispetti l'impegno di «assicurare alla giustizia i responsabili degli attacchi terroristici». Un impegno, puntualizza però uno dei portavoce di Sharon, Ranaan Gissin, che l'Autorità palestinese potrebbe rispettare solo «per miracolo», ragion per cui è «altamente improbabile» che Israele «attui unilateralmente» la risoluzione Onu.

Dal ridotto di Ramallah, dove è sempre assediato nell'unico edificio risparmiato dalle ruspe israeliane, Arafat, sostenuto dalle manifestazioni popolari e da una «nuova» Intifada dai caratteri popolari e non violenti, continua comunque a far sentire la propria autorità e il suo numero «due», Mahmud Abbas (Abu Mazen), ha tenuto ieri ad allontanare da sé ogni sospetto di agire alle spalle del «rais» e aver avviato a sua insaputa contatti con gli israeliani. «I miei contatti sono stati preventivamente autorizzati da Arafat in persona. Il loro unico scopo era di far cessare l'aggressione israeliana contro il presidente», spiega Abu Mazen. Indicato da più parti come primo ministro in pectore dell'Anp, Abu Mazen ha negato che, in una riunione di esponenti palestinesi svoltasi l'altro ieri nella sua residenza a Ramallah, si sia discusso della «riforma delle strutture» dell'Autorità palestinese. Ma i colpi di mitra esplosi ieri sera, sempre a Ramallah, da ignoti contro l'abitazione di uno degli esponenti palestinesi che hanno partecipato a quella riunione - Nabil Amr, ex ministro Anp per i rapporti con il Parlamento e dimessosi dall'incarico in polemica con Arafat - sono l'avvertimento lanciato dai fedelissimi del «rais»: nessuna fronda interna è tollerata. I «congiurati» saranno trattati alla stregua dei «collaborazionisti». Per loro la sentenza è già pronunciata: una condanna a morte.

## file interviste

### Parla Dore Gold, consigliere del premier ed ex ambasciatore all'Onu «Israele non può rispettare una decisione unilaterale»

«Nessuna risoluzione Onu potrà mai impedire ad Israele di esercitare il suo diritto a difendersi dalla minaccia terroristica. Nessuno Stato democratico verrebbe meno al dovere di proteggere i propri cittadini da attentati sanguinosi. Abbiamo più volte ripetuto che il signor Arafat è libero di lasciare quando vuole la Muqata. Non è lui l'obiettivo dell'operazione militare. L'obiettivo sono gli uomini che lui sta proteggendo, diversi dei quali sono implicati direttamente nell'organizzazione di attentati terroristici».

**La risoluzione 1435 adottata dal Consiglio di Sicurezza chiede a Israele la «fine immediata» dell'assedio al quartier generale di Arafat. Qual è la vostra risposta?**

«Arafat non è l'obiettivo dell'operazione in corso. Lascerà il quartier generale quando i terroristi che sono con lui si consegneranno. Nessuna risoluzione dell'Onu può impedire ad uno Stato democratico di lottare contro i terroristi che hanno provocato in 23 mesi oltre 600 morti, in maggioranza donne, bambini, civili inermi. Lottare contro un terrorismo disumano: è ciò che sta facendo Israele. E le trame terroristiche si dipanano, come ampiamente provato, dal quartier generale di Arafat».

**La tanto criticata risoluzione è passata con l'astensione Usa.**

«Gli Stati Uniti sono impegnati in una lunga, difficile guerra contro il terrorismo e contro gli Stati che lo sostengono. Il presidente Bush deve fare i conti con le resistenze di chi sembra non comprendere la pericolosità della minaccia irachena. Evidentemente non si è voluto determinare un nuovo motore di attrito. Resta il fatto che il sostegno americano alla nostra lotta contro il terrorismo è totale, concreto e con-

vinto. Un sostegno che non viene certamente incrinato da questa infelice risoluzione».

**L'assedio alla Muqata ha rialzato le quotazioni di Arafat tra i palestinesi.**

«Per Israele, Arafat resta il principale ostacolo alla ripresa del negoziato di pace. È lui ad aver alimentato la violenza e orchestrato l'offensiva terroristica. Arafat ha rifiutato ogni proposta di pace, anche la più avanzata, come quella messa a punto a Camp David. Ha scelto la strada del terrore, illudendosi così di poter ottenere di più al tavolo delle trattative. Per questo, e non certo per motivi ideologici, che Israele lo combatte».

**A chiedere la fine dell'assedio al quartier generale di Arafat è anche Giovanni Paolo II. Non vi sentite isolati?**

«Ci sentiamo in pace con la nostra coscienza, consapevoli di agire contro un nemico che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele. In proporzione agli abitanti, Israele ha subito tanti, troppi, "11 settembre". Siamo in una trincea avanzata nella guerra contro il terrorismo, ma la percezione della portata di questo scontro sfugge a certi ambienti europei, sempre pronti a giustificare Arafat ed a spiegare gli attacchi a civili e soldati israeliani come atti di resistenza. D'altro canto, sappiamo anche, come insegna la storia del popolo ebraico, che in questa lotta per sopravvivere dobbiamo contare sulle nostre forze. L'Europa, così attenta ai diritti dei palestinesi, può svolgere un ruolo decisivo per la pace: convincere i palestinesi a «congedare» Arafat e a promuovere una dirigenza non compromessa con il terrore». u.d.g.

### Parla Ziad Abu Ziad, ex ministro dell'Autorità nazionale palestinese «Per Bush sostenere Tel Aviv è sempre più difficile»

«La risoluzione 1435 adottata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si muove nella giusta direzione, ma ora è importante premere su Israele perché applichi questa risoluzione e si ritiri immediatamente dalla Muqata». A parlare è una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese: Ziad Abu Ziad, già ministro dell'Anp per Gerusalemme. «L'astensione degli Usa - sottolinea Abu Ziad - segnala le difficoltà incontrate dall'Amministrazione Bush a coprire la politica militarista dell'alleanza israeliana».

**L'importante adesso è attuare la risoluzione premendo su Tel Aviv affinché ponga fine all'assedio di Ramallah**

**Qual è la valutazione dell'Anp della risoluzione adottata dal Consiglio di Sicurezza?**

«Positiva, per l'unanimità dell'assenso ed anche per la decisione degli Usa di non porre il veto alla risoluzione. Quella risoluzione recepisce la condanna internazionale all'assedio condotto dall'armata israeliana a Ramallah, ma chiede l'immediata cessazione e, inol-

trare, sollecita Israele a ritirarsi dalle città occupate».

**Le autorità israeliane hanno affermato di voler proseguire l'assedio nonostante la risoluzione Onu.**

«È l'ennesima dimostrazione dell'arroganza del governo Sharon. Israele si muove da tempo fuori dalla legalità internazionale, sia rifiutandosi di applicare risoluzioni Onu sia portando avanti misure repressive, quali le punizioni collettive, che violano apertamente la Convenzione di Ginevra. Israele agisce come se godesse di un inattuabile status di impunità. Si muove da padrone, detta le sue condizioni, considera la controparte come un'accolita di terroristi. Non basta votare delle risoluzioni, occorre soprattutto imporre la loro applicazione».

**Al Palazzo di Vetro si sostiene che l'astensione americana, e il non esercizio del diritto di veto, vada letta in chiave irachena.**

«L'Anp è convinta che una guerra contro l'Iraq avrebbe effetti devastanti sull'intera regione mediorientale. Per stabilizzare l'area c'è bisogno di portare a soluzione politica il conflitto israelo-palestinese e non di avventurarsi in una guerra che finirebbe solo per incen-

diare il Medio Oriente. L'applicazione della nuova risoluzione Onu è anche un banco di prova per Washington: accettare un rifiuto israeliano ad applicarla, mentre si intende giustificare una guerra all'Iraq per la mancata applicazione di altre risoluzioni, significherebbe perpetrare quella politica dei due pesi e due misure che è alla base di un crescente sentimento antiamericano nel mondo arabo».

**Mentre prosegue l'assedio alla Muqata, si combatte a Gaza.**

«Sharon non conosce altro linguaggio che quello della forza. Non ha una strategia di pace e, mi lasci dire, neanche di guerra. Un voto politico che cerca di riempire con operazioni militari che non garantiranno certamente agli israeliani la sicurezza, che può discendere solo da un accordo che contempli due diritti egualmente fondati: il diritto alla sicurezza per Israele, il diritto ad uno Stato indipendente per il popolo palestinese. Ma Sharon non vuole la pace, non mira ad un equo compromesso, tant'è che non ha mai chiarito i contenuti di un suo piano di pace, cerca solo di umiliare la controparte e delegittimare la dirigenza. Su questa strada non riusciremo mai a spezzare la spirale di sangue».

**Israele insiste: l'uscita di scena di Arafat per la ripresa del negoziato.**

«È un baratto indecente che nessun palestinese, neanche il più aperto al dialogo, potrebbe mai accettare. Personalmente sono tra quelli che ritengono fondamentale il consolidamento di un processo di democratizzazione che passi attraverso un riequilibrio dei poteri. Ma ciò non avverrà mai con Arafat assediato e sotto diktat israeliani». u.d.g.

**La difesa dei suoi cittadini è un diritto-dovere di uno Stato democratico. È ciò che stiamo facendo**

ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite. «Si tratta - afferma Gold - di una risoluzione di carattere unilaterale che non coglie le ragioni che hanno spinto Israele a questa operazione militare. In quella risoluzione è assente una condanna esplicita dei gruppi terroristici».

### Tre uomini aprono il fuoco sulla folla di fedeli nel Gujarat, già teatro di violenze interreligiose. New Delhi accusa i separatisti del Kashmir Commando attacca un tempio indu, 30 morti in India

Il rumore sordo degli spari ha spento le preghiere e scatenato il terrore. Pochi minuti per una strage, con un bilancio destinato a crescere. Un commando ha fatto irruzione nel pomeriggio di ieri nel tempio indu di Akshardhan, nello stato indiano del Gujarat. Erano in tre, uomini vestiti di nero che parlavano la lingua locale, diranno poi gli scampati. Hanno aperto il fuoco sulla folla di pellegrini, particolarmente numerosi dopo la chiusura del lunedì: sparano con armi automatiche, lanciano granate. Morte, tra questi quattro bambini. La polizia parla anche di una settantina di feriti. Numeri destinati a crescere:

in serata, dopo aver fatto evacuare dal tempio cinquecento persone, le forze speciali cercano di stanare il commando rimasto asserragliato all'interno dell'edificio dopo la strage, insieme - sembra - a venticinque persone. Si spara ancora, da una parte e dall'altra, mentre cala la notte e la paura cresce con il correre dei minuti: questa stessa regione solo pochi mesi fa è stata teatro della peggiore ondata di violenza dell'ultimo decennio tra indu e musulmani, gli ultimi strascichi solo pochi giorni fa. «C'è tensione e timore ad Ahmedabad - dice un funzionario della polizia investigativa, K.K. Mysorewala - . La gente ha il terrore che qualcosa possa acca-

dere stanotte». Che cosa non è difficile da immaginare. Le atrocità che insanguinano il Gujarat sono ancora negli occhi di tutti: i 59 indu arsi vivi mentre tornavano in treno da un pellegrinaggio il 27 febbraio scorso, la rappresaglia feroce costata la vita ad un migliaio di musulmani, nella sostanziale tolleranza delle autorità locali, stando alle denunce di diverse organizzazioni per la tutela dei diritti umani. Sullo sfondo la crescente intolleranza interreligiosa che ha accompagnato l'ascesa del partito nazionalista indu al potere, tradotta localmente nella disputa per la costruzione di un tempio indu ad Ayodhya, sulle rovine del

moschea di Babri, intenzionalmente distrutta nel '92. E soprattutto l'eternea partita del Kashmir, unico stato indiano a maggioranza musulmana, dilaniato dalla violenza dei separatisti foraggiati dal Pakistan. È proprio il Kashmir, dove in questi giorni si sta votando il secondo turno per il rinnovo del Parlamento regionale, è stato tirato in ballo ieri come possibile movente della strage. Lal Krishna Advani, vicepremier indiano e ministro dell'interno, parla di un agguato che serve «gli interessi dei nemici dell'India», con una chiara allusione ad Islamabad e alla questione kashmira. Più esplicito il presidente del partito nazionalista indu

(Bjp). «L'attentato potrebbe essere una ritorsione terroristica dopo il fallimento elettorale in Kashmir», dice Venkaiah Naidu, puntando l'indice contro la guerriglia separatista. Islamabad condanna come sempre l'attentato, attribuendone però la responsabilità al clima creato nel Gujarat dai nazionalisti indu. Anche la Casa Bianca fa parole di condanna contro tutti gli attacchi terroristici. Da New Delhi, l'imam Ahmed Bukhari che guida la comunità islamica in India pronostica giorni bui. «Possono scoppiare dei disordini, c'è chiaramente la possibilità di un'esplosione di violenza», dice. ma.m.

## l'Unità Abbonamenti

**Tariffe 2002**

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

**mbtel**

**-0,38%**

**16.153**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 29,51**

**euro/dollaro**

**0,9828**

### Televisione, prove di fusione tra Cnn e Abc

**LOS ANGELES** Una fusione e la nascita di un colosso dei media da 1,6 miliardi di dollari di ricavi. Potrebbe finire così la sfida tra i due giganti della televisione negli Stati Uniti, Cnn e Abc. Secondo il Los Angeles Times sarebbero in corso tra i vertici dei due gruppi colloqui finalizzati a concludere l'operazione tra Aol Time Warner (cui fa capo la Cnn) e la Disney (che invece controlla Abc).

La fusione porterebbe alla nascita di una terza società della quale, almeno all'inizio, sarebbe Cnn a detenere la maggioranza. La celebre televisione fondata da Ted Turner, i cui ricavi ammontano a un miliardo di dollari, avrebbe i due terzi o i tre quarti del pacchetto azionario.

Il progetto, secondo il quotidiano di Los Angeles, avrebbe avuto il via libera da parte del 'board' di Aol

Time Warner, nei giorni scorsi. Dopo una serie di contatti sporadici tra i due gruppi, nelle ultime settimane si sarebbe avuta un'accelerazione delle trattative nella prospettiva di arrivare appunto al "merger" fra i due colossi televisivi.

Si tratta dell'evoluzione della strategia che la rete Cnn sta invano tentando di perseguire da tempo: siglare un'alleanza con una tv rivale, allo scopo di ridurre i costi e sviluppare sinergie. Il portavoce di Disney, Zenia Micha, ha precisato comunque che i contatti sono in corso da 18 mesi "e non è stato raggiunto un accordo".

Dal canto suo Brad Turell, portavoce di Aol, ha ricordato che il gruppo ha avuto colloqui con altri due importanti networks televisivi, senza trovare però l'intesa.

**E non finisce qui!**  
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

# economia e lavoro

**E non finisce qui!**  
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

## America, nuovi rischi per l'economia

*Greenspan non taglia i tassi. Incerta la ripresa. Wall Street va giù*

**Roberto Rossi**

**MILANO** «Il livello attuale dei tassi d'interesse può essere considerato sufficiente a garantire un miglioramento del clima economico». È finita come si prospettava da tempo la riunione della Federal Reserve, che doveva decidere se ritoccare il costo del danaro americano. Finita senza novità. Il tasso di riferimento resta dunque invariato, fermo all'1,75%, ai minimi da 41 anni.

Quello che invece non ci si aspettava è stato l'allarme lanciato da Alan Greenspan, che della Fed è il presidente, sullo stato dell'economia. Per la quale sussistono considerevoli incertezze relative all'ampiezza ed ai tempi di ripresa. Non solo. I rischi principali, collegati ai tempi e alle modalità di una nuova crescita, sono in parte legate all'aumento dei rischi di natura geopolitica (la "sindrome Iraq").

La presa di posizione di Greenspan è bastata perché Wall Street ampliasse subito le perdite e chiudesse di nuovo al ribasso (Dow Jones -2,40%). Un po' come è successo alle Borse europee che ieri hanno vissuto un'altra giornata di paura come succede da un po' di tempo a questa parte, come è accaduto anche lunedì, questa volta però con un finale differente. Perché è bastato che dagli Stati Uniti arrivasse il dato sulla fiducia dei consumatori (sceso per il quarto mese consecutivo, ma sopra le aspettative) per evitare il secondo tracollo consecutivo.

In pochi minuti i mercati hanno invertito timidamente la rotta e chiuso in negativo, ma abbondantemente sopra i minimi registrati in mattinata.

**Il costo del denaro è a un livello adeguato la congiuntura sente la minaccia della guerra in Iraq**

L'indice Mibtel ha, quindi, limato le perdite (-0,38%) - grazie alle ricoperture nel settore assicurativo, Eni ed Enel - mentre Parigi ha chiuso in flessione dell'1,8%, Londra dell'1,4% e Zurigo ha guadagnato invece lo

0,11%. La giornata sui mercati europei non era iniziata nel migliore dei modi. Bilanci societari in rosso o con utili in frenata, recessione economica, guerra in Iraq, i fantasmi che spingono al ribasso i listini sono sempre gli

stessi da molti giorni, anche se di volta in volta mutano gli ingredienti e le proporzioni. Come ieri, quando dopo un tentativo di rimbalzo in avvio sono scattate massicce le vendite.

Colpevole, questa volta, le dichiara-

zioni del premier britannico, Tony Blair, il quale ha reso noto un rapporto sulle potenzialità di un attacco chimico da parte dell'Iraq in meno di un'ora.

La paura e i rischi di un'escalation in Medio Oriente hanno trascinato verso il basso il mercato già debole dalle condizioni economiche precarie negli Stati Uniti. Addirittura Londra, il primo mercato finanziario europeo, è sceso ai livelli più bassi dal dicembre 1995. Francoforte dal novembre 1996, e Parigi dal maggio 1997. Il Mibtel ha aggiornato i livelli più bassi dall'autunno 1997. E mentre si è fatta sempre più intensa la "sindrome Iraq" sui mercati, il greggio ha continuato a rafforzarsi, con un balzo del petrolio Opec sopra i 28 dollari in giornata, per la prima volta dal 2000, e una crescita delle quotazioni del greggio a Londra sopra i 29,5 sin dal mattino.

La situazione è rimasta, quindi, molto pesante fino al pomeriggio. A cambiare il tono della seduta è stata, come ricordato, l'uscita del dato Usa sulla fiducia dei consumatori: il dato è risultato in linea con le attese e ha sconfermato le previsioni più catastrofiche facendo così scattare massicce ricoperture.

Evitato il crack di giornata, dunque, anche se la perdita totalizzata ieri si somma a quella che il mercato piazzava dall'inizio dell'anno. Da gennaio del 2002, secondo i dati delle associazioni dei consumatori Adusbef, piazza Affari ha bruciato 154 miliardi di euro (quasi 300 mila miliardi di lire) e 380 miliardi di euro in 21 mesi.

### Confindustria e artigiani: pericoloso Tutti contro il decreto che blocca le tariffe Tranne il ministro Marzano

**MILANO** Nessuno lo vuole. Né le associazioni di categoria, Confindustria in testa, né l'opposizione politica. Tranne il ministro Marzano. E, naturalmente, la maggioranza. È stata una giornata di scontro, quella di ieri, sul decreto blocca-tariffe varato dal governo per tentare di far fronte - almeno agli occhi dell'opinione pubblica - alla ripresa dell'inflazione.

Confindustria lo considera «inopportuno». E ritiene che l'obiettivo del contenimento della dinamica dei prezzi dovrebbe essere più efficacemente perseguito attraverso l'adozione di una seria politica di liberalizzazione. Non solo. Per dare più peso alla propria posizione, viale dell'Astronomia si affida ad un documento presentato dal consigliere Giuseppe Prezioso, nel corso di un'audizione, alla commissione Industria del Senato. Confindustria, tra l'altro, sottolinea come il provvedimento adottato intervenga «proprio in settori in cui è stato già avviato, seppur con diversa intensità, il processo di liberalizzazione». E quindi opera in una logica che produce distorsioni del mercato. «Gli interventi del governo sulla politica dei prezzi devono -

### Chiusoli (Ds): si tratta solo di propaganda distillata, Palazzo Chigi lo ritira

sostiene Confindustria - essere inquadrati nell'ambito di una più generale politica dei redditi in base ai precisi impegni nel Patto per l'Italia». Il controllo dell'inflazione programmata «costituisce un elemento centrale degli accordi, ma deve essere perseguito attraverso interventi di carattere strutturale in grado di stimolare un assetto concorrenziale nei servizi infrastrutturali a beneficio della competitività dell'intero sistema economico». Dello stesso parere anche gli artigiani. Anzi. Per i rappresentanti di Confartigianato, Cna e Casartigiani «il blocco temporaneo delle tariffe è inutile, inefficace e potenzialmente addirittura dannoso per combattere il caro-bollette». Anche loro giudizio, per abbassare il costo dell'energia è piuttosto necessario «completare rapidamente e in maniera organica i processi di liberalizzazione dei mercati». Oltre a porre mano a «interventi strutturali per diminuire i costi variabili di generazione elettrica e termica», e «ridurre il peso della fiscalità sull'energia».

E il ritiro del decreto è stato chiesto anche da Franco Chiusoli, capogruppo Ds in Commissione Industria del Senato. «È propaganda distillata - dice Chiusoli - ascoltando l'Authority per l'energia abbiamo compreso che non sono le tariffe a far esplodere i prezzi. È chiaro dunque che il decreto non serve a nulla e potrebbe anzi fare danni in un mercato appena liberalizzato».

Tutti, si diceva, tranne il ministro Marzano. Che, parlando «a margine» della trasmissione «Porta a Porta», ha dichiarato che il decreto non verrà fatto decadere, in attesa che cambi il meccanismo di adeguamento delle tariffe da parte della Authority. «Credo che sia necessario - ha spiegato il ministro - che il provvedimento venga convertito in legge prima della scadenza, altrimenti non sarebbe valida la sospensione degli aumenti tariffari. Ma sono sicuro che molto prima della scadenza arriveremo ad una soluzione».



Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve

### privatizzazioni

## Cessione Eni ed Enel al sistema bancario

**MILANO** Enel ed Eni sono al centro delle discussioni al Ministero dell'Economia come le prossime privatizzazioni. In una congiuntura di Borsa molto negativa, ma con l'esigenza di fare cassa al più presto, il governo sta valutando l'ipotesi di collocare tranche di azioni delle due società presso investitori istituzionali o bancari.

L'idea che circola è quella di vendere il 10% di Enel a un pool di banche italiane, attraverso il meccanismo del collocamento «a fermo». Sarebbe l'ipo-

tesi che sta valutando il governo per dare sollievo al debito del 2002. Secondo fonti governative, l'esecutivo starebbe considerando concretamente la possibilità di cedere anche una quota di Eni, scendendo sotto la soglia del 30%. Se questa seconda ipotesi rispondesse a verità sarebbe davvero una minaccia alla stabilità della più importante e strategica azienda italiana, l'unica con una presenza e un valore di livello internazionale. Scendere sotto il 30%, infatti, rappresenterebbe per l'Eni una soluzione pericolosa in quanto metterebbe a rischio la sua indipendenza, una società ben gestita e con alti profitti come l'Eni potrebbe immediatamente essere oggetto di un attacco ostile da parte di qualche "sorella" petrolifera.

Difficile, poi, che si possa ripetere il primo collocamento dell'Enel quando, grazie al lavoro di Franco Tatò e del governo dell'Ulivo, lo Stato incassò ben 35mila miliardi delle vecchie lire.

**Laura Matteucci**

Atteso l'annuncio dell'unione delle due piattaforme digitali. Telecom dovrebbe restare con una quota del 20%

## Stream-Telepiù nelle mani di Murdoch

**MILANO** Stream e Telepiù sono pronte al matrimonio. Dalle due piattaforme pay tv italiane, dunque, nasce un solo operatore, con evidenti conseguenze sulla concorrenza e il mercato. In più il nuovo polo Stream-Telepiù sarà controllato dall'amico di Berlusconi, il magnate australiano Rupert Murdoch, mentre la Telecom di Tronchetti Provera, che oggi ha il 50% di Stream, resterà nel capitale con una quota del 20%. L'operazione sarà all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione di Telecom, in calendario per oggi.

Per il passaggio, rinviato a più riprese, di Telepiù da Vivendi a Murdoch siamo dunque alle ultime battute. Nonostante dal quartier generale della News Corp del magnate australiano Rupert Murdoch sostengano che «i negoziati sono antico-

seguito la prevista fusione di telepiù con Stream, la pay-tv che oggi fa capo alla stessa News Corp insieme a Telecom.

L'operazione Vivendi, insomma, aprirebbe la strada alla più volte rinviata creazione di un'unica piattaforma pay-tv italiana, con l'unione di Telepiù e Stream. E potrebbe fare da bastone di sostegno al gruppo francese, che nel 2002 ha continuato la discesa iniziata già nel 2001, quando il bilancio ha segnato rosso per 13,6 miliardi di euro.

La Telecom, dal canto suo, in passato aveva giudicato troppo onerosi i termini iniziali dell'operazione, e più recentemente ha dichiara-

to di essere orientata a non sborsare più dell'equivalente delle perdite di Stream nel 2002 (l'impegno riguarderebbe, naturalmente, solo la parte di sua competenza, che è relativa alla quota del 50% della società in suo possesso). Nel 2001 Stream ha registrato un rosso di 300 milioni di euro, e per quest'anno gli analisti si attendono risultati analoghi. Nel primo semestre, il risultato negativo di Stream si è attestato a 119 milioni di euro.

La nuova piattaforma unica dovrebbe partire con Murdoch e Telecom come soli azionisti, lasciando la porta aperta ad eventuali, nuovi soci. Se una prima definizione della



Rupert Murdoch Schiavella-Gigliola/Ansa

piattaforma dovesse vedere Telecom non oltre il 20% e News Corp all'80%, è probabile un successivo bilanciamento delle quote.

A sostegno dell'ipotesi secondo cui l'intesa su Telepiù sarebbe in dirittura d'arrivo, c'è anche la riunione del consiglio di amministrazione di Vivendi, in calendario per oggi come anche quella di Telecom, durante la quale il neo amministratore delegato del gruppo francese, Jean René Fourtou (chiamato il 3 luglio scorso a prendere il posto di Jean-Marie Messier), dovrebbe illustrare la strategia per alleggerire l'indebitamento della società.

Non solo. Nel corso della riunione, Vivendi si appresta a prendere la maggioranza del capitale di Cegotel (telefonia fissa e mobile), di cui già possiede il 44%, ma la battaglia per la scatola, che vede come controparte Vodafone, British Telecom e l'americana Sbc, si annuncia decisamente aspra.

### Comune di Pianoro

Provincia di Bologna

Esito Gare asta pubblica massimo ribasso ex art. 90 DPR 554/99 per lavori di:

**GARA N. 1:** Manutenzione straordinaria piscina. Importo lavori: Euro 1.001.926,38 escluso oneri per la sicurezza. Ditte partecipanti n. 15, ditte ammesse n. 14. Ditta aggiudicataria: I.M.P.L.E. Srl di Napoli, ribasso del 10,771%.

**GARA N. 2:** Realizzazione residenza sanitaria per disabili adulti. Importo lavori: Euro 969.861,34 escluso oneri per la sicurezza. Ditte partecipanti n. 30, ditte ammesse n. 28. Ditta aggiudicataria: GI. P.A.S. Srl di S. Giorgio a Cremano (NA), ribasso del 12,730%. Esito BUREL del 25.09.02, albo pretorio e sito Internet: [www.comune.pianoro.bo.it](http://www.comune.pianoro.bo.it)

Il Direttore Generale Dott. Luca Lenzi

L'indagine avviata dai Ds ha raccolto finora circa 6mila questionari. Damiano: partecipazione e risposte eccellenti

# «L'inchiesta sul lavoro» oggi a Torino e Taranto

Massimo Burzio

**TORINO** Oggi, a Torino e Taranto, verrà distribuito il questionario "Inchiesta sul lavoro che cambia" nell'ambito dell'iniziativa dei Ds, Sinistra giovanile, con la collaborazione de l'Unità, destinata ad un'efficace e attento monitoraggio delle varie realtà del mondo del lavoro. I questionari sin qui raccolti sono circa 6000 e di questi: 2258 attraverso il sito de l'Unità, 750 per posta mentre 2000 sono stati compilati in occasione della Festa Nazionale de l'Unità di Modena e 900 grazie all'attività della Sinistra giovanile (500 in Veneto, 250 sempre a Modena e 150 a Pisa).

Quest'oggi a Torino i moduli verranno consegnati alla Porta 2 della Fiat Mirafiori durante il cambio turno (ore 13.00 - 14.30) dove ci saranno, con i militanti Ds e i dirigenti del partito, il segretario regionale Pietro Marcenaro, quello torinese, Rocco Larizza e il responsabile Lavoro del-

la federazione cittadina, Dino Orrù che dice: "Sarà un'occasione anche per spiegare ai lavoratori, alla gente, tutte le nostre attività e i programmi dei Ds e dell'Ulivo in tema di occupazione. Dopo Mirafiori andremo presto anche agli ingressi della Telecom, ai cancelli della Michelin, della Pirelli della Pininfarina e della Bertone, all'Antibioticos e dove ci sono dei grandi cantieri edili". A Taranto i questionari saranno: "Consegnati ad almeno 4000 persone proprio di fronte alla portineria D dell'Ilva dalle 14 alle 16 e quindi al cambio turno. - spiega Ludovico Vico dei Ds della città pugliese - Il 1° ottobre, invece, ci sarà un'iniziativa analoga all'Agip Petroli che si ripeterà, il 3, all'Arsenale".

In agenda, poi, ci sono numerosi altri momenti in cui avverrà la consegna dei moduli del questionario "Inchiesta sul lavoro che cambia". Ad esempio, il 27 settembre sarà la volta della Fiat di Melfi, il 7 ottobre del Petrochimico di Marghera. Ma, con date ancora da definire, ci saran-



La Fiat Mirafiori di Torino

no anche delle altre iniziative in Piemonte (Michelin e Ospedale Santa Croce di Cuneo e Ferrero di Alba). In Liguria, ecco i Cantieri Navali di Genova e nel Lazio ai Calla Center Atesina di Roma. Nelle prossime settimane sarà la volta di alcune industrie di Pescara, del Centro Direzionale di Napoli, della BSN Microelettronica di Caserta, dell'Industria Aeronautica Meridionale di Brindisi, dei Cantieri Navali di Palermo e della Fiat di Termini Imerese.

"I primi risultati ci mostrano una risposta e una partecipazione eccellenti", spiega Cesare Damiano, responsabile nazionale del Dipartimento Lavoro dei Ds - E siamo soltanto all'inizio di una campagna in cui sarà significativo anche riprendere un contatto diretto con i lavoratori e i lavoratori della vecchia e nuova economia. L'obiettivo è chiaro: reinsediare il partito nelle fabbriche e là dove si lavora. Oltretutto i questionari sono un mezzo per comunicare con il partito e far conoscere le proprie idee e opinioni".

## AirEurope, la protesta delle hostess

**MILANO** La deregulation in AirEurope ha superato i limiti, fino a licenziare 47 persone che hanno rifiutato il passaggio alla consociata «Volare group» dove il sindacato è assente e gli stipendi sono da fame. La Filt-Cgil ha portato la vicenda sul tavolo del ministro Lunardi, al quale ha anche denunciato il clima di gravi provocazioni e intimidazioni, una tensione che l'altra sera alla Malpensa ha toccato il culmine ed è stata subito diffusa da www.Varesenews.it: a due hostess, Clara Cattaneo, 30 anni, e Anna Colombo, 28, il comandante di un volo diretto alle Maldive ha imposto di scendere, senza alcun motivo, ma le due assistenti, che al mattino avevano ricevuto le lettere di licenziamento con decorrenza 30 settembre, sono rimaste inchiodate al loro posto: «In mancanza di spiegazioni ci siamo rifiutate di abbandonare il servizio. Poi è intervenuta anch'ella polizia». Alla

fine le due hostess hanno accettato di lasciare il velivolo: «Ma all'ufficio di polizia abbiamo subito presentato un esposto perché, violando il contratto e senza motivi ci è stato impedito di effettuare il servizio, su ordine del comandante Tedeschi». Rita Brizzaldi, delegata aziendale Filt-Cgil, spiega l'antefatto: «AirEurope e Volare fanno parte dello stesso gruppo, ma Volare ha un contratto più basso, con personale in gran parte a cottimo, 100 indeterminati e 300 precari, mentre noi, dopo dieci anni di lotte, abbiamo un contratto più dignitoso. Ecco perché ci minacciano, per imporci il contratto Volare». Il 30 scioperano tutti, anche gli addetti di Volare che vogliono il contratto AirEurope. Brizzaldi: «Il 30 è solo l'inizio: siamo pronti a qualsiasi iniziativa, anche allo sciopero della fame, purché abbia fine questa storia di ricatti».

# Stop dei trasporti, il governo non c'è

## I sindacati chiedono il rinnovo del contratto contro l'ostracismo delle aziende

Giovanni Laccabò

**MILANO** Oggi le città sono nel caos, ed anche i loro hinterland, per lo sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale proclamato dai sindacati confederali di categoria. Niente autobus né tram né metropolitana, un'altra giornata di forti disagi provocata dall'inerzia assoluta del governo e dalle aziende del settore che trovano tutti i pretesti per rifiutare il rinnovo del biennio economico ai 120 mila addetti. I lavoratori chiedono un aumento lordo di 106,39 euro in busta paga, pari al recupero dell'inflazione del 2002-2003, e la riduzione dell'orario da 39 a 38 ore settimanali, come previsto dal contratto.

Sarà uno sciopero "pesante", lo annuncia il leader della Filt Cgil Guido Abbadessa: «Comporta disagi per i cittadini e sacrifici economici ai lavoratori, ma chiama in causa le controparti Asstra e Anav che dopo dieci mesi dalla presentazione della piattaforma, e dopo due scioperi (il primo di quattro ore il 17 maggio e il secondo di otto ore il 21 giugno, ndr) si rifiutano di aprire il negoziato. Mentre governo e regioni che non fanno nulla per favorire l'avvio del confronto». Abbadessa accusa apertamente le controparti:

Fermi per 24 ore bus tram e metropolitane Abbadessa (Filt): lo sciopero è inevitabile senza intesa, nuove agitazioni



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

«Si trincerano dietro l'assenza di fondi: secondo loro i contratti si fanno solo in seguito ai trasferimenti pubblici. Le imprese continuano a battere cassa e il governo non fa nulla per costringerle a trattare. In vista del processo di liberalizzazione del settore, che prenderà il via nel 2003 con la messa a gara dei servizi, le imprese tendono a contenere il costo del lavoro, arrivando a minacciare la disdetta del contratto e a mettere in discussione i più elementari diritti dei lavoratori: questa logica va respinta». Va riconfermato - prosegue il leader Filt - il sistema di regole della legge 422/97 e del contratto nazionale, e non può esse-

re messa in discussione la clausola sociale, necessaria per garantire l'occupazione ai lavoratori che passano da un'impresa ad un'altra: «Lo sciopero è inevitabile e altre agitazioni saranno necessarie se le controparti non cambieranno il loro atteggiamento di totale chiusura e se perderà la totale latitanza del governo».

Queste le modalità dello sciopero nelle principali città. A Roma, autobus, tram e metropolitane si fermano dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 alle fine servizio. A Milano lo stop è dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio. A Torino dall'inizio del servizio alle 6, dalle 9 alle 12 e dalle 15 fino a fine servizio. A Napoli dalle

8,10 alle 17.30 e dalle 20 alla fine del servizio. A Palermo da mezzanotte alle 4 e dalle 8,30 alle 17.30. A Genova dall'inizio del servizio alle 5,30 e dalle 21 a fine servizio. A Firenze dall'inizio del servizio alle ore 6, dalle 9,15 alle 11,45 e dalle 20,30 a fine servizio. A Bologna dalle 8,30 alle 16,30 e dalle 19,30 a fine servizio. A Bari dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 16 a fine servizio. A Trieste dalla mezzanotte alle 6, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 24. A Venezia, da mezzanotte alle 7, dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 23,59. Ad Ancona dall'inizio del servizio alle 5,30, dalle 8,30 alle 17,30 e dalle 20,30 alla fine del servizio.

## Cagliari

### Rischiano multa di 350mila euro i portuali che hanno scioperato

**CAGLIARI** Lo sciopero in difesa dei posti di lavoro al porto commerciale di Cagliari non è stato gradito. Anzi, per quello sciopero, i lavoratori della compagnia che gestisce il porto rischiano di pagare 350mila euro di multa. A chiamare in causa le maestranze che nel mese di aprile scioperarono chiedendo chiarezza sul loro futuro, è stata la Maersk, azienda che ha chiamato in causa la Cict, società concessionaria del porto canale.

Nell'aprile scorso i lavoratori, assieme ai sindacati confederali Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, che da tempo denunciavano la

manca di garanzie sul futuro del porto industriale e reclamavano il rispetto degli accordi siglati con la Cict, hanno indetto uno sciopero. Quindici giorni di astensione dal lavoro che hanno bloccato l'attività del porto canale. Secondo l'accusa formulata dai legali della Maersk, però, lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali e dalle maestranze avrebbe bloccato e interrotto un test operativo in cui era impegnata la stessa società in previsione di un possibile contratto con la Cict per la gestione dei movimenti del container.

Risultato? La società Maersk

ha deciso di chiedere i danni chiamando in causa la Cict. Quest'ultima ha quindi deciso di denunciare gli scioperanti per violazione delle norme previste in caso di astensione dal lavoro nei servizi essenziali. E attraverso uno studio legale ha chiesto il risarcimento di 350mila euro. Una somma che dovrebbe essere sborsata dai lavoratori e dai rappresentanti sindacali, da tempo impegnati per la salvaguardia dei 95 posti di lavoro. Mentre la commissione di garanzia, che ha giudicato "negativamente il comportamento delle segreterie sindacali", ha deciso di sospendere i contributi sindacali.

Dura la risposta del sindacato. Ha fatto sapere che la vertenza non si ferma qui, confermando lo stato di agitazione. Ed ha deciso di far ricorso alla magistratura.

Daide Madeddu

CGIL

## Domani in corso Italia il saluto di Cofferati

L'ex segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, si incontrerà domani pomeriggio alle 16.30, nella sede di corso d'Italia, con i funzionari e gli impiegati della confederazione che hanno collaborato con lui in questi otto anni di segreteria. Intanto, per il 27 settembre, la Cgil prepara la Festa dei diritti, che si svolgerà in contemporanea nelle piazze di 120 città italiane. Un po' ovunque saranno offerti piatti tipici e vini locali e si esibiranno gruppi musicali ed artisti come Cristiano De André a Genova o Raf a Palermo. A Roma, in piazza Farnese, si terrà invece un concerto con Teresa De Sio.

CONTRATTI

## Alla Coin firmato il nuovo integrativo

Il nuovo contratto integrativo aziendale firmato da Filcams, Fisascat e Uilutuc con il Gruppo Coin vale 2500 euro all'anno. Un traguardo economico che va ad aggiungersi ai risultati sul piano dei diritti sindacali, come nuove garanzie nelle conferme per i contratti di formazione, di apprendistato, interinali e a termine.

STATUTO DEI LAVORI

## Petizione delle Acli con 100mila firme

A metà ottobre le Acli presenteranno alla Camera una petizione per la «flessibilità sostenibile», accompagnata da oltre centomila firme raccolte in questi mesi in tutta Italia attraverso una sorta di «pellegrinaggio» realizzato da 5 camper e da alcune centinaia di volontari. L'obiettivo è quello di trasformare i contenuti della petizione (la difesa di diritti finora non adeguatamente tutelati) in norme di legge, passando dall'attuale Statuto dei lavoratori ad uno Statuto dei lavori, che garantisca anche i diritti degli occupati nei «nuovi lavori», la tutela, il rispetto e la dignità dei lavoratori in quanto persone.

Da oggi «tre giorni» a Modena. Denuncia della Fillea: nel 2001 nei cantieri 526 morti

# Cgil, Cisl e Uil, obiettivo sicurezza

**MODENA** Oggi inizia a Modena una «tre giorni» dedicata alla sicurezza nei luoghi di lavoro, una forte iniziativa dei sindacati confederali per tentare di fermare il vergognoso massacro quotidiano a danno di chi lavora. Per le segreterie partecipano Paolo Agnello Modica (Cgil), Giovanni Guerisoli (Cisl) e Fabio Canepa (Uil). In vista del dibattito le categorie più martoriate - tra queste Fillea e Fiom - hanno svolto convegni o analisi appropriate con l'intento di portare contributi specifici. Così la Fillea, che sulla sicurezza intende lanciare la «contrattazione d'anticipo», traccia il bilancio pauroso della categoria: 55 mila edili che ci lasciano la pelle ogni anno nei cantieri, e l'Italia guida la classifica europea degli infortuni mortali: nel 2001 nei cantieri italiani ci sono stati 179.846 infortuni, di cui 414 mortali, più di una vittima al giorno. Il triste primato va alla Lombardia, mentre tra le città la maglia nera è di Milano, Torino e Roma. E si tratta solo degli infortuni denunciati all'Inail. Sono

soprattutto le piccole imprese le più esposte al rischio incidenti. Secondo una recente indagine, nel 2001 sei piccole e medie imprese su dieci sono state teatro di incidenti mortali nei primi giorni di impiego del dipendente: il 62% degli infortuni mortali avvenuti nei primi cinque giorni di lavoro si è verificato in aziende con meno di cinque dipendenti. E un chiaro segno del rapporto tra lavoro nero e piccole imprese. La Fillea Cgil apre un nuovo fronte sulla sicurezza nei cantieri che pone la contrattazione sulla sicurezza come cardine. La formula, già sperimentata in alcuni cantieri, ha riscosso ottimi risultati. «Nonostante le leggi, resta ancora molto alto l'allarme, soprattutto con riferimento al lavoro sommerso», dice il segretario generale Fillea, Franco Martini: «La prevenzione non deve più essere una questione contingente, ma deve diventare una questione di programmazione, di pianificazione, coinvolgendo tutti gli attori del processo produttivo: azienda e sindacato pri-

ma di tutto, ma anche tutti gli enti che a vario titolo hanno competenze connesse con la sicurezza del lavoro».

La sicurezza sarà un cardine anche del nuovo contratto delle tute blu: lo ha annunciato il segretario nazionale Fiom Giorgio Cremaschi ieri a chiusura dell'assemblea nazionale degli Rsl metalmeccanici: «Particolare importanza avrà la richiesta, innovativa, di introdurre nel contratto il diritto a tenere ogni anno un'ora di assemblea retribuita per fare un bilancio della salute e della prevenzione dentro ogni stabilimento». Diritto da sommarsi alle dieci ore annue di assemblea previste dallo Statuto.

La risposta dello Stato è inadeguata: alla procura di Milano che denuncia l'impossibilità di indagare sugli incidenti perché mancano magistrati, i sindacati chiedono un incontro «per verificare ogni possibile iniziativa comune per superare la situazione».

g.lac.

## Aprile: Predappio, una piazza per la sinistra

27, 28, 29 Settembre 2002 - Predappio (Forlì)

**27 settembre ore 20.30**  
Teatro Comunale

"Antidemocrazia e nuove destre".

**Vittorio Emiliani, Ivo Marcelli, Nicola Tranfaglia**

**28 settembre ore 16.30**  
Piazza Garibaldi

"I diritti negati: lavoro, informazione, giustizia"

**Sergio Cofferati, Libero Mancuso, Vincenzo Vita**

**29 settembre ore 10**  
Teatro Comunale

"La sinistra e l'autunno che verrà: pace, lavoro, ambiente"

**Tom Benetollo, Giovanni Berlinguer**



Informazioni: 0547-29040 (orario ufficio) - www.aprileperlasinistra.it



publikompass spa

CONCESSIONARIA NAZIONALE DI PUBBLICITÀ

Concessionaria per la vendita di spazi pubblicitari di quotidiani, periodici, televisioni

RICERCA

AGENTI DI VENDITA

Emilia Romagna

Ricerchiamo per la nostra rete commerciale, divisione stampa, agenti junior e senior che svolgano attività di vendita rivolta ad una clientela nazionale.

Caratteristiche fondamentali per ricoprire adeguatamente la posizione sono l'orientamento ai risultati per obiettivi, l'attitudine al lavoro di squadra e la disponibilità a muoversi nella zona di riferimento. Completano il profilo un forte interesse per il settore pubblicitario, la creatività e l'attitudine ai rapporti interpersonali.

La posizione prevede inquadramento Enasarco e condizioni economiche di sicuro interesse. Costituirà un "plus" l'aver maturato precedenti esperienze nel settore.

Gli interessati sono pregati inviare dettagliato curriculum vitae, indicando il recapito telefonico al n. di fax: 051/520735.

La ricerca rispetta la legge sulla tutela della privacy (L. 675/96) ed è rivolta ad entrambi i sessi (L. 903/77)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

Borsa

Una giornata sulle montagne russe per Piazza Affari con un colpo di reni finale che la riporta quasi in parità. Quella di ieri è stata una seduta all'insegna della volatilità con un recupero sulla scia di nuovi dati macro americani. Il Mibtel ha chiuso così con un meno 0,38%, dopo aver toccato nel corso della seduta un ribasso del 2,96% (e dopo aver toccato un rialzo del 0,88%). Milano si è tuttavia mossa in controtendenza con il resto d'Europa, ed ha trascurato i titoli di media capitalizzazione e i tecnologici, nonostante un Nasdaq bene intenzionato. Protagonista in positivo il titolo Eni, che ha recuperato quota 13,50 euro, ma a mettersi in evidenza sono stati tutti gli energetici, gli assicurativi e alcuni bancari. Nuovo calo, invece, per le Fiat.

La riunione straordinaria del consiglio forse dopo il 28 ottobre. Il gruppo francese Dassault ha l'1%

Mediobanca, manovre in corso

MILANO Non è imminente l'eventuale convocazione di un onsiglio di amministrazione straordinario di Mediobanca. I tempi potrebbero essere più lunghi del previsto. Secondo quanto riferito da una fonte vicina a piazzetta Cuccia all'agenzia Reuters, una riunione del consiglio - se verrà effettivamente indetto - avverrà solo dopo l'assemblea dei soci del 28 ottobre. «Credo che, se verrà convocato un Cda straordinario, i tempi saranno lunghi. La mia impressione è che si andrà dopo l'assemblea: nessuno vuole affrontare certi temi» ha detto la fonte. «In ogni caso, ha specificato, l'eventuale data sarà comunicata alla Consob». Dopo il cda di ieri sui conti 2001-2002, che ha visto aprirsi lo scontro tra alcuni soci e l'amministratore Vincenzo Maranghi, in molti si aspettavano una resa dei



Vincenzo Maranghi Dal Zennaro/Ansa

conti a breve. Nel frattempo continuano i movimenti attorno a Mediobanca. Dopo la crescita della società assicurativa francese Groupama, ieri la notizia che il gruppo Dassault ha l'1% di Piazzetta Cuccia, rilevato nei primi mesi dell'anno, su consiglio di Vincent Bolloré. Le relazioni tra Dassault e Bolloré sono di vecchia data e sono sempre state ottime. Si spinge intanto la polemica sull'uscita anticipata del presidente Fiat, Paolo Fresco prima della fine del consiglio di due giorni fa. La fonte Reuters ha spiegato: «Fresco ha detto che andava via prima per impegni personali». Secondo indiscrezioni di stampa, invece, Fresco sarebbe uscito quando il consiglio ha affrontato il tema Ferrari, controllata del gruppo torinese e uno dei temi spinosi della questione.

L'andamento dei mercati ha pesato sui ricavi del primo semestre San Paolo Imi, utili in calo (-25,2%) A luglio-agosto cresce la raccolta netta

TORINO Il Sanpaolo Imi ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 601 milioni di euro, in calo del 25,2% rispetto allo stesso periodo del 2001, nonostante il miglioramento registrato nel corso del secondo trimestre. I risultati consolidati al 30 giugno sono stati approvati dai consiglieri di amministrazione e presentano tutti variazioni negative. Il margine di interesse è pari a 1.877 milioni di euro (-6,2%), il margine di intermediazione a 3.656 milioni (-5,5%), il risultato di gestione a 1.308 milioni (-14,8%), l'utile ordinario a 911 milioni (-15,9%). La capogruppo, in particolare, ha conseguito nel semestre un utile netto di 200 milioni di euro (-25,1% rispetto al risultato pro-forma del primo semestre 2001). Nel bimestre luglio-agosto il Sanpaolo Imi ha registrato una cre-

scita significativa della raccolta netta, che da inizio anno è salita a 2,5 miliardi di euro, grazie al collocamento di prodotti assicurativi (il flusso di risparmio gestito nei due mesi è stato di oltre 1 miliardo di euro). L'andamento tendenziale della raccolta diretta da clientela ha confermato i tassi di crescita registrati nel primo semestre, mentre i crediti netti a clientela a fine agosto erano in crescita di oltre il 2% su base annua. Sotto il profilo economico, a fine agosto i tassi di variazione dei margini operativi «non si sono discostati in misura rilevante rispetto a quanto registrato nei primi sei mesi dell'anno». Le prospettive del gruppo per la restante parte dell'anno «saranno ancora fortemente condizionate da un'evoluzione economica dei mercati che non fa apparire probabile una ripresa dei ricavi operativi».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/06, BTP ST 02/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BONTA INTESA 90/05 SUB, BELFIN EU S.F.B., etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like CAPITALI SMALL CAP, DUCATO AMBIENTE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGNO, ARCA OBLIGAZIONALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like HSB CLUB A BOND EUR, HSB CLUB B BOND EUR, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds under the heading AZIONARI ITALIA, including descriptions and performance metrics.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds under the heading BILANCIATI, including descriptions and performance metrics.

OB ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds under the heading OB ALTERNATIVE, including descriptions and performance metrics.

OB ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds under the heading OB ALTERNATIVE, including descriptions and performance metrics.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific region funds under the heading AZ PACIFICO, including descriptions and performance metrics.

SETTORIALI

Table listing various sector-specific funds under the heading SETTORIALI, including descriptions and performance metrics.

OB ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds under the heading OB ALTERNATIVE, including descriptions and performance metrics.

OB ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds under the heading OB ALTERNATIVE, including descriptions and performance metrics.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds under the heading AZ EUROPA, including descriptions and performance metrics.

AZ PAESE

Table listing various country-specific equity funds under the heading AZ PAESE, including descriptions and performance metrics.

BIL AZIONARI

Table listing various equity funds under the heading BIL AZIONARI, including descriptions and performance metrics.

BIL AZIONARI

Table listing various equity funds under the heading BIL AZIONARI, including descriptions and performance metrics.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds under the heading AZ PASSEI EMERGENTI, including descriptions and performance metrics.

BIL AZIONARI

Table listing various equity funds under the heading BIL AZIONARI, including descriptions and performance metrics.

OB ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds under the heading OB ALTERNATIVE, including descriptions and performance metrics.

OB ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds under the heading OB ALTERNATIVE, including descriptions and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds under the heading AZ AMERICA, including descriptions and performance metrics.

AZ ALTA SPECIALIZZAZIONE

Table listing various specialized equity funds under the heading AZ ALTA SPECIALIZZAZIONE, including descriptions and performance metrics.

OB ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds under the heading OB ALTERNATIVE, including descriptions and performance metrics.

OB ALTERNATIVE

Table listing various alternative investment funds under the heading OB ALTERNATIVE, including descriptions and performance metrics.

lo sport in tv

<b>12,20 Rai Sport</b> Notizie Rai3
<b>15,30 Coppa Italia</b> , Vicenza-Parma Rai3
<b>16,40 Ciclismo</b> , Vuelta, 18ª tappa Rai3
<b>17,30 Tennis</b> , Wta di Lipsia Eurosport
<b>18,00 Coppa Italia</b> , Samp-Atalanta Rai2
<b>19,00 Ciclismo pista</b> , mondiali RaiSportSat
<b>20,20 Sport 7 La7</b>
<b>20,30 Aek Atene-Roma SportStream</b>
<b>20,40 Inter-Ajax Canale5</b>
<b>22,50 Pressing Champions League Rete4</b>



## Statuto Coni, un putiferio: «Il Governo vuole cancellare l'ente»

Coni sempre nella bufera. Sulla situazione dell'Ente e sul suo incerto destino è intervenuto Mario Pescante. L'ex presidente invita i colleghi di governo, a cominciare dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti a garantire l'autonomia dello sport nello statuto della Coni-Spa. «È un errore che va corretto. E il ministro Urbani la pensa come me». Pescante si riferisce all'articolo 4 dello statuto, che «svuota i compiti istituzionali dell'ente».

«Non nascono che, pur consapevole del fatto che la stesura dell'articolo 4 voluta dal ministro dell'Economia, è dovuta a motivi di carattere formale, sono rimasto molto sorpreso. Il Cio troverà contraria alla Carta olimpica la scelta di affidare ad una "spa" compiti che istituzionalmente appartengono ai Comitati olimpici nazionali. La promozione della pratica sportiva, la preparazione degli atleti e la promozione dello svolgimento di manife-

stazioni sportive, sono compiti che lo Stato può svolgere in collaborazione con i comitati e federazioni, così come avviene in Paesi dove esiste un ministero dello Sport».

Sulla modifica dello statuto ha parlato anche Luciano Ciocchetti, responsabile nazionale sport Ccd. «Il ministro Tremonti ha veramente esagerato perché con la modifica dell'art. 4 il Coni di fatto muore e con esso l'autonomia dello sport italiano. Ma il fatto più grave è che, secondo quanto riporta un'autorevole quotidiano sportivo, l'articolo 4 nel testo definitivo non è lo stesso di quello ratificato dal Coni. Si tratta di un fatto estremamente grave a dimostrazione che il Coni non conta più nulla, che il suo futuro è esclusivamente nelle mani del ministero dell'Economia e che la sua autonomia va lentamente esaurendosi».

«Era nell'aria, bisognava aspettarselo». Gianni Rivera non è meravigliato dalle polemiche che sono seguite alla pubblicazione dello statuto della nuova Coni spa. «Non un errore politico bensì tecnico». Questa secondo il responsabile nazionale sport di Forza Italia Sabatino Aracu la spiegazione della modifica dell'art. 4 della Coni spa che «consentirebbe di fatto alla Coni Servizi spa di assumere in tutto e per tutto le funzioni del Coni, compresi i compiti istituzionali, cioè quelli di promozione, sviluppo e rappresentanza sportiva per altro garantiti a livello internazionale dal Cio e contraddirebbe quanto stabilito nella bozza di statuto prospettata inizialmente tra le parti politico-sportive». Un errore «di qualche zelante funzionario». Per Aracu, comunque, «permangono le condizioni per ripristinare il ruolo originario della Coni Servizi Spa».

**E non finisce qui!**

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

# lo sport

**E non finisce qui!**

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

## Inzaghi senza frontiere, Deportivo travolto

Milan-spettacolo a La Coruña (0-4): apre Seedorf, poi tripletta del centravanti italiano

Giuseppe Caruso

**LA CORUÑA** Un Milan stellare e travolgente. A La Coruña, un terreno che è diventato uno dei fortini più temuti della Champions League, i rossoneri riescono a sfoderare una delle migliori prestazioni della storia del club milanista ed a mettere una seria ipoteca sul passaggio del turno nel girone più difficile dell'intera Champions League.

Trascinato da Inzaghi (3 reti), prima ancora con la strada spianata dal gol di Seedorf, i rossoneri confermano tutto il buono che si è detto di loro fino ad adesso.

Ed è ancora un Milan spregiudicato quello che Ancelotti presenta a La Coruña. Rivaldo, Rui Costa, Seedorf e Pirlò tutti insieme appassionatamente, contro un Deportivo che schiera cinque centrocampisti per rendere dura la vita ai rossoneri in fase di possesso palla ed una sola punta, Makaay, autore della tripletta con cui i Galiziani la settimana scorsa hanno piegato il Bayern a Monaco. Lo schieramento tattico del Deportivo crea qualche problema in avvio al Milan, che fatica a creare gioco, ma i padroni di casa risultano essere troppo leggeri in attacco e così Maldini e Nesta hanno vita facile nel proteggere la porta di Dida. In più i rossoneri riescono a passare al primo vero affondo, con uno splendido destro di Seedorf, che sfrutta un velo di Rivaldo su assist di Pirlò.

Il Deportivo accusa il colpo e subisce la manovra del Milan, una fitta trama fatta di passaggi rapidi e

**Champions League**  
Goleada dei club di Lippi e Ancelotti che si portano in testa ai gironi E e G



di «prima» che determinano un calcio piacevole ed a tratti assolutamente spettacolare. Il Depo non punge, il Milan dà sempre l'impressione di poter segnare appena mette il naso nella metà campo avversaria e puntuale questa impressione diventa realtà al 33', quando Inzaghi prima spreca addosso al portiere avversario una palla facile facile, ma poi è bravo a spingere in rete la ribattuta.

La squadra di Ancelotti impressiona, perché riesce ad essere compatto in fase difensiva, con i rientri di Rivaldo ed in alcuni casi addirittura di Inzaghi, e fantasioso in avanti, grazie al continuo movimento di tutti i giocatori rossoneri, bravissimi a non dare mai punti di riferimento agli avversari.

Il fatto che campioni riconosciuti e con una brillante carriera alle spalle si sacrificano con tanta abnegazione, la dice lunga sul clima che regna in questo momento in casa rossonera. Il Deportivo da parte sua aiuta i rossoneri, sfruttando poco le

fascie ed intasando la zona centrale del campo. Ma in partite come queste, i demeriti degli avversari non possono di certo sminuire i meriti di chi vince in modo così netto e spettacolare.

Nella ripresa gli spagnoli si butano in avanti alla ricerca del goal che possa riaprire la partita, ma il Milan resiste in qualche modo, anche grazie ad uno splendido salvataggio in acrobazia di Nesta che toglie dalla testa di Victor la palla dell'1-2. E' il solo spezzone di gara negativo dei rossoneri, gli unici minuti in cui i galiziani sembrano poter riaprire la partita.

Ma si tratta solo di un attimo. Infatti al goal mancato del Deportivo, segue quello realizzato dai rossoneri, come la legge del calcio comanda. È ancora Inzaghi a sfruttare un assist al bacio di Rui Costa ed a portare sul 3-0 i suoi. La partita finisce qui, il resto è pura accademica e serve a rendere ancora più fantastica la serata dei milanisti e dei loro tifosi.

Il Deportivo, frastornato, prova ad andare in avanti, ma senza troppa convinzione, offrendo spazi enormi per le giocate del Milan. Inzaghi non perdona ed infila la quarta rete, su tipica azione di contropiede, con la difesa avversaria presa di infilata dal movimento del centravanti rossonero e dall'assist del solito Rui Costa. Un trionfo, oltre le più rosee previsioni del più acceso ultrà milanista.

La squadra di Ancelotti potrebbe addirittura arrotondare il punteggio, con lo scatenato Inzaghi capace di sfiorare altre due volte la quaterna personale. Nel primo caso il suo tiro si infrange contro la traversa, nel secondo Pippo dribbla il portiere, ma conclude sull'esterno della rete.

Vicino al goal vanno anche Thomasson, subentrato ad Inzaghi, e Rivaldo, con un Deportivo che può solo aspettare la fine dell'incubo. Mai gli spagnoli avevano subito un rovescio di questa portata in casa nelle coppe.

I bianconeri «divorano» la Dinamo Kiev con Di Vaio (due gol), Nedved, Del Piero e Davids

## Cinque pasti dell'insaziabile Juve

Massimo De Marzi

**TORINO** Altro che rivedere i fantasmi del marzo 1998, quando la Dinamo Kiev venne ad imporre l'1-1 al Delle Alpi. La Juve fa a polpette i ragazzi di Mikhailichenko con una cinquina secca. I campioni d'Italia dimenticano la punizione di Van Hoojdonk a Rotterdam e prenotano la seconda fase di Champions League. Le prime due reti di Di Vaio in maglia bianconera, l'ennesimo colpo messo a segno da Del Piero (che vale a Pinturicchio il primato assoluto tra i bomber del calcio italiano in Coppa Campioni), la gemma di Davids, il sigillo finale di un Nedved a tratti irresistibile: la squadra di Lippi corre, segna e fa spet-

tacolo, ma contro questi timidi ucraini è stato tutto fin troppo facile.

Lo stadio Delle Alpi presenta i soliti desolanti vuoti, malgrado la prima europea della Juve in questa stagione. Lippi recupera Tacchinardi e Davids, torna al 4-3-1-2, affidando al tandem Di Vaio-Del Piero il compito di mettere k.o. la Dinamo. I bianconeri escono dai blocchi a tutta velocità e dopo appena 45", su suggerimento di Nedved da sinistra, Camoranesi spara alto da buona posizione. La Juve fa la partita, ma soffre le veloci ripartenze degli ucraini, che al 7' vedono lo scatenato Cernat fermato in extremis (e forse fallosamente) da Moretti. Del Piero, dopo una partenza un po' in sordina, sale in cattedra e dopo 13 minuti si rende protagonista di uno

splendido spunto interrotto solo in corner dalla difesa della Dinamo. Sul corner Pinturicchio pennella per la testa di Di Vaio, che anticipa le torri avversarie, firmando con l'1-0 la sua prima rete in bianconero. La risposta degli ucraini arriva sugli sviluppi di una punizione col colpo di testa di Khatskevich, sul quale Buffon si salva con un riflesso felino.

Al 20' Shatskikh sorprende in velocità Ferrara e Montero, ma poi spreca tirando malamente fuori. Quando la Dinamo inizia a prendere coraggio, la Juventus colpisce in modo spietato: Nedved recupera palla vicino alla linea di fondo, Camoranesi imbecca Del Piero, che da due passi infila il 2-0. Per Alex è il gol numero 25 in Coppa Campioni-Champions Lea-

Di Vaio e Inzaghi sono stati i protagonisti della serata

A destra, lo juventino che ha realizzato una doppietta

In alto, Superpippo esulta dopo uno dei suoi tre gol



gue, che vale il sorpasso ai danni di Altafini. Dopo il raddoppio, per la squadra di Lippi si fa tutto facile e il finale di tempo si trasforma quasi in un tiro al bersaglio. Nedved va vicino al successo personale. Del Piero sfiora

il gol con una punizione magistrale e poi innesca Nedved per un'altra azione spettacolare, l'unico segnale di vita della Dinamo arriva da una punizione di Cernat.

La ripresa inizia come si erano

conclusi i primi 45 minuti. Juve a tutto gas con una rovesciata di Di Vaio e una botta di Nedved che portano la squadra di Lippi vicina al terzo sigillo. Lo scatenato Nedved centra un clamoroso palo, ma sul prosieguo dell'azione il ceceo pennella per la testa di Di Vaio, che sigla il 3-0. Alla Dinamo restano le briciole e Buffon gli nega anche quelle, dicendo di no al tentativo di Shatskikh. La Juve comincia ad amministrare la partita, ma Davids non ne vuole sapere di rallentare e trova il poker al termine di una irresistibile accelerazione. Nel finale Lippi amministra le forze in vista della sfida di sabato col Parma e rilancia dopo lunga assenza Tudor e Trezeguet, ma prima della conclusione c'è ancora tempo per assistere alla festa personale di Nedved, con la botta che vale il pokerissimo, mentre Del Piero sfiora la settima su punizione. Il fischio del signor Stark pone fine all'agonia della Dinamo di un Mikhailichenko stralunato. Questa Juve fa paura, brutte notizie per le rivali italiane ed europee.

Edoardo Novella

Dopo tre ko Capello si gioca tutto contro l'Aek. Anche Sensi è partito con la squadra. Totti sconta la seconda giornata di squalifica

## La Roma ricomincia da Atene. E daccapo

Quasi tutto in una notte. Di sicuro molto. La Roma stasera contro l'Aek Atene cerca i tre punti scacciandosi per allontanare lo spettro di una stagione compromessa dopo appena due settimane. Ultimo posto, sia in Champions League che in campionato. Tabellino impietoso: in tre gare tre sconfitte, due gol fatti (entrambi su rigore) e sette subiti. L'anno scorso si era fatto meglio, con il punto incassato dal pareggio a Verona all'esordio. È tutto dire.

Adesso Fabio Capello deve soprattutto ricucire la convinzione sulle maglie dei giallorossi: «Il lavoro è tutto di testa - conferma il tecnico friulano - da lì parte ogni cosa». Proprio la testa è quella che è mancata domenica sera contro il Modena: Panucci reagisce contro Farina, Totti rimbrotta contro la panchina, Montella sbuffa. Ci si mette poi la sindrome arbitri, che a Roma trova sempre terreno fertile.

Ma per fortuna il clima sembra più sereno, sia rispetto al dopo-Modena che rispetto alla giornata balorda della contestazione dei tifosi a Trigoria. Anche se il volo da Roma è stato uno dei più silenziosi della gestione Capello, una volta a terra qualcuno si è sciolto in un sorriso. Perfino Zebina. Merito dei tifosi romanisti di Grecia, che hanno accolto festosamente la pattuglia giallorossa.

Con la squadra è volato anche il presidente Sensi, di nuovo in trasferta dopo una lunga assenza. Segno evidente della delicatezza del momento. Ma il numero uno giallorosso non rinuncia a riaccendere la polemica sugli arbitraggi: «Avevo previsto tutto. Tanto dietro

le designazioni ci sono sempre loro, Bergamo, Giraud e Galliani... Ma non per questo mi scoraggio, anzi».

E prosegue il solito teatrino con Luciano Moggi: «La contestazione è opera di quattro straccioni manovrati dal direttore generale della Juventus, gente che sta lì per soldi, che con la Roma ci guadagna». Il dirigente bianconero rimbecca a stretto giro: «Come fiaba preferisco "Moggi e i 40 staccioni" piuttosto che "Biancaneve e i 7 nani"». Un duetto che già rischia di diventare il nuovo tormentone del campionato.

Sensi ha espresso poi la massima fiducia nell'allenatore che «può lavorare tranquillo perché io sarò sempre al

suo fianco - assicura il presidente - , specie in momenti come questo».

Ancora assente Totti per squalifica. Capello stasera deve rinunciare ai soliti acciaccati Dellas, Aldair, Guigou e Fuser. Di nuovo fermo Delvecchio. Così dovrebbe aver fiducia Cassano, preferito a Montella per affiancare Batistuta, mentre a centrocampo spazio al rientrante Lima accanto a Emerson e a Tommasi (che vestirà la fascia di capitano). In difesa potrebbe esserci di nuovo Zebina: il francese va recuperato soprattutto a livello mentale, e giocare potrebbe fargli bene. «Jonathan è un ragazzo eccezionale - assicura Capello - merita più rispetto».

Dall'altra parte i greci si presenta-

no forti della prima posizione nel loro campionato e del tifo infernale dei 33mila dello stadio "Nikos Goumas". La squadra di Bajevic dovrebbe schierare una linea mediana di quattro, con davanti i temibili Nikolaidis (3 gol in 4 gare di campionato) e Tsartas. Mancherà invece uno degli uomini di maggior spicco, l'ex padovano Kreek, mentre sono fra i convocati altre vecchie conoscenze del calcio italiano: Georgatos (ex Inter), Ivic (ex Torino) e Nalitzis (ex Udinese e Perugia). Arbitrerà l'inglese Barber.

Nell'altro incontro del girone C il Real Madrid sarà opposto ai belgi del Genk. Con gli spagnoli che potrebbero già ipotizzare il passaggio del turno.

## A San Siro Inter-Ajax

Questa sera saranno almeno cinquantamila gli spettatori per il grande match di Champions League tra Inter e Ajax (diretta su Canale 5 alle 20.45).

La squadra olandese, campione nazionale in carica, è data in grande forma. Il suo allenatore, Ronald Koeman (ex difensore del Psv, del Barcellona e della nazionale olandese), non si nasconde: «Puntiamo a vincere e prendere altri tre punti, dopo quelli della prima giornata contro il Lione».

Dall'altra sponda Cuiper presenterà la coppia Vieri-Crespo, con Dalmat sulla fascia sinistra e Cordoba al posto dello squalificato Cannavaro. Il tecnico nerazzurro ha detto di aspettarsi «una partita veramente difficile, l'Ajax è una squadra più forte del Rosenborg. Dovremo attaccare e quindi fare un pressing alto, rischiando qualcosa in fase difensiva».

L'unico precedente ufficiale tra Inter e Ajax si riferisce alla finale di Coppa dei Campioni del 1972: il 31 maggio 1972 gli olandesi si imposero per 2-0 a Rotterdam con doppietta di Johan Cruyff.

flash

VELA

La Coppa America sul web  
Con Virgilio le gare in diretta

In esclusiva per l'Italia sarà possibile seguire in diretta sul web le regate della Coppa America, l'evento velico più importante al mondo. Lo permetterà Virgilio, grazie a Virtual Spectator, la nuova versione del software che consente di visualizzare, in animazione grafica 3D, le competizioni dell'edizione 2002-2003. La precedente edizione è stata seguita, tramite Virtual Spectator, da oltre 300.000 persone in 103 paesi diversi.



## Lo sport si vende l'anima al business? Cominciamo a parlarne...

Che cosa fare se lo sport si vende l'anima? Se tutto sembra piegato alla sola logica del profitto? Cominciare a parlarne è la prima cosa da fare. Così, alla festa romana di «Liberazione» (che si svolge ai piedi di Castel Sant'Angelo) esperti, atleti, allenatori, dirigenti sportivi e tifosi si sono confrontati in un dibattito dal significativo titolo «Lo sport si vende l'anima al business». Sandro Donati (paladino della battaglia contro il doping) ha sottolineato come lo sport sia diventato un «veicolo di altri interessi», e si è chiesto se è ancora un modello educativo valido per i più giovani. «Forse sì - ha detto - ma certo occorrono profondi cambiamenti. E chi gestisce lo sport d'élite, non è in grado di gestire lo sport per tutti». Da dove cominciare, allora? Per Giuliano Prasca, giornalista e

grande conoscitore del mondo dello sport, bisogna cominciare dall'inizio e ripercorrere le tappe della storia, dall'accademia pugilistica di Ariccia, palestra di vita prima ancora che di sport, e dall'approdo dello sport per tutti («Non solo per quelli che l'ex presidente Coni, Giulio Onesti chiamava, ricchi scemi»). Cominciare da qui, e puntare sulla scuola, sulla medicina preventiva, su stanziamenti adeguati... Michele Maffei, ex olimpionico e ora dirigente sportivo, ha sottolineato l'importante rapporto con la tv che deve riservare spazi e risorse anche agli sport considerati minori. Roberto Rea, segretario della Federpugilato ha ricordato i cambiamenti causati dalla tv e l'importanza dello sport vissuto solo come divertimento. E poi i tifosi, la fede, l'amore per la

squadra. Tutti insieme a ribadire che non c'è solo odio e violenza sugli spalti ma anche passione, voglia di credere in ideali, di partecipare, di essere protagonisti. Allora si è ricordato i mondiali antirazzisti, il progetto «Noi la faccia non la mettiamo», tutte idee e contributi per reagire alla mercificazione di ogni valore. Pino Papaluca, che ha corso, a piedi, da Amman a Baghdad contro l'embargo, ha chiuso l'incontro: «Ero un tifoso sfegatato, ma la strage dell'Heysel mi ha aperto gli occhi. Sono andato in Irak per reagire. Se ti lamenti soltanto e poi non fai niente, vuol dire che, in fondo, ti sta bene quello che vedi». Per questo, si comincia a parlare. Sono piccoli passi, ma grandi segnali.

a.g.

# Il Toro rivince la Coppa Italia del '43

Comprata da Christie's per 60mila dollari: si chiude il «giallo», ma era già granata...

Massimo De Marzi

La Coppa Italia del Grande Torino torna a casa. Dopo quaranta giorni di discussioni e polemiche, che avevano portato addirittura all'apertura di un'inchiesta, nel momento in cui si era saputo che il prezioso cimelio sarebbe stato «battuto» da Christie's, ieri mattina il Torino calcio ha ripreso possesso del trofeo, pagando 60 mila euro (40 mila sterline) alla casa d'aste londinese. La memoria di Valentino Mazzola e compagni, insomma, non sarà sporcata. Il gioiello di famiglia non è finito nella bacheca di un collezionista privato, magari di fede granata. La Coppa Italia del 1943 rappresenta un pezzo di storia, visto che in quella stagione il Torino (che di lì a poco sarebbe diventato Grande) fu la prima formazione italiana a centrare l'accoppiata scudetto-coppa.

Ma come è stato possibile che una rarità del genere sia finita al centro di un'asta? È doveroso un ripiegolo. Il 13 agosto si diffuse una notizia clamorosa: il 24 settembre a Londra sarebbe stata messa all'asta la Coppa Italia vinta dal Grande Torino. Subito si pensa alla «bufala», qualcuno ritiene che chi ha messo in giro questa voce sia stato vittima di un colpo di sole. Invece è tutto terribilmente vero, come viene confermato da Christie's. Si scopre così che il trofeo, che in questi anni era stato ammirato nel corso di diverse mostre organizzate da club di tifosi (l'ultimo caso ad Alpinogno in aprile), in realtà non apparteneva più alla società granata. Ne rivendica la proprietà Natalino Fossati, giocatore del Toro anni '60 e '70. Fossati dichiara di averla ricevuta come premio dall'ex presidente del Torino, Orfeo Pianelli, dopo il successo granata nella Coppa Italia del 1971 (Milan battuto ai rigori nella finale di Genova). Peccato che questa versione dei fatti non venga confermata da Pianelli e dalla figlia Cristina, che assiste l'82enne ex patron del Torino, da anni residente in Costa Azzurra.

Fossati insiste nel dire che la Coppa ha fatto bella mostra di sé per anni nella sua abitazione, mostra delle foto che lo testimoniano e dichiara di aver ceduto il trofeo qualche tempo fa ad un amico in difficoltà. La vendita a terzi, però, non risulta vera, secondo le indagini svolte dai collaboratori di

Raffaele Guariniello. Sì, perché il polverone suscitato dalla vicenda ha portato nel frattempo all'apertura di un'inchiesta da parte della Procura di Torino, che mira a scoprire se vi siano stati eventuali reati, dal momento che una dozzina di altre coppe e trofei della società granata sarebbe andata perduta nel corso degli anni, complice anche il furto (avvenuto in circostanze abbastanza misteriose nella primavera del 2000). Si assiste ad una lunga sfilata di testimoni eccellenti (giocatori e dirigenti del Torino di ieri e di oggi), i carabinieri acquisiscono documenti preziosi dopo una missione a Londra da Christie's, infine si scopre che è stato lo stesso Fossati a cedere la coppa alla nota casa d'aste inglese, che fissa il prezzo del cimelio in 52 mila euro. Lo stupore e l'indignazione dei tifosi granata lascia il posto alle iniziative, così si scopre che un appassionato di Verbania si è impegnato a versare 10 mila euro, un altro annuncia di aver aperto un conto corrente sul quale far pervenire delle offerte, il sindaco di Torino Chiamparino, l'assessore allo sport Montabone e il deputato della Margherita Merlo si fanno promotori di iniziative e di collette per il recupero della coppa.

Il Torino Calcio, dopo aver manifestato l'intenzione (poi abbandonata) di bloccare la vendita del trofeo, decide di scendere in campo per riavere il trofeo. Il patron Franco Cimminelli, accusato dai tifosi di non aver abbastanza a cuore la storia granata, dichiara ai suoi collaboratori di voler fare di tutto per riportare a Torino la coppa. Ieri mattina i rappresentanti



re il trofeo. Il patron Franco Cimminelli, accusato dai tifosi di non aver abbastanza a cuore la storia granata, dichiara ai suoi collaboratori di voler fare di tutto per riportare a Torino la coppa. Ieri mattina i rappresentanti

della società, il presidente Romero e il vice Simone Cimminelli, figlio del proprietario, hanno partecipato all'asta dalla sede torinese di Christie's in via Maria Vittoria, lasciando alla responsabile Marinella Guglielmi il compito

di effettuare le offerte via telefono. «Siamo soddisfatti, possiamo dire missione compiuta» ha spiegato Romero. «Abbiamo riportato a casa un cimelio che sarà tra i pezzi pregiati del Museo del Torino, che verrà costruito

nell'area dove sorgeva lo stadio Filadelfia». Il lotto numero 67, la Coppa Italia del 1943, è stata ceduta al Torino Calcio per 60 mila euro. Capitan Mazzola, da lassù, avrà tirato un sospiro di sollievo...

segue dalla prima

### Tifoso, giustiziere e un po' razzista

Un gruppo di tifosi ultrà, quelli che del resto della vita non gliene frega niente, né dei figli, né della moglie, né di sé perché hanno una fede (gli ultrà sono tutti uguali indipendentemente dalla squadra per cui fanno il tifoso), che ulula, insulta, minaccia i propri idoli fantocci dopo averli osannati e messo le loro statue in cartongesso nel salotto di casa a Natale.

Gli idoli fantocci dentro le loro macchinine giocattolo fanno stupidamente altrettanto, uno in particolare, in questo caso il più scarso che ha la colpa di non avere la classe e la razza giusta.

Insieme nella sceneggiata ci sono un manipolo di poliziotti, alcuni in tenuta antisommossa, che si mettono ovviamente in mezzo e rifilano qualche manganelletta ai facinorosi.

Una la rifilano anche all'idolo scarso, facendolo sembrare Rodney King. Poi, messo in salvo l'essere umano, cominciano patteggiamenti tra tifosi e giocatori, tra società e giocatori, tra tifosi e società e su tutti aleggia la figura di un arbitro che ha inopinatamente sbagliato. La scena illustrata dimostra che il calcio è l'ultimo ricettacolo di passioni che diventano primordiali quando null'altro in cui credere rimane. Ma che la passione primordiale è, dentro i canoni di questa società, incivile e sanguinaria.

Eppure è lo stesso sistema che pretende comportamenti responsabili a mostrarsi per primo insolvente, maneggione, losco, fomentatore. Soprattutto finto.

Urtano i nervi questi colpitori di palla che si riempiono la testa di gelatina, che vivono oltre ogni immaginabile lusso, venerati come dei, amati, odiati, baciati e offesi. Che proclamano attaccamento alla maglia e poi litigano con il presidente o con il salumiere e se ne vanno altrove, a guadagnare altri incredibili soldi.

Un meccanismo perverso che trova perfettamente inscrivibile l'immagine assurda della contestazione contro la supposta indolenza di omni nati stanchi.

La verità del calcio è un'altra, sotto gli occhi di tutti. L'abbiamo palpata ai mondiali, toccata con mano imbufalita. Bugie, invenzioni giornalistiche, dichiarazioni ai stampa, debiti e scommesse: sembra la versione moderna di un mondo di sentimenti antichi (qualche stadio di calcio infatti si chiama Arena) dove il gladiatore ha onore e fango, il potere è bizzarro e sporco, gli spettatori vogliono il sangue e nelle strade qualcuno che pretende di sapere si riempie la bocca di delazioni.

Poi viene il sospetto che le polemiche, la crisi, il campionato, la compravendita che lo precede e incredibilmente lo accompagna, siano pura finzione.

Un teatro shakespeariano, un testo di Marlowe riadattato dove ognuno ha la sua bella parte e dove, come dice Macbeth, la vita non è che un pietoso guitto che sulla scena si pavoneggia e si sbraccia quell'ora, e dopo non se ne parla più.

Valeria Viganò

## il commento

### UN CIMELIO DI GUERRA CHE ORA VALE L'UNGHIA DI DEL PIERO

Folco Portinari

1943, cinquantanove anni fa... L'anno in cui il Torino fece l'accoppiata scudetto e coppa Italia. C'ero già? Altro che se c'ero. C'ero anche con la coppa precedente nel '36. E lo ricordo in particolare? Certo che sì, perché firmai il mio primo «cartellino»: la squadra di istituto in cui giocavo aveva vinto il torneo tra i licei e le scuole superiori della città e, al termine della finale (avevo segnato il goal decisivo e ancora lo ricordo persino nei dettagli), un signore mi avvicinò e mi chiese se volevo firmare per i ragazzi del Toro. È ovvio che abbia detto di sì. L'unico dubbio è se avrei detto di sì anche nel caso si fosse trattato della Juventus.

Vestiti la maglia granata e al campo Filadelfia potevo vedere e qualche volta toccare gli idoli, che per noi erano i modelli. Come ho detto, assieme allo scudetto nel '43 il Torino vinse pure la sua seconda coppa Italia. La formazione non era ancora quella di Superga, che i più anziani di noi ricordano a memoria. L'attacco sì, ma la difesa era quella «vecchia». Bodoira, Piacentini, Ferrini, Baldi, Ellena, Grezar... L'allenatore era un ex grande, del mio paese, Janni. In quell'anno il trentenne Piola era, di nuovo lui, il capocannoniere con venti goals.

Dunque c'ero. Oggi mi domando come facessimo ad alimentare il nostro tifo, eppure era naturale che così fosse, nonostante le nostre case stessero in una precaria situazione, bersagli sempre possibili per gli aerei anglo-americani. Mio fratello era appena rientrato dalla Russia con i resti dell'Armir, e poté, lui tifoso granata, godersi quella finale vittoriosa. Nessuno di noi, specie i più giovani, immaginava cosa stava per accadere, non solo e non tanto la sospensione del campionato e della coppa, ma la sospensione stessa dell'Italia. Non pochi di noi stavano per trasmigrare dai campi di calcio a quelli più rischiosi della montagna. Tale, così congegnato, fu l'anno della coppa 1943, nuvoloso, anzi tempestoso. Per questo motivo credo che lo ricor-

diamo meglio, per ciò che si porta appresso. La storia si sovrapponeva, con la tragica scena del reale, alle metafore dell'agonismo sportivo. In altre parole: le vittime morivano sul serio. Ed è questa una delle ragioni per le quali ricordo ancora quello scudetto e quella coppa. Per la violenza della memoria. Verrà bombardato anche il Filadelfia, si disperderanno i giocatori (alcuni di loro li vidi in una squadra, l'Astragalò, di un bar in un torneo cittadino) per ritrovarsi solo fra un paio d'anni. E allora. Menti Loik Gabetto Mazzola Ferraris II...

Ebbene, dopo sessant'anni lo scenario è cambiato per mostrare il livello di un degrado morale che nessuno allora avrebbe sospettato. D'accordo, lo sport, almeno quello ricco, è morto assassinato dal denaro e dalle sue leggi (sono per caso gli stessi sintomi della fine dell'impero romano?). Non ci restano che i ricordi, che qualche bugia la sanno dire pure loro. Ma chi di noi, che nel '43 gioimmo per la vittoria granata, avrebbe mai immaginato che questa coppa sarebbe diventata merce, un oggetto commerciabile e commercializzato? Senza saper bene attraverso quali itinerari scandalosi. A nulla vale che il legittimo proprietario, il Calcio Torino, rivendichi i suoi diritti storicamente sanciti. Sono altre ormai le leggi che governano il mondo e Christie's non tiene rapporti né con la storia né con la decenza. Forse ha ragione, il suo mestiere, perché una casa d'aste non ha il compito di preoccuparsi del degrado (mica solo dello sport, comunque). Christie's deve vendere oggetti, magari senza indagare troppo sulla loro provenienza, che in ogni modo è, era, illegale. Sul suo tavolo ha una coppa, cioè un trofeo che non ha un valore venale (costerebbe davvero poco) ma unicamente sentimentale. Quanto valgono i sentimenti? Quelli granata all'asta di Christie's sessantamila euro, centoventi milioni delle vecchie lire, un'unghia di Del Piero. Da incassarsi per un vero granata.

## I libri della collana «La nascita del giallo»



### A richiesta «La macchina pensante» di Jacques Futrelle

Augustus S.F.X. Van Dusen, detto la «Macchina Pensante», è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio - morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore - raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle *short stories* di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelle), completamente inedite in Italia.

## UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

## Basket, Marcaccini squalificato 2 mesi «Scorretto e sleale»

Due mesi di squalifica (fino al 24 novembre prossimo) per Giancarlo Marcaccini. Questa la decisione adottata oggi dal giudice sportivo della federbasket Giovanni Puliatti dopo avere ascoltato il giocatore ed avere esaminato gli atti relativi alla vicenda. Marcaccini era stato deferito il 18 settembre scorso dal procuratore federale. Il giocatore sotto contratto con la Virtus Roma era «fuggito» a Siena per giocare con la Montepaschi, ed era accusato di avere avuto «una condotta contraria ai doveri di lealtà e correttezza sportiva». Alla vigilia del campionato il giocatore è finito al centro di un caso perché ha lasciato la Virtus Roma per accasarsi alla Monte dei Paschi Siena. La società capitolina sosteneva che per farlo ha rotto un regolare contratto sottoscritto per tutta la stagione. Gli organi giudicanti quindi hanno dato ragione alla società del presidente Toti.

televisione

**SU RAINEWS 24 IL DIBATTITO SULLA GUERRA IN IRAQ**

Il dibattito parlamentare alla Camera sulla crisi irachena sarà seguito in diretta oggi da Rainews24 a partire dalle 9. Al discorso del Presidente del Consiglio, seguiranno gli interventi dei rappresentanti delle diverse forze politiche. Successivamente, verrà proposta - sempre in diretta - da Varsavia, la conferenza stampa del segretario della Nato Robinson e del ministro russo Ivanov. E' invece *Gli Italiani e la guerra*, il tema di *Otto e mezzo*, l'approfondimento quotidiano di Giuliano Ferrara e Luca Sofri, in onda stasera alle 20.30 su La7. Tra gli ospiti Umberto Ranieri (Ds) e Dario Rivolta (Fi).

**PUBBLICITÀ OCCULTA: UNA REGIA ANCHE PER PORTARCI VERSO LA GUERRA**

Roberto Gorla

Nonostante così come la conosciamo, la pubblicità muova ogni anno migliaia di euro e provochi in noi atteggiamenti, pensieri, desideri e stili di vita, è quando si fa invisibile e si aggira in luoghi che non le sono propri, che la sua potenza diventa più efficace. Allora, smessa la rutilante iconografia, si fa titolo di quotidiano, elzeviro, servizio nel telegiornale, sondaggio d'opinione, documentario, scoop giornalistico, romanzo e film. Ma invece di rincorrerci per spingerci all'acquisto di qualcosa, ci dà la caccia per manipolare i nostri neuroni e predisporli al consenso. Il consenso è la cosa più preziosa che possediamo, viene prima e vale molto di più della nostra capacità di acquisto. Il consenso è indispensabile, tanto al varo di una nuova legge quanto a rendere necessaria una guerra.

Dietro questa e dietro quella e dietro le cose che ci stanno in mezzo, si muovono multiformi interessi che fanno del nostro consenso la loro sopravvivenza. Non solo i governi e gli apparati pubblici poggiano sul consenso, ma soprattutto le lobby economiche e di potere sulle quali, alla fine, si poggiano i governi. Anche la pubblicità invisibile ha le sue strategie di comunicazione, i suoi creativi e i suoi investimenti. E spesso questo apparato è molto più agguerrito ed efficiente di quello proprio della pubblicità classica. La messa fuorilegge della marijuana, fino ad allora considerata una medicina, avvenne in seguito di una massiccia campagna d'opinione orchestrata dal magnate della stampa Hearst per interessi economici legati al suo impero. Chech se ne pensi di Berlusconi, è indubbio che dietro la sua elezione, ci siano vent'anni di campagne pubblicitarie invisibili, dissimulate nell'apparato delle sue reti televisive, che sono state capaci di modificare la cultura degli Italiani fino a renderla compatibile con il suo avvento. Anche la pubblicità invisibile sa essere creativa e si nutre a sua volta di idee e di trovate, al pari di quelle della pubblicità classica. Come non apprezzare il genio surreale di chi, a sostegno di un'allucinante situazione calcistica, fa dire al presidente della Lega Calcio che i giocatori multimiliardari sono benefattori dello Stato, perché pagano la metà di quello che guadagnano in tasse? Dopo le dichiarazioni di Cipolletta, secondo il quale l'aumento dei prezzi non sarebbe altro che un fenomeno di «psicosi collettiva», un seme di dub-

bio è cresciuto nella testa di milioni d'Italiani per cui un carrello della spesa mezzo vuoto, cominciano a vederlo mezzo pieno. Da mesi è in corso una campagna sulla necessità del sacrificio di decine di migliaia di civili iracheni sull'altare delle difficoltà interne dello stato più potente e forse più miope della terra. La pubblicità invisibile possiede più autorevolezza di quella palese. Ci trova sprovveduti, inermi di fronte al suo potere di persuasione che accogliamo, nella nostra mente, con la disponibilità dei Troiani verso il cavallo lasciato dagli Achei. La legge impone un avviso al pubblico quando, in TV o sui giornali, sorge il dubbio che la pubblicità possa essere scambiata per altro. Ma dalla pubblicità invisibile, solo la nostra attenzione può proteggerci. (robertogorla@libero.it)

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

**E non finisce qui!**

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**E non finisce qui!**

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

**CINEMA E FUTURO**

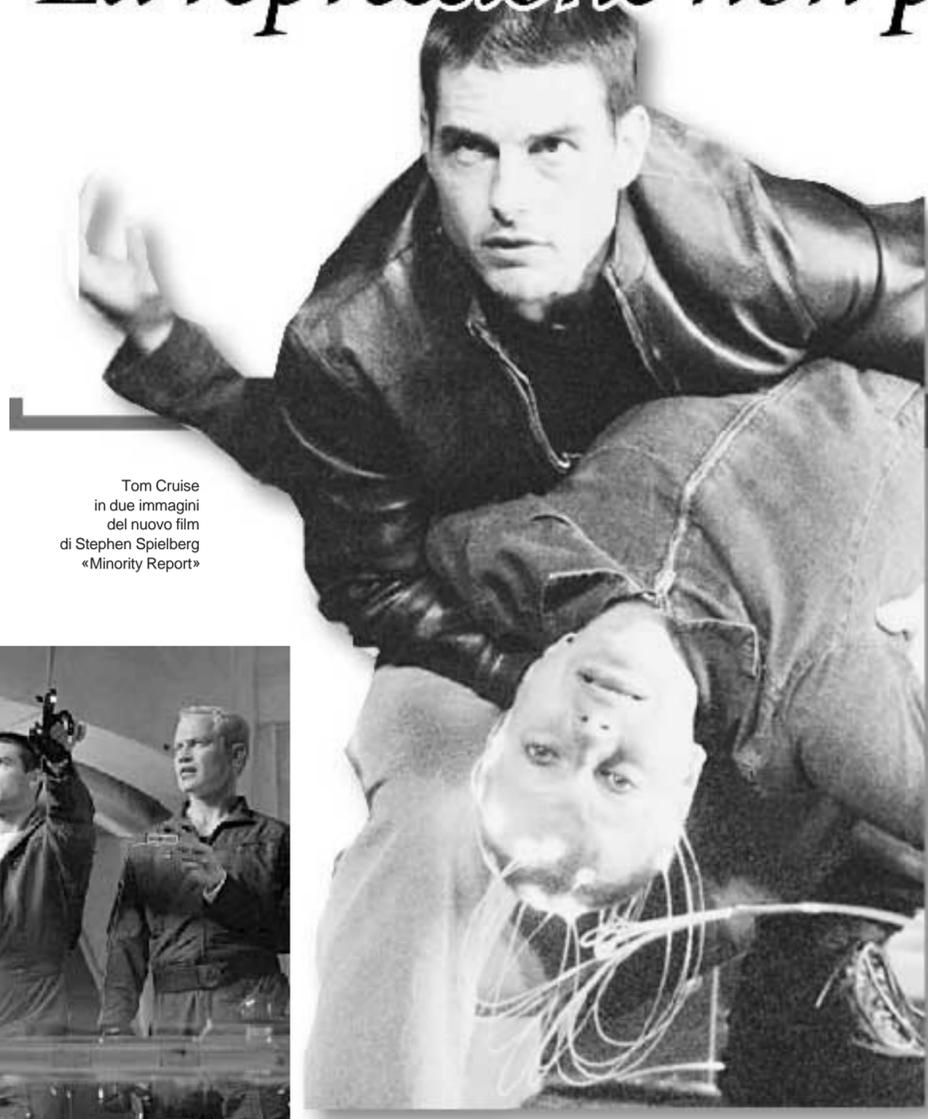
**Minority Report**  
*La repressione non passerà*

Alberto Crespi

Minority Report: il primo film «nero», cupo, pessimista nella carriera di Steven Spielberg? Nossignori: fermo restando che il suo unico film davvero «nero» rimane l'opera prima *Duel*, *Minority Report* è totalmente diverso. Sul paragone con *Duel* magari torneremo, potrebbe regalarci qualche sorpresa: per il momento lanciamoci in un'affermazione unilaterale, ma assolutamente coerente al testo, cioè al film. *Minority Report* è lo svolgimento piccolo-borghese di temi apocalittici. In altre parole, è Philip K. Dick riletto da Steven Spielberg. Da un lato, lo scrittore più acido, visionario e inquietante della fantascienza moderna; dall'altro, un regista altrettanto visionario, ma le cui visioni sono «corrette» da un perbenismo solido, democratico, progressista in modo terreno, concreto, riconoscibile.

Spielberg deve sempre spiegare tutto. L'unico film in cui non l'ha fatto è, appunto, *Duel*. Lo ricordate? In quel folgorante esordio, non ci veniva mai spiegato perché l'autotreno desse la caccia all'automobile. Di più: l'autista del camion non si vedeva mai, le sue uniche tracce nell'inquadratura erano un braccio che si sporgeva dal finestrino (a far segno all'auto: vai avanti tu, io ti seguo...) e i piedi calzati di stivali che tentano spasmodicamente di frenare nell'ultima sequenza. A parte questi dettagli, il Mostro rimaneva misterioso e indicibile come la balena bianca di Melville (molti critici hanno paragonato *Duel* - e anche *Lo squalo*, a dire il vero - a *Moby Dick*: la cultura americana ama queste simbologie dell'inconoscibile, tipiche di un popolo che si è storicamente confrontato con un immenso spazio vuoto da colonizzare; pensa anche al fantasma bianco del finale di *Gordon Pym*, il romanzo di Edgar Allan Poe). *Minority Report*, invece, si impossessa del mondo mutante di Dick e tenta di razionalizzarlo, di renderlo quotidiano. Di bloccare la mutazione.

Il film uscirà nei cinema venerdì. Lunedì sera è stato mostrato alla stampa, in un'affollatissima proiezione all'Anica di Roma (oggi, sempre nella capitale, Spielberg e Tom Cruise terranno una conferenza stampa). Ricapitoliamo, in breve, cosa racconta. Nella Washington del 2054, Tom Cruise è il detective John Anderton della Pre-Crime, branca speciale della polizia che riesce a prevedere i crimini (e a bloccarli prima che avvengano) grazie alle capacità precognitive di tre «mutanti» chiamati, appunto, i Precog. Questi tre esseri vivono immersi in un fluido, accuditi da un'equipe medica e collegati a un sofisticato software che visualizza i loro incubi. La Pre-Crime ha azzerato il tasso di omicidi



Tom Cruise in due immagini del nuovo film di Steven Spielberg «Minority Report»



Il regista suscita temi importanti: il controllo sociale, il libero arbitrio, la prevenzione...

fan

**Cofferati: Dick un grande che pensava ai più deboli**

Appassionato da sempre di fantascienza e soprattutto di Philip Dick, l'ex segretario della CGIL Sergio Cofferati è stato tra i primi a vedere *Minority Report*. «Leggevo Dick prima ancora di diventare sindacalista» ha detto «e ne posso parlare da comune lettore, non certo da politico». «Non si tratta solo di un grande della fantascienza, ma di un grande scrittore in tutti i sensi: sono contento che sia finalmente uscito dal ghetto di un genere». Cofferati ha ricordato che Dick «ha scritto dell'America del suo tempo. Non gli piaceva il governatore della California del tempo (si chiamava Richard Nixon) e presagì i guai che avrebbe combinato. Lo appassionava il rapporto fra la maggioranza e la minoranza. Ed anch'io - ha aggiunto con un lampo negli occhi, alludendo ad un futuro molto nostrano - penso che la maggioranza non deve essere sempre tale, non è detto che domani non si trasformi in minoranza e viceversa». Altro elemento che Cofferati apprezza è che mentre la maggior parte degli autori di fantascienza descrivono un futuro buio e terribile, «Dick, pur parlando delle angosce dell'uomo, non è uno scrittore distruttivo, con una grande attenzione per il più debole, soprattutto per chi non è in grado di esprimersi».

*Abbiamo visto il nuovo film di Spielberg: mette in croce un sistema repressivo con la presunzione di punire prima che sia commesso il reato. Non vi ricorda Bush e l'Iraq?*

Il film è lo svolgimento piccolo borghese di temi apocalittici: Spielberg corregge le visioni di Dick e sue con perbenismo progressista

nella capitale Usa ed è in vista la sua estensione a livello nazionale, quando il tutto «esplosione»: una dei Precog, l'unica donna, decreta che entro 22 ore sarà proprio Anderton a commettere un delitto. Lui non ci sta. Fugge, portando con sé la Precog. Vuole affrontare il proprio destino. Vuole incontrare l'uomo - a lui ignoto - che dovrebbe uccidere. Anche perché l'uomo sembra misteriosamente collegato al trauma che ha segnato la vita di Anderton: anni prima suo figlio è scomparso, rapito da sconosciuti, e la tragedia ha fatto naufragare il suo matrimonio.

Sono evidenti i temi che Spielberg, attraverso Dick, riesce a suscitare lungo il film. Il controllo sociale. La negazione del libero arbitrio. La prevenzione del crimine, anche a costo di infrangere elementari regole democratiche: arrestare un assassino prima che commetta un delitto significa negare ad un uomo il diritto di essere considerato innocente finché non è provato colpevole (un dettaglio importante: in certi casi le

visioni dei tre Precog non coincidono, ed è in questi frangenti che emerge il concetto di «rapporto di minoranza» che dà il titolo al film; da notare che, quando questo si verifica, la Pre-Crime segue le indicazioni di due Precog su tre, arresta il supposto colpevole e cancella il «rapporto di minoranza» dal computer). Temi filosofici im-

portanti, che Dick - come tutti i profeti pessimisti - cerca di rendere in modo problematico e che Spielberg tende a banalizzare. Un esempio: è troppo facile che Anderton decida di non uccidere la sua vittima predestinata, perché tale scelta - che mina l'intero castello ideologico della Pre-Crime - avviene quando l'agente ha capito una

certa cosa, che non vi diremo per non distruggervi la suspense.

Questo non toglie che il film sia pieno di echi estremamente stimolanti, alcuni dei quali vanno forse al di là delle intenzioni dello stesso Spielberg. Il primo riguarda, naturalmente, le forme di controllo poliziesco sulla società, che Spielberg mette in scena - in diverse sequenze - con una maestria visiva davvero folgorante. In particolare, sono straordinarie le scene in cui le forme di tale controllo irrompono nella quotidianità, disturbandola per un attimo e consentendole poi di riprendere il proprio flusso. È incredibile, ad esempio, l'uso degli sponsor: sono invadenti (il film è pieno di marchi, ostentati in modo spesso spudorato), ma questa loro invadenza merceologica diventa un elemento portante del futuro totalitario che Spielberg ci descrive. L'America del 2054 è una dittatura: della polizia, ma soprattutto del Mercato. La prima invadenza (quella della legge) è messa in discussione, la seconda assolutamente no.

Dick hanno nomi diversi: qui si chiamano Agatha, Dashiell e Arthur. Sì: Agatha come la Christie, Dashiell come Hammett, Arthur come Sir Conan Doyle.

Nella sua ansia di razionalizzare, Spielberg trasforma i Precog di Dick - Parche mostruose e deformi che reggono i fili delle vite umane - in giallisti che azzeccano il nome del colpevole. Non è una differenza da poco.

L'America del 2054 è una dittatura: della polizia ma soprattutto del Mercato. La prima viene messa in discussione, la seconda no

scelti per voi

La7 14,00
L'ORGOGGIO DEGLI AMBERSON
Regia di Orson Welles - con Tim Holt, Joseph Cotten, Dolores Costello. Usa 1942. 88 minuti. Drammatico.

Rete4 16,40
LE NEVI DEL KILIMANGIARO
Regia di Henry King - con Gregory Peck, Susan Hayward, Ava Gardner. Usa 1953. 117 minuti. Drammatico.



Raidue 20,55
UNDER SUSPICION
Regia di Stephen Hopkins - con Morica Bellucci, Gene Hackman, Morgan Freeman. Usa 2000. 111 minuti. Thriller.

Raitre 20,50
MI MANDA RAI TRE
Programma di Barberi, Coletta, Marrazzo, Veneto. Regia di Fulvio Loru. Conduce Piero Marrazzo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCICSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
8.50 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Fermo fermo terremoto"
9.25 CRESCERE CHE FATICA. Telegiornale.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
6.40 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco

ITALIA 1
9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telegiornale. "Scatto matto al maggiore".
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 MAX & TUX. Comiche. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi

20.00 DESTINAZIONE SANREMO
MERCOLEDI. Rubrica di costume. Conduce Federica Panicucci
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

6.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE
NEL L'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 LE TIGRI DI MOMPACEM DI ENLIO SALGARI. Con Luca Ward

20.50 POIROT: DELITTO IN CIELO. Film Tv giallo (GB, 1989).
Con David Suchet, Philip Jackson, Sarah Woodward, Shaun Scott.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA LA VIGNA DELLA DIFFERENZINA.

20.30 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cine movie
16.00 LA FORTUNA BUSSA ALLA PORTA... IL PROBLEMA E FARLA ENTRARE. Film commedia (USA, 1992).

cine ATLANTEAN
15.00 GOCCE D'ACQUA SU PIETRE ROVENTI. Film dramm. (Francia, 1999).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
14.00 PROFILI. Doc. "Toccando lo spazio"

TELE +
14.40 BOUNCE. Film drammatico (USA, 2000). Con Ben Affleck.
16.30 PARTY AT THE PALACE. Musicale. 1ª parte

TELE +
12.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Torino - Lazio. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport

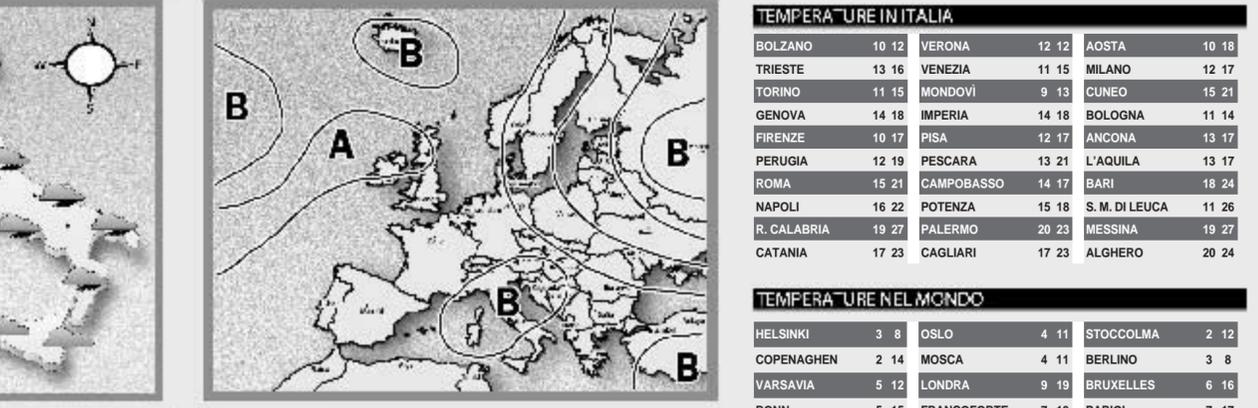
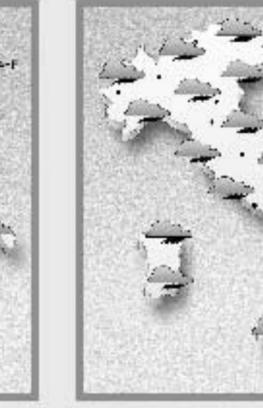
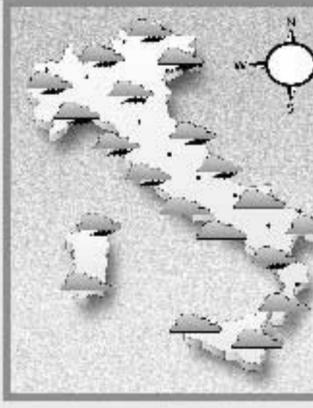
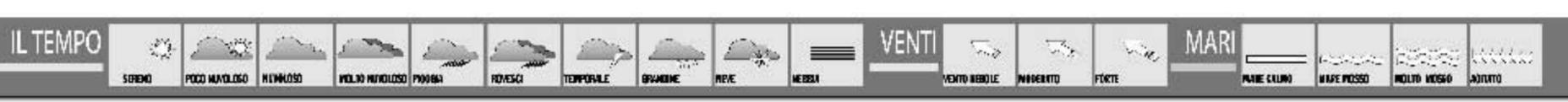
TELE +
13.55 UN AFFARE DI GUSTO. Film dramm. (Francia, 2000). Con B. Giraudou
15.40 LITTLE NICKY - UN DIAVOLO A MANHATTAN.

RET 4 ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale. Conduce Lucilla Agosti

OGGI
Nord: nuvolosità irregolare con precipitazioni temporalesche più frequenti sulle zone adriatiche e sulla Liguria.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare sul nord-est e sulle zone adriatiche; poco nuvoloso sul resto del nord.

LA SITUAZIONE
L' Italia continua ad essere interessata da una profonda circolazione depressionaria.



OGGI
Nord: nuvolosità irregolare con precipitazioni temporalesche più frequenti sulle zone adriatiche e sulla Liguria.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare sul nord-est e sulle zone adriatiche; poco nuvoloso sul resto del nord.

LA SITUAZIONE
L' Italia continua ad essere interessata da una profonda circolazione depressionaria.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Alghero, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

censura

**«ROSA FUNZECA» VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI**

Dopo le polemiche per il tardivo invito alla Mostra del cinema di Venezia, arriva ora la censura per il film di Crimaldi, prodotto e interpretato da Ida Di Benedetto. *Rosa Funzecca* che uscirà nelle sale il 4 ottobre e sarà vietato ai minori di 14 anni, è ispirato a *Mamma Roma* di Pasolini e racconta la storia di una prostituta che decide di cambiare la sua vita e quella del figlio. «Le motivazioni della censura sono assurde - commenta Ida Di Benedetto, decisa a presentare ricorso - , parlano del rischio di turbare la sensibilità dei minori, ma non è possibile che film come *Hannibal* passino senza divieto e *Rosa Funzecca* no».

brividi

**«HO CENSURATO IL FILM DI AMELIO: LA GUERRA DI MAFIA È ACQUA PASSATA»**

Gabriella Gallozzi

«Chi ha parlato di preclusione ideologica da parte nostra nei confronti di Amelio dice semplicemente il falso». Il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti, risponde così alla «censura» che il suo comune - tornato in mano ad An dopo la stagione di sinistra con Italo Falcomatà - ha esercitato nei confronti di «Uno schermo sull'acqua», il documentario di Gianni Amelio «negato» a Raisat per una serata a tema sulla storia della città. Il film, infatti, commissionato al regista circa quattro anni fa dalla giunta capitanata da Falcomatà, sarebbe dovuto andare in onda nell'ambito di Raisat Album, all'interno del programma curato da Adele Cambria, ma al dunque il comune reggino - titolare dei diritti - non ha rilasciato la liberatoria. Perché?

Forse un documentario - com'è «Uno schermo sull'acqua» - che parla della voglia dei reggini di reagire alla mafia e all'immobilismo vissuto per anni, di questi tempi è troppo «pericoloso»? Ma per carità, risponde Scopelliti. Anzi è «falso». «In realtà - aggiunge il sindaco di An - chi ha conosciuto l'emarginazione politica e la ghettizzazione come coloro che, come me, provengono dalla destra, ha radicata dentro molto più degli altri la cultura della democrazia». E come dare torto al sindaco di Reggio Calabria... Non è forse sotto gli occhi di tutti noi il forte senso democratico di questo governo? Infatti, ci spiega ancora Scopelliti, «è vero che non ho voluto cedere a Raisat il documentario, ma ci sono una serie di motivi molto validi». Per esempio questo: «il conte-

nuto del film - spiega il sindaco - non rende l'immagine attuale, insistendo su vicende, come la guerra di mafia che ci fu tra gli anni Ottanta e Novanta, che appartengono ormai ad un passato che è morto e sepolto». E certo. Che ingenuità imperdonabile... Lo sanno anche i bambini, ormai, che nell'Italia di Berlusconi la mafia è solo un brutto ricordo. Soprattutto se poi parliamo di guerra di mafia. Adesso la guerra è finita, il nostro premier è riuscito ad offrire a tutti la loro opportunità. Che motivo ci sarebbe per i mafiosi di rimettersi in armi? Mostrare dunque una città che ha voglia di rialzare la testa è «roba da museo». E poi su un canale di Stato, sarebbe davvero imperdonabile. Del resto c'è

stato anche un problema di «tempi tecnici» al quale il sindaco si è potuto «attaccare» facilmente. «I tempi che mi erano stati indicati - spiega Scopelliti - dai dirigenti Rai perché io firmassi la liberatoria in loro favore sui diritti del documentario erano troppo ristretti per una valutazione ponderata ed attenta della richiesta». Certi temi, come la mafia ad esempio, sono delicati. Ma c'è dell'altro. «Va chiarita - aggiunge ancora - la questione relativa ai costi di realizzazione del film: quasi 800 milioni di lire. Una cifra obiettivamente eccessiva. Ragione in più per chiedersi perché un'opera che è costata così tanto al Comune dovrebbe essere ceduta gratis alla Rai». Meglio, infatti, lasciarla chiusa nei cassetti del municipio.

# Morandi fiuta il vento e invita Berlusconi

Lo vuole alla prima di «Uno di noi», varietà-lotteria cui si affida la Rai in tempesta

Edoardo Novella

ROMA «Il nostro è un programma di costume e società, qualsiasi politico che vuol venire è il benvenuto. In questo senso il più esperto di tutti è Berlusconi. Se vuol venire ne sarei felice. Comunque gli faccio anche un invito ufficiale: il 29 settembre è il suo compleanno. Festeggi con noi il 28 settembre in occasione della prima puntata del programma».

Gianni Morandi, con o senza Berlusconi, sarà comunque l'alfiere del riscatto di viale Mazzini. Dal prossimo 28 settembre sarà al timone del nuovo varietà del sabato sera di Raiuno: *Uno di noi*, 15 puntate con l'immane abbinamento alla lotteria Italia. Insieme a lui ci sarà il ritorno di Lorella Cuccarini, 17 anni dopo il sabato baudiano di *Fantastico 6*. E il «debutto» di Paola Cortellesi, in un format per lei inedito.

Salvatore della patria, Morandi? Insomma. La rete ammiraglia non ha più lo scatto del cavallino (altro dolore per Del Noce). Il nuovo corso, per presentarsi, ha calato la carta Massimo Lopez-Tullio Solenghi. E i due sembrano già in bilico, peggio di Tremonti. Nel mazzo è rimasto Enzo Biagi, ma visti i buoni rapporti non sarà disposto a fare il jolly tapparelli. La strategia antiMediaset, se si può dire, allora arruola Pippo Baudo, generale di lungo corso. Per lui debutto ieri sera con *Novescento*, programma solido, decollato su Rai3 4 anni fa e schierato, nel momento del bisogno, in prima linea.

Ma con Morandi arriva l'asso. Il riscatto, cioè, ricomincia da ciò che per tradizione la Rai ha saputo far meglio di tutti: il varietà popolare.

«Sarà un programma garbato, direi un ritorno al sabato istituzionale»

commenta Morandi. Che riparte dall'esperienza fortunata di *C'era un ragazzo* (sempre Rai1, 1999), ma guarda ai «grandi» del sabato sera degli anni '60 e '70: Vianello, Corrado, Walter Chiari, Manfredi. «L'edizione del 1968 presentata da Paolo Panelli, Mina e Walter Chiari era perfetta». Come dire: scordatevi Panariello.

Il posto, sabato sera, era proprio

del comico toscano, che però non è riuscito a «chiudere» un nuovo accordo con la Rai. Così Morandi, che inizialmente era pronto per più semplici 5 serate al giovedì e stava «limando» l'uscita del nuovo album *L'amore ci cambia la vita*, è stato catapultato al posto di comando.

«Giorgio è un grande artista, ha il grande merito di aver svecchiato il lin-

guaggio televisivo» precisa subito Del Noce, per spegnere eventuali ipotesi di polemica. Ma è chiaro che adesso si cambia. «Abbiamo un obiettivo alto» conferma Giampiero Solari, autore del programma. «Vogliamo fare vera cultura popolare, nel migliore spirito della tv pubblica: canzoni, emozioni, ricordi...».

«Per me è l'occasione di interrom-

pere la routine un po' rassicurante degli ultimi anni - ammette la Cuccarini - e ritornare al sabato sera sulla Rai, con un ruolo così importante, mi dà grande emozione». Sarà una miscela in cui ognuno si intratterrà nei territori dell'altro: «Noi tre siamo molto diversi, per questo ci piace contaminarci».

Già, tre. Perché c'è anche «l'altra»,

il folletto della trasmissione, Paola Cortellesi: «Per me essere insieme a Gianni e Lorella è come stare all'accademia. Non avrei mai pensato al sabato sera, ho fatto sempre cose molto diverse».

Progetto chiaro, professionisti amati. Risultato garantito? Una serata pilota è già stata simulata nelle Marche (pubblico pagante), con soddisfazione, assicurano. Sul rettilineo del dominio d'ascosti due sassolini. Il primo si chiama Maria De Filippi, anche lei sabato sera con il suo programma postale. Il secondo, più insidioso, si chiama lotteria. Il gioco abbinato ruberà 40-50 minuti, rischio noia. «Cercheremo di alleggerire il più possibile quel momento - spiega Solari - e di assimilarlo nello spettacolo». D'altronde la lotteria è uno dei simboli più tradizionali, anche se bisognerà «rianimarla» dal pantano dei soli 18 milioni scarsi di tagliandi venduti lo scorso anno.

Capitolo ospiti: per la prima ci saranno Panariello, la voce di Giorgia e, carramba, Raffaella Carrà. Per le altre puntate le solite, ancora da definire, star internazionali, con un Robbie Williams che si è addirittura «prenotato» via e-mail per promuovere dal Teatro 5 il suo prossimo album.

Ma, soprattutto, forse, ci saranno due B. La prima, lo abbiamo detto, è quella di Berlusconi. La seconda: è la B di Benigni. Il pinocchio, si sa, è in trattativa con Del Noce per un «One Man Show», ma anche come ospite non guasterebbe.

Dunque un sabato sera con tutti i crismi, quello di Rai1. Una sicurezza. «Vedremo, i conti - conclude Morandi - si faranno alla fine, il 7 gennaio. Comunque io sono in Rai da 40 anni, ho debuttato il 16 settembre del '62. Chi rischia di più sei tu» e guarda Del Noce. E le mani del direttore spariscono sotto il tavolo.

Caccia all'ospite nazionale e non: in partenza, Panariello, Giorgia e Carrà. Ma si tratta anche per avere Benigni...



Gianni Morandi e Lorella Cuccarini

Su Raiuno dal 28 settembre il maxi show: un garbato ritorno secondo Morandi, al sabato istituzionale. E al varietà popolare

L'artista ospite di «Esplor/azioni» nel suggestivo museo Andersen a Roma

## Moscato, parole come statue

Aggeo Savioli

ROMA Una struggente canzone di Joan Baez, dove si parla di fiori e di esseri umani, assimilati nella stessa sorte poco lieta, emerge dal flusso verbale del più recente lavoro, *Co'stell'azioni*, di Enzo Moscato, autore-attore napoletano, classe 1948, ospitato all'interno del Museo Hendrik C. Andersen, nel quadro della rassegna romana «Esplor/azioni», intesa a connettere il teatro e i luoghi d'arte della Capitale.

Intitolato al pittore e scultore norvegese, che nello stesso luogo soggiornò e operò per un ampio tratto della sua vita (1872-1940), il Museo è sovrappieno di statue composte di materia diversa, dal bronzo al marmo al gesso, ma nelle quali ricorre, sotto varie spoglie, uno stesso viso d'uomo. Questa selva di figure disegna quasi l'immagine di un muto coro: la voce che si ascolta, infatti, è una sola, quella di Enzo Moscato, richiamante peraltro più

presenze, anche per l'uso insistente del pronome Noi (o meglio Nuie). Insomma, proprio d'un Coro di Morti si tratta, di non troppo vaga ascendenza leopardiana. È necessario ricordare che uno dei testi più intensi del nostro Enzo, *Partitura*, evocava gli ultimi giorni del Poeta recanatese sulla costa partenopea? Del resto, non poche suggestioni potrebbero riflettersi qui. Pensiamo al misconosciuto Pirandello di *All'uscita*, alla certo famosa *Piccola città* di Thornton Wilder e, s'intende, all'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters. Ma Moscato è poeta di suo, e il linguaggio da lui adottato, alternante lingua e dialetto, suona forse piuttosto lirico che drammatico. Peccato, solo, che l'acustica delle due sale del Museo adatte alla rappresentazione non renda tutto il merito al valore della parola.

Vita e morte come due facce della stessa medaglia: questo il senso ultimo (o primo) che si ricava da una tale impresa, modesta nelle dimensioni, ma non nelle ambizioni e

nei risultati. Da citare, ancora, i nomi di Tata Barbalato, che ha curato i costumi, e del piccolo Giuseppe Affinito junior, che si affianca con garbo al protagonista, mentre la colonna musicale, che reca una firma presumibilmente collettiva, Donammos, accoglie brani di differente provenienza. Lo stesso Moscato si impegna, in più momenti, nell'intonare bei motivi napoletani.

In un autunno teatrale affollato di proposte (da «Le vie dei festival» a «Enzimi» appena conclusi), l'iniziativa già stagionata di «Esplor/azioni» è partita dunque con successo. Appuntamenti promettenti sono pure quelli che si annunciano, sempre in spazi particolari: il Museo Boncompagni Ludovisi con Oxytoc Dance, il Mitreo delle Terme di Caracalla con Alfonso Santagata, e i Sotterranei della Basilica di San Crisogono con Fortebraccio Teatro. Queste «visite straordinarie tra arte e teatro», come recita la locandina, nascono da un'idea di Ludovico Pratesi e dalla cura di Gioia Costa.

## No alla guerra all'Iraq

Giovedì, 26 Settembre 2002 - ore 17  
Provincia di Roma, via IV novembre 119/a

**Costruiamo insieme la mobilitazione per Roma città di pace**

*Incontro pubblico con i parlamentari firmatari dell'appello contro la guerra e le associazioni, comitati, movimenti*



Aprile Per la sinistra Roma

il manifesto

## ALIAS

### Mondo crudele

Finora lo abbiamo descritto e rovesciato (teoricamente), mai incorporato o vomitato. «Per farla finita con il giudizio di Dio», che da radiodramma censurato in Francia nel 1948 diventa operazione scenica liberatoria. Rilancia Antonin Artaud

IN QUESTO NUMERO:

- ultrasuoni • «La spesa del dj» • Jazz & architettura
- Dounia
- ultravista • Arte: Andres Serrano • Cinema: Festival di Telluride • Islam: Fatema Mernissi
- talpalibri • Simic • Lettere di Degas • Benjamin • «Trasferite»: Casa Mel'nikov a Mosca • Siciliano

sabato in edicola con il manifesto e 1,55 euro



**FARMACIE DI TURNO**  
  
*APERTE 24 ore su 24:*  
**DEL CORSO** Via S. Stefano, 38  
**COMUNALE** Via Marzabotto, 14  
**DEL PILASTRO** Via Deledda, 26  
**COMUNALE** Piazza Maggiore, 6

*Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30*

**CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE**  
Centralino 051/526911  
**VIGILI URBANI**  
Informazioni 051/266626  
Rimozione Auto 051/371737  
**VIGILI DEL FUOCO**  
- UFFICI 051/327777  
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

**EMERGENZA TRAFFICO**  
Informazioni sulle misure antinquinamento  
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590  
051/224750  
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

**PREFETTURA:**  
051/6401561 - 6401483  
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

Acquedotto e Gas  
- Pronto intervento 800250101  
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

**SERVIZI**  
**A.I.D.S. INFORMAZIONI**  
Bologna 167856080  
**TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE** 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)  
**SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA** 800033033  
**TELEFONO AMICO** 051/580098  
**TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA)** 051/222525  
**TELEFONO AMICO GAY** 051/6446820  
**TELEFONO BLU** 051/6239112  
**CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA** 051/265700

**SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI** 051/555661  
**ALCOLISTI ANONIMI** 335/8202228  
**FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA** 800218489

**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

**OSPEDALI E AMBULANZE**  
Croce Rossa 051/234567;  
Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;  
Ambulanza "5" 051/505050  
Bellaria 051/6225111;  
Beretta 051/6162211;  
Rizzelli 051/6366111;  
Maggiore 051/6478111;  
Malpighi 051/636211;

Maternità 051/4164800;  
Otonello (psichiatra) 051/6584282;  
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. \* Roncati" 051/6584111;  
S. Camillo 051/6435711;  
S. Orsola 051/6363111;  
Centro antiveleeni 051/6478955;  
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;  
Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;  
Centro raccolta sangue 051/6363539

**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
Orario prefestivo 10-20;  
festivo 8-20; notturno 20-8  
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sargozza, Porto, Navile  
848831831 Quartieri: San Vitale, San

Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.  
ASSISTANCE 051/242913  
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616  
Guardia medica veterinaria: 051/246358

**TRASPORTI**  
AEROPORTO Guglielmo Marconi

051/6479615  
ATC Informazioni e reclami 051/290290  
AUTOSTRADE  
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
TAXI 051/534141 - 051/372727  
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21)  
848-888088

**TURISMO**  
www.nettuno.it/bologna/touring-bologna  
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

**FIERE DI BOLOGNA**  
www.bolognafiere.it  
informazioni 051/282111

**BOLOGNA**

<b>ADMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Magdalene 20.20-22.30 (E 4,50)	<b>APOLLO</b> Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Spider-Man 20.30-22.30 (E 4,00)	<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 700 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,00) 2 Giovanna la Pazza 380 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,00)	<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Un viaggio chiamato amore 460 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)	<b>CAPITOL</b> Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Un viaggio chiamato amore 450 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,50) 2 A time for dancing 225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50) 3 Wasabi 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,50) 4 Suspicious River 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,50)	<b>EMBASSY</b> Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555663 620 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.20-22.30 (E 5,00)	<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico Men in Black II 450 posti 20.30-22.30 (E 5,00) Sala Giuletta Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 200 posti 20.20-22.30 (E 5,00)	<b>FOSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Callas forever 20.30-22.30 (E 4,50)	<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti About a boy 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)	<b>GIARDINO</b> V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Men in Black II 20.30-22.30 (E 5,00)	<b>IMPERIALE</b> Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Formula per un delitto 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,00)	<b>ITALIA NUOVO</b> via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti About a boy 20.30-22.30 (E 4,50)	<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti «O» come Otello 21.00-22.45 (E 5,00)	<b>MARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Men in Black II 20.30-22.30 (E 5,00)	<b>MEDICA P. C. TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 5,00)	<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Men in Black II 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 5,25) About a boy 16.05-18.15-20.25-22.35 (E 5,25) 198 posti Pollicino 16.10-18.05 (E 5,25) Al vertice della tensione 20.00-22.30 (E 5,25) 198 posti Callas forever 15.35-17.50-20.05-22.20 (E 5,25) 198 posti «O» come Otello 16.35-18.40-20.45-22.45 (E 5,25) 198 posti Full Frontal 15.45-17.50-19.55-22.00 (E 5,25) 198 posti Giovanna la Pazza 17.10-19.40-22.10 (E 5,25) 198 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16.15 (E 5,25) Bad Company - Protocollo Praga 17.55-20.15-22.40 (E 5,25) 223 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 5,25)	<b>METROPOLITAN</b> Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Callas forever 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,50)
---	---	---	--	--	---	--	--	--	---	---	--	--	---	--	---	---

**NOSADELLA** Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506

Sala 1 620 posti Al vertice della tensione 17.30-20.10-22.30 (E 4,50)	Sala 2 350 posti L'imbalsamatore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,50)	<b>ODEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti «O» come Otello 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00) Kissing Jessica Stein 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00) 100 posti Full Frontal 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00) 90 posti Nemmeno in un sogno 16.45-18.40-20.35-22.30 (E 4,00)	<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti «O» come Otello 20.30-22.30 (E 4,50)	<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Magdalene 300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,00) 2 Pollicino 128 posti 16.30-18.30 (E 4,00) La forza del passato 20.30-22.30 (E 4,00)	<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti 11 settembre 2001 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,00)	<b>SMERALDO</b> via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti About a boy 20.30-22.30 (E 4,50)	<b>TIFFANY D'ESSAI</b> p.zza di P. Sargozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Callas forever 20.20-22.30 (E 4,50)
--	--	---	--	---	---	--	---

**VISIONI SUCCESSIVE**

<b>BELLINZONA D'ESSAI</b> via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Riposo	<b>CASTIGLIONE</b> P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Prossima apertura	<b>PARROCCHIALI</b>
<b>ALBA</b> Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva	<b>ANTONIANO</b> Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	<b>DEHON</b> Via Libia, 59 Tel. 051/344772 Riposo
<b>GALLIERA</b> Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva	<b>ORIONE</b> Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo	<b>PERLA</b> Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva
<b>TIVOLI</b> Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti We were soldiers 20.00-22.30 (E 4,50)		

**CINECLUB**

<b>LUMIERE</b> Via Petralata, 55/a Tel. 051/523812 Darò un milione 18.30 (E 5,50) La rosa purpurea del Cairo 20.30 (E 5,50) Rapina a mano armata 22.30 (E 5,50)
---

**PROVINCIA DI BOLOGNA**

<b>BARICELLA</b> S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo	<b>BAZZANO</b> CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 150 posti 20.30-22.30 (E 5,00) Sala 2 «O» come Otello 150 posti 20.40-22.30 (E 5,00)	<b>MULTISALA ASTRA</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Men in Black II 20.40-22.30 (E 5,00)	<b>MULTISALA STAR</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti About a boy 20.40-22.30 (E 5,00)	<b>CA' DE FABBRÌ</b> MANDRIOLI V.le Barche, 6 Tel. 051/6605013 Riposo	<b>CASTEL D'ARGILE</b> DON BOSCO Via Marconi, 5 Prossima apertura	<b>CASTEL SAN PIETRO</b>
--	--	--	---	---	---	--------------------------

**JOLLY** Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976

Riposo	<b>CASTENASO</b> ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Riposo	<b>CASTIGLIONE DEI PEPOLI</b> NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo	<b>CREVALCORE</b> VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Riposo	<b>IMOLA</b> CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Men in Black II 20.30-22.30 (E 5,00)	<b>CRISTALLO</b> Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti About a boy 20.40-22.30 (E 4,50)	<b>LAGARO</b> MATTEI Via del Corso, 58 Velocità massima 21.15 (E 6,20)	<b>LOIANO</b> VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva	<b>PORRETTA TERMIE</b> KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo	<b>LUX</b> P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 Riposo	<b>RASTIGNANO</b> STARCIY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Men in Black II 856 posti 20.30-22.30 (E 4,50) Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 334 posti 20.20-22.30 (E 4,50) Sala 3 Un viaggio chiamato amore 238 posti 20.30-22.30 (E 4,50) Sala 4 «O» come Otello 222 posti 20.40-22.40 (E 4,50) Sala 5 Giovanna la Pazza 142 posti 20.10-22.30 (E 4,50) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Riposo	<b>GIADA</b> Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti A time for dancing 20.30-22.30 (E 4,00)	<b>SAN PIETRO IN CASALE</b> ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/8181800 Riposo	<b>SASSO MARCONI</b> MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Riposo	<b>VERGATO</b> NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo	<b>VIDICIATICO</b> LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo
--------	---	---	---	---	--	---	--	---	---	--	---	--	--	--	---

**FERRARA**

<b>ALEXANDER</b> via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Men in Black II 20.30-22.30	<b>APOLLO MULTISALA</b> P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.40-22.40 Sala 2 Men in Black II 20.30-22.30 Sala 3 Giovanna la Pazza 20.20-22.40 Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30 L'imbalsamatore 22.30	<b>EMBASSY</b> c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti «O» come Otello 20.30-22.30	<b>MANZONI</b> via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Scandalosi vecchi tempi 20.30-22.30 Rassegna	<b>MIGNON</b> p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Riposo	<b>NUOVO</b> p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti About a boy 20.30-22.30
---	--	---	--	---	---

**RISTORI** via Del Turco, 8 Tel. 0532/206679

670 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30	<b>RIVOLI</b> via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Callas forever 20.00-22.30	<b>S. BENEDETTO</b> via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Riposo	<b>S. SPIRITO</b> via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva	<b>SALA BOLDINI</b> via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Riposo	<b>ARGENTA</b> MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Riposo	<b>BONDENO</b> ARGENTINA via Matteotti, 18 Riposo	<b>CENTO</b> ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti About a boy 20.30-22.40	<b>ODEON</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Men in Black II 20.30-22.30	<b>CODIGORO</b> CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Riposo	<b>COPPARO</b> ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo	<b>ASTRA CINEMA-TEATRO</b> P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/80631 750 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.00-22.30	<b>FRANCOLINO</b> NAGLIATI via Calzola, 474 Tel. 0532/723247 Riposo	<b>LIDO ESTENSI</b> DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Men in Black II 450 posti Sala B About a boy 350 posti	<b>MASSA FISCAGLIA</b> NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Riposo	<b>PORTOMAGGIORE</b> SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Riposo	<b>REVERE</b> DUCALE Tel. 0386/46457 Riposo
--	--	--	---	--	--	---	--	---	---	--	--	---	---	--	--	---

**FORLÌ**

<b>ALEXANDER</b> viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Men in Black II 20.30-22.30	<b>APOLLO</b> via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti «O» come Otello 20.30-22.30	<b>ARISTON</b> via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30	<b>CIAK</b> via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti 11 settembre 2001 20.10-22.30	<b>MULTISALA ASTORIA</b> viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 About a boy 20.30-22.30 Sala 2 Callas forever 20.20-22.40 Sala 3 Giovanna la Pazza 20.15-22.45 Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30 L'imbalsamatore 22.30	<b>ODEON DIGITAL</b> viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Men in Black II 20.30-22.30	<b>SAFFI D'ESSAI</b> viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Magdalene 88 posti 20.30-22.35 Sala 300 Un viaggio chiamato amore 232 posti 20.30-22.30	<b>SAN LUIGI</b> via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Prossima apertura
--	---	--	--	---	--	--	--

**TIFFANY** via Metaglio d'Oro, 82 Tel. 0543/400419

200 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30	<b>PROVINCIA DI FORLÌ</b> CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 76 posti 20.30-22.30 (E 6,20) Sala 200 «O» come Otello 133 posti 20.20-22.40 Sala 300 Men in Black II 202 posti 20.40-22.40 Sala 400 About a boy 358 posti 20.30-22.40
--	---

**ASTRA** viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317

400 posti Full Frontal 20.30-22.30	<b>AURORA</b> via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva
--	--

**CAPITOL DIGITAL** via V. di Gallino, 20 Tel. 0547/383425

Sala 1 437 posti Callas forever 20.30-22.30	Sala 2 120 posti Men in Black II 20.30-22.30
--	---

**ELISEO** via Carducci, 7 Tel. 0547/21520

Sala 1 700 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30	Sala 2 320 posti Magdalene 20.30-22.30
---	---

**JOLLY** via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504

546 posti Men in Black II 20.30-22.30	<b>SAN BIAGIO</b> via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Riposo
---	---

**ASTRA** via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340

Riposo	<b>FORLIMPOPOLI</b> VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Sulle mie labbra 21.00
--------	--

**GAMBETTOLA**

<b>CARACOL</b> via Mazzini, 51 Casomai 20.30-22.30	<b>METROPOL</b> via Mazzini, 51 Spider-Man 20.30-22.30
--	--

**COMUNALE** via Marconi, 19 Tel. 0543/923438

Riposo	<b>UGC ROMAGNA</b> c/o Romagna Center Tel. 0541321701 1 Kissing Jessica Stein 2498 posti 15.55-17.55-20.10-22.25 Stuart Little 2 2 15.40-17.40 Al vertice della tensione 19.35-22.20 3 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.35-17.45 Bad Company - Protocollo Praga 20.00-22.35 4 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.45-17.55-20.05-22.40 Men in Black II 17.00-19.00-21.00-23.00 5 Men in Black II 16.00-18.00-20.20-22.40 Callas forever 6 Un viaggio chiamato amore 15.40-17.50-20.05-22.25 15.50-20.30 A time for dancing 16.00-18.00-20.15-22.30 7 About a boy 15.50-17.55-20.10-22.45 8 «O» come Otello 15.55-17.50-20.45-22.30 Giovanna la Pazza 17.00-19.40-22.15
--------	--

**SAVIGNANO A MARE**

<b>SAVIGNANO SUL RUBICONE</b> MODERNO c.so Pericari, 5 Riposo
---

**MODENA**

<b>ARENA</b> V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1 Men in Black II 500 posti 20.30-22.30	<b>Multisala Sala 2 D'Essai</b> L'imbalsamatore 20.30-22.30	<b>Multisala Sala 3</b> About a boy 20.30-22.30	
--	---	---	--

CASTELFRANCO EMILIA
<b>NUOVO</b> via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Riposo
Sala B Riposo
<b>CASTELNUOVO RANGONE</b>
<b>ARISTON</b> Via Roma, 6/B
Riposo
<b>CONCORDIA</b>
<b>SPLENDOR</b> via Garibaldi, 25
Riposo
<b>FINALE EMILIA</b>
<b>CORSO</b> via Matteotti
Riposo
<b>FIORANO</b>
<b>PRIMAVERA</b> via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
Riposo
<b>FONTANALUCCIA</b>
<b>LUX</b> via Chiesa
Riposo
<b>MARANELLO</b>
<b>FERRARI</b> via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
Riposo
<b>MIRANDOLA</b>
<b>ASTORIA</b> via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti Un viaggio chiamato amore
20.30-22.30
<b>CAPITOL</b> via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori
<b>SUPERCINEMA</b> via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
Riposo
<b>NONANTOLA</b>
<b>ARENA</b> via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
Chiusura estiva
<b>PAVULLO</b>
<b>WALTER MAC MAZZIERI</b> Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034
Riposo
<b>PIEVEPELAGO</b>
<b>CABRI</b> Via Costa Tel. 0536/71327
Riposo
<b>RAVARINO</b>
<b>ARCADIA</b> p.zza Libertà
Riposo
<b>ROVERETO</b>
<b>LUX</b>
Riposo
<b>SAN FELICE SUL PANIARO</b>
<b>COMUNALE</b> via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
Riposo
<b>SASSUOLO</b>
<b>CARANI</b> via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
Riposo
<b>SAN FRANCESCO</b> via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Riposo
<b>SAVIGNANO SUL PANIARO</b>
<b>BRISTOL</b> via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Riposo
Sala Rossa Riposo
Sala Verde Riposo
<b>SESTOLA</b>
<b>BELVEDERE</b> c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Riposo
<b>SOLIERA</b>
<b>ITALIA</b> via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
Chiusura estiva
<b>ZOCCA</b>
<b>ANTICA FILMERIA ROMA</b> via Tesi, 954
Riposo

**PARMA**

<b>ASTORIA</b> via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti A time for dancing
20.30-22.30
<b>ASTRA D'ESSAI</b> p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti Un viaggio chiamato amore
20.30-22.30
<b>CAPITOL MULTIPLEX</b> via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 About a boy
20.20-22.30
Sala 2 «O» come Otello
20.30-22.30
Sala 3 Al vertice della tensione
20.00-22.30
<b>D'AZEGLIO D'ESSAI</b> via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti Callas forever
20.30-22.30
<b>EDISON</b> largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
Riposo
<b>EMBASSY (PICCOLO TEATRO)</b> B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Full Frontal
20.10-22.30
<b>LUX</b> p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Men in Black II
20.30-22.30
Sala 2 Magdalene
20.10-22.30
<b>NUOVO ROMA</b> via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.10-22.30

**PROVINCIA DI PARMA**

<b>BORGO VAL DI TARO</b>
<b>CRISTALLO</b> via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
Riposo
<b>FARNESE</b> p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
Riposo
<b>FIDENZA</b>
<b>APOLLO</b> vicolo Ronchè, 7 Tel. 0524/526219
Riposo
<b>CRISTALLO</b> via Goito, 6 Tel. 0524/523366
«O» come Otello
<b>NOCETO</b>
<b>SAN MARTINO</b> via Saffi, 4
Riposo
<b>SALSOMAGGIORE</b>
<b>ODEON</b> via Valentini, 11
Non pervenuto
<b>TEATRO NUOVO</b> via Romagnosi, 24
Non pervenuto
<b>TRAVERSETOLO</b>
<b>GRANDITALIA</b> p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Riposo

**PIACENZA**

<b>APOLLO</b> Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Riposo
<b>IRIS 2000 MULTISALA</b> C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
About a boy
20.30-22.30 (E 6,71)
Un viaggio chiamato amore
20.30-22.30 (E 6,71)
I pugni in tasca
21.00 (E 6,71)
<b>MULTISALA CORSO</b> Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium Full Frontal
20.30-22.30 (E 4,13)
- Sala Spazio Nessuna notizia da Dio
20.30-22.30 (E 4,13)
<b>NUOVO JOLLY</b> Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Parla con lei
21.30 Rassegna (E 6,71)
<b>PLAZA</b> L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Riposo

<b>POLITEAMA MULTISALA</b> Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Giovanna la Pazza
20.10-22.30 (E 6,71)
Callas forever
20.10-22.30 (E 6,71)
Men in Black II
20.30-22.30 (E 6,71)

**PROVINCIA DI PIACENZA**

<b>FIORENZUOLA D'ARDA</b>
<b>CAPITOL</b> L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Non pervenuto
<b>RAVENNA</b>
<b>ALEXANDER</b> via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
Riposo
<b>ASTORIA MULTISALA</b> via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Men in Black II
1900 posti 20.30-22.40
Sala 2 About a boy
20.15-22.30
Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.10-22.35
<b>CAPITOL</b> via Sakara, 35 Tel. 0544/218231
Riposo
<b>CORSO</b> via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Riposo
<b>JOLLY</b> via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti Tizca - Gli uccelli - Dipinti del Caucaso
20.30-22.30
<b>MARIANI MULTISALA A</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
«O» come Otello
20.35-22.35
<b>MARIANI MULTISALA B</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Men in Black II
20.40-22.40
<b>MARIANI MULTISALA C</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Giovanna la Pazza
20.15-22.30

**PROVINCIA DI RAVENNA**

<b>ROMA</b> Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
Riposo
<b>ALFONSINE</b>
<b>GULLIVER</b> p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Prossima apertura
<b>BAGNIACAVALLIO</b>
<b>RAMENGGHI</b> via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Prossima apertura
<b>BARBIANO</b>
<b>DORIA</b> via Coriera, 12 Tel. 0545/78176
Riposo
<b>CASTELBOLOGNESE</b>
<b>MODERNO</b> Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Prossima apertura
<b>CERVIA</b>
<b>SARTI</b> Via XX Settembre, 98/a
Riposo
<b>CONSELICE</b>
<b>COMUNALE</b> via Selice, 127
Riposo
<b>FAENZA</b>
<b>CINEDREAM MULTIPLEX</b> Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.30-22.40
2 Al vertice della tensione
20.20-22.40
3 Men in Black II
20.30-22.30
4 About a boy
20.30-22.35
5 Giovanna la Pazza
20.20-22.35

6
Formula per un delitto
20.20
A time for dancing
22.30
7
Full Frontal
20.15-22.25
8
«O» come Otello
20.40-22.40
<b>EUROPA</b> via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti L'imbalsamatore
20.30-22.30
<b>FELLINI</b> Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
<b>ITALIA</b> via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Un viaggio chiamato amore
20.45-22.35
<b>SARTI</b> via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Magdalene
21.15
<b>LUIGO</b>
<b>ASTRA</b> via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Riposo
<b>GIARDINO</b> viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Riposo
<b>S. ROCCO</b> c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
Riposo
<b>PISIGNANO</b>
<b>AGOSTINI</b> via Colletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti Men in Black II
20.00-22.00
<b>RIOLO TERME</b>
<b>COMUNALE</b> via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Riposo
<b>RUSSI</b>
<b>REDUCI</b> via Don Minzoni, 3 Tel. 0546/580576
Riposo

**REGGIO EMILIA**

<b>AL CORSO</b> c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti «O» come Otello
20.30-22.30
<b>ALEXANDER</b> via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 A time for dancing
280 posti 20.30-22.30
Sala 2 Giovanna la Pazza
215 posti 20.15-22.30
<b>AMBRA</b> via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
<b>BOIARDO</b> via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
Riposo
<b>CAPITOL</b> via Zandonà, 2 Tel. 0522/304247
462 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.30-22.30
<b>CRISTALLO</b> Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
19.30-21.00-22.30
<b>D'ALBERTO</b> via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 Un viaggio chiamato amore
500 posti 20.30-22.30
Sala 2 Chiuso per lavori
<b>JOLLY</b> Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Magdalene
20.20-22.30
<b>OLIMPIA</b> via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti 11 settembre 2001
20.00-22.30
<b>ROSEBUD</b> Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti Nel nome del padre
20.30

**PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**

<b>ALBINEA</b>
<b>APOLLO</b> via Roma Tel. 0522/597510
400 posti Amen.
20.30-22.30 Rassegna
<b>BAGNOLO IN PIANO</b>
<b>GONZAGA</b> Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Chiusura estiva
<b>CAMPAGNOLA</b>
<b>DON BOSCO</b> via Nasciuffi, 1
Riposo
<b>CASALGRANDE</b>
<b>NUOVO ROMA</b> via Canale, 2 Tel. 0522/846204
Riposo
<b>CASTELLARANO</b>
<b>BELVEDERE</b> via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Riposo
<b>CAVRIAGO</b>
<b>NOVECENTO MULTISALA</b> via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa Casomai
324 posti 20.15-22.30
Sala Verde Un viaggio chiamato amore
Un viaggio chiamato amore
20.30-22.30
<b>CORREGGIO</b>
<b>CRISTALLO</b> via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Riposo
<b>FABBRICO</b>
<b>CASTELLO</b> p.zza V. Veneto, 10/b
Riposo
<b>FELINA</b>
<b>ARISTON</b> via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Riposo
<b>GUASTALLA</b>
<b>CENTRALE</b> via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti L'ora di religione
20.30-22.30
<b>MONTECCHIO EMILIA</b>
<b>DON BOSCO</b> Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
Riposo
<b>ZACCONI</b> via d'Este Tel. 0522/864179
Men in Black II
21.30
<b>PIUANIELLO</b>
<b>EDEN</b> p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
208 posti L'ora di religione
<b>REGGIOLO</b>
<b>CORSO</b>
Riposo
<b>RUBIERA</b>
<b>EXCELSIOR</b> via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
Prossima apertura
<b>SANT'ILARIO D'ENZA</b>
<b>FORUM</b> via Roma, 8 Tel. 0522/674748
Riposo
<b>SCANDIANO</b>
<b>BOIARDO</b> Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
Riposo
<b>VEGGIA</b>
<b>PERLA</b> p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
«O» come Otello
20.30-22.30

**REP. S. MARINO**

<b>NUOVO</b> p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
21.00
<b>PENNAROSSA</b> via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Italiano per principianti
21.00
<b>TURISMO</b> via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Formula per un delitto
17.30-21.00

**RIMINI**

<b>APOLLO</b> via Magliano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti Men in Black II
20.30-22.30
<b>Mignon</b>
Al vertice della tensione
20.15-22.30
<b>ASTORIA</b> via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Un viaggio chiamato amore
326 posti 20.30-22.30
Sala 2 Callas forever
875 posti 20.30-22.30
<b>CORSO</b> c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti Full Frontal
20.30-22.30
<b>FULGOR</b> c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti Magdalene
20.15-22.30
<b>MODERNISSIMO</b> via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti About a boy
20.30-22.30
<b>S. AGOSTINO</b> via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
La forza del passato
20.30-22.30
<b>SETTEBELLO</b> via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa «O» come Otello
330 posti 20.30-22.30
Sala Verde Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
185 posti 20.30-22.30
<b>SUPERCINEMA</b> c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti Giovanna la Pazza
20.15-22.30
<b>TIBERIO</b> via S. Giuliano Tiberio
Prossima apertura

**PROVINCIA DI RIMINI**

<b>BELLARIA</b>
<b>NUOVO ASTRA</b> v.le P. Guadri, 75
Senso '45
21.15
<b>CATTOLICA</b>
<b>ARISTON</b> v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 About a boy
600 posti 20.30-22.30
Sala 2 Men in Black II
650 posti 20.30-22.30
<b>LAVATOIO</b> via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20.30-22.30
<b>MISANO ADRIATICO</b>
<b>ASTRA</b> via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Riposo
<b>MONTECOLOMBO</b>
<b>L. AMICI</b> Via Canepa
Riposo
<b>PENNIABILLI</b>
<b>GAMBRINUS</b> via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317
Riposo
<b>RICCIONE</b>
<b>AFRICA</b> via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
Riposo
<b>ODEON</b> via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Men in Black II
20.30-22.30
<b>S. G. MARIIGNANO</b>
<b>SANT'ARCANGELO</b>
<b>SUPERCINEMA</b> p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni «O» come Otello
300 posti 20.30-22.30
Sala Wenders Men in Black II
106 posti 20.30-22.30

teatri

<b>Bologna</b>
<b>ACCADEMIA</b>
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Riposo
<b>ACCADEMIA FILARMONICA</b>
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 05122997
Riposo
<b>ALEMANNI</b>
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Riposo
<b>ARENA DEL SOLE</b>
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Riposo
<b>AULA ABSIDALE S. LUCIA</b>
Via De' Chari, 23 - Tel. 0512092021
Riposo
<b>BIBIENA</b>
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Chiusura estiva
<b>BOLOGNA FESTIVAL</b> 2002
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Oggi ore 21.00 Concerto musiche di Vivaldi Dir. A. Marcon con G. Carmignola (violino)
<b>CANTINA BENTIVOGLIO</b>
Via Mascarada, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 Senza Destino Trio
<b>CELEBRAZIONI</b>
Via Saragoga, 234 - Tel. 0516153370
Oggi ore 21.00 Il ritorno del Re Tamarro musical scritto da F. Freyre e diretto da D. Sala con Vito, P. M. Veronica, R. Malandrino, G. Ruggeri, T. Ruggerin vendita i biglietti per California Dream Men (15-20 ott.), Monologhi della vagina (22-27 ott.), Campagna abbonamenti a 16 e 10 spettacoli, prosa, comico, musical-danza, Classici e libero. Tra gli altri, Panariello, La Febbre del Sabato sera, Balasso, The Pretty Woman Story, Gene Gnocchi, Hendel...
<b>CHET BAKER</b>
Via Poiese, 7/A - Tel. 051223795

<b>COMUNALE</b>
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Riposo
<b>DEHON</b>
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Riposo
<b>DUSE</b>
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Riposo
<b>EUROPAUDITORIUM</b>
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540
Riposo
<b>HUMUSTEATER</b>
Via degli Ontolani, 12 - Tel. 051548554
Riposo
<b>LABORATORIO SAN LEONARDO</b>
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo
<b>NAVILE</b>
Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243
Rip

ex libris

Se tu hai timore,  
è questo che sei,  
e se io non ne ho,  
è questo che io sono.

Miguel de Cervantes  
«Don Chisciotte»

ultim'ora

Emilio Tadini è morto ieri sera a Milano, una delle figure più rilevanti della cultura della città e del Paese, noto anche in Europa non soltanto per la sua ininterrotta attività pittorica ma anche per il suo impegno letterario. Emilio Tadini è stato parte del Gruppo '63 e ha lasciato un segno nella letteratura italiana con il suo "Le armi, l'amore" che molti hanno considerato come il ritorno alla grande tradizione narrativa dell'avanguardia degli anni 60. Come pittore Emilio Tadini è presente nei musei e nelle gallerie d'Europa come l'autore di un dialogo mai finito fra futurismo e nuova sperimentazione. Il suo marchio di fabbrica era l'estrema vitalità del colore e la forte capacità inventiva, quasi cinematografica, di ogni sua opera.

Emilio Tadini era nato a Milano nel 1927. Il suo esordio, a vent'anni, fu sul "Politecnico" di Vittorini, con un poemetto intitolato "La passione secondo San Matteo" cui fece seguito un'intensa attività critica e teorica sull'arte. Il primo romanzo, "L'armi, l'amore" risale al 1963, cui seguono "L'Opera" del 1982 e "La lunga notte" del 1988, e infine "La tempesta" del 1993, da cui è stato tratto anche un lavoro teatrale. L'esordio come pittore risale agli anni Cinquanta. La prima mostra è al "Cavallino" di Venezia, ma forse il vero battesimo del fuoco in questo campo è per lui la partecipazione all'importante collettiva presso lo Studio Marconi, nel '65, insieme a Mario Schifano, Valerio Adami e Lucio Del Pezzo. Ha poi esposto a Parigi, Stoccolma, Bruxelles,



Londra, negli Stati Uniti e in Sud America. Nel '78 e nell'82 è invitato alla Biennale di Venezia. Dall'autunno del '95 fino all'estate '96 tiene una grande mostra antologica nei musei Stralsund di Bochum e Darmstadt in Germania. Nel 1997 viene nominato presidente dell'Accademia di Brera a Milano. Dunque pittore, poeta, narratore e saggista: uno dei pochi intellettuali «completi» nel nostro Paese. Tra la sua opera pittorica e quella letteraria vi sono legami profondi: Tadini è stato infatti sempre a favore di una «poetica integrale», di una «interstitialità» che, superando le barriere tra i vari ambiti espressivi e disciplinari, consente una circolazione libera delle idee, dei temi, dei percorsi interpretativi.

**E non finisce qui!**  
Da sabato  
28 settembre  
con l'Unità a € 4.50

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**E non finisce qui!**  
Da sabato  
28 settembre  
con l'Unità a € 4.50

## LA STORIA DELLE STORIE

Wu Ming3 e Wu Ming2

# Il diritto all'abbondanza

Il sentiero finora percorso dentro le storie, dalla fascinazione che ne subiamo alle loro necessità biologiche, ci spinge a evidenziarne il carattere eccedente, infinitamente riproduttivo, incontenibile e capace di descrivere traiettorie vertiginose, fuori da qualsiasi prevedibilità, nello spazio-tempo.

Disegnamone una tra milioni.

Un libro controverso e inquisito, maledetto e di attribuzioni dubbie e plurime, un «best-seller» proibito (nel senso pieno del termine, migliaia di copie, traduzioni in molte lingue), apparso negli anni '40 del XVI secolo: *Il Beneficio di Cristo*.

Negli anni successivi alla sua apparizione questo testo, attribuito da alcuni a un frate domenicano, Benedetto Fontanini da Mantova, fu al centro di vicende incredibili, prima e dopo il suo inserimento nell'Indice pubblicato nel 1549 dalla rinnovata Inquisizione, diretta dal cardinale Gianpietro Carafa, futuro papa Paolo IV. Eppure, sul piano teologico, non contiene nulla di così rilevante o scabroso.

Libro passato per varie mani, illustri e volgari, artigiane e intellettuali; poi raro e pericoloso come il morso di un serpente: veleno da espellere subito oppure letale. Libro di frontiera, ponte di dialogo tra cattolici e riformati o esca lanciata da menti astutissime e cospirative dentro le faide politico-religiose dell'epoca? Non è importante rispondere qui. Piuttosto conta seguirne la parabola. Dopo i fasti e le disavventure dell'Inquisizione, che ne fanno il libro «nero» ed eretico per antonomasia, *Il Beneficio di Cristo* in qualche decennio si inabissa, prima nella circolazione, clandestina e sempre più rara, poi nella memoria collettiva e religiosa (se non in quella blindata degli archivi vaticani), per riemergere blandamente qualche secolo dopo, nelle discussioni dottrinali e teologiche di pastori e intellettuali protestanti.

È questo filo, tenue e ambiguo, ciò che giunge a due storici e ricercatori - e siamo arrivati agli anni 70 del XX secolo - Adriano Prosperi e Carlo Ginzburg, che fanno del *Beneficio di Cristo* l'oggetto di un seminario aperto di ricerca coi propri studenti e di una pubblicazione, *Giochi di pazienza* (Einaudi 1975). Quel saggio svela tutte le caratteristiche da thriller storico-teologico raggrumate intorno a quella ormai perduta pubblicazione. Gli autori lo fanno con il rigore degli storici e senza licenze, ma con la passione e il tratto che aprono squarci su vicende appassionanti e figure, personaggi solo apparentemente secondari, ignoti, che però attraversano in maniera bizzarra e cruciale eventi di portata storica.

Infine, e siamo ormai «a casa», 1999, il *Beneficio di Cristo* e le complesse trame che ruotano intorno ad esso diventano uno degli architravi narrativi di un romanzo, *Q* (Einaudi 1999), firmato da un collet-

Accade come per l'acqua che è un diritto inalienabile ed invece sta diventando un bisogno una merce



*I racconti sono una risorsa infinita e appartengono a tutti, ma in un mondo dominato dall'economia c'è chi vuole limitarli e venderli*

Una stampa da «Alice nel paese delle meraviglie»



### una piccola serie

serie dedicata all'importanza delle storie (le precedenti sono apparse su «l'Unità» del 14 e 18 settembre scorso). Storie da scrivere, da leggere ma, soprattutto, da raccontare, da riaccontare e reinventare; perché infinite sono le storie e dentro una singola storia ci sono infinite altre storie. E invece, come si ricorda nell'articolo qui accanto, firmato dal collettivo bolognese dei Wu Ming ([www.wumingfoundation.com](http://www.wumingfoundation.com)), oggi, come avviene per altri beni e risorse collettive, c'è qualcuno che punta su una riduzione delle storie, su una «economia» del racconto, sul rendere scarso e privato (e quindi sfruttabile dal mercato) un patrimonio immenso e che appartiene a tutti.

Terza e ultima puntata di questa breve

Nessuna selezione del testo può essere copiata negli Appunti. Non è permessa la stampa del libro. Non si può prestare o regalare il libro a qualcuno. Il libro non può essere letto ad alta voce.

Un delirio. In particolare l'ultima affermazione, degna del Cappellaio Matto. Cos'è successo? La Adobe, nel tentativo di riprodurre le caratteristiche di un libro in carta e inchiostro su un supporto digitale, ha ideato diverse funzioni: il computer può leggere il testo, si può decidere di prestare il file a qualcuno, nel qual caso non lo si può utilizzare finché non viene restituito, oppure lo si può regalare, cedendo ad altri la chiave per accedervi. Copia e stampa del volume funzionano come per qualsiasi altro documento.

Da questo punto di vista, la Adobe ha intrapreso una strada interessante: aprire, attraverso il software, una serie di possibilità che nel mondo digitale non sono affatto scontate e vengono spesso inibite direttamente dall'hardware (CD-Rom protetti da copia e altre nefandezze). Perché allora non ha abilitato queste funzioni per Alice? Perché non le ha rese una caratteristica fissa dei suoi e-books? Semplice: le case editrici si sono preoccupate. Hanno chiesto di poter scegliere volta per volta se un e-book possa o meno essere regalato, copiato, letto ad alta voce dal computer (i diritti audio potrebbero già essere stati venduti).

Il fatto che nel mondo reale i libri si possano prestare non è affatto conveniente: meglio non importare questa caratteristica scomoda anche nel «nuovo» mondo digitale.

Tuttavia, grazie alle proteste di molti, la versione più recente di Alice ha fatto qualche passo avanti. Questa volta, si può leggere e stampare.

Su questa nota positiva, ci piace concludere i nostri tre brevi appuntamenti. Abbiamo deciso di occuparci di storie, e forse a qualcuno sarà sembrato un argomento un po' futile, a fianco di dichiarazioni di guerra, commemorazioni di stragi, appelli per la giustizia. Speriamo di aver mostrato che il Mondo Fantastico non è un facile rifugio, ma condivide con l'intero Pianeta, e con lo Spazio virtuale, la necessità di proteggere beni e risorse collettive, di lottare perché diritti «scontati» non divengano concessioni e impedire che, al pari di piante e semi, anche le storie finiscano sotto padrone, geneticamente modificate, incapaci di nutrire le comunità future.

Le storie alludono a un sistema di relazioni basate sulla gratuità, sul dono, la condivisione, la cooperazione



tivo di scrittori con lo pseudonimo aperto Luther Blissett. Il romanzo incontra una buona fortuna commerciale e di critica, viene tradotto in molti paesi, ed in alcuni casi riapre e riaccende il dibattito sia di ordine storico sia teologico su quelle questioni. Attraverso un testo di diffusione di «massa», *Il Beneficio di Cristo* torna ad essere un libro «popolare». Singolare no? Dove, quando e sotto quali spoglie avverranno le future «emersioni»?

Questa eccedenza, la natura traboccante delle storie, il riversarsi continuo della conoscenza in corsi e rivoli successivi e imprevedibili, ci spinge a confutare il disillusione e cinico adagio: «tutto è stato già raccontato».

Non è mai stato raccontato tutto. Se anche fosse vero, tutto potrebbe essere raccontato di nuovo, da altre prospettive, illuminando angoli oscuri, sviluppando nuove connessioni. Ma forse possiamo capire la ragione per cui alcuni nutrono sospetto e diffidenza verso le storie e le modalità della loro trasmissione, fino a spingerli a decretarne la fine. E quel tratto irriducibile e fieramente antieconomico che il Dna riproduttivo delle storie conserva. O meglio, quel loro andare a un altro sistema di relazioni, capace di valorizzare ciò che è infinitamente riproducibile, basato sul dono, la gratuità, la condivisione, la cooperazione. Già, perché di storie, come abbiamo visto, non c'è mai penuria, né carestia o recessione. Inoltre, sfuggono ad ogni criterio contabile della partita doppia: chi «riceve» le storie è senz'altro più ricco, ma chi le «cede» - racconta non è affatto più povero. Tutt'altro.

Oggi però viviamo l'epoca del monologo incessante dell'economia come unico motore e performatore della realtà e delle relazioni all'interno della specie umana. E il fondamento concettuale e pratico, il pilastro discorsivo che sostiene l'economia, padrona incontrastata delle nostre vite, è il concetto di Scarsità.

L'Economia è, per definizione da manuale, il governo dei beni e delle risorse scarse. È facile allora capire perché l'economia, e il suo discorso, e i suoi incessanti cantori, non amano le eccedenze. Anzi, le contrastano. E con successo.

In poco più di un secolo, per rendere effettivo e cogente il proprio dominio, il famoso «primato dell'economia», è riuscita a far diventare scarse, e perciò appetibili a fini di profitto, quasi tutte le risorse del pianeta. Siamo la prima generazione della storia dell'umanità a sancire che nel no-

stro ecosistema non c'è aria, terra, acqua sufficiente per tutti. Le risorse primarie diventano così territorio di caccia e sfruttamento per i rapaci della finanza globale, delle oligarchie militari e delle élites produttive di un pugno di paesi.

Ciò che per millenni gli esseri umani hanno considerato «eccedente» per definizione, il cielo sopra la nostra testa, l'aria che respiriamo, l'acqua di cui siamo composti e che ci circonda ovunque, la terra sotto i nostri piedi, oggi diventano terreno di contesa per potentati aggressivi e spregiudicati, con il destino di orde di disperati già tragicamente segnato.

nascondersi strategie assassine. Già da qualche anno, ad esempio, nei documenti della Banca Mondiale come dell'Onu, l'acqua appare descritta come «bisogno» e non «diritto» umano. Successivi documenti del Wto o del Nafta cominciano ad associare all'acqua termini come «merce», «investimento», «servizio». Come è ovvio e noto, mentre i diritti sono (o dovrebbero essere) inalienabili, i biso-

gni sono negoziabili, quindi acquistabili. Gli organismi trans-nazionali proseguono poi l'opera aprendo la via e finanziando i colossi dell'industria globale dell'acqua: Vivendi, Suez, Nestlé, Coca-Cola etc.

Oggi, mentre due miliardi di persone stanno morendo di sete, ci dicono: date un prezzo all'acqua, poi il mercato farà il resto. Così già ora l'industria globale dell'acqua fattura più di quella farmaceutica, al centro colosso della finanza planetaria. Quel «sottile» cambio lessicale ci annuncia la causa di molte delle guerre a venire.

Ma torniamo alle storie, anche se questa dell'acqua è una di quelle che da oggi in avanti dovranno essere raccontate in ogni dettaglio. Come dicevamo, anche l'eccedenza che è loro propria, viene contrastata, insieme alla dimensione gratuita e orizzontale dentro cui la conoscenza si sviluppa, e con essa la comunità che la produce, in un reticolo di comunicazione, narrazioni, formazione dal «basso» di saperi e tecniche. Il serbatoio potenzialmente inesauribile dei saperi e della cooperazione va essiccato, reso scarso, e successivamente colonizzato, messo al lavoro, a profitto.

«Se non c'è rendita, non c'è innovazione», dice Schumpeter, l'inventore della «distruzione creativa» che regola il capitalismo e il mercato. La rendita, eccola l'ossessione paranoica e monopolista, il dogma che presiede l'inflessibile dittatura del pensiero unico nazional-liberista. E grazie a questo dogma che gli stessi concetti di proprietà intellettuale, o di copyright, possono esistere.

Le leggi attuali, paese dopo paese, che regolano la cosiddetta proprietà intellettuale, rappresentano la camicia di forza, repressiva e anacronistica, paradossale e inefficace, alla produzione di intelligenza, alla cooperazione e allo scambio di risorse e saperi come *open source*, sorgente aperta e a disposizione dello sviluppo della comunità.

Esemplare, a questo proposito, l'ultima avventura di *Alice nel paese delle meraviglie*. Una storia a tutti gli effetti «di pubblico dominio»: i diritti d'autore di Lewis Carroll sono decaduti da un pezzo. L'anno scorso, la Adobe Systems, grande produttrice di programmi per computer, ha tentato di lanciarsi nel mercato degli e-books, i «libri elettronici». Per pubblicizzare il software Glassbook Reader, ha realizzato una versione digitale della prima edizione inglese di *Alice*, con disegni del-

Roberto Carnero

## la poesia

È forse la prima volta che la generazione dei poeti quarantenni si è riunita, con alcuni dei suoi rappresentanti più autorevoli, per discutere del proprio lavoro in un'occasione pubblica. È accaduto nel fine settimana a Pordenone, nell'ambito del festival letterario «Pordenonelegge.it», che, giunto alla sua terza edizione, ha registrato quest'anno uno straordinario successo in termini di presenze. Anche quando si è parlato di un argomento apparentemente elitario come la poesia. Diciamo «apparentemente», perché in realtà sembra che la gente sia parecchio desiderosa di ascoltare i poeti di oggi.

A Pordenone sono intervenute alcune delle voci oggi più interessanti: Mario Benedetti, Stefano Dal Bianco, Claudio Damiani, Alba Donati, Umberto Fiori, Giovanni Nadiani, Antonio Riccardi, Davide Rondoni. È la «generazione di mezzo», in Italia poco valorizzata dal punto di vista editoriale e critico, diversamente da quanto accade ai loro coetanei francesi o tedeschi. Nessuno di loro compare ancora nelle antologie scolastiche, mentre i narratori della stessa generazione spesso hanno già ottenuto questo riconoscimento. Questi poeti non fanno «gruppo», scrivono cose molto diverse, non li sfiora neppure la tentazione di compattarsi in una sorta di «lobby generazionale», come avevano fatto, negli anni Sessanta e Settanta, i colleghi della «neoavanguardia». Questa scelta conferisce loro una libertà maggiore, che però scontano in termini di visibilità. Che cosa li accomuna allora?

Spiega Gian Mario Villalta, critico letterario, poeta in proprio, e organizzatore dell'incontro: «Questi sono i poeti che hanno cercato di inventare un nuovo linguaggio, più aderente alle cose e alla vita, dopo lo sperimentalismo neovanguardistico e i labirinti del postmoderno. Hanno cercato di recuperare il rapporto, ormai in crisi, tra poesia e lettore, attraverso una comunicazione diretta, da persona a persona. Li unisce la ricerca di una parola "utile", che parli della vita, dell'esperienza degli individui, delle cose che accadono, una parola che non veda la poesia come un fatto puramente letterario».

Ma è possibile per la poesia comunicare un messaggio importante per la vita di tutti, dotato di una valenza esistenziale? Stefano Dal Bianco (*Ritorno a Planaval*, Mondadori) è convinto di sì: «Io ho sempre scommesso su uno stile in grado di affrontare una dimensione etica, direi anche civile. E qui che risiede una possibilità di comunicazione molto più forte che nella generazione precedente, la quale non a caso manifesta nei nostri confronti un atteggiamento di mal celato fastidio». Claudio Damiani (*Eroi*, Fazi) interpreta questa maggiore apertura comunicativa

*C'era la mia scomparsa anonima,  
il corpo impigliato contro l'argine  
il dolore oscuro di mia madre,  
e il corpo che più non vide com'era  
o come sarebbe stato  
corpo e anima congiunti rimanevano nell'acqua profonda  
in attesa che nell'acqua si aprisse un varco  
che lei apparisse  
che lei avesse dita d'acqua e labbra d'acqua  
che lei avesse anima d'ossidiana  
che io e mia madre potessimo toccarla  
come si tocca l'ossidiana dura, nera, ma fluorescente al fondo.*  
Alba Donati  
(da Portovenere, inedito)

## Splendidi quarantenni A tu per tu con i poeti di mezzo

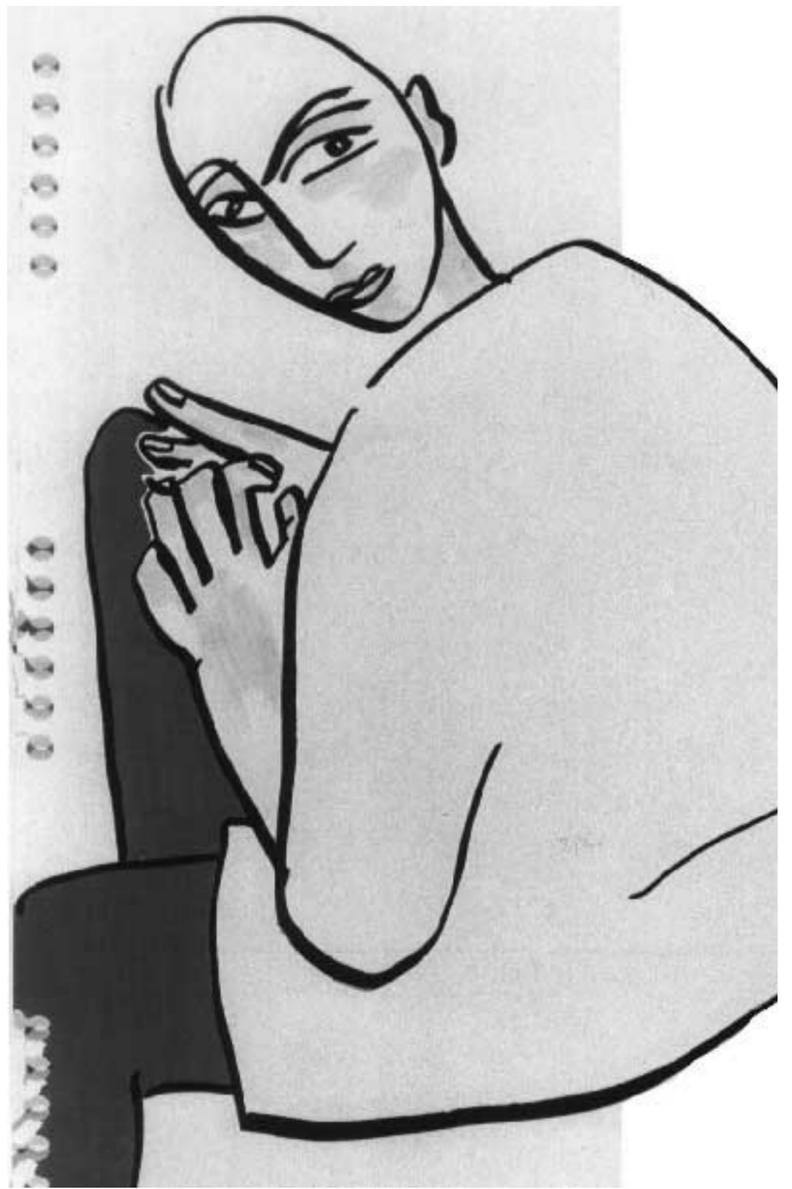
della poesia odierna alla luce dei cambiamenti che in questi ultimi anni hanno interessato la società nel suo complesso: «È successo qualcosa di importante nel mondo, nella storia, prima che nella poesia. Si sono rotti quegli argini ideologici che tenevano la cultura chiusa in un ambito ristretto, elitario». Ed è cambiato il ruolo dei poeti nella società: «Se prima - spiega Antonio Riccardi (*Il profitto domestico*, Mondadori) - il pubblico borghese si aspettava dai letterati un'interpretazione della realtà che passasse attraverso il bello, cioè la dimensione estetica, oggi questa funzione dei poeti è entrata in crisi». Una perdita di «status» che, inizialmente, ha avuto degli effetti negativi: «Con il crollo delle ideologie - sostiene Umberto Fiori (*La bella vista*, marcos y marcos) - la poesia si è trovata all'improvviso in una condizione di marginalità assoluta, come non era

mai capitato prima. Allora si è dovuto ripartire da zero, dalle ceneri lasciate dal postmoderno, che aveva portato a una poesia senza nerbo, spesso a pure "installazioni linguistiche"». «Partire da zero» può essere però una sfida interessante. Il problema semmai è un altro: oggi che la poesia sembra rifondarsi su nuove basi, qual è il suo pubblico e che cosa si aspetta dai poeti? Risponde Davide Rondoni (*Il bar del tempo*, Guanda): «Quello del pubblico è un falso problema. Il rapporto con la poesia è sempre un rapporto personale di un individuo con la parola di un altro, una parola che gli cambia la percezione della vita. A me non interessa calcolare il mio pubblico in termini quantitativi, quasi fosse una grandezza da misurare. La poesia non è un fenomeno libresco, editoriale. La centralità è della parola, che può anche trasmettersi di bocca in bocca». A Rondoni fa

eco Giovanni Nadiani (*Feriae*, Marsilio), che scrive in dialetto romagnolo: «Quello che conta è l'incontro del lettore con il poeta, uomo comune che si mette in gioco. Il libro come oggetto materiale, da acquistare, viene dopo questa corrente emotiva che deve passare tra chi scrive e chi legge». E le donne? Molte in platea ad ascoltare i poeti; poche, anzi una sola, sul palco a recitare i loro versi. Oltre ad Antonella Anedda - che, pur essendo prevista, all'ultimo non ha potuto intervenire - l'unica poetessa presente è stata Alba Donati (*La repubblica contadina*, City Lights Italia).

Al reading, ha ottenuto l'applauso più lungo e più commosso. Le abbiamo chiesto se anche nella poesia esiste - come sembra - una pregiudiziale maschilista: «Noi donne siamo più anarchiche, irregolari, e quindi incontriamo qualche difficoltà ad essere "sistemate", incasellate in categorie approntate da critici che sono per lo più uomini. Detto questo, riconosco però diversi punti di contatto anche con i colleghi uomini della mia generazione: abbiamo una lingua apparentemente limpida, ma in realtà conflittuale. Il nostro è un lavoro non pacificato, che risente di tutte le inquietudini della contemporaneità».

Un disegno  
di  
Cathy  
Josefowitz



# Non perdiamoci di vista

,



Le immagini più belle  
della manifestazione  
del 14 settembre  
che non ci hanno  
voluto far vedere

Con **l'Unità** dal 28 settembre la videocassetta in edicola a 4,50 euro in più

primo piano

**Anziani**

**Contro il «pensiero unico» tv arrivano film di qualità**

Film, musica e teatro di qualità al posto delle telenovelas e dei soliti sceneggiati televisivi. Contro la dipendenza da tv degli anziani scendono in campo sei università italiane che coordinate dalla facoltà di Scienze dell'Educazione di Bologna stanno conducendo una ricerca su Pedagogia ed età senile, ovvero come difendere gli ultrasessantenni dal «pensiero unico» televisivo rivitalizzando memoria, capacità critiche, risorse intellettuali e creative in declino. Gruppi di ricercatori gireranno per case di riposo e centri anziani del nord e del sud proponendo per esempio i film di maestri del cinema come alternativa di qualità alle svariate fiction, soap opera e varietà televisivi che tengono incollati allo schermo intere schiere di anziani. Le università coinvolte: Bolzano, Bologna, Urbino, Foggia, Bari e Palermo.

**Coop**

**La Rondine a Verona per l'equo e solidale**

Problemi globali, soluzioni locali: Verona città solidale. Questo è il titolo del convegno che la Cooperativa La Rondine ha organizzato presso il Centro Toniolo il giorno 5 ottobre. Il convegno affronterà le problematiche globali che hanno un risvolto poi sulla situazione locale producendo effetti e conseguenze spesso indesiderate. Il convegno rientra in una giornata importante per la Cooperativa. Infatti al termine, l'inaugurazione della nuova Bottega del mondo della Cooperativa. Sarà anche possibile ottenere tutte le informazioni necessarie per partecipare ai progetti di microcredito che la Cooperativa appoggia mediante la raccolta di risparmio remunerata dai soci.Coop. La Rondine Via Pallone 2 Verona - tel. 045/8013504



**Forum Sociale**

**Campagna di «adozioni» per i popoli balcanici**

In occasione del Forum Sociale Europeo, (Firenze 6-10 novembre) l'Ics-Consortio Italiano di Solidarietà e l'Osservatorio sui Balcani lanciano un appello per garantire la partecipazione di un numero consistente di esponenti dell'area Balcanica, affinché il Forum rappresenti veramente tutte le componenti europee in vista della II riunione del network «Europa dal basso». Per conseguire tale obiettivo viene lanciata una campagna di «adozioni» dei rappresentanti della società civile dei popoli balcanici e dell'Europa centro orientale attraverso l'invito da parte di organizzazioni locali e nazionali e di enti locali italiani, di uno o più rappresentanti di organizzazioni di società civile o di enti locali dei paesi interessati. I costi di viaggio, di permanenza e dei visti di entrata in Italia significano infatti spesso, per questi ultimi, l'impossibilità a partecipare agli eventi europei ed internazionali. Per info: <http://www.fse-esf.org/>

**Sfruttamento**

**Un progetto per aiutare le ragazze africane**

Il «Progetto la ragazza di Benin City» affronta la problematica delle ragazze africane che giungono in Italia, ridotte in condizione di schiavitù e propone azioni concrete come l'adozione a distanza di una ragazza per favorire il percorso di liberazione e di inserimento sociale; gruppi spontanei di auto-mutuo aiuto; proposte iniziali di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Il Progetto prende avvio da una delle tante storie d'amore di un italiano e di una giovane nigeriana. Alcuni lettori del romanzo che ne è nato, «Akara-Ogun e la ragazza di Benin City» di Claudio Magnabosco, hanno fatto «rete» tra loro, trasformando l'esperienza di ciascuno in una concreta azione di solidarietà umana e di impegno sociale e civile. PROGETTO LA RAGAZZA DI BENIN CITY - Via Parigi 80 - 11100 AOSTA / tel. cell. 340 7718024 / e-mail [claudio.magnabosco@tiscali.it](mailto:claudio.magnabosco@tiscali.it)

# Rai, non profit: quale informazione?

*Nella tv non c'è più spazio per parlare del sociale e delle tante storie di solidarietà*

Giovanna Rossiello\*

**P**ensionati che non sanno come arrivare alla fine del mese e che si sentono ancora utili. Giovani alla ricerca di lavori flessibili con la speranza di una continuità tale da garantirsi il diritto ad avere una famiglia. Clandestini respinti. Immigrati naufragati. Angoscia, ostilità, intolleranza. Girotondi, marcia della pace. Urgenza e sfida di valori condivisi. Necessità di ascoltare e dare un senso al proprio lavoro di giornalisti con gli occhi aperti, pronti a registrare i cambiamenti e le lacerazioni del mondo. La cronaca sociale, l'informazione di servizio da qualche anno passano e sono collaudate via internet mentre in tv sono presenti in spazi non proporzionati alla ricchezza dell'offerta del mondo del non-profit, del volontariato, dei centri sociali radicati nel territorio, veri e propri sensori di un federalismo non istituzionale ma reale.

Nei mass media si sente il bisogno di un nuovo approccio all'informazione. Eppure ogni minimo cambiamento comporta il superamento di ostacoli e diffidenze insormontabili. Si parla di pluralismi, ma di fatto la volontà di rappresentarli si scontra con il diffuso pregiudizio che le informazioni provenienti dal non-profit non facciano notizia, che siano marginali e di interesse per un pubblico ristretto. Eppure i movimenti, le associazioni, la società civile sono capaci di fare da pungolo alla politica, come abbiamo visto a San Giovanni.

L'impegno concreto di chi tutti i giorni, lontano dai riflettori e dai salotti, con i fatti e non con le parole lavora per creare spazi per una nuova giustizia sociale - dunque non le sigle delle singole associazioni - da un senso alla vita e costruisce la prima trama di un tessuto sociale più civile. Protagonisti come don Ciotti, Gino Strada, Alex Zanotelli non sono più soli. Crescono i medici di frontiera, i mediatori di pace nelle zone di guerra e nelle periferie più lontane delle città, i dentisti di base per i poveri, i volontari che seguono la regolarizzazione degli extracomu-

nitari di fatto già inseriti in un contesto di lavoro ma senza diritti, le associazioni di persone che di notte distribuiscono pasti caldi ai senzatetto, i mediatori culturali, gli insegna di strada, le donne e gli uomini tra i carcerati, gli ammalati, gli anziani, chi adotta o prende in affidamento bambini o adolescenti che in altre parti del mondo vengono sfruttati anche sessualmente, chi si impegna a diffondere la cultura della legalità contro la mafia, dei diritti dei minori, degli extracomunitari, sono tutti esempi di cittadinanza attiva che dovrebbero trovare più spazio nei mass media a partire dal servizio pubblico.

Il futuro - scrivono gli esperti - è nelle mani dell'uomo solidale che - chissà perché - viene immaginato da chi ha sensibilità diverse, anche tra i giornalisti, come un «idealista tristanzuolo» o come un «buono marginale» un po' fuori dal mondo. Invece donne e uomini solidali sanno trasmettere una grande forza interiore e un senso di grande e serena responsabilità pur tra ostacoli insormontabili.

Queste persone essenziali, rigorose, motivate possono diventare riferimenti preziosi per i giovani e coloro che vorrebbero fare qualcosa di utile per gli altri in un determinato campo - e per sé - ma non sanno a chi rivolgersi. Potrebbe essere utile - ecco il pluralismo dell'informazione - avere la possibilità di scegliere, anche grazie al servizio pubblico, tra i tanti stili di vita quello che ha più senso per sé. Per fortuna non c'è più solo l'Italia dei furbi. La sobrietà, l'impegno per gli altri, la responsabilità diffusa, oggi, più che in passato, possono diventare anche una scelta di vita alla base di una nuova professione: come per la mediazione di conflitti, la sostenibilità dell'ambiente, la medicina di base, l'inclusione sociale, l'allargamento dei diritti di cittadinanza.

Perché queste notizie, da anni, circolano in rete e poco nei contenitori televisivi o nei notiziari?

Credo molto nella buona pratica che fa modello e negli effetti positivi della sua visibilità. Perché allora non creare alleanze, sinergie tra informazione «alternativa» in rete e informazione generalista tradizio-



Foto di Andrea Sabbadini

nale soprattutto se si condivide il progetto di dare informazioni utili ad un numero sempre maggiore di

**tra 14 giorni**

La prossima pagina di «Np, volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 9 ottobre

persone che condividono valori come la solidarietà?

Nella semplicità, nella chiarezza di un nuovo approccio all'informazione si trasmette l'urgenza degli interventi da realizzare con il coinvolgimento e il consenso di un numero sempre maggiore di persone, ma per questo giornalisti «alternativi» e tradizionali devono dialogare, sapersi ascoltare con fiducia reciproca dando vita ad una nuova

forma di comunicazione sociale più incisiva e utile.

Chi scrive si è occupata di «Tg1 storie» una rubrica di tre minuti dedicata a persone che condividono valori sociali sullo sfondo del non-profit e del volontariato. «Tg1 storie» è andata in onda di giovedì in coda al Tg1 delle tredici e trenta. La sfida è stata quella di affrontare temi sociali partendo dalla testimonianza di persone impegnate, non

in spazi di nicchia ad orari improbabili, ma in coda al Tg1 più seguito proprio da chi si occupa di volontariato e non-profit. In tre minuti abbiamo cercato di dare visibilità a chi si prende cura degli altri, a chi si occupa di persone disagiate sottocasa, come nelle zone di guerra. Ricordo solo che «Tg1 storie» - in collaborazione con il Segretariato Sociale Rai e RaiNet ha anticipato spazi dedicati al non-profit che ora sono presenti in molti quotidiani.

Ma siamo convinti che non ci siano pubblicitari disposti ad investire in spazi di informazione civile e sociale? Credo che un po' di riflessione in tal senso vada fatta tra chi si occupa di informazione, chi sostiene il pluralismo e chi si impegna nei fatti perché questo possa essere garantito. Credo che da parte della politica e dei mass media sia necessario rimettersi in discussione per aiutare «la creazione di una opinione pubblica critica e consapevole», come ha detto quest'estate il Presidente della Repubblica Ciampi.

Milioni di italiani ogni giorno nel non-profit fanno un'opera di mediazione impagabile laddove le istituzioni e la politica non arrivano. Solo con gli esempi, con i tanti esempi, si possono far capire le anime diverse del mondo no-global e new-global. E' giusto dare informazioni su questo mondo ricco di contenuti solo in vista di appuntamenti politici nazionali e internazionali? Non sarebbe meglio vedere anche a livello regionale, federale, nel territorio, come e dove si creano forme di aggregazione sociale?

\*giornalista Tg1 (Fa parte della Sede

Permanente di confronto tra Rai, Consiglio Nazionale degli Utenti e Associazioni del Terzo Settore, del Volontariato e dei Consumatori)

**clicca su**

[www.rai.it](http://www.rai.it)

[www.zabriskypoint.org](http://www.zabriskypoint.org)

[www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)

## LE «RETI» CONTRO LA GUERRA

*Continuano le iniziative e le proposte delle organizzazioni e delle reti impegnate nella costruzione del Forum Sociale Europeo per un ampio movimento che contrasti la guerra in Italia e in Europa. Oggi Sit In e Conferenza Stampa a ore 11.00 Piazza Montecitorio, in concomitanza con*

*l'informativa di Berlusconi alla Camera sulla guerra in Iraq: Prima dell'inizio della conferenza stampa, con atti simbolici e pacifici le associazioni e le reti esprimeranno il ripudio della guerra. Le organizzazioni e le reti impegnate nella costruzione del Forum Sociale Europeo, insieme ad altri gruppi pacifisti, lanciano un percorso di iniziative contro la guerra. Sabato 5 ottobre «cento città contro la guerra»: una giornata di mobilitazioni in tutta Italia per dire NO alla guerra in Iraq. Il 9 novembre si svolgerà la più grande manifestazione europea contro la guerra: per la prima volta centinaia di migliaia di pacifisti provenienti da tutta Europa manifesteranno insieme a Firenze, a conclusione del Forum Sociale Europeo, il primo appuntamento continentale dei movimenti sociali. Oltre a questi due importanti appuntamenti già fissati, si costruirà una rete di iniziative in tanti luoghi diversi per rendere visibile, permanente e diffuso l'impegno per la pace. Durante l'incontro stampa verrà anche lanciata la proposta di dar vita a una «Convenzione permanente contro la guerra», un luogo di confronto e di iniziativa di soggetti diversi ma uniti dalla comune volontà di pace: reti, associazioni, ong, organizzazioni sindacali, partiti, nel tentativo di coordinarsi per rendere più forte e incisiva l'azione di tutti.*

## Informatici per superare il gap tecnologico

Spett. redazione, vi scriviamo in merito all'articolo apparso sul vostro quotidiano il 12 c.m. intitolato «Gap tecnologico, arrivano i volontari» di Mauro Sarti. Vorrei segnalare la nostra iniziativa in merito al «Bridging the Digital Divide» o meglio, come preferiamo chiamarlo noi che siamo ottimisti, «Digital Unify», utilizzando un termine del prof. Degli Antoni. Siamo una associazione di volontariato denominata «Altrove», formata da studenti e professori universitari del Dipartimento di Tecnologia dell'Informazione di Crema e siamo operativi dal punto di vista «tecnico-pratico» già da due anni in Malawi e da quest'anno in Sierra Leone. Il nostro obiettivo è comunque coinvolgere altre università ed aprire ulteriori

cantieri nei paesi in via di sviluppo entro breve. Essendo informatici, abbiamo focalizzato la nostra attenzione sul divario tecnologico fra Nord e Sud del Mondo. L'occasione ci è stata fornita da alcuni volontari italiani, con cui siamo andati a Balaka, in Malawi per cooperare all'attivazione di una scuola di informatica di base fondata, pochi anni prima dalle stesse persone. I programmi o i siti internet che abbiamo sviluppato aiuteranno la gente di Balaka nella gestione dell'anagrafe e delle adozioni a distanza. Siamo profondamente convinti che i ragazzi usciti dai corsi troveranno un posto di lavoro con il quale sfamare la propria famiglia. Grazie per l'attenzione <http://altrove.crema.unimi.it> <http://www.progettomalawi.net>

Dopo 240 giorni di coma, Luca, 15 anni muore. I genitori promuovono un'associazione onlus e un progetto di assistenza e ricerca unico in Italia

# La Casa dei Risvegli per non lasciare sola la famiglia

Luca Baldazzi

«**F**orse il coma è un'ouverture, al massimo un intermezzo, forse non deve essere mai considerato un finale andante». Alessandro Bergonzoni è un attore comico che parla sul serio. Da anni si impegna a fianco di un'associazione di volontariato, gli Amici di Luca, nata a Bologna per rompere il muro di silenzio che circonda le persone in coma. Per dire con forza che la «vita sospesa» non è morte, e contrapporre una cultura della cura alla prassi dell'abbandono. Per gli Amici di Luca il prossimo 7 ottobre sarà un giorno speciale: a Bologna, nell'area del Bellaria, sarà posata la

prima pietra della «Casa dei risvegli». Non un ospedale dove «parcheggiare» un malato di cui non si sa cosa fare, ma una struttura residenziale di dieci appartamenti dove i familiari potranno vivere accanto ai pazienti in coma, seguiti da medici e volontari qualificati, per diventare parte attiva della terapia e sperare nel risveglio. Un progetto di assistenza e ricerca unico in Italia, per eliminare i «viaggi della speranza» nei centri specializzati all'estero. La Casa è una tappa importante di un cammino iniziato nel 1998 dalla storia di Luca De Nigris, un ragazzo di 15 anni morto dopo 240 giorni di coma, in seguito a un'operazione, dissero allora i medici, «perfettamente riuscita». I suoi genitori, Ful-

vio De Nigris e Maria Vaccari, hanno vissuto il dramma di chi tende una mano per cercare aiuto e trova in risposta un silenzio assordante quanto quello del coma: dottori che non ti danno speranze, strutture ospedaliere che non possono o non vogliono accoglierti, imbarazzi e preconcetti. Ma non si sono rassegnati. A Luca hanno intitolato l'associazione onlus e il progetto della Casa, che sarà ultimata entro un anno e mezzo. E hanno messo in moto una catena di solidarietà nella quale si danno la mano tante persone: enti pubblici e di volontariato, scrittori e artisti, ma soprattutto la «gente comune».

«Quando si tratta di coma - è ancora Alessandro Bergonzoni che parla - forse è meglio non obbedire, è meglio credere, l'importante è combattere». Di questo si stanno convincendo in tanti, grazie anche a un modo originale di diffusione del messaggio: gli Amici di Luca promuovono readings letterari, incontri nei quali ci si ritrova a leggere testi inediti o di grandi autori sul tema del silenzio e del risveglio. Un «coma reading» del genere ha visto protagonisti di recente Bergonzoni e gli scrittori Simona Vinci, Gabriele Romagnoli e Ugo Ricciarelli al Festival della Letteratura di Mantova: un altro l'ha organizzato a Bologna il gruppo di lettura «La Bottega dell'elefante». I testi letti, come tanti messaggi in bottiglia, saranno posati il 7 ottobre con la prima pietra a fondamento

della «Casa dei risvegli». La storia di Luca De Nigris, è diventata anche un film: «L'alba di Luca», e sarà presentato in prima nazionale lo stesso 7 ottobre alle 21 al teatro Arena del Sole. Lo ha diretto Roberto Quaglia, per la Kamel Film in collaborazione con Rai Cinema, e i Nomadi hanno scritto e realizzato la colonna sonora: tra gli interpreti l'attore Claudio Misculin. L'anteprima sarà il momento finale della ricerca «Giornata dei risvegli per la cura sul coma». Il 4 e 5 ottobre, sempre a Bologna un convegno internazionale farà il punto sulle nuove frontiere della terapia, dall'impiego di cellule staminali all'uso di farmaci non convenzionali. Per informazioni: tel. 051 6494570, [www.amici diluca.it](http://www.amici diluca.it).

# Perché non fare un solo, grande Ulivo?

*Oppure si può stare insieme, come in Germania in un partito socialista democratico e in uno liberal-democratico come quello di Fischer*

Segue dalla prima

Il partito socialista, come è noto, ha un'alleanza di governo con i verdi di Joschka Fischer, i quali hanno guadagnato voti e sono cosa diversa dei verdi italiani: sono un partito liberal democratico con un leader autorevole. A destra i due partiti cattolici hanno guadagnato voti, ma non sono, come si è detto nelle prime ore dopo il voto, il primo partito di Germania, e non ha funzionato, politicamente, il puntare ad un'alleanza con i liberali, i quali sembrano un partito allo sbando. Questo quadro, che abbiamo letto sui giornali, non somiglia a quello italiano né a sinistra, né a destra. Per più motivi. Ma il principale mi sembra di carattere «identitario» - brutta parola, ma non ne trovo un'altra per farmi capire. A destra c'è Forza Italia, un partito senza un patrimonio storico, con un leader senza radici nella cultura politica italiana, con una vita democratica regolata da un capo-azienda che decide di tutto e di tutti. Il processo di acquisizione di una cultura politica, di una democrazia interna e di una auto-

nomia finanziaria non è ancora visibile, anche se c'è qualche segnale che andrebbe esaminato e valutato. Sempre a destra, Alleanza Nazionale si configura certamente come un partito, con un leader riconosciuto e gruppi dirigenti periferici e centrali. Tuttavia il processo di riconversione politico-ideale è stentato, spesso contraddittorio e il nuovo partito viene visto e vissuto ancora come partito di ex. Mi chiedo: perché Forza Italia e Alleanza Nazionale non sono stati, e non sono, in grado di dare vita ad un grande partito liberale di destra? Forse perché uno è senza radici, anche se può contare su alcune persone che hanno radici liberali, ed è dipendente da un capo-padrone; l'altro ha ancora delle radici non proprio liberali, ma non vuole un capo-padrone. La destra padana di Bossi non ha certo i connotati di

un partito liberal. Insomma l'aggregazione di un grande partito di ispirazione liberal-democratica - come fu la Dc, come sono i conservatori inglesi e i cristiani sociali in Germania - non mi pare che si possa costruire attorno a Berlusconi, Fini e Bossi, destinati a restare separati in casa per stato di necessità. Il gruppo degli ex Dc che sono nella Casa delle Libertà ha certo uno spessore politico-culturale e radici nel mondo che fu quello democristiano. Ed è un fatto positivo il recupero di una loro autonomia. Ma non mi sembra che questo gruppo possa configurarsi come un nucleo attorno a cui aggregare una grande forza.

A sinistra e nel centro-sinistra la situazione è ancora più frastagliata e confusa. I Ds sono un partito con 16% di voti, un segretario da tutti stimato per la sua cultura politica riformista e il suo impegno, ma che non è e non viene riconosciuto come lea-

EMANUELE MACALUSO

der della coalizione. Lo stesso si può dire del segretario della Margherita, Rutelli, formalmente leader dell'Ulivo. Formalmente, perché all'interno e fuori della coalizione si discute come e quando Prodi potrà riassumere la guida dell'Ulivo e quale ruolo avrà Sergio Cofferati. E intanto questo Ulivo, che Fassino non so perché chiama «nuovo», la frantumazione lo rende impotente. Ecco una diversità rispetto alla Germania: c'è un partito comunista (Cossutta) e un partito socialista (Bossoli), con il 1,5%; i verdi, quasi con la stessa percentuale; Di Pietro, il quale non si sa cosa rappresenti, e non

si capisce perché resti fuori dalla Margherita; così come l'Udeur di Mastella. Questo non è pluralismo: sono piccole rendite di posizione. Tuttavia la responsabilità di questa situazione non è solo dei piccoli, ma anche dei grandi (si fa per dire) che non sono stati in grado di fare una «cosa» più grande. Insomma in Germania, dopo la rottura con Schroeder, Lafontaine non fece un altro partito, come hanno fatto in Italia Bertinotti prima e Cossutta dopo. Le minoranze dovrebbero fare la lotta politica nei partiti grandi e questi dovrebbero avere una reale vita democratica. I movimenti sono cosa diversa: esprimono realtà limitate nel tempo e in rapporto a situazioni particolari. I partiti, che ritengono che un movimento esprima esigenze reali e collimanti con i propri obiettivi, devono avere la capacità di allacciare e mantenere con esso un rapporto dialettico e di reciproca autonomia.

La sinistra e il centro-sinistra non potranno mai vincere se non tengono ferma questa linea, e di conseguenza se non si innescano un processo virtuoso per la ricomposizione, su basi nuove, di grandi partiti. Se non si fa prevalere l'idea forza che si può stare insieme, anche se si hanno posizioni diverse. Quel che conta è la scelta di fondo, se stare con la destra o con la sinistra, con i loro valori e i loro programmi. Qualora non si inverta la tendenza alla frammentazione, tutto è precario, anche se fortunosamente si va al governo. Lunedì scorso, «l'Unità» ha pubblicato una lettera del lettore Mario Sacchi che manifesta un legittimo dissenso rispetto ad una dichiarazione di Rutelli, il quale chiedeva alla Cgil di soprassedere dallo sciopero del 10 ottobre e tentare una ricomposizione con gli altri sindacati per una lotta

comune, dato che la situazione è cambiata. Sacchi conclude la sua lettera con questa frase: «Quelle dichiarazioni le ha fatte come leader della Margherita o dell'Ulivo? In quest'ultimo caso, se domani ci fossero le elezioni, avrebbe perso sicuramente il mio voto e credo quello di tanti altri». Poniamo caso che Rutelli avesse dichiarato la sua adesione incondizionata allo sciopero, certamente avremmo letto una lettera di segno opposto a quella di Sacchi. Questa logica è devastante, e spinge alla frammentazione anziché alla ricomposizione. È inutile parlare di «nuovo Ulivo», se non si combatte questa logica perdente. Perdere se c'è l'Ulivo, perdere se c'è il centro-sinistra con due grandi forze (come in Germania), perdente in ogni caso. Le domande che dovremmo porci sono quindi queste: perché l'Ulivo non diventa un'unica grande formazione? Oppure perché non stare insieme, come in Germania, in un grande partito socialista democratico e in un partito liberal-democratico come quello di Fischer? Se non si accetta né l'una né l'altra opinione, la sinistra e il centro-sinistra non hanno avvenire come forza di governo.

**Sagome di Fulvio Abbate**

## QUELLA MODELLA-OSTAGGIO NON MI È AMICA

Avete visto la pubblicità di «Amica»? Mostra una ragazza davanti a un muro sul quale è tracciata in spray rosso una grande A cerchiata, il più noto simbolo anarchico. In alto, composta con alcune lettere ritagliate dai giornali, un messaggio in stile anonimo-minatorio: «Rapita da Amica». Dimenticavo, la ragazza regge una copia della nuova edizione del giornale. Esattamente come fu costretto a fare Aldo Moro con «Repubblica» nei primi giorni del suo rapimento. L'agenzia che ha realizzato il progetto è l'Armando Testa, già nota per Caballero, Carmencita e Punt e Mes. Cos'è che non convince in quella pubblicità? Va tutto bene, nel senso che siamo abbastanza scafati per non gridare allo scandalo e al cinismo. Nello stesso tempo, siccome, almeno personalmente, ci riconosciamo nelle ragioni del pensiero libertario, vogliamo ragionarci un po' su. Dunque, un messaggio del genere, al di là dell'intenzione di suscitare «curiosità» e, appunto, «scandalo», ha comunque la pretesa di ammiccare a un mondo di consumatori irregolari, come già un'altra pubblicità di si-

gari, ormai vecchia di anni, che mostrava il volto del Che. Bene, se questo vuol dire che sul primo numero del giornale edito dal gruppo Rcs troverà spazio, per cominciare, un'inchiesta addirittura definitiva (possibilmente firmata dallo stesso direttore Maria Laura Rodotà) sulle circostanze della morte di Pinelli, se è così, complimenti ai creativi dell'agenzia Testa e ai suoi committenti. Resta però che, sempre personalmente, fossi nei panni della famiglia di un rapito dalle Br mi incalzerei punto e basta. Anzi, ora che ci penso, perfino a costo di passare per ottuso, anch'io posso dire senza fatica che una pubblicità del genere non riesce proprio a portarmi in edicola. Perché dici così? Perché, come spiegherebbe l'uomo che studia i segni del linguaggio visivo, quella pubblicità si serve di una figura retorica quale l'antifrasi per introdurre il suo opposto, ossia un naturale repertorio di ovvietà firmate, di loghi, di mutande, di reportage del tipo: «è vero che l'uomo non è più uomo e la donna è sempre più donna?», è vero che quest'anno andare in vacanza è da stronzi?, e così via.

Obiezione che mi aspetto dai diretti interessati: ma tu l'hai visto il nuovo mensile, chi te l'ha detto che non c'è l'inchiesta sulla morte di Pinelli? Prima di parlare a vanvera, informati! Avete ragione, ho esagerato, ho pensato male, ma è anche colpa del fatto che nulla, almeno fino a oggi, è più prevedibile dei giornali che servono a convincere che la moda, e magari perfino il gossip, sono portatori di un'autentica rivoluzione culturale e dunque politica, quasi prossima alla proclamazione del comunismo libertario all'Argentario. In realtà, se leggo i titoli sulla copertina che la modella-ostaggio mostra, ritrovo i dubbi: «Le semisingle sono fidanzate a metà» e poi: «Moda femminile sensuale». Dell'inchiesta sulla morte del ferroviere anarchico Pinelli, nemmeno l'ombra. Devo pensare che sia in lavorazione, o piuttosto che ciò che sta per arrivare in edicola è un prodotto destinato a un target alto di figlie di papà garantite e viziate, fissate con la schiuma spettacolare, turiste complete della vita? No, voglio sperare che sia prevista per il secondo numero.

**Maramotti**



Caro direttore, nel suo articolo di risposta a Gianni Cuperlo, Flores d'Arcais mi rivolge una domanda in forma retorica che mi riguarda. In sostanza Flores dà per scontato che le mie recenti dimissioni dall'incarico di segretario regionale Ds derivino dal fatto che il partito a Bologna vuole Bersani come candidato a sindaco nel 2004. Ora, sono note le mie posizioni nei confronti dell'ampio e articolato movimento di denuncia e di protesta che ha dato vita alla grande manifestazione del 14 settembre. Anche recentemente mi è capitato di dire che nutro un pregiudizio positivo nei confronti di quanti hanno contribuito in questi mesi con la loro mobilitazione civile a

## Non è di primarie che discute Bologna

MAURO ZANI

ridare fiducia alla sinistra e all'Ulivo. Tuttavia quell'affermazione di Flores è sintomatica quantomeno di uno stato d'animo che evidentemente attraverso lo strato dirigente di quel movimento o di alcune sue parti nei confronti dei Ds. Infatti, il sottoscritto dopo il 1999 non ha mai, neppure lontanamente, pensato a candidarsi a Bologna. Della serie un tentativo basta ed avanza. D'altro canto capisco che viene ge-

neralmente considerato anomalo il comportamento di chi rinuncia ad un incarico di un certo rilievo (che comporta anche una consistente rendita di posizione) senza che nessuno glielo chieda e tantomeno imponga. Il fatto è che a me non piace vivere di rendita. Ad un certo punto mi annoio. Comunque non lo trovo giusto. Del resto ho ampiamente motivato in pubblico e anche su «l'Unità» le ragioni delle mie dimis-

sioni. Perché allora dar credito a voci del tutto infondate, propalate tra l'altro da un paio di quotidiani di destra, dandomi di fatto del bugiardo? Con Flores un tempo ci siamo conosciuti. Dovrebbe sapere o almeno intuire che non ho mai amato l'intrigo e che concepisco - al di là dei suoi esiti - un solo modo di fare la lotta politica: frontale. A questo metodo, peraltro, al di là delle considerazioni che potrei fare sul rap-

porto tra partiti e movimenti e che mi riporterebbe molto indietro nel tempo, mi attengo anche nel contestare (colgo l'occasione) uno degli argomenti di Flores: quello di fare sempre e comunque le primarie. Non sono affatto d'accordo. A Bologna, nel 1999, le primarie si sono svolte esattamente secondo i punti dettati da Flores. Votarono 22mila elettori in 50 seggi, furono stabiliti principi di par condicio e regolamenti, ci furono confronti tra i can-

didati alla candidatura nei vari quartieri. Poi perdemmo le elezioni: quelle vere. Adesso dovremmo ripetere a Bologna quella esperienza? A Bologna ci abito e ci vivo da molti anni. So per certo che i bolognesi sono un po' stanchi di «stare in vetrina», di essere «esemplari», di sorreggere un mito, di fungere da laboratorio. Lo sapevo nel '99, lo so a maggior ragione, oggi. Nei quartieri popolari, dove abbiamo perso nel '99, non si discute di

primarie ma di altro. Cresce l'insoddisfazione verso l'attuale giunta di centrodestra e si cerca una alternativa. Non possiamo dire semplicemente primarie. Dobbiamo lavorare (l'ho già detto molte volte) attorno all'idea di un civismo democratico che dia luogo ad un sentimento trasversale volto a risolvere le sorti di una città che non merita di deperire ulteriormente. Dentro questa idea di forum civico che avanzò per la prima volta in quella lunga estate del '99 si possono fare o non fare le primarie. Ma, attenzione, se come ormai mi sembra di capire si vuole fare di Bologna un caso esemplare, allora l'anima popolare di questa città potrà reagire in modi non del tutto prevedibili. Vogliamo continuare a farci del male?



**cara unità...**

«Anna dove vai?»

«A una festa!»

Anna Zampetti (classe 1933), Roma

Sabato 14 settembre 2002, alle ore 13.30 esco di casa felice, sembrava quasi di avere le ali ai piedi. Anna dove vai? - mi chiedono - Ad una festa! - rispondo. Ed è stato proprio così! La festa è riuscita a meraviglia e sapete perché? Perché gli invitati sono venuti tutti, non mancava nessuno, sono venuti da ogni parte d'Italia, a proprie spese, nessuno ha distribuito loro nemmeno un euro (capita la differenza?). Si è cantato, ballato e, si miei cari servitori di un solo padrone, si sono fatti anche i girotondi! Non ho mai visto tanta gente attenta ai discorsi del palco, determinata e serena, certa di essere nel giusto (e lo siamo!). Ai nostri politici vorrei dire: «Vediamoci più spesso, non perdiamoci di vista», come ha detto Nanni. A Voi tocca fare politica, a noi sostenerVi con il nostro entusiasmo per un rinnovato e ritrovato ideale (capito D'Alema?). Nessuno ha intenzione di prendere il posto di nessuno ma quando il popolo dei giusti (e lo siamo!) si stanca di tanta arroganza e disonestà, scende in piazza e manifesta la sua rabbia, civilmente e rendendo quell'incontro una «festa di mani»

che si stringono, che applaudono, che salutano. Come tutte, anche questa festa è terminata. Ma io sono tornata a casa stanca e felice ed emozionata per una giornata che sarà impossibile dimenticare. A quando la prossima?

### Un patrimonio chiamato libertà

Mafalda Travaglini

Cara Unità, voglio affidare, io ottantenne ex staffetta partigiana, un pensiero da esporre, nel momento opportuno, al nostro Presidente del Consiglio, che ad ogni intervento inserisce la parola «Libertà» come fosse suo patrimonio personale ed unico baluardo di difesa. Devi allora ricordargli che quella parola la può pronunciare grazie a centinaia di migliaia di ragazzi che hanno lasciato la loro vita sulle montagne, nelle campagne o davanti ad un muro con di fronte un plotone di esecuzione. La maggior parte di coloro che sono morti per la libertà, assieme a coloro che hanno avuto la fortuna di viverla poi, comunisti italiani che dal 1943 ad oggi mai hanno inteso perdere quella libertà per imporre una qualsiasi dittatura. Inoltre ricorda al Nostro Presidente onnipotente e «pensatore», che invece di pensare solamente a come poter risolvere i proble-

mi del Paese, inizi a mettere in pratica ciò che pensa cominciando a sistemare l'altro 70% di pensionati che, a nove mesi dall'aumento pensionistico da lui avviato, ancora non hanno visto una lira anzi un due millesimo di euro. Affinché poi non pensi ad un messaggio inventato, ti dispense dalla privacy, quindi puoi tranquillamente dire che l'osservazione viene da Travaglini Mafalda, ottantenne ex staffetta partigiana, ex comunista e ora diessina, ma da sempre amante della libertà sua ed altrui.

### Ma io, che soldi dovrei spendere?

Luigi Buldrini

Da inoltrare al presidente del consiglio Berlusconi. Egregio presidente, ho ascoltato ad una delle sue tv il messaggio che il 23 sett. ha inoltrato dall'ennesima sua fatica europea in quel di Copenaghen riferito agli italiani: dovete stare tranquilli e spendere i vostri soldi e non risparmiare, perché se non si contraggono i consumi e l'economia non riparte. Bene: io ho uno stipendio di 1516 euro al mese, ho due figli che studiano (uno al 2° anno di università, l'altro in 3° media inf.), la moglie disoccupata. Mi dica lei quali soldi dovrebbe spendere una famiglia come la mia sapendo che i libri scolastici sono tutti da pagare, mangiare almeno due volte al giorno bisogna farlo, pagare le

spese per la casa e le varie bollette pure, mettere la benzina nell'auto qualche volta, per andare al lavoro visto che sono pendolare, fare fronte a qualche imprevisto che purtroppo può sempre capitare? Ci consola il fatto che grazie al suo ottimismo abbiamo noi cittadini tanti benefici come il pluralismo dell'informazione, la sinistra cattiva e disfattista, l'onore di partecipare (spero solo a parole) alla guerra contro l'Irak (a proposito, si ricordi di dire a Bush che un qualche barile di petrolio a basso costo, lo prendiamo volentieri anche noi), l'onore di avere un cittadino italiano di nome Bossi Umberto, ecc. Le faccio l'ultima breve domanda: come mai dice a noi di spendere i soldi e non risparmiare e lei invece fa di tutto per non pagare nemmeno quelli che deve al fisco? Forse ho capito: utilizza i nostri per sbarcare il lunario, insomma per arrivare al fatidico fine del mese. Cordialmente, nella speranza di un prossimo futuro non più invaso dal suo imbarazzante sorriso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

L'amministrazione Bush ha accusato il colpo della conferma elettorale ottenuta dai rosso-verdi tedeschi

Si apre un altro capitolo in un contenzioso che non riguarda solo la Germania. Ora i socialisti europei sono chiamati in campo

# Quel che l'Europa sa di guerra e pace

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Un numero sufficiente di elettori lo ha seguito. Poiché su tale questione il suo avversario politico, Edmund Stoiber, ha solo operato dei distinguo, oggi è la Germania stessa a costituire un punto di riferimento essenziale per tutti coloro che vogliono un'Europa capace di raccogliere la sfida di George W. Bush. Una sfida apparentemente diretta al dittatore di Baghdad, ma che intende imporre all'intera comunità internazionale e in particolare ai propri alleati e potenziali rivali europei le proprie regole e la propria visione del mondo. A questo innanzitutto serve l'attacco all'Iraq: a spingere il proprio unilateralismo al punto di diventare nuova dottrina a sovranità limitata che Boris Biancheri allusivamente accosta a quella di Breznev. *Bon gré, mal gré*, con le buone o con le cattive maniere, come dicono i francesi. Se gli europei, la Cina, la Russia si piegassero alla volontà di Washington, consentendo un uso delle procedure previste dalla Carta dell'Onu, tanto di guadagnato. Altrimenti Bush farà da sé. In questo contesto, il risultato elettorale tedesco è straordinariamente importante, anche perché conseguito con strumenti duri ma leali, senza dubbi sull'esito finale, per quanto conseguito di misura. Per la sua esiguità esso ricorda la vittoria dello stesso Bush, ma contrasta con essa per il suo nitore istituzionale: una prova di maturità democratica e di volontà di pace, interna ed estera, per un paese uscito materialmente ma soprattutto moralmente distrutto dalla seconda guerra mondiale, di cui i cittadini tedeschi devono essere fieri (paradossalmente dovrebbero esserlo gli stessi americani che possono rivendicare il merito storico di avere fermato Hitler e contribuito in maniera importante alla ricostruzio-

ne democratica della Germania e alla sconfitta del comunismo di marca sovietica della DDR). L'opposizione alla guerra della Germania non è più motivata con una ripugnanza storicamente fondata ma esclusivamente tedesca. Gli argomenti usati sono di ordine generale. Tali da obbligare tutti a riflettere, in maniera particolare sulla mancanza di distinzioni con cui è stato avanzato il rifiuto di Schroeder di un attacco militare all'Iraq. Fino a questo momento Schroeder e Fischer hanno opposto un rifiuto della guerra con o senza il consenso dell'Onu, perché hanno distinto procedure e regole dell'Onu, in ogni caso da salvaguardare, dal merito delle ragioni che sconsigliano il conflitto, quale che siano le decisioni del Consiglio di sicurezza. Che sbagli o meno, l'Onu e le procedure previste dalla sua Carta devono essere tutelate. Tuttavia, il rispetto della legalità non ha il potere di trasformare un errore in una causa giusta. Si tratta di una distinzione da tenere presente nelle prossime settimane in cui ogni sforzo deve essere compiuto per evitare che le Nazioni Unite siano piegate alla volontà del più forte. Tuttavia, se ciò avvenisse, restano ragioni ineludibili di netta opposizione alla guerra che si prospetta. Sono le ragioni che hanno animato la campagna elettorale del più grande paese d'Europa e che non possono essere da noi ignorate. Quando dico noi, mi riferisco alla comunità internazionale, ma anche più specificamente a paesi come la Germania, il Giappone e l'Italia che hanno pagato a caro prezzo errori del passato, traendone insegnamenti di valore universale. La riluttanza storicamente fondata a fare ricorso allo strumento della guerra (che è cosa diversa da un pacifismo totale e di principio) non è frutto di un'inibizione soggettiva, ma co-

stituisce un patrimonio di servizio di tutti. Il fatto che le costituzioni di quei paesi vietino la guerra preventiva e che consentano

solo azioni di polizia internazionale, oppure la legittima difesa, non configura soltanto una sorta di pena di contrappasso per le

proprie colpe storiche (anche!), ma contiene un'indicazione per il futuro, universalmente valida. L'azione di polizia internazionale

si distingue, innanzitutto, dalla guerra per la neutralità dello strumento usato. In altre parole, non basta che un intervento sia deliberato dall'Onu. Occorre che le forze in campo rispondano al comando dell'Onu (non a caso le maggiori potenze militari si oppongono alla costituzione di uno stato maggiore dell'Onu, pure previsto dalla Carta). In secondo luogo, i mezzi impiegati devono essere congrui rispetto allo scopo perseguito. Ad esempio, se l'obiettivo è quello di neutralizzare le armi di distruzione di massa eventualmente a disposizione di Saddam Hussein, il mezzo non può essere quello di sostituire il suo regime con la forza, con tutto ciò che ne consegue in termini di costi umani. Quali sono le probabilità che tali condizioni vengano rispettate nel caso di un intervento contro l'Iraq, con o senza il beneplacito del Consiglio di sicurezza? Ma vi è di più. Gli Stati Uniti sono stati colpiti da un'atroce attentato diretto contro la popolazione civile. E dovere morale oltre che interesse degli Stati Uniti e della comunità internazionale perseguire i responsabili con ogni mezzo compatibile con quei principi di civiltà che sono il bersaglio dei terroristi stessi. Da questo punto di vista una guerra contro l'Iraq risulterebbe ad un tempo un diversivo e una menomazione rispetto alla lotta da condurre contro il terrorismo. La stessa amministrazione Bush ha ormai abbandonato ogni tentativo di stabilire un nesso tra le reti terroriste e il regime iracheno, terrificante anche quando godeva dell'appoggio occidentale, ma per altri motivi. Non è difficile prevedere quale possa, invece, essere l'effetto di una nuova guerra contro un paese musulmano che, insieme con quanto sta avvenendo in Medio Oriente, può solo incrementare e diffondere l'odio di cui si nutre il terrorismo.

Alla luce del risultato elettorale conseguito dalla coalizione di governo in Germania, il primo impegno dell'Europa deve essere quello di condizionare i lavori del Consiglio di sicurezza in maniera da conseguire il duplice scopo di imporre a Saddam Hussein il rispetto delle risoluzioni finora disattese e di evitare un conflitto armato. Un obiettivo non facile da conseguire perché, come ha documentato il *New York Times* (16 settembre 2002) il governo Bush esercita forti pressioni sugli interessi petroliferi di Russia, Cina e Francia che dovrebbero fare i conti con le propensioni di un eventuale governo, insediato dagli Stati Uniti a Baghdad, che disporrebbe di ingenti quantità di petrolio accumulato oltretutto di futura produzione. È evidente il rischio che una Germania isolata si debba accontentare di chiamarsi fuori piuttosto che guidare una politica europea, pure delineata da Romano Prodi e incoraggiata da Kofi Annan. Le suggestioni nazionaliste che spingono in primo luogo la Gran Bretagna, in misura minore la Francia (la vittoria di Schroeder ha già prodotto qualche effetto su Chirac che ora ricorda a tutti il suo potere di veto in Consiglio di sicurezza), a partecipare a imprese militari sono note. Qualche volta è più difficile smaltire gli effetti di una vittoria, sia pure lontana nel tempo, che non fare tesoro dell'esperienza di una sconfitta. A questo punto è il partito del socialismo europeo a essere chiamato in causa e le forze di opposizione italiane che vi aderiscono possono assumersi il compito di stimolarne gli orientamenti, sempre allo scopo di delineare una politica estera degna dell'Europa (impresa difficile, ma da perseguire sempre). Oltre che a dare in Parlamento al titolare di una politica estera italiana da operetta (la definizione è di Sergio Romano) la risposta che si merita.



la foto del giorno

Milano. Una modella presenta un capo di una collezione primavera estate. Sullo sfondo, Corto Maltese

## segue dalla prima

### Cominciano a riscrivere la storia

Un principio che, se interpretato con correttezza, ha una sua giustificazione ma che nel nostro paese e con una classe politica di governo che ha già dimostrato in numerose occasioni di avere uno scarso senso dell'istituzione e che si lascia guidare assai spesso da spinte clientelari o di fedeltà politica, nel senso più ristretto del termine, sta producendo nel corpo dello Stato conseguenze disastrose di cui soffriranno soprattutto gli utenti cioè i cittadini. È della settimana scorsa la decisione del ministro dell'Istruzione e dell'Università Letizia Moratti di sostituire quindici direttori dell'istruzione regionali su diciannove secondo criteri di appartene-

za politica e nei fatti di minor preparazione ed esperienza professionale. E arriva oggi il provvedimento del ministro dei Beni Culturali Urbani che sostituisce cinque direttori generali del ministero su undici. Il caso dell'Archivio Centrale dello Stato sembra, almeno a prima vista, il più grave sia perché Paola Carucci ha dimostrato in questi anni grandi capacità tecniche e culturali sia perché è stato chiamato a sostituirlo il dottor Maurizio Fallace che è un funzionario della carriera amministrativa e che non ha, per quanto posso giudicare, nessuna particolare esperienza di tipo storico-archivistico. Il grave è, quindi, che con questa nomina si va fatalmente a interferire sui caratteri dell'Archivio, giudicato da tutti come il maggior istituto per la ricerca storica contemporanea.

Non c'è quindi da meravigliarsi se un appello è partito ieri da alcuni studiosi a difesa dei caratteri istituzionali dell'Archivio e della necessità di una direzione autorevole e competente per salvaguardare le professionalità esistenti e la tradizione di correttezza e rigore scientifico che ha sempre caratterizzato quella istituzione: creiamo che migliaia di studiosi dell'Italia contemporanea sottoscrivano quel documento che richiama il governo e l'opinione pubblica al rispetto del livello culturale raggiunto dall'Archivio e che una politica, assunta per mere esigenze di spoli sistem, potrebbe mettere in discussione. La vicenda appare particolarmente preoccupante di fronte all'enorme documentazione storica custodita, decisiva per ogni ricerca sull'Italia contemporanea e alla campagna martellante condotta dai giorn-

nali e dalle televisioni che fanno capo al governo e alla cosiddetta Casa delle libertà sulla necessità di riscrivere la nostra storia e controllare addirittura l'insegnamento della storia e i libri di testo. Del resto proprio nel luglio scorso l'on. Fabio Caragnani di Forza Italia, che tempo fa aveva acquistato una certa notorietà istituendo a Bologna un telefono verde per segnalare gli insegnanti di idee contrarie all'attuale maggioranza parlamentare, ha presentato alla Camera un progetto di legge già assegnato per la discussione alla commissione Cultura e Istruzione che si intitola «Disposizioni per l'insegnamento della storia nelle scuole di ogni ordine e grado». Il progetto consta di un solo sbilanciato articolo che recita: «Nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della storia, in particolare di quella contemporanea, deve svol-

gersi attraverso l'utilizzo di testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto in modo obiettivo di tutte le correnti culturali e di pensiero per un confronto democratico e liberale che assicuri un corretto apprendimento del passato con particolare riferimento a quello più recente». Già la formulazione dell'articolo, da parte di chi ha istituito il telefono verde per i dissenzienti, è allarmante giacché i casi sono due: o si tratta di un'affermazione banale e accettabile da tutti o si vuol affermare che i testi usati attualmente sono contrari a questi principi e vanno censurati o cambiati. Ma, se si procede a leggere la breve relazione che accompagna il progetto, se ne possono cogliere meglio le intenzioni che, seguendo la via tracciata nel Lazio dall'onorevole Storace, prefigurano la necessità di un controllo dei libri di testo per

evitare «falsificazioni e manipolazioni ideologiche della storia». Siamo, insomma, alla delineazione di un principio profondamente contrario allo spirito e alla lettera della costituzione che garantisce la libertà delle scienze, delle arti e del loro insegnamento (art. 33 della Costituzione). All'intervento centralistico sull'autonomia delle scuole e degli insegnanti che per le leggi vigenti possono ogni anno scegliere liberamente i testi di storia come quelli di tutte le altre discipline insegnate nella scuola. Si tratta, a mio avviso, di un altro attacco alle libertà fondamentali degli italiani e delle nuove generazioni e di un tentativo, da parte del maggior partito della Casa delle libertà, di indottrinare gli studenti secondo linee che, invece di promuovere il libero confronto che è sempre stato in Italia tra le diverse correnti di pensiero e di interpretazioni del passato,

tende a privilegiare la visione propria dell'attuale maggioranza con interventi censori nei confronti di chi non è d'accordo. Quando più volte su questo giornale ho denunciato le tendenze al regime mediatico e poliziesco che fanno capo a Berlusconi, come ai suoi alleati, ho trovato anche nel centrosinistra interlocutori che lo negavano ma credo che di fronte a questa offensiva che parte dalle scuole e dagli archivi, e in particolare dal più importante di essi per la storia contemporanea e ora giunge in Parlamento con un progetto ambiguo, mi chiaro quanto ai suoi obiettivi, sia il caso di riconoscere che la strategia della maggioranza procede a grandi passi e che è giunto il momento di contrastare una simile tendenza con forza e chiarezza ancora maggiore di quanto si è fatto finora. Nicola Tranfaglia

### Lui non deve fare i conti per arrivare a fine mese

Nives Bezzo

Il nostro amatissimo Presidente Berlusconi nella intervista rilasciata da Copenaghen ha esortato gli italiani a spendere e a non risparmiare altrimenti per forza ci sarà la recessione e sarà colpa dei consumatori. Ma cosa volete che gliene importi a lui che non deve fare la spesa tutti i giorni, combattere con i prezzi, arrivare alla fine del mese, e figuriamoci se poi in famiglia si ha un disabile al quale si pensa di lasciare qualche cosa dopo la morte dei genitori! Che povero essere è questo signore che ci rappresenta in Europa e in Italia!

### Una frase precisa e il mio rispetto

Alessandro Paganini, Genova

Esprimo rispetto e solidarietà per il coraggio mostrato dal ministro degli esteri tedesco. Lei ha detto: «Bush vuole dichiarare guerra all'Iraq per distogliere l'attenzione dai problemi di politica interna e dalla recessione

economica. È un metodo popolare. Anche Hitler lo ha fatto». È un fatto. È successo proprio così, che si abbia il coraggio di prenderne atto o meno. E la frase precisa è diversa dalla frase «Bush come Hitler», frase falsa che stanno utilizzando a piene mani tutti quelli a cui non sta bene che la Germania non voglia la guerra in Iraq.

### Perché non trovo il mio giornale?

Angelo, Bassano del Grappa

Sono uno di quelli che non fanno l'abbonamento per il gusto di andare ogni mattina in edicola, a comprarmi l'Unità e che poi se la porta sottobraccio in bella vista (qui siamo a Bassano del Grappa), però purtroppo da parecchi giorni trovarla in edicola è diventata una impresa! non so se ci siano problemi con la distribuzione o se qualcuno si compra tutte le copie per farla sparire. L'altro giorno, dopo aver girato quattro edicole, ho detto al giornalaio (fascistello) che il giornale è sparito dappertutto e questi mi risponde dicendo che probabilmente essendo sabato al posto di due copie ne saranno state vendute tre! per favore fate qualcosa!!

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI  
**Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci, 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.A.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
**Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.  
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

[www.santamargherita.com](http://www.santamargherita.com)



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.